

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
*DOTTORATO DI RICERCA IN PROCESSI FORMATIVI, MODELLI TEORICO-  
TRASFORMATIVI E METODI DI RICERCA APPLICATI AL TERRITORIO  
(CICLO XXXV)*

---

Davide Nicolosi

**RETI DI ATTIVISMO PROSOCIALE  
PER L'INCLUSIONE DEI MIGRANTI**

TESI DI DOTTORATO

**Tutor e Coordinatrice di dottorato:**  
*Chiar.ma Prof.ssa Liana M. Daher*

---

Anno Accademico 2022-2023

# Indice

<i>Introduzione</i>	4
<i>1. L'associazionismo prosociale: forme di agire sociale volte alla tutela e al sostegno dei diritti altrui</i>	9
<b>1.1. Teorie classiche sull'associazionismo sociale: Alexis de Tocqueville e Robert P. Putnam</b>	9
<b>1.2. L'associazionismo sociale nel periodo contemporaneo</b>	13
<b>1.3. Struttura e conformazione delle reti di associazionismo prosociale</b>	17
<i>1.3.1. I gruppi di supporter dell'associazionismo prosociale</i>	17
<i>1.3.2. La partecipazione politica delle reti di associazionismo prosociale</i>	20
<b>1.4. Associazioni e reti associative in difesa dei migranti</b>	22
<i>2. Attivismo prosociale: una peculiare forma di azione collettiva tra volontariato umanitario e attivismo politico</i>	27
<b>2.1. Volontariato umanitario e attivismo politico: differenze e similarità</b>	27
<b>2.2. Il fenomeno dell'immigrazione irregolare e l'attivismo prosociale</b>	32
<b>2.3. Le diverse motivazioni che spingono volontari e attivisti ad agire in difesa dei migranti</b>	35
<i>3. La disobbedienza prosociale come strumento dell'attivismo prosociale</i>	40
<b>3.1. La disobbedienza prosociale: una diramazione delle classiche forme di disobbedienza civile</b>	40
<i>3.1.1. Il precursore di Henry David Thoreau: Étienne De La Boétie</i>	42
<i>3.1.2. La disobbedienza civile intesa come agire secondo coscienza individuale: Henry David Thoreau</i>	44
<i>3.1.3. La disobbedienza civile intesa come agire collettivo: Hannah Arendt</i>	47

3.1.4. <i>Dagli studi contemporanei sulla disobbedienza civile alla definizione del concetto di disobbedienza prosociale</i>	50
4. <i>Modelli e pratiche attraverso cui poter analizzare l'attivismo prosociale</i>	54
<b>4.1. Le manifestazioni pro-migranti in Europa: analisi del rapporto solidarietà-protesta politica</b>	54
4.1.1. <i>Atti di solidarietà e solidarity citizens</i>	55
4.1.2. <i>Atti di solidarietà e disobbedienza prosociale</i>	58
<b>4.2. Attivismo politico e volontariato: attori sociali impegnati in forme di attivismo prosociale</b>	62
<b>4.3. Che cos'è la disobbedienza prosociale: Stefano Passini e Davide Morselli</b>	67
<b>4.4. La disobbedienza prosociale come tipologia di protesta</b>	74
5. <i>Il disegno della ricerca</i>	76
<b>5.1. Frame contestuale</b>	79
5.1.1. <i>Proteste in Sicilia contro le politiche migratorie italiane ed europee</i>	79
5.1.2. <i>Manifestazioni e proteste pro-migranti nei Paesi Baschi: la rete prosociale Ongi Etorri Errefuxiatuak</i>	82
<b>5.2. Obiettivi e metodologia della ricerca</b>	85
6. <i>Azioni e solidarietà nei contesti territoriali di Sicilia e Paesi Baschi</i>	92
<b>6.1. Le reti di attivismo prosociale in Sicilia: voce agli attivisti pro-migranti</b>	92
6.1.1. <i>Struttura e configurazione delle reti di associazionismo prosociale in difesa dei migranti</i>	92
6.1.2. <i>Attivismo prosociale: volontari e attivisti coinvolti in azioni collettive volte alla difesa dei diritti dei migranti</i>	96
6.1.3. <i>Attivismo prosociale e fenomeno migratorio: l'ambiguo concetto di "umanitarismo"</i>	98
6.1.4. <i>Le forme di dissenso delle reti pro-migranti</i>	100
6.1.5. <i>Disobbedienza prosociale: una peculiare forma di protesta a favore dei soggetti in difficoltà e/o alla difesa dei principi democratici?</i>	102
6.1.6. <i>Aspetti peculiari e criticità: prima fase della ricerca</i>	105
<b>6.2. Il ruolo dei migranti all'interno delle reti prosociali e nel dibattito pubblico</b>	108
6.2.1. <i>L'identità collettiva delle reti di attivismo prosociale</i>	108
6.2.2. <i>Il concetto di "umanitarismo" secondo l'ottica dei migranti</i>	110
6.2.3. <i>Forme di dissenso prosociale o meramente politiche?</i>	111
6.2.4. <i>Aspetti peculiari e criticità: seconda fase della ricerca</i>	113
<b>6.3. Solidarity action o spontaneous solidarity: comparazione contestuale delle reti di attivismo prosociale</b>	116
6.3.1. <i>Struttura e configurazione della rete Ongi Etorri</i>	

<i>Errefuxiatuak</i>	116
<i>6.3.2. L'attivismo prosociale in Ongi Etorri e il processo di spontaneous solidarity</i>	121
<i>6.3.3. Le manifestazioni di protesta attuate dalla rete Ongi Etorri</i>	124
<i>6.3.4. Aspetti peculiari e criticità: terza fase della ricerca</i>	126
<i>Conclusioni</i>	129
<i>Bibliografia</i>	140
<i>Appendice</i>	160

## *Introduzione*

Negli ultimi tempi, la crisi dell'accoglienza migratoria si è ampiamente intensificata all'interno del continente europeo, spingendo così le istituzioni politiche ad adottare delle misure difensive attraverso l'introduzione di leggi restrittive che, non solo impediscono ai migranti di integrarsi pienamente all'interno del Paese ospitante, ma li privano dei loro stessi diritti (Landau 2019). Tra gli aspetti più problematici che è possibile rilevare in merito alle azioni attuate dalle politiche migratorie vi è il *Regolamento di Dublino* (Wyss 2022), il quale obbliga gli stranieri a presentare la richiesta di protezione nel primo Paese in cui essi arrivano, e a stabilirsi, pertanto, all'interno del suddetto. Tale regolamento, insieme a tutta un'altra serie di leggi restrittive, hanno creato dei disordini a livello politico-sociale, causando diverse modifiche dell'assetto societario europeo (Bazurli 2019). Tali leggi vengono considerate dalle istituzioni europee estremamente utili al fine non soltanto di monitorare, in modo sistematico, l'introduzione dei migranti nel sistema sociale europeo, ma anche di diminuire i costi relativi all'immigrazione ed evitare l'immissione di nuovi terroristi (D'Amato e Lucarelli 2019).

Le politiche migratorie hanno imposto forti vincoli, irrigidendo i controlli alle frontiere e incentivando la costruzione di barriere lungo i confini, rendendo, di conseguenza, il viaggio dei soggetti migranti verso la nuova destinazione ancora più difficoltoso. In tal caso, le istituzioni non fanno altro che incentivare il fenomeno dell'esclusione e della marginalità sociale, determinando una condizione di estrema disparità tra i soggetti autoctoni e gli stranieri, privati della maggior parte dei diritti di cui invece beneficiano i primi. Ciò comporta che i migranti non hanno la possibilità di accedere a determinati servizi, con la conseguenza che essi si ritrovano costretti a vivere in condizioni indegne e a subire situazioni di dipendenza e sfruttamento lavorativo, spesso legate a organizzazioni illegali e malavitose, quali il caporalato, che non fanno altro che accrescere il tasso di criminalità (Sorge 2021).

Tali fenomeni, oltre a quelli di discriminazione sociale e culturale, hanno elevato il ruolo dell'associazionismo, il quale sta assumendo sempre di più una valenza precipua

nelle società odierne, in quanto, di recente, le azioni dei governi non si dimostrano più in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni e alle esigenze dei cittadini (Biorcio e Vitale 2016). Per tale ragione, si assiste alla crescita esponenziale dell'*associazionismo prosociale* (Boccacin 2012), sia per far sì che tali problematiche possano essere portate all'attenzione della maggior parte della popolazione, ma soprattutto per cercare di trovare delle soluzioni. Si tratta di una forma di associazionismo composta da diverse organizzazioni e soggettività individuali, che unendosi danno vita a reti associative multilivello, all'interno delle quali possono essere assolte sia funzioni di influenza politica, che di assistenza umanitaria (Oh *et al.* 2006).

Nell'ambito dell'associazionismo pro-migrante, è possibile distinguere tra le associazioni di tipo "caritatevole" (associazioni e organizzazioni cattoliche e umanitarie) e quelle di tipo "rivendicativo", che si occupano della tutela dei diritti dei soggetti socialmente esclusi. In quest'ultima tipologia rientrano associazioni e gruppi collettivi che svolgono attività di *advocacy*, volte, in modo particolare, alla difesa dei cittadini stranieri che subiscono trattamenti ingiusti da parte delle istituzioni politiche, le quali dovrebbero, invece, garantirne l'inclusione (Ambrosini 2020). Questi gruppi associativi, insieme ad altre soggettività individuali che si interessano delle questioni migratorie, unendosi in reti, si ritrovano a organizzare e a prendere parte a manifestazioni in difesa dei diritti dei soggetti stranieri; in particolare, recenti ricerche sulle proteste contro l'espulsione di richiedenti asilo e migranti sono state condotte in diversi Paesi europei, come ad esempio Austria, Germania, Danimarca, Svizzera, Grecia, Italia e Svezia, all'interno dei quali è possibile individuare atti di disobbedienza civile in chiave prosociale (Bader e Probst 2018, Chtorius e Miller 2017, Bygballe Jensen e Kirchner 2020, Reggiardo 2019, Kirchhoff *et al.* 2018, Hansen 2020). Questa tipologia di protesta sembra derivare dalla presenza, nell'ambito di queste manifestazioni, di figure solidaristiche, la maggior parte delle quali provenienti da associazioni umanitarie e politiche pro-migranti, che rilevrebbero una sfumatura tra i fenomeni del volontariato e dell'attivismo (Oberemko e Istomina 2014; Bartolotta 2016). Tale sfumatura denoterebbe forme di attivismo civico, in chiave prosociale, caratterizzate dalla partecipazione di volontari/attivisti, i quali sembrano attestarsi su posizioni intermedie rispetto ai poli di un approccio umanitario e politico (Giliberti 2020).

L'obiettivo della tesi è di indagare le recenti forme di attivismo prosociale, ovvero una peculiare forma di azione collettiva volta alla difesa dei diritti altrui. Osservando il contesto italiano, si è deciso di prendere in esame, nello specifico, le reti di attivismo prosociale che operano in Sicilia per la difesa dei diritti dei migranti, quali la rete catanese *Restiamo Umani – Incontriamoci*, la rete palermitana *Forum Antirazzista di Palermo* e la rete regionale *Sicilia Aperta e Solidale*.

Inoltre, si prenderà in considerazione anche la prospettiva dei migranti che hanno preso parte, in modo continuativo o occasionale, alle manifestazioni delle reti siciliane, allo scopo di ottenere un quadro interpretativo ricco e approfondito, nonché di comprendere in profondità le caratteristiche delle reti di attivismo prosociale.

Si ritiene necessario, altresì, indagare non soltanto la struttura organizzativa, ma anche la natura di queste reti. Per tale ragione, all'interno della ricerca si è ritenuto opportuno implementare un'ulteriore fase attinente alla comparazione tra le tre reti siciliane oggetto d'indagine e la rete *Ongi Etorri Errefuxiatuak*, presente sul territorio dei Paesi Baschi.

Al fine di delineare l'attivismo prosociale, si analizzerà nel dettaglio il concetto di reti di *associazionismo prosociale*, sorte negli ultimi tempi con l'obiettivo di rendere più incisive le azioni volte alla difesa dei soggetti migranti. Considerando la struttura interna, i *supporter* delle reti pro-migranti mostrano motivazioni e funzioni diverse; nonostante ciò, di fronte alla presenza di situazioni di disuguaglianze ed esclusione sociale ai danni degli stranieri, le divergenze d'interessi delle diverse anime delle reti tendono a ridursi, a favore, invece, di uno stretto legame, grazie al quale diventa possibile organizzare insieme attività di assistenza umanitaria e manifestazioni di protesta (Ambrosini 2022).

La configurazione delle reti rivelerebbe un intreccio di due fenomeni apparentemente molto lontani, quali il volontariato umanitario e l'attivismo politico. In tal caso, si tenterà di comprendere l'attivismo prosociale cercando di interpretare in che modo questi due fenomeni si strutturano e si coniugano, in particolare rispetto ai casi di immigrazione irregolare.

Di fronte ai suddetti casi, le reti di attivismo prosociale sembrerebbero esprimere, nello specifico, le proprie caratteristiche e peculiarità tramite l'organizzazione di diverse forme di manifestazioni di protesta, tra le quali quella più esplicita sembrerebbe la *disobbedienza civile*: l'analisi effettuata su tale tipologia di protesta consentirà di rilevare le reali motivazioni che spingono i membri delle reti ad attivarsi, ossia se il

loro agire si indirizzi verso la difesa degli stranieri irregolari, attraverso attività umanitarie o di denuncia politica, quali la ricerca di un alloggio temporaneo o di un lavoro, oppure se tale forma di protesta denoti anche l'interesse, da parte delle reti, di garantire che la società rispetti i principi democratici; inoltre, considerato il forte intreccio tra volontariato e attivismo, si cercherà di chiarire se l'attivismo prosociale si orienti verso motivazioni meramente politiche, oppure se, in realtà, queste reti si dimostrino interessate unicamente alla difesa dei diritti altrui.

Per lo studio empirico si è scelta come base territoriale la Sicilia, regione dove negli ultimi anni si sono verificate situazioni critiche, le quali hanno spinto le reti *Restiamo Umani – Incontriamoci*, *Forum Antirazzista di Palermo e Sicilia Aperta e Solidale* a mobilitarsi: in particolare, si fa riferimento al caso della nave *Diciotti*, nel quale le istituzioni politiche hanno impedito agli stranieri di sbarcare presso il porto di Catania (Rossi 2020)<sup>1</sup>, ma anche ai fenomeni di discriminazione razziale perpetrati ai danni di numerosi stranieri ospitati all'interno della struttura del CARA di Mineo (Castronovo 2015).

In secondo luogo, si è deciso di esplorare un caso di attivismo prosociale (la rete *Ongi Etorri Errefuxiatuak*) rintracciato all'interno della Comunità autonoma dei Paesi Baschi. Le motivazioni di tale scelta sono legate alla volontà di tracciare un quadro ad ampio respiro, che permetta di focalizzarsi su una prospettiva territoriale non soltanto italiana – quale, appunto, la Sicilia – ma anche europea, attenzionando, nello specifico, i numerosi eventi volti alla difesa degli stranieri e al contrasto delle politiche migratorie spagnole, estremamente repressive (Calvário *et al.* 2020).

L'attivismo prosociale si dimostra una tematica peculiare e parzialmente connessa ai movimenti sociali. L'approfondimento teorico e la ricerca empirica permetteranno di circoscrivere una forma di attivismo che sembra rivelare specifiche pratiche partecipative orientate alla socialità, all'affettività, alla compassione e all'empatia, diversamente da quanto accadeva per i movimenti del passato, aspirando così alla

---

<sup>1</sup> Il caso in questione ha avuto origine da un incidente avvenuto durante il mese di Agosto del 2018 che ha coinvolto una nave della Guardia Costiera italiana (*la Diciotti*) che trasportava 177 migranti soccorsi nel Mar Mediterraneo. Dopo un'attesa di cinque giorni al largo dell'isola di Lampedusa, la *Diciotti* è stata autorizzata ad attraccare nel porto siciliano di Catania. Ai migranti è stato però impedito di sbarcare, costretti a una permanenza forzata sulla *Diciotti* per almeno cinque giorni – ai minori stranieri non accompagnati è stata invece imposta una permanenza ridotta di due giorni. Il governo italiano ha dichiarato la volontà di protrarre tale imposizione fino a quando l'Unione Europea non si fosse impegnata a trovare una soluzione concreta e adeguata. Le persone a bordo sono state autorizzate a sbarcare solo dopo che la Chiesa Cattolica, l'Irlanda e l'Albania hanno concordato un piano di redistribuzione dei soggetti migranti tra le varie comunità alloggio presenti nei Paesi europei (Rossi 2020: 204).



costruzione di una società non soltanto in grado di tutelare i diritti dei soggetti in condizioni di svantaggio, ma anche di preservare la democrazia dal pericolo di forme di governo fortemente autoritarie (Schwiertz, 2022).

# *1. L'associazionismo prosociale: forme di agire sociale volte alla tutela e al sostegno dei diritti altrui*

## **1.1. Teorie classiche sull'associazionismo sociale: Alexis de Tocqueville e Robert P. Putnam**

L'associazione è intesa come un gruppo che raccoglie una pluralità di individui, congiunti in modo tale che il singolo soggetto si senta parte di un "noi" comune: «un nesso di creature sociali che assumono fra loro relazioni sociali ben determinate» (Maclver e Page 1949: 14).

Fino alla nascita delle scienze sociali moderne, l'associazione è stata considerata l'elemento originario di ogni sviluppo sociale; a tal proposito, essa nel corso del tempo è stata oggetto di accesi dibattiti da parte di alcuni studiosi. In particolare, gli studi di Alexis de Tocqueville e di Robert P. Putnam hanno messo in luce gli aspetti positivi delle associazioni relativamente al loro operato nel settore politico-sociale. (La Valle 2005).

Tocqueville, nella sua opera *La Democrazia in America* (1835-40), analizza la società americana, la quale si basa su un tipo di democrazia rappresentativa repubblicana. Tale studio ha come obiettivo cercare di scoprire i fattori che rendono possibile l'applicazione della democrazia nello specifico contesto americano. L'autore, facendo continui confronti tra la situazione americana ed europea, sostiene che la partecipazione sociale e politica è intesa come un vero e proprio strumento di libertà, che oggi chiameremmo "cittadinanza attiva" (Botto 1981; Sabbatini 2018).

Secondo lo studioso, la partecipazione, nelle sue diverse forme di attuazione, è il principale rimedio contro l'individualismo, inteso come *atomizzazione dell'individuo* (Habib 2020), a causa del quale si percepisce isolato e incapace di imporsi al potere politico:

penso però che i semplici cittadini, associandosi, possano costituire degli enti molto influenti, facoltosi e forti, ossia, in una parola, delle persone aristocratiche [...] Un'associazione politica, industriale, commerciale o anche scientifica, e letteraria, è come un cittadino illuminato e potente, che non può essere assoggettato a piacere, né oppresso in segreto, e che, difendendo i suoi diritti particolari contro le esigenze del potere, salva le libertà comuni (Tocqueville 1835-40, tr. it. 2010: 818).

quando i cittadini sono obbligati ad occuparsi degli affari pubblici, vengono necessariamente distratti dai loro interessi individuali e strappati di tanto in tanto dalla contemplazione di sé stessi. Dal momento in cui gli affari comuni vengono trattati in comune, ognuno si accorge di non essere così indipendente dai suoi simili, quanto si immaginava prima, e che non può ottenere il loro appoggio, senza prestare loro spesso la propria cooperazione [...] Gli americani hanno combattuto, con la libertà, l'individualismo originato dall'uguaglianza, e l'hanno vinto (*Ivi*: 593-594).

L'uomo americano ha una duplice esistenza: da un lato esiste come individuo, e come tale conduce una vita privata, mentre dall'altro, in quanto cittadino, partecipa agli affari pubblici e prende parte così alla vita politica. Se nella vecchia Europa queste due dimensioni, privata e pubblica, sono scisse e quasi contrapposte, nell'uomo americano, al contrario, esse sono unite e difficilmente distinguibili (Alexander 2006). L'interesse e la partecipazione agli affari pubblici costituiscono, pertanto, una parte essenziale e irrinunciabile dell'esistenza umana, che non può essere ridotta solamente alla mera sfera privata e al particolarismo di interessi individualistici. La libertà dell'uomo non si esaurisce nella sua accezione morale e individualistica, ma si configura, al tempo stesso, come libertà politica di partecipare agli affari pubblici (Bedeschi 1996). Solo attraverso la partecipazione politica, infatti, l'individuo è libero, poiché, obbedendo alle leggi dello Stato, obbedisce a leggi che egli stesso, in quanto cittadino, ha contribuito a formare. In questo modo, la partecipazione permette all'individuo di riconoscere sia se stesso nelle istituzioni politiche che lo governano, sia la propria volontà nelle leggi che regolano la sua esistenza (Branchesi 2010: 9-10).

Secondo Tocqueville l'individuo, attraverso le associazioni, inizia a percepire dentro di sé quel desiderio di partecipazione che lo porta a sentirsi parte della società nella quale vive e a obbedire alle sue leggi come se osservasse direttamente i dettami della propria volontà soggettiva: pur non assumendo posizioni così lontane dalla politica, generalmente chi prende parte ad associazioni cerca di impegnarsi in forme alternative di partecipazione politica, in quanto le associazioni di cui dibatte lo studioso non nascono dal sistema economico, né sono precostituite dal potere sovrano; esse sono

organizzazioni volontarie, fondate sulla base di obiettivi comuni, all'interno delle quali i cittadini considerano fondamentale che la società si strutturi su principi democratici (Santoro 2017; Li e Zhang 2016). Inoltre, egli evidenzia il rapporto tra l'associazionismo politico e quello civile: il primo si costituisce per finalità politiche, influenzando direttamente proprio su questa tipologia di questioni; il secondo, pur non avendo come oggetto delle proprie attività tematiche prettamente politiche, ha tuttavia un'influenza, seppur indiretta e latente, sulla vita politica del Paese, e spesso esso è ritenuto più importante dello stesso associazionismo politico, poiché agisce su usi, costumi, credenze e morale del popolo americano, influenzando, a sua volta, le opinioni politiche, nonché il modo stesso di intendere la politica (Craiutu 2008). Le associazioni civili permettono agli individui di incontrarsi, stringere relazioni e scambiare idee e opinioni. Attraverso l'interazione, ciascun soggetto supera i pregiudizi personali e si arricchisce, sviluppando la propria coscienza ed elevando il proprio animo: è così che possono nascere nuove idee in grado di permettere al genere umano di raggiungere ulteriori conquiste (Branchesi 2010: 21-22).

Le associazioni civili creano anche il terreno fertile per lo sviluppo di quelle politiche, poiché attraverso il contrasto dell'individualismo e la partecipazione sociale, permettono agli individui di acquisire importanti qualità sociali, unendosi e condividendo interessi e finalità. Di conseguenza, all'interno delle associazioni, gli individui scoprono cosa significhi essere membri della comunità politica e perseguire il bene comune. Tutto ciò rende possibile l'elaborazione dei valori di solidarietà e di unità sociale, nonché la formazione del cittadino democratico (Foster 2015). A tal proposito, Tocqueville considera importante che gli americani di qualunque età, condizione economica e sociale, nonché di differente mentalità e pensiero, si uniscano in un unico corpo organico; solo in tal modo la partecipazione civica può evidenziare il suo carattere politico, dimostrandosi in grado di elevare la democrazia e abbattere qualsiasi forma tirannica di governo (Davenport e Skandera 2003):

un'associazione politica fa sì che una quantità di persone esca fuori da sé stessa: per quanto siano per natura divise dall'età, dall'ingegno, dai beni, essa le avvicina e le mette in contatto. Incontratesi una volta imparano a ritrovarsi sempre (Tocqueville 1835-40, tr. it. 2010: 607).

Negli anni Settanta del Novecento, il politologo e sociologo statunitense Robert Putnam continua le ricerche di Tocqueville relativamente agli studi sull'associazionismo e sull'impegno civico (Schilirò 2005). Secondo lo studioso

statunitense, l'incontro di diverse associazioni crea una determinata rete sociale, intesa come un "capitale sociale", il quale permette lo sviluppo di una vera e propria democrazia (Putnam 1993; 2001; Putnam *et al.* 2003): «una fitta rete di associazioni [...] traduce in pratica e contribuisce a consolidare un'effettiva collaborazione sociale» (Putnam 1993; tr. it. 1994: 105-106).

Le risorse potenziali contenute all'interno delle reti associative costituiscono propriamente un "capitale" che, al pari di quello umano ed economico, forniscono un patrimonio di beni, non solo relazionali, ma anche simbolici e materiali. Pertanto, il capitale sociale si affianca al capitale fisico e al capitale umano nel contribuire alla produttività individuale e collettiva (Nanetti e Putnam 2010).

Il concetto di capitale sociale viene utilizzato per focalizzare l'attenzione sul modo in cui la vita degli individui è resa più fruttuosa dai legami sociali. In particolare, Putnam (2004: 16) sostiene che il capitale sociale mostri sia un aspetto individuale, che collettivo, in quanto esso produce effetti positivi non solo per gli individui nei vari reticoli sociali, ma anche numerose "esternalità positive" per tutti quei soggetti che si trovano al di fuori dei reticoli sociali, e in ambiti differenti da quelli in cui i reticoli prendono forma.

Di conseguenza, agire insieme ad altri diffonde il rispetto e la tolleranza, permettendo di promuovere attitudini prosociali, come la fiducia e le norme di reciprocità, capaci, a loro volta, di incentivare azioni di comune accordo con soggetti esterni alle reti associative, consentendo la formazione di società transnazionali (Pendenza 2011).

I territori, di recente, evidenziano una *pluralizzazione spazio-culturale* (Magatti 2006: 297), che incide sul piano sociale, riflettendosi, inoltre, anche sulle identità autoctone e migranti. L'identità è intesa come il raggiungimento di uno scopo rilevante, ossia cercare l'equilibrio tra l'identico e annullarsi in un tutto indistinto. A questo proposito, è possibile denotare due tendenze contrapposte: se prevale la ricerca dell'identico, i processi di identificazione produrranno un'identità chiusa, auto-referenziale e intollerante verso ciò che è "Altro": l'identità si percepisce, in tale contesto, differente da tutti coloro che non condividono gli stessi valori e credenze. Invece, se l'individuo decide di adottare un atteggiamento di apertura verso l'esterno, emergerebbe un concetto di identità che riconosce l'esistenza di elementi di alterità all'interno della stessa identità, aperta a processi di revisione e negoziazione (Beck 2003). Secondo Putnam (1993; 2001), le reti adottano questo tipo di atteggiamento, cercando di contrastare l'individualismo, di promuovere il bene comune, e di fronteggiare lo

statalismo e l'eccessivo accentramento del potere politico. In questo modo, le singole associazioni garantirebbero sia la sopravvivenza delle opinioni minoritarie, difendendo i diritti, le libertà e le opinioni dei cittadini di fronte alle istituzioni, sia la possibilità di potersi unire, dando vita a reti sociali di protesta, consentendo così un'informazione plurale, libera dalle catene del conformismo e dalle influenze del potere politico (Branchesi 2010: 25).

## **1.2. L'associazionismo sociale nel periodo contemporaneo**

Le riflessioni di Alexis de Tocqueville e Robert D. Putnam si rivelano particolarmente interessanti al fine di comprendere il rapporto esistente tra le associazioni e lo Stato. In particolare, Tocqueville, per spiegare tale rapporto, distingue le associazioni civili da quelle politiche. Come già detto, l'autore nota un'analogia tra le due tipologie: esse si fondano, oltre che sul sentimento di benevolenza/simpatia, anche sulla percezione, da parte del cittadino, della propria autonomia nei confronti dell'autorità politica. Esse testimoniano, dunque, una forma di diffidenza nei confronti dello Stato, e sorgono allo scopo di ridurre o prevenire gli spazi deputati al suo intervento (Acuti 2014: 57).

L'idea dell'associazione come "scuola di democrazia" è stata riproposta da molti altri studiosi e ricercatori contemporanei, i quali hanno svolto studi sull'associazionismo, valorizzando il ruolo di socializzazione politica che può svolgere la partecipazione associativa (Key 1961; Almond e Verba 1963; Verba e Nie 1972; Ramella 1994; Pizzorno 1996). Anche secondo queste recenti analisi, la socializzazione dei propri membri non sarebbe l'unica funzione che le associazioni svolgono in una democrazia partecipativa. Queste ricerche vennero intraprese, nello specifico, a partire dal secondo dopoguerra, periodo nel quale i partiti si avvicinarono alle istituzioni e, allo stesso tempo, cominciarono a distaccarsi dalla società civile. Tale condizione condusse allo sviluppo di sindacati, di un associazionismo di promozione sociale, nonché di movimenti sociali e organizzazioni a base locale (Vitale 2007: 22). All'inizio degli anni Sessanta, Key (1961: 504), analizzando l'agire collettivo dei suddetti gruppi, rileva un maggiore interesse e una crescente partecipazione tra i soggetti aderenti alle organizzazioni associative. Allo stesso modo, Almond e Verba sottolineano l'influenza esercitata dalla partecipazione alle associazioni – anche non politiche – sulle attitudini politiche dei soggetti; i due autori richiamano così l'attenzione sul fatto

che ogni forma di associazionismo svolge funzioni politiche latenti, incrementando “il potenziale democratico di una società” (Almond e Verba 1963: 318). In particolare, Verba e Nie (1972: 174-208) affermano che far parte di organizzazioni e associazioni volontarie risulterebbe essere un forte “predittore dell’attività politica” dei cittadini. Ramella (1994: 121) sintetizza quanto esposto dai ricercatori appena menzionati, asserendo come la partecipazione attiva alla vita di un’associazione, anche a carattere non prettamente politico, esponga i soggetti a processi comunicativi e a stimoli politici che tenderebbero a incrementare la partecipazione politica, riducendo l’influenza che su di essa esercita lo *status* degli individui. Pizzorno (1996: 983-985) afferma che «la partecipazione politica come contributo alle proposte di (ri)organizzazione della società non passa più attraverso i partiti che vedono ridursi assai la propria attività associativa».

Dopo la fase dei regimi totalitari, i quali hanno irreggimentato le associazioni sotto il controllo dello Stato, anche i soggetti contemporanei europei hanno cominciato a mostrare dei tratti comuni con gli individui democratici americani descritti da Tocqueville. Durante il periodo degli anni Ottanta e Novanta del ‘900, in Italia l’associazionismo si configurava come un fenomeno complesso: una costellazione di comportamenti, relazioni sociali e orientamenti culturali che rifletteva le principali trasformazioni in atto nella società italiana (Caltabiano 2001: 43). Gli anni Novanta sono stati caratterizzati da una diminuzione del numero di iscritti e di militanti nelle associazioni tradizionali: in particolare, da una ventina d'anni si registra regolarmente, in tutti i Paesi, una costante decrescita della fiducia nei partiti e nelle istituzioni democratiche, dimostratisi contraddittori agli occhi della società, nonché incapaci di offrire soluzioni concrete per far fronte alle problematiche sociali quali la lotta alle esclusioni sociali, la povertà e il miglioramento della qualità della vita nei grandi agglomerati urbani (Morlino e Tarchi 2006). Da ciò deriverebbe la situazione paradossale nella quale si ritrova il cittadino italiano: da un lato sottoposto al disagio derivante dall’assenza di punti di riferimento certi, dall’altro beneficiario di un ampliamento delle opportunità di scelta (Pizzorno 2001: 203). Attraverso l’appartenenza alle associazioni, i cittadini hanno la possibilità di partecipare alla costruzione della sfera pubblica. Perciò, la dimensione partecipativa diventa fondamentale in ogni riflessione sulla natura eminentemente pubblica della vita associata, poiché gli individui, partecipando, possono influenzare le decisioni politiche

relative a problematiche sociali fortemente rilevanti e sviluppare così una cittadinanza attiva, interessata, consapevole e informata (Sorrentino 2001: 63).

Il periodo degli anni Ottanta e Novanta del '900 ha rappresentato una stagione importante per quanto riguarda l'affermazione sociale in Europa del variegato universo dell'associazionismo e del volontariato organizzato. Anni importanti nei quali si manifestava l'importanza dei "nuovi movimenti sociali" (riguardanti tematiche quali l'ambiente, la tutela dei diritti del consumatore, l'immigrazione e le donne), e si andava formando un'onda spontanea che raccoglieva milioni di cittadini all'interno di gruppi e associazioni al fine di tamponare la crisi generata da un *welfare* tanto astratto quanto incompiuto (Buechler 2013). L'associazionismo in Europa, in particolare in Italia, ha trovato un riconoscimento esplicito presso il complesso istituzionale e politico solo sul finire degli anni Ottanta, quando vennero organizzate le prime Conferenze nazionali sul volontariato (Caltabiano 2001: 49). Tra queste, la prima Conferenza Nazionale, indetta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Ministero per gli Affari Speciali, mostrava una serie di testimonianze importanti sul ruolo del volontario, dell'associazionismo sociale, delle cooperative di solidarietà, nonché sull'importanza di attuare degli interventi anche a livello politico<sup>2</sup>:

[...] Il terzo punto, a mio avviso rilevante, è la dimensione e la funzione politica del volontario. Qualora il volontario non mantiene, non esercita una funzione critica nei confronti delle istituzioni della società e si limita alla funzione assistenziale ad integrare l'operato delle istituzioni pubbliche [...] esso rischia, senza saperlo, di diventare strumento di emarginazione [...] (Monsignor Giovanni Nervo, Vice presidente Caritas italiana).

[...] Non vi può essere sinergia tra realtà che non sono riconosciute o non si riconoscono tra di loro, o meglio, non ci può essere sinergia tra un volontario, un associazionismo e le istituzioni, quando questo volontariato e questo associazionismo è ancora considerato in forma antiquata, quale elemento che concorre a suffragare le carenze dello Stato e della società e non invece quale partecipe politico dei processi o elemento costruttivo di una nuova società (Gianni Ascani, Segretario nazionale Acli).

[...] Credo che il volontariato sia in espansione; non possiamo che rallegrarcene. Noi siamo volontari, ma c'è il problema di trovare la verifica dei contenuti e dell'incidenza del volontariato su un altro piano, che molti hanno richiamato, che è quello di agire dentro il tessuto sociale, di

---

<sup>2</sup> Queste testimonianze sono state raccolte e curate da Maria Teresa Vinci (1988) all'interno del testo *Solidarietà e Sviluppo. Volontariato, associazionismo sociale, e cooperative di solidarietà sociale. Atti della I Conferenza Nazionale indetta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero per gli Affari Speciali*.



cambiare le situazioni all'interno del tessuto sociale, all'interno delle contraddizioni, di agire effettivamente, di incidere all'interno dello sviluppo sociale [...] (Milena Santerini, Comunità di Sant'Egidio).

Diceva mons. Nervo, a Lucca, che una cosa è parlare di un volontariato che lavora per il cambiamento, un'altra cosa è parlare di un volontariato che si accontenta, che lascia le cose come stanno [...] C'è bisogno però da parte dello Stato, ai vari livelli, che ci sia una risposta concreta in termini di solidarietà, perché solo con la solidarietà ci può essere sviluppo (Mario Nasone, Vice Presidente Mo.V.I per il sud Italia)

Il movimento fa politica, come ho già detto, una politica alle radici dell'erba, tutela interessi, li trasforma in diritti, mobilita la gente per obiettivi di cambiamento della realtà e così via.

È necessario però un collegamento stretto tra volontariato e questa realtà. Il nostro contributo può essere proprio quello di far sì che quest'area della vita sociale, quella che si svolge dal Consiglio comunale in giù, cominci finalmente a contare qualcosa, anche nelle scelte di politica nazionale [...] (De Bernardinis, Movimento federativo democratico).

[...] La nostra associazione è una struttura complessa che si occupa di sport, di cultura, di aggregazione sociale, dei consumatori, di iniziative ambientaliste ed ecologiste, di protezione civile. La nostra ONG sullo sviluppo e la cultura, le nostre iniziative di pace e di disarmo ci impegnano molto e ci vedono protagonisti anche con atti di disobbedienza, perché a me pare, che per la pace e il disarmo l'obbedienza davvero non sia più una virtù di fronte a certe scelte, di fronte al riarmo, alla fame, al sottosviluppo che questo riarmo determina [...]

[...] La stessa società civile ritengo abbia bisogno di altre voci che non siano quelle tradizionali, per il rinnovamento e l'avanzamento della democrazia (Antonio Benettolo, presidenza dell'Arci).

Tali testimonianze confermerebbero quanto sostenuto da Donati (1984): l'associazionismo costituisce il punto focale di guida al *welfare state*, poiché a esso si rivolgono tutte quelle attività rispondenti ai bisogni che le politiche sociali ufficiali non riescono a soddisfare o tentano di regolamentare in modo inadeguato.

Negli ultimi tempi, l'associazionismo europeo ha iniziato a porsi come una nuova forma di auto-organizzazione del sociale, andando oltre le tradizionali funzioni espresse da Tocqueville, dimostrandosi capace di riarticolare i rapporti con il sistema politico attraverso modalità di partecipazione pubblica volte a ridefinire i luoghi e i significati del politico (Ramella 1994: 123). Infatti, sono cresciute le responsabilità delle associazioni della società civile e sono cambiate in modo significativo le funzioni che esse possono svolgere. Attualmente, le associazioni sociali suppliscono ad alcuni compiti storicamente svolti dai partiti e dalle istituzioni pubbliche, in particolare per

quanto riguarda sia la raccolta e la trasmissione delle domande sociali, sia la socializzazione e la formazione politica delle nuove generazioni. Inoltre, con la crisi dei sistemi di *welfare* e le difficoltà riscontrate dalle istituzioni politiche nel rispondere a una domanda sociale crescente, le associazioni sociali si trovano sempre più investite dalla responsabilità di offrire una serie di servizi che le istituzioni pubbliche non sono più in grado di fornire in maniera adeguata. Di conseguenza, sono cresciuti i livelli di fiducia da parte dell'opinione pubblica nei confronti dell'associazionismo rispetto a quelli attribuiti ai partiti, alle istituzioni e ai *leader* politici (Biorcio e Vitale 2016: 14). A questo proposito, è possibile distinguere le funzioni delle istituzioni politiche da quelle dell'associazionismo sociale, facendo leva sul concetto di "libertà": Felice (2018: 100) sostiene che la libertà non possenga alcun tipo di significato secondo le istituzioni politiche, poiché il loro vero obiettivo si concretizzerebbe, in particolare, nel mantenere il potere costituito, cercando di prevenirne eventuali indebolimenti; l'associazionismo sociale si impegnerebbe, invece, nel tentare di porre rimedio a tutti quei mali causati dalle istituzioni politiche, attraverso la promozione di libere associazioni, alimentando, di conseguenza, quel sano conflitto tra politico e sociale.

### **1.3. Struttura e conformazione delle reti di associazionismo prosociale**

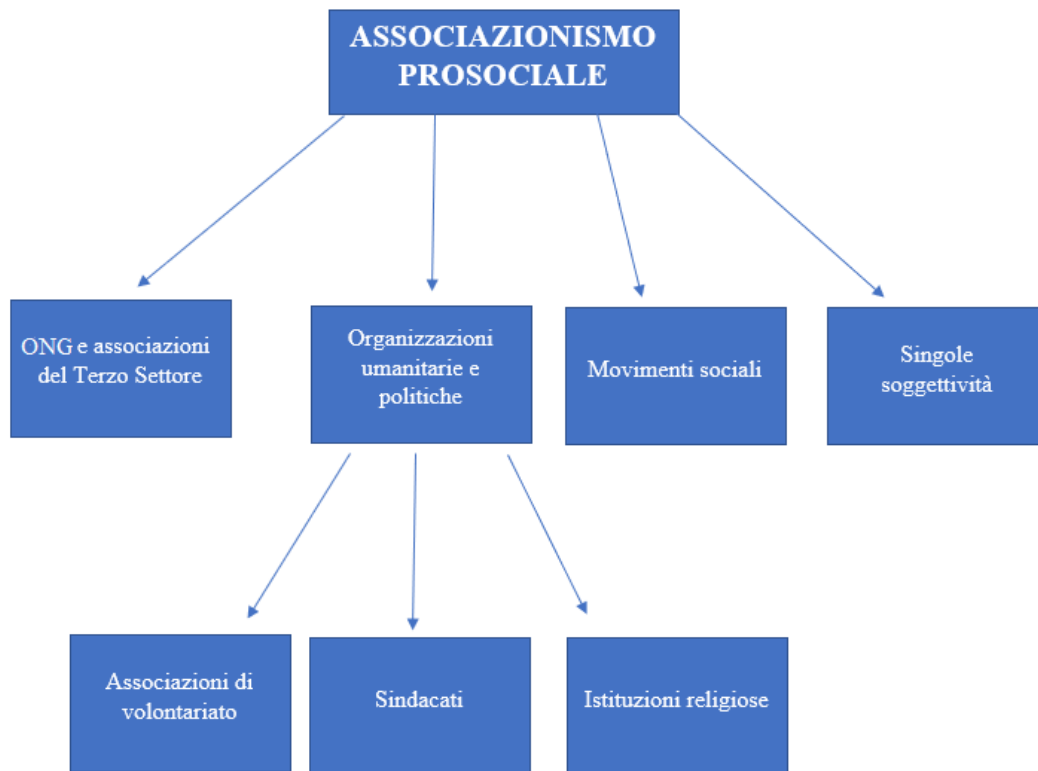
#### *1.3.1. I gruppi di supporter dell'associazionismo prosociale*

In Europa sembra ormai irreversibile il passaggio dalla "democrazia dei partiti" a una nuova forma di governo rappresentativo, all'interno della quale le organizzazioni politiche conterebbero sempre meno (Biorcio e Vitale 2016: 14). Con la globalizzazione si è ampiamente diffusa la convinzione che l'azione dei governi non sia più in grado di fornire delle risposte concrete ai problemi dei cittadini.

Negli ultimi tempi, le strade e le piazze, ma anche la rete Internet, hanno contribuito all'aggregazione di soggettività individuali e collettive; tale aggregazione favorirebbe lo sviluppo di rapporti di fiducia, intensificando così la solidarietà emotiva (Nicholls e Uitermark 2017: 27). Attualmente, infatti, si parla sempre più di *associazionismo prosociale*, un fenomeno complesso e dall'assetto estremamente articolato, in relazione sia alla natura interna delle proprie finalità e modalità di azione, sia al contesto esterno nel quale opera (Boccacin 2012: 12). Queste associazioni presentano,

inoltre, un'ulteriore caratteristica: hanno una struttura “multilivello”; si tratta cioè di associazioni appartenenti a un gruppo formale o informale relativamente grande, all'interno del quale è possibile distinguere quattro gruppi di *supporter* (Fig. 1): (1) il primo gruppo è costituito da ONG e altre organizzazioni del terzo settore: le suddette organizzazioni sono dotate principalmente di personale qualificato e forniscono assistenza umanitaria, in particolare ai richiedenti asilo; spesso collaborano con i governi nazionali e locali, ma possono anche agire contro le politiche migratorie, le quali si dimostrano, negli ultimi tempi, fortemente discriminanti, incentivando spesso fenomeni quali la marginalità e l'esclusione sociale; (2) il secondo gruppo è composto da organizzazioni umanitarie e politiche (associazioni di volontariato, sindacati, istituzioni religiose), le quali non solo offrono assistenza volontaria, ma cercano di dar voce, nel dibattito pubblico, a tutti quei soggetti privi di diritti politici e formali; (3) il terzo gruppo è costituito dai movimenti sociali (o collettivi locali), che dimostrano un impegno politico radicale, trovandosi molto spesso coinvolti in diverse forme di sostegno verso gruppi minoritari, attraverso non solo l'organizzazione di manifestazioni e proteste che si esplicano in marcie, *sit-in* e *flash mob*, ma anche tramite la fornitura di servizi, come l'assistenza legale e sanitaria; (4) l'ultimo gruppo, invece, è costituito dalle soggettività individuali, per lo più autoctone nel caso delle reti di associazionismo pro-migrante, le quali dichiarano di non avere o di non aver mai avuto alcun impegno politico e umanitario all'interno di un gruppo collettivo (Ambrosini 2022).

Fig. 1 – La configurazione dell'associazionismo prosociale



Per quanto appaia rilevante la differenza tra i vari tipi di *supporter*, l'associazionismo prosociale evidenzia contesti che si configurerebbero come intersoggettivi, composti da gruppi collettivi e singoli attivisti guidati da obiettivi comuni e condivisi; tali codici solidaristici sono fissati e definiti da particolari documenti, i quali possono caratterizzarsi come formali – statuto, regolamento – o anche informali, e sono espressi attraverso forme di agire sociale e politico, ma anche di tipo altruistico, donativo, reciproco e fiduciario (Boccacin 2012: 12).

La presenza di disuguaglianze e l'esclusione delle minoranze sociali dai diritti politici conducono i *supporter* a prendere parte a forme di partecipazione politica, le quali rilevrebbero specifiche forme di agire collettivo, in cui le divergenze di interessi tra i suddetti *supporter* sembrano ridursi, evidenziando, invece, uno stretto legame tra i componenti di queste reti di associazionismo appena esplicitate (Farini 2019; Montagna 2018). Inoltre, l'appartenenza dei vari *supporter* alle sopracitate reti dimostrerebbe una più generale disponibilità di questi gruppi a impegnarsi anche in forme di partecipazione politica, in grado di svilupparsi con un forte contenuto critico e conflittuale rispetto all'operato delle istituzioni politiche (Biorcio *et al.*, 2016: 29).

### *1.3.2. La partecipazione politica delle reti di associazionismo prosociale*

Al fine di spiegare meglio la partecipazione politica delle reti di associazionismo prosociale è fondamentale comprendere i motivi che spingono attivisti, volontari o portavoce di gruppi collettivi a prendere parte alle reti in oggetto. In linea con quanto affermato da Putnam (1993; 2001), tali reti aggregerebbero diverse soggettività anche in vista di obiettivi collettivi, non esclusivamente destinati ai propri membri. Fin dagli esordi delle scienze sociali moderne, Alexis de Tocqueville ha considerato l'associazionismo come un mezzo attraverso il quale contrastare la "tirannide della maggioranza":

bisogna che la minoranza opponga tutta la sua forza morale al potere materiale che l'opprime [...] non c'è paese dove le associazioni siano più necessarie, per impedire il dispotismo dei partiti o l'arbitrio del principe, che quelli dove l'assetto sociale è democratico (Tocqueville, 1835/1968: 230).

Invece, in una prospettiva rigorosamente utilitaristica, Olson (1965) ha elaborato una teoria secondo la quale gli "incentivi selettivi" possono stimolare un individuo razionale a prendere parte a un gruppo collettivo e ad agire conformemente rispetto all'operato del suddetto. Tale teoria è stata fortemente criticata in quanto, come afferma Biorcio (2016: 35), tra le motivazioni che spingono gli individui a partecipare non si possono trascurare i diversi "incentivi collettivi": la partecipazione può essere motivata dal desiderio di realizzare gli obiettivi dell'azione collettiva ("incentivi collettivi di scopo"); possono avere un ruolo importante anche gli "incentivi collettivi d'identità", originati dai sentimenti di appartenenza a uno specifico gruppo, dalla solidarietà e dalla condivisione di credenze e valori comuni. L'importanza degli incentivi collettivi può elevarsi in relazione all'interesse attribuito agli intenti da realizzare, alle attese rispetto all'entità della partecipazione e alla possibilità di successo dell'azione.

Per comprendere tali incentivi è importante indagare come i membri definiscono l'attività da loro svolta nel gruppo nel quale si impegnano. Se si considerano le indagini condotte da Claps e Vitale negli ultimi anni, il primo dato che emerge è l'aumento della percentuale di quanti attribuiscono all'azione della propria organizzazione un significato in termini politici. Si tratta di una crescita più che raddoppiata: si è passati dal 4,3 % negli anni Novanta del '900, al 9,1 % alla fine del

primo decennio del nuovo millennio (Claps e Vitale 2016: 162). I due studiosi sostengono che l'aumento di questo dato derivi dallo sviluppo delle associazioni che si occupano di soggettività socialmente escluse, in particolare dell'associazionismo a favore dei migranti, il quale ha portato molti aderenti di queste associazioni a interessarsi a questioni politiche, entrando in rete con altri gruppi associativi al fine di esercitare un peso maggiore nelle rivendicazioni e nelle pressioni sulle autorità politiche (Polizzi *et al.* 2013).

Tale configurazione evidenzerebbe come la conformazione dell'associazionismo e quella del movimento sociale possano talvolta, e in determinate circostanze, sovrapporsi. Questa sovrapposizione va analizzata secondo diversi punti di vista. Anzitutto, va sottolineata l'importanza del tessuto associativo di ogni movimento sociale, prerequisito fondamentale per la sua esistenza: se, infatti, l'associazionismo è condizione di una democrazia partecipante, l'associazione, cioè un gruppo di persone indipendenti e separate da organismi istituzionali che volontariamente perseguono dei fini condivisi, è condizione di ogni movimento sociale (Daher 2012: 65): le associazioni deciderebbero di unirsi e agire come un movimento nel momento in cui inizino a perseguire lo scopo principale di influenzare decisioni istituzionali collettivamente determinanti (Pizzorno 1966: 255; Ceri 1996: 512). La condivisione di scopi e obiettivi simili evidenzerebbe la presenza nelle associazioni dell'elemento della "solidarietà", considerato una delle caratteristiche tipiche dei movimenti sociali; ciò è sostenuto dagli studi di Biorcio (2016), il quale, come dibattuto precedentemente, afferma che nell'agire collettivo non possono essere trascurati gli "incentivi collettivi di identità", vale a dire la solidarietà dei membri appartenenti a uno specifico collettivo (Daher 2012: 66).

Al fine di comprendere meglio e, allo stesso tempo, approfondire il rapporto associazione-movimento, è possibile prendere come esempio i movimenti *No Global*, i quali si organizzano, secondo Castells (2010), come una "rete digitale globale", composta da un insieme di realtà, gruppi e associazioni non governative che tendono ad agire come un movimento sociale: le suddette reti vogliono contrastare il potere istituzionale, accomunati dalla critica alla globalizzazione, soprattutto in ambito economico, nei confronti delle multinazionali, ritenute non soltanto responsabili dell'aggravamento delle condizioni, già arretrate, di alcuni Paesi, tramite pratiche quali lo sfruttamento minorile e il depauperamento del paesaggio, ma anche totalmente estranee nel considerare il valore autentico del concetto di "globalizzazione"; difatti, i

movimenti *No Global* usano la rete Internet (*mail, chat, blog, social media*) per poter comunicare a livello planetario: in particolare, il *web* e i *social media* tenderebbero a trasformarsi sempre più in delle vere e proprie arene politiche, in grado di coinvolgere nuovi soggetti individuali e collettivi, rendendo così estremamente eterogenea la struttura di questa rete:

la cultura globale [...] è una rete aperta di significati culturali che possono non solo coesistere, ma anche interagire e modificarsi a vicenda sulla base di questo scambio. La cultura della società in rete è una cultura di protocolli di comunicazione tra tutte le culture del mondo, sviluppata sulla base del comune convincimento nel potere del *networking* e delle sinergie ottenute dando ad altri e ricevendo da altri (Castells 2010: 37).

La presenza di reti sociali quali i *No Global* rivelerebbe come nella società contemporanea siano presenti numerose forme di associazionismo, le quali si muoverebbero su più livelli: dalla mobilitazione politica alla valorizzazione delle diversità culturali (Boccacin 2012; Oh *et al.* 2006). Recentemente, si assiste all'emergere di reti associative, le quali attuano azioni sociali in difesa dei diritti altrui; tra le suddette reti è possibile riscontrare quelle a favore o in difesa dei soggetti migranti (Dimitriadis e Ambrosini 2022). Secondo gli studiosi Claps e Vitale (2016), queste ultime sarebbero aumentate esponenzialmente come conseguenza delle nuove dinamiche migratorie, configuratesi negli ultimi tempi.

#### **1.4. Associazioni e reti associative in difesa dei migranti**

Secondo il Censis, all'inizio degli anni '90 del '900 erano presenti in Italia 266 associazioni a favore dei migranti, le quali si presentavano in una forma organizzativa molto debole, e solo in rari casi queste venivano riconosciute dalle ambasciate dei Paesi di provenienza. Inoltre, vi erano altre 196 associazioni impegnate nel settore, composte o solo da italiani oppure miste. Alcune di queste associazioni sono nate negli anni '70 per solidarietà nei confronti di alcuni rifugiati politici dell'America Latina e dell'Eritrea. Altre si sono formate alla metà degli anni '80 all'interno di movimenti pacifisti ed ecologisti (della Porta 1999: 15).

Almeno fino alla fine degli anni '80, «gli immigrati avevano difficoltà a elaborare una identità collettiva nella sfera pubblica e non avevano riconoscimento da parte delle

istituzioni politiche» (Statham 1998: 25). Nonostante ciò, tali difficoltà cominciarono ad attenuarsi dinanzi alla capacità di mediazione da parte di organizzazioni politiche, culturali e religiose costituite dai migranti stessi o, addirittura, da associazioni fondate da attivisti autoctoni (Calabrò 2013).

A tal proposito, le associazioni pro-migranti hanno cominciato a mobilitarsi a partire dagli anni '90, periodo nel quale venne elaborata la Convenzione di Schengen. Quest'ultima sancisce l'indurimento proibizionista dei confini esterni, inducendo così l'istituzione di una sigillata "Fortezza Europa", e stabilendo, allo stesso tempo, la fine dei controlli alle frontiere europee interne: le due misure si costruiscono, in qualche modo, l'una come presupposto dell'altra, vale a dire che la libertà di movimento all'interno dello spazio europeo viene giustificata in rapporto alla chiusura esterna (Streiff-Fénart e Poutignat 2008).

In tal caso, a partire dal 2015, con i controlli sistematici e la militarizzazione delle frontiere, si è giunti a delineare una nuova "Fortezza Europa": uno spazio chiuso sia esternamente che internamente, all'interno del quale l'intera Europa prende la forma di un *borderland* (Giliberti 2020: 70-71).

Tale situazione ha comportato l'aumento del numero delle associazioni di volontariato pronte a offrire aiuti e servizi agli immigrati, come ad esempio vitto e alloggio per situazioni di emergenza, nonché corsi di lingua per attività sociali e culturali; accanto a questo genere di associazioni, hanno cominciato a svilupparsi gruppi associativi specializzati sul tema dell'integrazione sociale e politica dei migranti e della difesa dei diritti civili (Artero 2019).

In questo settore associativo il volontariato si presenta estremamente eterogeneo, con una netta distinzione tra le tradizionali associazioni cattoliche, impegnate in interventi di tipo "caritatevole", e le più recenti associazioni di "tutela dei diritti" (della Porta 1999: 19-20).

A tal proposito, Ambrosini (2020: 270) classifica le modalità di azione dell'associazionismo in difesa dei migranti in differenti categorie (Fig. 2): (1) una prima categoria è quella del tradizionale *associazionismo di cura*, caratterizzato dall'aiuto diretto alle persone in difficoltà, offerto su base prevalentemente volontaria e composto da prestazioni a bassa soglia; (2) la seconda è definibile come *associazionismo rivendicativo*, o di tutela dei diritti, molto attivo in particolare sul fronte dell'iniziativa politica e culturale, come la lotta contro abusi e discriminazioni o la richiesta di cambiamenti legislativi.



Negli ultimi tempi, sono emerse nuove forme di associazionismo in difesa dei diritti dei migranti, come *l'associazionismo imprenditivo*, il quale tende a organizzarsi in forma cooperativa e a fornire agli immigrati servizi più complessi, e *l'associazionismo promosso dagli immigrati*, che è possibile inscrivere nella logica del mutuo aiuto (Ivi: 271). Nonostante la presenza di ulteriori forme di associazionismo, quelle di tipo caritativo e rivendicativo continuano a rimanere le più diffuse.

Fig. 2 – *Le associazioni in difesa dei migranti*



L'associazionismo caritativo comprende al suo interno esperienze diverse, più o meno organizzate: si va dalle parrocchie – che offrono spazi alle comunità straniere per le loro attività di incontro e aggregazione, organizzano corsi di italiano con l'aiuto di insegnanti volontari, assicurano ai soggetti bisognosi cibo, abiti, coperte e mobili per arredare l'abitazione – alle associazioni locali, che grazie all'aiuto di istituzioni pubbliche o private riescono a realizzare piccoli centri di accoglienza, fino alle mense dei poveri, tipico esempio di servizio pensato originariamente per venire incontro alle esigenze degli italiani in stato di marginalità, e attualmente sempre più usufruito da una popolazione straniera in condizioni precarie; nell'associazionismo rivendicativo rientrano, invece, le iniziative antirazziste e di rivendicazione politica. Esse sono spesso collegate o ispirate ai partiti di sinistra e alle organizzazioni sindacali, e

svolgono un ruolo attivo soprattutto nella spinta all'innovazione legislativa, culminante nelle leggi di regolarizzazione e in alcuni organismi qualificanti, in grado di offrire protezione e possibilità di residenza legale ai migranti vittime di organizzazioni malavitose. Il loro contributo si rivolge soprattutto alla difesa dei cittadini stranieri che subiscono dei trattamenti ingiusti e discriminatori, e, più in generale, alla promozione di una cultura antirazzista, interetnica e sensibile ai diritti delle minoranze. In parte le loro attività risultano simili a quelle delle associazioni e delle cooperative che promuovono iniziative interculturali (*Ibidem*).

All'interno della tipologia di associazioni caritative e rivendicative, è possibile individuare gruppi che, invece, utilizzano azioni meno convenzionali e basate su forme di protesta tese a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche oggetto delle loro attenzioni (Lo Schiavo 2009: 28). Secondo Pizzorno (1966), la partecipazione politica è un'azione collettiva all'interno della quale i membri dimostrano una forte solidarietà, e ha come obiettivo quello di conservare o modificare alcuni valori o aspetti del sistema sociale. Tale partecipazione è possibile, in particolare, attraverso l'adesione alle associazioni, le quali attualmente dimostrano di possedere un ruolo proattivo per il miglioramento delle condizioni sociali dei soggetti in situazione di forte marginalità. Pateman (1970) ha messo in evidenza il ruolo della partecipazione alle associazioni nella promozione dello sviluppo umano, nell'accrescimento del sentimento di efficacia politica e di coinvolgimento nei problemi, così come nella formazione di individui attivi e ben informati. Quando si parla di democrazia associativa, definita come modello di democrazia partecipativa basato principalmente su gruppi interamente democratici, volontari e funzionali, l'attenzione si concentra sui processi di apprendimento e di educazione all'idea di cittadinanza. Proprio in merito a queste tematiche, le associazioni dei migranti e, in particolare, quelle in difesa dei migranti, possono essere considerate come un mezzo fondamentale per tutelare i diritti e garantire l'uguaglianza sociale di questi soggetti (Parenti 2006: 9).

Nonostante Ambrosini (2020) tenda a individuare diverse categorie di associazioni in difesa dei migranti, ciò non implicherebbe che le funzioni di una non possano essere rintracciate nelle altre, e viceversa. Infatti, se si considera la classificazione attuata dallo stesso Ambrosini (2022) relativamente ai *supporter* delle reti di associazionismo, è possibile constatare l'intreccio delle funzioni caritative e politiche: il primo gruppo di *supporter*, costituito dalle ONG e dalle organizzazioni del Terzo settore, svolge un'azione umanitaria di soccorso ai richiedenti asilo, ma, allo stesso tempo, agisce per

contrastare l'operato delle politiche migratorie, che si dimostra fortemente discriminante e marginalizzante.

Ciò evidenzerebbe che nelle società contemporanee, le associazioni caritative possono essere definite come “sistemi di solidarietà” (Portinaro 2019). Tuttavia, le suddette associazioni possono divenire “politiche” nel momento in cui sono costitutive di un sistema di interessi ben preciso, volto generalmente a garantire il funzionamento dello Stato (Zimmer *et al.* 2016).

In tal caso, i *supporter* possono svolgere sia funzioni umanitarie che politiche, in particolare se si mobilitano all'interno di una rete associativa che ha come scopo preminente la conservazione o il rovesciamento di un sistema di valori di una determinata struttura sociale (Ambrosini 2022).

Considerando la sua struttura interna, le reti di associazionismo prosociale potrebbero essere spinte, a volte, a mobilitarsi in difesa dei diritti dei loro beneficiari, attuando forme dirompenti di protesta collettiva, evidenziando, in questo modo, intrecci e legami tra volontariato umanitario e attivismo politico (della Porta 2020).

## *2. Attivismo prosociale: una peculiare forma di azione collettiva tra volontariato umanitario e attivismo politico*

### **2.1. Volontariato umanitario e attivismo politico: differenze e similarità**

Il volontariato è ritenuto una forma di integrazione volta a incoraggiare lo sviluppo di reti e relazioni sociali: oltre a influire positivamente sul benessere psicosociale di coloro che lo praticano, esso permette di rinforzare sia il legame tra i partecipanti, sia il senso di appartenenza a un determinato contesto sociale (Gilster 2012: 4; Kawachi e Berkman 2001; Musick e Wilson 2003).

Solitamente il volontariato viene associato ai concetti di carità e sostegno a favore dei soggetti in condizioni di forte marginalità sociale (Voronova 2011: 330), ma, negli ultimi tempi, starebbe assumendo forme differenti, proprio grazie al suo legame con l'attivismo politico. Sia il volontariato che l'attivismo politico possono essere intesi come "impegno civico"<sup>3</sup>, tendendo così a fondersi e separarsi in diversi modi: vi sono casi nei quali volontariato e attivismo si mostrano completamente separati e disconnessi, e casi in cui invece il volontariato si trasforma in attivismo e viceversa (Eliasoph 2013: 43).

Nell'immaginario comune, volontariato e attivismo politico sono due forme del tutto diverse fra loro: i volontari affrontano un determinato problema cercando di trovare una soluzione concreta, senza necessariamente fronteggiare chi lo ha direttamente causato, mentre gli attivisti politici si occupano di tematiche che riguardano principalmente questioni di giustizia, cercando di trovare una soluzione attraverso le

---

<sup>3</sup> Quando si pensa al volontariato umanitario e all'attivismo politico si immaginano due processi nettamente differenti: il valore della sfera semantica relativa al volontariato è sicuramente positivo, esprimendo parole esplicitamente amichevoli e gentili: "utile", "premuroso", "altruista" e "di buon cuore"; al contrario, il valore che abitualmente si associa alle parole legate alla sfera relativa all'attivismo politico, non è sempre manifestamente positivo: "rabbia", "protesta", "pregiudizio", "discussione", "urla" e "sommossa". Nonostante ciò, la differenza concreta non risulterebbe essere così netta, poiché sia i volontari che gli attivisti lavorano entrambi in maniera diretta per risolvere un determinato problema sociale o politico (Eliasoph 2013: 43).

forme di protesta (come disobbedienza civile, *sit-in*, boicottaggio), traslando tali questioni da contesti “privati” a contesti “pubblici” in modo da poter coinvolgere quanti più individui nelle loro battaglie; le azioni degli attivisti sono maggiormente improntate ai cambiamenti sociali, mentre i volontari sono orientati alla prestazione di servizi, prendendo le distanze da questioni di tipo politico (*Ivi*: 44).

L’evidenza che l’attivismo sia sensibilmente associato al cambiamento sociale rispetto al volontariato dimostrerebbe quanto queste due forme si diversifichino tra di loro: in particolare, l’attivismo si focalizzerebbe prevalentemente sul bene collettivo, aspetto che, secondo alcune ricerche, condurrebbe gli attivisti politici ad acquisire potere e controllo sul contesto sociale nel quale si vive (Gilster 2012: 8).

Nonostante questa divergenza, sono presenti casi nei quali sembra possibile osservare una differenziazione non così netta, quasi una sfumatura tra le due forme. Ivan Klimov (2014: 202) contrasta la differenziazione tra le forme di volontariato e quelle di attivismo. Egli sostiene, infatti, che i volontari tendano a prendersi cura dei soggetti in difficoltà, ma allo stesso tempo essi attuino delle azioni rivolte al cambiamento sociale: inizialmente i volontari si dimostrerebbero caritatevoli verso i soggetti socialmente esclusi; tuttavia, di fronte a un gruppo sociale molto spesso elitario, il quale si oppone alle azioni di sostegno, i volontari stessi si attiverrebbero mobilitandosi. Nei suoi studi, Klimov si è occupato ampiamente delle iniziative di volontariato volte al cambiamento sociale, escludendo la differenza tra queste iniziative e le forme di attivismo politico. Lo studioso ritiene che i cambiamenti dei modi di agire dei volontari non riguardino solo proposte di modifica e trasformazione di alcuni aspetti del sistema sociale, ma anche cambiamenti in merito all’utilizzo di nuove pratiche e modalità d’azione, attraverso seminari, convegni, conferenze o spettacoli, volti a discutere delle proposte di modifica delle leggi.

Il volontario è colui che mette buona parte del proprio tempo a disposizione di altri soggetti, attuando le abilità e le competenze acquisite nel corso del tempo. Entrando a far parte di un’associazione<sup>4</sup>, il volontario sperimenterebbe la propensione a offrire un

---

<sup>4</sup> Riferendoci in modo specifico alle associazioni di volontariato, appartenere a un determinato gruppo associativo significa, per i volontari, perseguire un obiettivo e una missione ben specifica. L’associazione è percepita dai volontari come una sorta di punto di riferimento e guida per la propria collocazione nel mondo, nonché per la definizione di un ruolo all’interno della società. Fare parte di un’associazione permetterebbe al volontario di sentirsi parte di un gruppo sociale e, conseguentemente, di sviluppare il desiderio di cooperare e di costruire con i propri simili qualcosa di nuovo rispetto a ciò che non soddisfa del mondo esterno. Il volontario si mette in gioco al fianco di persone con le quali ha in comune la stessa volontà di attivarsi e di assumersi la responsabilità rispetto all’impegno preso. È importante sottolineare come quest’ultimo punto sia fondamentale per la valorizzazione delle

aiuto concreto a persone che conosce appena. In alcuni casi, questo tipo di impegno permetterebbe al soggetto volontario di dare un senso al proprio agire quotidiano, in termini di ricompense, soddisfazioni e gratificazioni personali ricevute, ricavandone un arricchimento e una crescita personale. Per molti volontari attivarsi significa innanzitutto riscoprire la propria utilità sociale: essi, infatti, si adoperano per una causa intimamente vicina al proprio orientamento valoriale, finalizzata a un bene più ampio (Kim and Yusupov 2021).

Il volontario, però, non si percepirebbe soltanto come un soggetto attivo impegnato a spendere il proprio tempo libero a favore degli altri, appagando sé stesso e l'immagine del proprio sé; egli è anche un attore sociale che, assumendosi la responsabilità di portare avanti un impegno collettivo, si riconosce in qualità di cittadino e definisce la propria identità sociale, riuscendo così a ricollocare se stesso nel mondo. Difatti, alcuni studiosi definiscono il volontariato come una forma di partecipazione politica, tuttavia ben distinta da quelle tipologie di impegno che hanno una dimensione politica molto più visibile (Monforte 2020: 112)<sup>5</sup>. Eikenberry (2019) descrive l'azione collettiva dei volontari umanitari, sostenendo che essa prenderebbe forma dalla necessità sia di far emergere le ingiustizie sociali, sia di fornire un aiuto di tipo caritatevole alle persone bisognose: tale azione è intesa come una specifica forma di partecipazione politica, definita *empowering*, la quale condurrebbe i volontari a entrare in conflitto con le autorità politiche al fine di far valere i diritti dei soggetti in difficoltà. I recenti studi sul rapporto tra volontariato e movimenti sociali rileverebbero che per comprendere come le azioni di sostegno possano divenire forme di mobilitazione civica sia necessario individuare i fattori che spingono i volontari ad attuare un'azione politica significativa. Secondo le ricerche di Rochester *et al.* (2010), l'azione collettiva dei volontari inizia a prendere forma a partire da un forte istinto di difesa nei confronti di un'altra persona<sup>6</sup>, cioè nel momento in cui il volontario sente il bisogno di affrontare determinate questioni politiche mirate alla tutela dei diritti di un singolo soggetto o un gruppo di individui in difficoltà.

---

potenzialità e per la crescita personale di ogni volontario (I quaderni dell'Università del Volontariato 2013).

<sup>5</sup> Ad esempio, Ekman e Amna (2012) definiscono il volontariato come *latent political participation*, vale a dire un impegno "pre-politico" o "potenzialmente politico", distinto dalla "partecipazione manifesta" come la protesta.

<sup>6</sup> Per "preoccupazione" Rochester *et al.* (2010) intendono la necessità di difendere principi morali che le persone hanno a cuore e giudicano importanti: per esempio, comprendere la sofferenza umana, garantire l'uguaglianza dei diritti delle persone e contrastare le ingiustizie.

L'attivista, invece, è colui che osserva la realtà con un approccio critico, mettendo in atto un'analisi della realtà sociale. Caratteristica fondamentale della figura dell'attivista è la capacità di anteporre l'interesse collettivo a quello del singolo (Nolas *et al.* 2017). Questa disposizione denoterebbe come alcune caratteristiche dell'attivista siano perfettamente sovrapponibili a quelle del volontario. Infatti, l'attivismo può essere meglio compreso attraverso la famosa espressione di Don Milani (1965) *I care*, vale a dire partecipare «prendendosi a cuore ciò che viviamo». A guidare l'attivista sono la capacità di andare oltre le anomalie percepite nell'ambiente esterno e la propensione ad attivarsi in prima persona per cercare di abilitarle. L'attivista è colui che è mosso dal desiderio del cambiamento sociale per migliorare le condizioni del presente. Inoltre, questa figura tenderebbe a sovrapporsi a quella del volontario, poiché l'attivista non si dimostrerebbe solo interessato alle attività meramente politiche, ma sarebbe anche un attore impegnato nella creazione ed elaborazione di progetti volti al miglioramento della qualità della vita sociale, insidiata da specifiche disfunzioni del sistema sociale (Bartolotta 2016).

Gli studi sull'identità individuale e collettiva dei volontari possono aiutare a spiegare la soddisfazione e le motivazioni associate al volontariato, ma, allo stesso tempo, possono anche contribuire a comprendere come i volontari diventerebbero gruppi sociali politicamente attivi (Fraser *et al.* 2009: 353). Tale aspetto risulterebbe fortemente connesso alle identità sociali degli attivisti, in quanto quest'ultimi evidenziano nelle manifestazioni non solo forme di ingiustizia commesse a loro stesso discapito, ma anche di altri soggetti; ciò vuol dire che essi sono in grado di costruire identità collettive preesistenti o di crearne altre, come forme di attivismo rivolte alla difesa dei diritti altrui (Horowitz 2019: 1).

La relazione fra questi due fenomeni sembrerebbe evidenziare casi di *attivismo civico*<sup>7</sup>. Tale tipologia di attivismo si riferisce a tutte quelle reti associative che facilitano un maggiore coinvolgimento dei cittadini nelle politiche e nelle decisioni pubbliche, come manifestazioni non violente o petizioni, al fine di garantire che le istituzioni pubbliche agiscano in modo responsabile e trasparente – in particolare che le funzioni delle suddette istituzioni non creino casi di esclusione o marginalizzazione sociale (Brady 1999; Parry *et al.* 1992). Le reti di attivismo civico non si configurerebbero come quelle classiche dell'attivismo politico, in quanto molte di esse non cercano né la

---

<sup>7</sup> L'attivismo civico fornirebbe una valida alternativa all'aiuto umanitario offerto a soggetti in situazione di marginalità sociale dalle strutture politiche e istituzionali (Sandri 2017: 2-3).

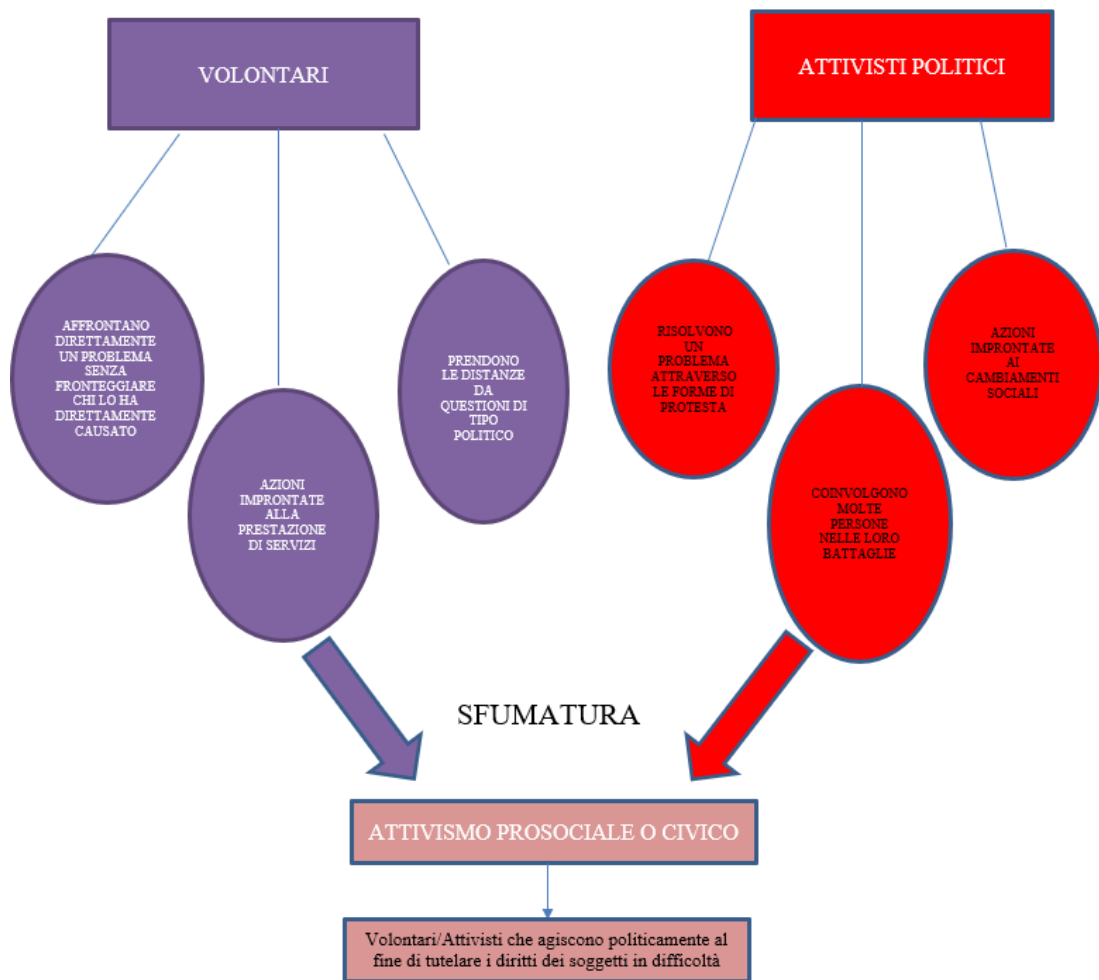
visibilità, né l'impatto sull'opinione pubblica; invece, le suddette ritengono che attraverso luoghi quali strade e piazze sia possibile risolvere con maggiore efficacia le problematiche di grande rilevanza sociale (Moro 2010: 8).

L'obiettivo principale di questi collettivi reticolari non è quello di utilizzare la protesta per raggiungere scopi o fini individuali e personali, bensì arrivare alla soluzione di problematiche sociali di grande rilevanza, non solo in chiave operativa, ma anche comunicativa. Inoltre, considerare queste reti come gruppi di interesse non permetterebbe di comprendere *in toto* la loro struttura organizzativa: al loro interno è possibile individuare la presenza di gruppi, associazioni (quali gruppi dei sindacati) e movimenti che espletano funzioni diverse e agiscono secondo motivazioni differenti; nonostante ciò, molto spesso accade che siano le reti associative stesse a creare gli interessi attorno ai quali queste diverse soggettività si attivano (*Ibidem*).

Considerando tali riflessioni teoriche, le forme di attivismo civico, in chiave *prosociale*, sembrerebbero caratterizzate da volontari/attivisti coinvolti in azioni collettive volte alla difesa di un gruppo sociale in situazione di svantaggio (Thomas *et al.* 2012): i volontari diventerebbero attivisti in seguito allo sviluppo di un'identità collettiva politicizzata; viceversa, gli attivisti adotterebbero azioni simili a quelle dei volontari umanitari nel momento in cui riconoscono la presenza di ingiustizie sociali, come quelle subite dagli immigrati irregolari, i quali, a causa di leggi restrittive, non riescono a stabilizzarsi socialmente e politicamente all'interno delle società di accoglienza (Curtin *et al.* 2016: 266; Simon e Klandermans 2001).



Fig. 3 – *Forme di attivismo civico in chiave prosociale*



## 2.2. Il fenomeno dell'immigrazione irregolare e l'attivismo prosociale

Non è semplice definire in cosa consista la condizione “irregolare” di un migrante. L'immigrazione irregolare è un fenomeno che si sviluppa dall'interazione tra alcune forme di mobilità umana e i sistemi normativi dei Paesi riceventi: in particolare, dal fatto che le istituzioni pubbliche di questi Paesi definiscono come illegale l'ingresso, il soggiorno o il lavoro di cittadini stranieri non autorizzati. Si tratta dunque di una costruzione politica, dietro alla quale si percepisce anche un atteggiamento socialmente diffuso, di sospetto o paura per l'infiltrazione e l'insediamento di stranieri considerati minacciosi (Ambrosini 2013; Naiditch e Vranceanu 2017).

Donato e Massey (2016: 7) affermano che l'immigrazione irregolare sia più presente ai giorni nostri di quanto non lo fosse in passato: ciò è dovuto sia all'inasprirsi delle

leggi sull'immigrazione, sia alla crescita esponenziale di migranti privi di documenti (Flores e Schachter 2018: 27). Tutto ciò ha delle conseguenze non indifferenti: una crescente mobilità di un numero imponente di stranieri in ambiti più nascosti e meno controllabili, un maggiore ricorso al lavoro nero, un accresciuto impegno nel rendersi non identificabili, a volte anche un inserimento in reti strettamente contigue e intrecciate con organizzazioni e comportamenti illegali (Ambrosini 2016). Il rafforzamento dei controlli da parte delle istituzioni politiche avrebbe innescato risposte adattive da parte dei migranti in condizione irregolare, i quali hanno progressivamente preso le distanze dalle istituzioni pubbliche per affidarsi in maniera sempre maggiore alle reti informali, perlopiù co-etniche. In questo modo, gli stranieri lavorano in condizioni sfavorevoli e disagiate, trovandosi pericolosamente esposti allo sfruttamento e alla dipendenza di intermediari di vario genere (Schenk 2021). Nel contesto europeo, per esempio, si assisterebbe a una forte presenza di fenomeni quali lo sfruttamento del lavoro e il caporalato. Molti migranti vengono reclutati soprattutto per il lavoro nei campi, ma anche come parrucchieri, commercianti e cuochi. Questa manodopera illegale diverrebbe il presupposto per la creazione di quelle reti sociali e umane che sostengono una riqualificazione delle condizioni dei soggetti migranti (Colloca e Corrado 2013: 18-19): difatti, nelle suddette reti sono presenti molti soggetti appartenenti a gruppi intersoggettivi a sostegno dei migranti irregolari, i quali agirebbero individualmente o come portavoce della loro associazione (Daher e Nicolosi 2022). Difatti, Engbersen e Broeders (2009: 868) sostengono che:

nei paesi di accoglienza, dove risiedono i migranti irregolari, sono presenti numerosi attori intermediari provenienti da vari paesi del mondo come ecclesiastici, avvocati, lavoratori del servizio pubblico, compresi funzionari di polizia e sindaci, che a volte preferiscono chiudere un occhio per assistere questi soggetti stranieri.

Questi soggetti possono essere definiti come *street level actors*, i quali decidono volontariamente di agire a favore dei migranti in difficoltà, con l'obiettivo di contrastare un sistema sociale ritenuto fortemente ingiusto: più gli individui stranieri subiscono atti discriminatori iniqui da parte delle istituzioni politiche, più è probabile che gli *street level actors* prendano decisioni a loro favore; nella suddetta categoria

rientrano tutti quegli attori, come ad esempio le istituzioni ecclesiastiche, che si occupano di assistenza sanitaria e offrono corsi di lingua ai migranti<sup>8</sup>.

Questi *social actors* cercano di individuare tutti quegli aspetti non funzionanti all'interno del sistema d'accoglienza e, pertanto, tentano di trovare possibili alternative per integrare socialmente gli stranieri, andando, molto spesso, contro il sistema sociale stesso (Giacomelli 2021; Glyniadaki 2022).

Al fine di raggiungere il proprio scopo, questi intermediari svolgerebbero alcune importanti attività benefiche nei confronti dei migranti irregolari. Una di queste è la cosiddetta "connessione": essi offrono delle opportunità agli immigrati irregolari, come l'ingresso nel Paese d'accoglienza, un nuovo lavoro e un alloggio dove riposare. I soggetti stranieri privi di uno *status* legale non hanno la possibilità di accedere alle istituzioni formali o ai fornitori di risorse. L'intermediario renderebbe possibile l'inserimento del migrante all'interno della società di accoglienza, facendolo entrare in contatto con fornitori informali, i quali permettono allo straniero di usufruire di tutte quelle risorse di cui ha bisogno (Gadd 2022).

Questi attori operano offrendo anche un supporto concreto o diretto per soddisfare i bisogni dei migranti, come l'erogazione di servizi specifici quali donativi di denaro, cibo o alloggi temporanei. Inoltre, i soggetti che agiscono secondo scopi morali possono eseguire un'intermediazione di tipo implicito: ad esempio le ONG, i datori di lavoro, i proprietari di appartamenti (occasionalmente anche le autorità pubbliche) possono chiudere semplicemente un occhio sullo *status* degli stranieri irregolari, trascurando i controlli sulla loro identità e sulla loro situazione giuridica (Meijeren *et al.* 2022). La mancanza di iniziativa da parte di questi intermediari permette ai migranti irregolari di poter guadagnare tempo ed evitare, di conseguenza, l'arresto e l'espulsione. In ogni caso, l'agire degli intermediari facilita l'insediamento degli stranieri non autorizzati nella società di accoglienza (Ambrosini 2018: 35).

I motivi che spingono le persone a decidere di sostenere i migranti irregolari sono molteplici; tuttavia, vi sono membri di alcuni movimenti sociali e organizzazioni politiche che agirebbero in difesa degli stranieri senza identificarsi né come attivisti politici, né come volontari umanitari: si tratta di attivisti che inquadrano le loro azioni in difesa degli stranieri illegali in senso umanitario, evitando esplicite

---

<sup>8</sup> Inoltre, sono presenti anche intermediari che dimostrano di avere dei pregiudizi nei confronti degli stranieri: di questa categoria fanno parte, invece, tutti quegli attori che possono agire a scopro di lucro, sfruttando senza scrupoli le condizioni dei migranti; le attività che rientrano all'interno della suddetta categoria includono il trasporto transfrontaliero, la falsificazione dei documenti e la manodopera illegale e di sfruttamento (Poppi e Travaglino 2018).

contestualizzazioni politiche (Hajer e Ambrosini 2020: 203). Secondo Rancière (1999), tali azioni possono essere viste come un'espressione di disaccordo, dirette a modificare un determinato ordine sociale. In questo senso l'azione politica si qualificerebbe come azione umanitaria, in quanto questi attivisti attribuiscono valore alle vite umane attraverso l'attuazione di azioni collettive mirate a mutamenti sociali. Zamponi definisce questa modalità di azione degli attivisti come: «azioni che non si concentrano soltanto sulle rivendicazioni di diritti, ma che invece si concentrano anche sulla diretta trasformazione di alcuni aspetti specifici della società» (Zamponi 2017: 97).

Anche la partecipazione a iniziative di sostegno civile può condurre alcuni soggetti volontari verso delle vere e proprie forme di attivismo: i volontari che agiscono a protezione dei soggetti stranieri irregolari si politicizzerebbero nel momento in cui comincerebbero a interessarsi alle questioni politiche e di esclusione sociale di tali soggetti (Pries 2019; Sinatti 2019).

### **2.3. Le diverse motivazioni che spingono volontari e attivisti ad agire in difesa dei migranti**

Il filo sottile che sta alla base del complesso rapporto tra volontariato umanitario e attivismo politico in relazione all'immigrazione irregolare risulterebbe particolarmente evidente nell'articolo *Empathic Humanitarianism: Understanding the Motivations behind Humanitarian Work with Migrants at the US–Mexico Border* di Ricardo Gomez, Bryce Clayton Newell e Sara Vannini (2020). Gli studiosi sottolineerebbero le difficoltà insite nel comprendere le vere motivazioni che spingono ad agire questi volontari e attivisti. In questo articolo è presente una vasta letteratura nella quale è possibile ritrovare alcune significative citazioni, le quali dimostrerebbero l'ambiguità del concetto di "umanitarismo": secondo Suski (2012: 124-125) l'umanitarismo spazia «da coloro che effettuano delle donazioni a enti di beneficenza a coloro che intervengono per porre fine alle violazioni dei diritti umani»; Donini (2010: 220) intende l'umanitarismo come differenti motivazioni ad agire «tutte accomunate dall'impegno per alleviare le sofferenze e proteggere la vita di soggetti coinvolti in conflitti o crisi»; anche Wilson e Brown (2009: 1) sostengono la

connessione tra umanitarismo e politica nelle azioni di solidarietà dei volontari e attivisti nei confronti degli immigrati irregolari.

Gomez *et al.* (2020) distinguono diverse tipologie di azione di questi volontari/attivisti. Le prime due sono più strettamente umanitarie:

1) *Do Gooder (Fai del bene)*: il soggetto è motivato a “fare qualcosa” per ridurre la sofferenza di coloro che si trovano ad affrontare situazioni di difficoltà. Questo tipo di motivazione è per lo più secolare ed è data dalla volontà di “fare la cosa giusta”.

2) *Buon samaritano*: il soggetto è motivato a svolgere un’azione di tipo morale ed etico, mettendo in pratica gli insegnamenti religiosi che riguardano “l’aiuto nei confronti dell’altro”. In riferimento a Luca 10: 25-37 sulla parabola del *Buon Samaritano*, Gesù favorisce le buone azioni e la misericordia nei confronti dell’etnia. Questo tipo di motivazione è principalmente basata sulla fede.

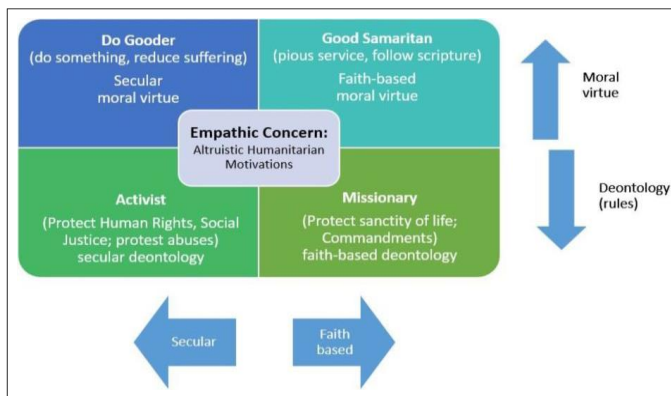
Le ultime due tipologie di azione, invece, sono più strettamente ideologiche, basate sul perseguimento di regole o doveri:

3) *Attivista politico*: il soggetto agisce in difesa dei diritti umani, protestando contro le ingiustizie; spesso egli è guidato da una progressiva ideologia politica.

4) *Missionario*: soggetto che dedica la sua esistenza alla difesa dei diritti umani, guidato, in questo caso, da principi religiosi fondamentali. Questo tipo di motivazione è principalmente basata sulla fede e sul perseguimento di doveri morali, come seguire scrupolosamente i Dieci Comandamenti.

Da quanto detto, emergerebbe come le prime due tipologie siano rivolte semplicemente al sostegno di soggetti in difficoltà, mentre le ultime due riguardino azioni indirizzate alla difesa dei diritti umani, sostenute alla base da un’ideologia politica o da principi religiosi.

Fig. 4 – *Empathic concern: Typology of altruistic humanitarian motivations.*



Fonte: Empathic Humanitarianism di Ricardo Gomez, University of Washington, Bryce Clayton Newell, University of Oregon, Sara Vannini University of Sheffield and University of Washington

Queste quattro tipologie di azione trovano un punto d’incontro nella “preoccupazione empatica”, la quale spingerebbe questi volontari/attivisti ad agire al fine di soddisfare i bisogni di altri soggetti in difficoltà. La preoccupazione empatica è altruistica e si focalizza principalmente sull’aiutare l’altro, piuttosto che incentrarsi su obiettivi essenzialmente personali.

Gli studi teorici condotti dai tre ricercatori hanno trovato riscontro anche nella loro ricerca sul campo, condotta intervistando diversi volontari/attivisti durante l’estate del 2018, i quali cercavano di sostenere l’attraversamento del confine tra il Messico e gli Stati Uniti dei migranti irregolari.

Ciò che si evince dalle interviste riguarda in particolare l’attenzione dimostrata da buona parte dei volontari nei confronti delle condizioni fisiche degli immigrati: le azioni si concretizzavano, infatti, nel prevenirne la morte dovuta alla disidratazione e alla stanchezza, lasciando dei rifornimenti di acqua in vari punti del deserto di Sonora in Arizona, lungo i sentieri percorsi solitamente dagli stranieri. Ad esempio, una volontaria ha insistito sul fatto che *i migranti meritano di essere trattati umanamente, non nel modo in cui vengono trattati oggi dal governo*. Anche una volontaria di Humane Borders<sup>9</sup> sosteneva che *i migranti sono esseri umani e quindi abbiamo la responsabilità di aiutarli*.

<sup>9</sup> Fondata nell'estate del 2000, *Humane Borders, Inc.* è un’organizzazione senza scopo di lucro gestita quasi esclusivamente da volontari. *Humane Borders*, motivata dalla fede e dal bisogno di aiutare soggetti in difficoltà, mantiene un sistema di stazioni idriche nel deserto di Sonora, in particolare lungo le rotte attraversate dai migranti. La *mission* è salvare i migranti da un’orribile morte per disidratazione e prolungata esposizione al sole cocente, creando un ambiente quanto più possibile confortevole nelle terre di confine (<https://humaneborders.org/our-mission/>).

In queste interviste va sottolineata non solo la presenza di azioni umanitarie volte alla difesa dei soggetti migranti, ma anche l'importanza che i volontari si attivino politicamente, come evidenzia un volontario di Tucson Samaritans<sup>10</sup>: *le stazioni idriche potrebbero non essere sufficienti, ci vogliono azioni umanitarie da parte di volontari più politicamente attivi*. L'affermazione indica quanto importante sia il fatto che i volontari svolgano anche le funzioni di attivisti politici e che le attività debbano andare oltre il semplice donare acqua e prestare soccorso lungo il confine tra Messico e Stati Uniti, mirando a un'azione umanitaria volta alla salvaguardia dei diritti umani e alla promozione della giustizia sociale. Infatti, durante le interviste alcuni volontari ammettevano la presenza di colleghi che prendevano parte a eventi di protesta, comunicando con i legislatori e inviando lettere alle autorità politiche.

Le azioni dei volontari appena mostrate rispecchierebbero le tipologie *Do Gooder* e *Buon Samaritano*, le quali sembrano prefigurare una forma di *attivismo civico* in grado di esprimersi tramite una configurazione diversa di protesta politica-umanitaria, tipica della *disobbedienza prosociale*: questi volontari agiscono per aiutare i migranti irregolari ad attraversare il confine Stati Uniti-Messico tramite la fornitura di risorse come cibo, acqua, alloggi temporanei, andando contro le restrizioni politiche, come sostiene uno dei volontari intervistati dai tre studiosi: *quello che stiamo facendo non è niente di eroico. È una piccola parte per un'impresa più grande [...] usiamo la nostra passione, le nostre abilità, il nostro talento per servire e aiutare altri soggetti in difficoltà*.

Il fenomeno dell'immigrazione irregolare evidenzerebbe come nell'epoca contemporanea sia in atto un sostanziale cambiamento relativamente agli obiettivi della protesta. La tipologia di disobbedienza sopramenzionata è infatti attuata da attori individuali e collettivi, i quali agirebbero in difesa dei diritti di tutte quelle minoranze socialmente escluse: la disobbedienza prosociale sembra prefigurare azioni orientate alla socialità, all'affettività, alla compassione e all'empatia nei confronti di altri soggetti, rilevando una netta differenza tra le forme di attivismo odierne e quelle del

---

<sup>10</sup> *Tucson Samaritans* è composto da persone di fede e di coscienza, che ultimamente stanno rispondendo alla crescente crisi dei migranti presente al confine tra gli Stati Uniti e il Messico. Si tratta di un gruppo eterogeneo di volontari, uniti dal desiderio di alleviare le sofferenze alle quali sono sottoposti i migranti. Spinti dagli ingenti decessi di coloro i quali attraversano le frontiere, questi volontari si sono uniti nel Luglio 2002 per fornire assistenza medica d'emergenza, cibo e acqua alle persone che attraversano il deserto di Sonora (<http://www.tucsonamaritans.org/about-samaritans.html>).

passato, le quali miravano principalmente al soddisfacimento dei propri bisogni personali (Mati *et al.* 2016: 519-520).



### *3. La disobbedienza prosociale come strumento dell'attivismo prosociale*

#### **3.1. La disobbedienza prosociale: una diramazione delle classiche forme di disobbedienza civile**

Il concetto di “disobbedienza civile” intreccia riflessioni e prospettive teoriche che implicano un doveroso confronto tra il passato e il presente delle scienze umane e sociali: tale forma di disobbedienza è stata indagata fin dagli anni '60 in differenti discipline, quali la filosofia, la scienza politica, il diritto, la psicologia sociale (Daher e Nicolosi 2021); al contrario, essa risulterebbe però poco esplorata dalla sociologia. Nonostante ciò, la disobbedienza civile è stata argomento di dibattito di tutti quei sociologi classici che hanno legato tale concetto a questioni relative alla devianza, alla trasgressione e alla ribellione (Ball 1976; Power 1972); e, soprattutto, è stata considerata dagli studiosi dei movimenti sociali come una possibile forma di azione collettiva di protesta (Wilson 1977).

Sulla base della suddetta constatazione, la disobbedienza civile è definita come movimento di opposizione, basato non solo su interessi specifici, bensì su un'opinione condivisa e diretta contro leggi o politiche che potrebbero ledere i diritti umani (Arendt 1985). Ne consegue che tale disobbedienza può essere intesa come una forma di protesta che mira a esprimere il dissenso e a definire alternative, socialmente costruite, allo *status quo* (della Porta 2005).

Considerando le funzioni appena evidenziate, è possibile rilevare una rinnovata definizione di “disobbedienza sociale”, la quale, oltre a cogliere l'interesse dell'individuo per l'attuazione di sistemi democratici (Bertuzzi 1983), dimostrerebbe un forte legame con le questioni relative alla “prosocialità”, vale a dire la difesa dei diritti umani e dei gruppi in situazione di svantaggio (Passini e Morselli 2005).

Pertanto, il disobbediente prosociale ha come obiettivo principale quello di portare beneficio alla società in generale; inoltre, egli riconosce l'obbedienza come

fondamento della civiltà, ma, al contempo, disobbedisce alle richieste di un'autorità politica nei casi che lo richiedano: ad esempio, quando quest'ultima viene meno ai principi del rispetto reciproco e di fiducia nei confronti del cittadino (Passini e Morselli 2010).

È possibile approfondire questa forma di disobbedienza e la sopracitata continuità "sociale-prosociale" attraverso l'analisi di alcune teorie classiche e moderne sulla disobbedienza civile.

Le teorie classiche sulla disobbedienza civile, in passato, erano considerate esaustive al fine di poter indagare la disobbedienza civile. De La Boétie sosteneva che il linguaggio e la comunicazione consentissero agli uomini di valorizzare la propria individualità all'interno di un'azione collettiva che si dimostrasse in grado di rovesciare la monarchia assoluta. Nonostante De La Boétie possa essere considerato un precursore di Henry David Thoreau, quest'ultimo affermava che gli atti di disobbedienza civile sono forme di agire che prendono origine dalla *coscienza individuale* del soggetto. Invece, Hannah Arendt evidenziava che coloro che praticano la disobbedienza civile non esistono come singoli individui, ma come soggetti che agiscono di "concerto" al fine di modificare il mondo e di creare un nuovo fondamento della comunità.

Gli studi di Thoreau e Arendt hanno permesso a studiosi contemporanei, quali Zinn, Capitini, Arcieri e Ciarafoni, di definire i requisiti e le caratteristiche principali della disobbedienza civile. Di fronte all'attuale contesto storico-sociale, tali requisiti non possono essere considerati adeguati al fine di poter studiare le attuali forme di disobbedienza civile, che, invece, si dimostrano improntate alla difesa e all'inclusione dei soggetti in difficoltà.

In tal caso, il principio di "umanità" definito da Brownlee e gli studi di Teresa Serra consentono di definire un nuovo modello di disobbedienza civile, intesa in chiave sociale-prosociale, che attesta il suo legame con le questioni inerenti alla solidarietà e alla difesa dei diritti umani, e volta a produrre un cambiamento positivo dell'intera società civile.

### 3.1.1. Il precursore di Henry David Thoreau: Étienne De La Boétie

Étienne De La Boétie sembra anticipare gli studi di Henry David Thoreau sul concetto di disobbedienza civile, nonostante ancora oggi non sia stata verificata a livello ufficiale una reale influenza del primo nei confronti del secondo. Il punto in comune più importante tra i due autori riguarda l'attività politica svolta da De La Boétie, improntata alla difesa della tolleranza religiosa e alla salvaguardia della libertà di coscienza individuale (De La Boétie 1576, tr. it. 2020: 1).

La sua opera principale, *Discorso della servitù volontaria*, ha lo scopo preminente di far sì che i lettori di ogni epoca prendano coscienza della propria condizione sociale, incoraggiandone le iniziative volte al suo miglioramento.

Secondo De La Boétie, l'origine della servitù, pur avendo cause differenti, ha come fattore determinante "l'abitudine": egli afferma infatti che coloro i quali nascono servi preferiscono vivere come tali, non considerando affatto la possibilità di usufruire di altri diritti e beni, se non quelli già posseduti; al contempo, coloro i quali perdono la libertà, divenendo dei servi, dimenticano le loro origini e finiscono per accettare la loro nuova condizione sociale.

Nell'opera sopracitata De La Boétie si sofferma su due punti particolarmente problematici relativi al rapporto servo-tiranno:

- 1) l'accorata denuncia del carattere arbitrario del potere;
- 2) la mancanza di una reale volontà da parte del popolo di riconquistare la libertà.

Per quanto riguarda il primo punto, l'interrogativo verte sul come sia possibile che tanti uomini possano sopportare la presenza di un tiranno. A questo proposito, De La Boétie afferma che il potere del tiranno esiste sempre e soltanto in relazione al consenso umano: ciò vuol dire che l'obbedienza, considerata da sempre come il riconoscimento fondamentale della figura del monarca, diventa non soltanto un aspetto problematico per i servi, ma anche lo strumento attraverso il quale il popolo può ottenere la libertà (De La Boétie 1576, tr. it. 2014: 12).

Il secondo punto è strettamente legato al primo: qualora il popolo si limitasse anche semplicemente a un rifiuto passivo del potere, quest'ultimo finirebbe per sgretolarsi; infatti, se i cittadini decidessero di disobbedire agli ordini del monarca, la sua figura si

rivelerebbe alquanto inutile: «se non gli si obbedisce affatto, allora, senza combattere, senza colpire, eccoli nudi e sconfitti: non sono più nulla» (*Ivi*: 34).

Nonostante ciò, il popolo preferisce mantenersi in uno stato di asservimento, rimanendo imbrigliato nella rete di favori e privilegi tessuta ad arte dai potenti. De La Boétie si rivolge direttamente al popolo, auspicando un risveglio di quel sentimento assopito d'amore per la libertà:

Siate risoluti a non servire più, ed eccovi liberi; non voglio che vi scontriate con lui o che lo facciate crollare, limitatevi a non sostenerlo più, e lo vedrete, come un grande colosso cui sia stata sottratta la base, cadere d'un pezzo e rompersi (*Ivi*: 27).

Secondo lo studioso, è possibile ottenere la libertà grazie all'interazione tra i soggetti: il linguaggio – questo gran dono della voce che offre la possibilità di familiarizzare, o meglio fraternizzare – permette di condividere i nostri pensieri e le nostre volontà (*Ivi*: 38). De La Boétie definisce il linguaggio come un mezzo che consente la costruzione di rapporti in cui ciascun soggetto è libero di manifestare la propria persona e la propria individualità; senza interazione non vi può essere né uguaglianza, né libertà. Il linguaggio crea un sistema complesso di connessioni, sganciato da quei limiti generati dalla logica della servitù volontaria; produce, inoltre, una nuova modalità di associazione, fondata sulla possibilità d'espressione della propria soggettività (Visentin 2014: 46-47).

La volontà di servire e la potenza liberatrice del linguaggio discendono dalla medesima matrice, che corrisponderebbe alla costituzione di uno spazio comune all'interno del quale si sviluppano nuove relazioni e istituzioni. A tal proposito Miguel Abensour evidenzia il concetto di “democrazia insorgente”, la quale:

non si riduce a una variante del progetto radicale-liberale, il cittadino contro i poteri; è piuttosto una formula al plurale, i cittadini contro lo stato, o meglio ancora la comunità dei cittadini contro lo stato. Nei termini di De La Boétie, la democrazia insorgente significa la comunità dei *tous uns* – ciò che De La Boétie definisce appunto come amicizia – contro il *tous Un* (Abensour 2008: 25).

Si tratta di una lotta che attraversa l'intera comunità e che non può declinarsi se non in senso politico, mediante l'attuazione di un'azione collettiva capace di opporsi alla tirannia dell'Uno. In questo modo, il linguaggio è inteso anche come il principio dal quale si sviluppano la ribellione, la disobbedienza e il rifiuto di servire. Secondo De

La Boétie, la libertà è da un lato una forza produttiva di legami che permettono di valorizzare le singolarità, e dall'altro una potenza collettiva in grado di rovesciare qualsiasi potere assoluto (Visentin 2014: 48).

Con queste parole, a metà del '500, De La Boétie pose alcune premesse importanti per il successivo sviluppo degli studi sulla resistenza non-violenta, elaborati secoli più tardi da Henry David Thoreau (Gimondo 2017: 83), al quale si deve l'origine del termine "disobbedienza civile".

### *3.1.2. La disobbedienza civile intesa come agire secondo coscienza individuale: Henry David Thoreau*

L'origine del termine "disobbedienza civile" deriva dal titolo di un saggio elaborato da Henry David Thoreau nel 1849, *Civil disobedience*, utilizzato dallo stesso studioso per evidenziare i motivi della propria avversione nei confronti dell'obbligo del pagamento delle imposte<sup>11</sup>; obbligo da ritenersi iniquo poiché, secondo Thoreau, permetteva il consolidamento della schiavitù e il perpetrarsi della guerra espansionistica ai danni del Messico. Nonostante lo studioso considerasse giusto opporsi alle decisioni del governo americano, è necessario sottolineare che la sua condotta individuale ricadrebbe tra le contestazioni illegali (Ciarafoni 2019: 1).

Thoreau (1849) sosteneva che un individuo ha sempre la possibilità di decidere di non essere cittadino di una società ingiusta, disobbedendo alle pratiche che rendono un uomo un cittadino (come il voto o il pagamento delle tasse). Thoreau condannava apertamente le scelte politiche del governo statunitense in merito alla schiavitù e alla politica espansionistica. Per tale motivo, si rifiutò di pagare le tasse, ritenendolo un modo per:

- 1) disobbedire alle decisioni politiche del governo;
- 2) non contribuire al rafforzamento della schiavitù nelle aree meridionali.

---

<sup>11</sup> Non è possibile comprendere le tesi formulate dallo studioso nel suo saggio senza fare riferimento al quadro storico e politico che le ha generate: tra il 1845 e il 1848 gli Stati Uniti erano entrati in guerra contro il Messico, in un conflitto che li porterà ad annettere ai loro possedimenti il Texas, la California e il Nuovo Messico. È proprio in tale situazione che si inserisce l'azione di Thoreau, il quale, in contrasto con le decisioni del governo americano adottate in quel periodo, e deciso a non sostenerle in alcun modo, rifiutò di pagare la tassa elettorale imposta dal governo proprio al fine di incentivare il conflitto (Thoreau 1849, tr. it. 1998: 7).

Thoreau credeva che la guerra contro il Messico potesse essere fermata da un'azione individuale. Attraverso il mancato pagamento delle tasse, l'individuo protesta a sfavore del coinvolgimento del governo in questioni sulle quali non dimostra di avere un'adeguata giurisdizione: «in effetti, dichiaro tranquillamente guerra allo Stato, a modo mio, sebbene io continui a farne uso ed a trarre da esso i vantaggi che mi sono possibili [...]» (Thoreau 1849; ripr. 2011: 39).

La disobbedienza civile intesa da Thoreau non deve essere fine a sé stessa, ma deve servire al raggiungimento di risultati concreti e ben definiti. Ciò non implica che lo studioso rinneghi lo Stato e la sua autorità, ma al contrario dichiara:

[...] ubbidirò di buon grado a coloro i quali sappiano e possano fare meglio di me, ed in molte cose persino a coloro i quali non sappiano e non possano fare altrettanto bene [...] Il progresso da una monarchia assoluta ad una costituzionale, e da una monarchia costituzionale ad una democrazia, è un progresso in direzione di un vero rispetto per l'individuo (Thoreau 1849, tr. it. 1998: 31).

La disobbedienza civile dell'autore sembra evidenziare l'importanza dell'obiezione di coscienza del cittadino. Quest'ultima nasce dall'esigenza di salvaguardare la coscienza individuale, e dunque non si manifesta come un'azione pubblica attuata da un gruppo e finalizzata alla modifica o all'abrogazione di un provvedimento (Ciarafoni 2019: 1). Il messaggio di fondo sulla disobbedienza civile di Thoreau sta nell'agire secondo coscienza rispetto alle decisioni della maggioranza. Lo studioso, infatti, rifiutava di pagare le tasse dello Stato in quanto egli era in disaccordo con alcune decisioni portate avanti dalle autorità politiche:

come deve comportarsi un uomo, oggi, nei confronti di questo governo americano? Io rispondo che non può esservi associato senza che ciò sia un disonore. Non mi è possibile neppure per un momento riconoscere come il mio governo quell'organizzazione politica che sia anche un governo schiavista.

Tutti gli uomini riconoscono il diritto alla rivoluzione, quindi il diritto di rifiutare l'obbedienza, e d'opporre resistenza al governo, quando la sua tirannia o la sua inefficienza siano grandi ed intollerabili [...] Quando un sesto della popolazione di una nazione che si è impegnata ad essere il rifugio della libertà è formato da schiavi, ed un intero paese è invaso e sottomesso ingiustamente da un esercito straniero, ed è soggetto alla legge marziale, penso che non sia troppo presto per gli uomini onesti per ribellarsi e fare una rivoluzione. Ciò che rende questo compito ancora più urgente è il fatto che il paese assoggettato non è il nostro, ma nostro è l'esercito invasore (Thoreau 1849, tr. it. 1998: 9-11).

Secondo Thoreau, ad agire non è lo Stato, ma sempre e soltanto l'individuo: qualora un governo intenda trasformare i cittadini in agenti di ingiustizia, non resta altro da fare che infrangere la legge (Thoreau e Antiseri 2010). Lo Stato non esiterà a chiudere in galera tutti gli uomini giusti piuttosto che rinunciare alla possibilità di espandere la propria influenza:

se mille uomini non pagassero quest'anno le tasse, ciò non sarebbe una misura tanto violenta e sanguinaria quanto lo sarebbe pagarle, e permettere allo Stato di commettere violenza e di versare del sangue innocente. Questa è, di fatto, la definizione di una rivoluzione pacifica, se una simile rivoluzione è possibile. Se l'esattore delle tasse, od ogni altro pubblico ufficiale, mi chiede, come uno ha fatto, "Ma cosa devo fare?" la mia risposta è, "Se vuoi davvero fare qualcosa, rassegnate le dimissioni". Quando il suddito si è rifiutato di obbedire, e l'ufficiale ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico, allora la rivoluzione è compiuta (Thoreau 1849, tr. it. 1998: 19).

Thoreau dichiara che la rivoluzione potrà compiersi solo nel momento in cui l'individuo rifiuterà l'obbedienza, e il rappresentante del governo, come per esempio l'esattore delle tasse, si dimetterà dal suo ufficio: «sotto un governo che imprigiona chiunque ingiustamente, il vero posto per un uomo giusto è pure una prigione» (*Ivi*: 19). Quest'ultima è intesa dallo studioso come «quel suolo separato ma più libero ed onorevole, nel quale lo Stato pone coloro i quali non sono con lui, ma contro di lui» (*Ivi*: 18), «la sola dimora, in uno Stato schiavista, nella quale un uomo libero possa abitare con onore» (*Ivi*: 18-19).

Per Thoreau «il governo migliore è quello che governa meno [...] anzi quello che non governa affatto» (*Ivi*: 7), dando così modo ai cittadini di esprimere liberamente la propria coscienza e la propria individualità. Lo studioso sostiene l'importanza di essere prima uomini e solo successivamente cittadini di uno Stato:

io penso che dovremmo essere prima uomini, e poi cittadini. Non è desiderabile coltivare il rispetto della legge nella stessa misura nella quale si coltiva il giusto. Il solo obbligo che ho diritto di assumermi è quello di fare sempre ciò che ritengo giusto (*Ivi*: 8-9).

La parte finale del saggio di Thoreau è ritenuta particolarmente significativa poiché evidenzia la sua prospettiva sul rapporto tra individuo e Stato:

l'autorità del governo, per quanto io sia desideroso di sottomettermi ad essa, dato che ubbidirò di buon grado a coloro i quali sappiano e possano fare meglio di me, ed in molte cose persino a

coloro i quali non sappiano e non possano fare altrettanto bene, è ancora impura: per essere pienamente giusta, deve avere l'approvazione ed il consenso dei governati. Esso non può avere diritti assoluti sulla mia persona o proprietà, al di fuori di quelli che io gli concedo (*Ivi*: 30-31).

In tal caso, la democrazia non può essere considerata la più alta forma di governo poiché le sue azioni non salvaguardano i diritti del cittadino:

mi compiaccio di immaginare uno stato che alla fine possa permettersi d'essere giusto con tutti gli uomini, e di trattare l'individuo con rispetto come un vicino; uno Stato che inoltre non consideri in contrasto con la propria tranquillità il fatto che pochi vivano in disparte, senza immischiarsi nei suoi affari e senza lasciarsene sopraffare, individui che abbiano compiuto tutti i loro doveri di vicini e di esseri umani. Uno Stato che desse questo genere di frutto, e lo lasciasse cadere non appena fosse maturo, preparerebbe la strada ad uno Stato ancora più perfetto e glorioso, che pure ho immaginato, ma che non ho ancora visto in nessun luogo (*Ivi*: 31).

Secondo Thoreau, si tratterebbe di uno Stato che riconoscerebbe al singolo individuo la sua grande forza, fino al punto di ammettere l'esistenza di soggetti che possano decidere liberamente di non sottostare alle azioni intraprese dalle istituzioni politiche (Peroni 2010).

Gli studi effettuati sul rifiuto di Thoreau di pagare le imposte al governo americano hanno permesso lo sviluppo di nuove prospettive sulla disobbedienza civile. Nonostante i suoi scritti ottennero grandi successi, la teorica e politica Hannah Arendt ha aperto un interessante dibattito, segnalando un elemento fuorviante alla base stessa della teoria di Thoreau: secondo la studiosa, infatti, una vera e propria disobbedienza civile non può fare riferimento a una forma di ingiustizia messa in atto da un singolo soggetto.

### *3.1.3. La disobbedienza civile intesa come agire collettivo: Hannah Arendt*

Nel suo saggio *Civil disobedience* (1970), Hannah Arendt riprende alcuni punti già dibattuti da De La Boétie nel 1547, in particolare quelli relativi all'efficacia dell'azione collettiva, intesa come utile strumento per ottenere un effettivo cambiamento politico. A questo proposito, Arendt afferma che la disobbedienza civile non può essere concepita come una forma di ingiustizia messa in atto da un singolo soggetto, come evidenziava invece Henry David Thoreau. Invece, secondo la studiosa, la giustizia è il



principio che dirige l'azione e spinge gli attori politici ad agire di "concerto" per amore di cambiare il mondo e di creare un nuovo fondamento della comunità, dimostrandosi sempre innovativo e quindi rivoluzionario (Bianchi 2015: 134):

al pari del rivoluzionario, colui che fa atto di disobbedienza civile prova il desiderio di "cambiare il mondo" e quelli che vuole compiere sono mutamenti radicali [...] Il cambiamento è inerente a un mondo abitato e costituito da esseri umani che nascendo vi entrano come estranei e nuovi venuti e lo lasciano al momento in cui ne hanno fatto l'esperienza e si sono familiarizzati con esso (Arendt 1970, tr. it 1985: 60).

Arendt, analizzando nello specifico la società americana, nella quale emerge con forza la sempre maggiore incapacità dimostrata dalle istituzioni governative nell'applicare e far rispettare le leggi, distingue tra il crescente tasso di illegalità e il fenomeno della disobbedienza civile. Quest'ultima è intesa dalla studiosa come uno strumento attraverso il quale una minoranza di soggetti attua una violazione consapevole di norme e leggi decretate dalla maggioranza, mettendone in evidenza l'aspetto incostituzionale e lesivo dei diritti fondamentali:

una disintegrazione dei sistemi politici precede le rivoluzioni, che il sintomo manifesto della disintegrazione è una progressiva erosione dell'autorità governativa e che questa erosione è causata dall'incapacità del governo a funzionare adeguatamente, da cui derivano i dubbi del cittadino sulla sua legittimità (Arendt 1970, tr. it. 2004: 158).

La studiosa considera la disobbedienza civile come un caso particolare rispetto ai fenomeni di criminalità e illegalità, in quanto non è possibile mettere sullo stesso piano un cittadino che decide intenzionalmente di disobbedire alle decisioni dello Stato avendo come obiettivo il bene collettivo, con un soggetto criminale, il quale invece sceglie di trasgredire alla legge per un proprio tornaconto personale, rischiando addirittura di provocare sofferenza ad altri soggetti:

dal punto di vista della giurisprudenza, la legge è violata da chi pratica la disobbedienza civile, non meno che dai delinquenti comuni, ed è comprensibile che certe persone, specialmente se si tratti di avvocati, possano sospettare che la disobbedienza civile, proprio perché viene esercitata in pubblico, sia all'origine della variante criminale – nonostante tutte le prove e le argomentazioni portate a sostegno del contrario, poiché le prove per "dimostrare che gli atti di disobbedienza civile [...] portano a [...] una propensione al delitto" non sono "insufficienti" ma semplicemente inesistenti. Sebbene sia vero che i movimenti radicali e, sicuramente, le

rivoluzioni attirino elementi criminali, non sarebbe né corretto né saggio metterli entrambi sullo stesso piano; i criminali sono un pericolo per i movimenti politici come lo sono per la società nel suo insieme. Inoltre, mentre la disobbedienza civile può essere considerata come indice di una notevole perdita d'autorità da parte della legge, la delinquenza comune non è altro che una delle inevitabili conseguenze della disastrosa erosione della competenza e della forza politica (*Ivi*: 160-161).

La trasgressione di una determinata legge, dunque, non deve riflettere interessi personali, ma deve essere intesa come manifestazione di una coscienza collettiva, vale a dire come una forma di “potere” che Arendt recupera direttamente da Tocqueville (Casadei 2008: 93-94):

non appena un certo numero di abitanti degli stati Uniti hanno concepito un sentimento o un'idea che vogliono introdurre nel mondo o percepito qualche errore che vogliono correggere si cercano, e quando si trovano si uniscono. Da allora non sono più uomini isolati, ma una potenza visibile a distanza che parla e che viene ascoltata (Arendt 1970, tr. it. 2004: 161).

Arendt cerca di fornire una base diversa e innovativa relativamente al rapporto con le istituzioni politiche: l'“uomo democratico” diviene il nuovo modello di soggettività debole e vulnerabile, ma, al contempo, capace di elaborare proposte associative basate su azioni solidali. In tal senso, si assiste allo spostamento dell'accento da una considerazione della disobbedienza civile come obiezione di coscienza, a una considerazione “politica”. Tale disobbedienza si colloca all'interno di uno spazio pubblico e collettivo (Casadei 2008: 94):

atti di disobbedienza civile intervengono quando un certo numero di cittadini ha acquisito la convinzione che i normali meccanismi del cambiamento non funzionino più o che le loro richieste non sarebbero ascoltate o non avrebbero alcun effetto – o, ancora, proprio al contrario, quando essi credono che sia possibile far mutare rotta a un governo impegnato in qualche azione la cui legittimità e la cui costituzionalità siano fortemente messe in discussione (Arendt 1985: 57).

Partendo dagli studi di Tocqueville, la Arendt delinea il cosiddetto “dono dell'azione”: un'associazione che si basa sulla capacità e sulla volontà “di unire” lo sforzo di “menti divergenti”. Il concetto di *stare insieme* diventa il fulcro della nuova scienza politica di Arendt e di Tocqueville, all'interno della quale gli uomini mantengono la loro libertà. Il nuovo principio politico di libertà e responsabilità unisce il giudizio, l'agire

e il pensare, e cioè “ciò che stiamo facendo” e “quello che stiamo pensando” (Lloyd 1995: 54).

#### *3.1.4. Dagli studi contemporanei sulla disobbedienza civile alla definizione del concetto di disobbedienza prosociale*

Gli studi di Henry David Thoreau e Hannah Arendt sulla disobbedienza civile trovano un effettivo riscontro nell'attualità.

Howard Zinn (2020) sostiene che la disobbedienza civile sia in stretta relazione con le leggi dello Stato:

dovremmo necessariamente uscire dalla legge, smettere di obbedire a leggi che ci impongono di ammazzare, o che distribuiscono la ricchezza come è stato finora, o che mettono in prigione alcuni per reati minori e ne tengono fuori altri che hanno commesso crimini colossali.

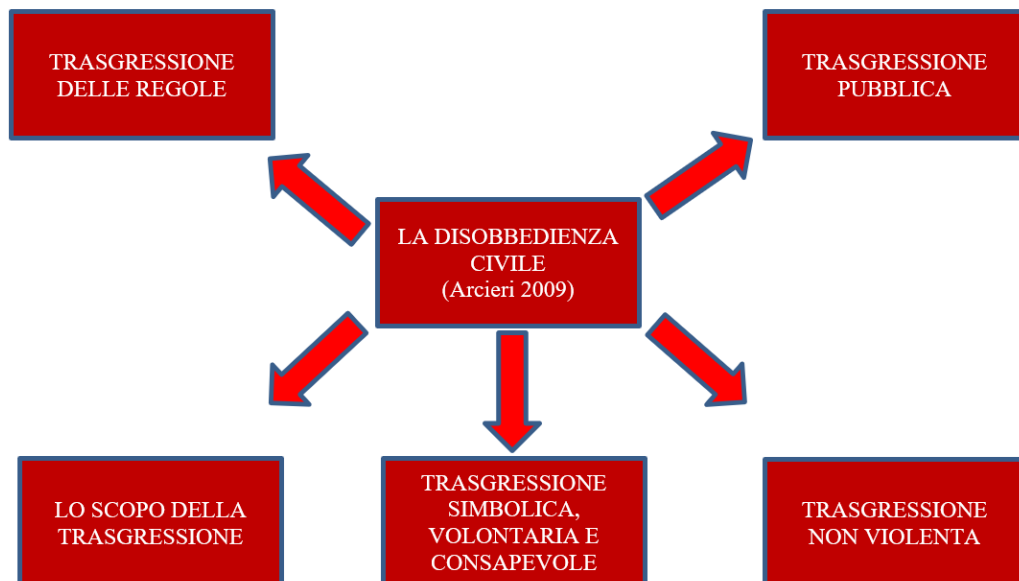
Tenendo conto di quanto affermato da Zinn, Aldo Capitini evidenzia quali siano le leggi alle quali si decide di disobbedire. Le suddette leggi possono essere centrali e avere un valore simbolico, poiché permetterebbero di realizzare “parallele forme di governo”: la disobbedienza a leggi ritenute incostituzionali cerca di rendere talmente solide tali forme di governo in modo da ottenere la maggiore cooperazione possibile dal pubblico (Capitini 2020: 195-196).

La definizione di Smith (2013: 3) mette in relazione gli studi di Zinn e Capitini relativamente al concetto di disobbedienza civile, intesa «come un atto pubblico, non violento, coscienzioso ma politico, contrario alla legge, compiuto per comunicare l'opposizione alle leggi e alle decisioni politiche di governo».

Arcieri (2009: 162-163) definisce i requisiti di base della disobbedienza civile: (1) *trasgressione delle regole*: gli atti di disobbedienza civile sono atti illegali in quanto contrastano le attuali regole, decisioni o politiche governative; (2) *trasgressione pubblica*: lo scopo principale della disobbedienza civile è raggiungere le sfere dell'opinione pubblica al fine di mettere in discussione una decisione presa da un'istituzione statale; (3) *trasgressione non violenta*: il limite della violenza deve garantire l'integrità fisica e mentale delle persone disobbedienti o dei manifestanti; (4) *trasgressione simbolica, volontaria e consapevole*: il disobbediente civile deve essere convinto che la trasgressione commessa sia giusta e deve anche essere consapevole

della possibilità di essere giudicato per le azioni intraprese; (5) *lo scopo della trasgressione*: gli atti di disobbedienza civile hanno lo scopo sia di invalidare una legge, un programma o una politica promossa dal governo, sia di difendere i principi fondamentali della Costituzione davanti all'opinione pubblica.

Fig. 5 – I requisiti di base della disobbedienza civile



I requisiti di base permettono di delineare le caratteristiche peculiari del concetto di disobbedienza civile:

quella trasgressione simbolica, pubblica e non violenta di regole, con lo scopo di manifestare l'inconformità ad una o varie decisioni vincolanti in quanto considerate illegittime, ingiuste o incostituzionali. Gli atti della disobbedienza civile rappresentano l'ultimo mezzo per procurare ascolto e influenza pubblicistico-politica agli argomenti d'opposizione. Questi atti risultano sempre gravati da un ossessivo bisogno di esplicitazione. Infrangendo le regole in maniera simbolica e non violenta, essi chiedono d'essere intesi come espressione di protesta contro decisioni vincolanti le quali, nonostante la loro genesi legale, nella visione degli attori risulterebbero illegittime alla luce di vigenti principi costituzionali. Gli atti di disobbedienza civile si rivolgono simultaneamente a due diversi destinatari. Da un lato s'indirizzano agli amministratori e ai deputati, chiedendo loro di aprire consultazioni politiche già formalmente concluse e di rivederne eventualmente le decisioni in considerazione d'una critica pubblica non ancora sopita. Dall'altro lato essi si rivolgono al "senso di giustizia della maggioranza della

comunità”, dunque al giudizio critico di un pubblico di cittadini che deve essere mobilitato con strumenti straordinari (Ivi: 161-162).

Il senso di giustizia può condurre i disobbedienti civili a compiere atti di “disobbedienza segreta”. Ad esempio, l’atto di soccorrere e aiutare soggetti che si trovano in uno stato di marginalità sociale o in una condizione irregolare all’interno di una determinata società sembra essere l’unico modo efficace per combattere l’ingiustizia, dal momento che prestare pubblicamente soccorso a questi soggetti porterebbe a una condanna certa (Delmas 2017). Secondo Brownlee (2012) la disobbedienza civile comporta la trasgressione di determinate leggi, attraverso azioni e atti di protesta non soltanto nascosti, ma comunicati direttamente alle autorità politiche, al fine di rendere manifesto il proprio disaccordo nei confronti di tali leggi e accettando le conseguenze giuridiche delle proprie azioni. In tal caso, Brownlee evidenzia l’importanza della dimensione “comunicativa” degli atti di disobbedienza civile: la studiosa definisce il *principio di umanità* secondo il quale tutti i membri di una specifica società sono chiamati a riflettere su importanti questioni morali, compresi gli aspetti che riguardano la comunità politica nel suo insieme, e, allo stesso tempo, a esprimere i risultati di tale riflessione non soltanto attraverso le parole, ma soprattutto attraverso le azioni, tra le quali si annoverano gli atti di disobbedienza civile (Weinstock 2016: 709). Il principio di umanità sembra scaturire dal processo di *intersezionalità*, che permette di riflettere sulla situazione “intersezionale” dei soggetti socialmente esclusi, ossia individui che vengono visti come “iperinvisibili” nelle rappresentazioni sociali o, al contrario, come “ipervisibili” ed etichettati come socialmente più pericolosi rispetto ad altri, con la conseguente riproduzione di immagini stereotipate e stigmatizzazioni. L’analisi di *intersectional subjects* sollecita e promuove l’importanza di elevare il rispetto dei diritti umani da parte di vari attori sociali, cercando di tener conto, in modo particolare, di specifiche condizioni in cui versano tutti quei soggetti che subiscono una pluralità di forme di discriminazioni differenti, come i migranti che arrivano nel Paese d’accoglienza al fine di trovare un luogo in cui potersi sentire sicuri e liberi, ma in verità si ritrovano assoggettati alle emarginazioni sociali e giuridiche causate dagli autoctoni e dalle istituzioni politiche (Parolari 2014; Bello 2022; Santoni 2022).

Negli ultimi tempi, Teresa Serra ha notato un’evoluzione delle forme di disobbedienza civile. Serra sostiene che la disobbedienza civile sia utile per garantire uno Stato democratico, il quale si occupa di diritti sociali e presuppone un’ampia partecipazione

dei cittadini (Falcón y Tella 2004: 40). La studiosa va oltre le concezioni di Henry David Thoreau e Hannah Arendt, affermando che la disobbedienza civile si prefigura anche come *disobbedienza sociale* o addirittura *prosociale*: tale forma di disobbedienza non può essere rappresentata come un conflitto tra morale e diritto o tra morale e politica, bensì tra diversi modi di interpretare la politica; da qui l'importanza di fondare la politica sulla difesa dei diritti umani, andando oltre l'opposizione tra governanti e governati. La disobbedienza prosociale sarebbe dunque intesa come una forma di disobbedienza civile che ha come scopo principale la lotta a favore dei diritti di un determinato gruppo di soggetti in difficoltà: in tale lotta viene evidenziata l'importanza della difesa dei principi democratici e del rispetto dei diritti umani, i quali devono essere universalmente estesi (Serra 2010: 177).

## *4. Modelli e pratiche attraverso cui poter analizzare l'attivismo prosociale*

### **4.1. Le manifestazioni pro-migranti in Europa: analisi del rapporto solidarietà-protesta politica**

L'attivismo prosociale sembra denotare azioni individuali e collettive indirizzate alla difesa dei diritti altrui piuttosto che i propri, differenziandosi dalle forme di attivismo del passato. La disobbedienza civile può essere considerata come la forma di protesta che si rileva maggiormente in tale pratica di attivismo e che consentirebbe di individuare le caratteristiche peculiari di questa tipologia di azione collettiva.

A questo proposito, le affermazioni di Teresa Serra troverebbero conferma diretta nelle recenti manifestazioni organizzate sia dai migranti stessi, sia a favore dei migranti, le quali hanno modificato notevolmente i motivi che stanno alla base delle azioni di protesta<sup>12</sup>.

Gli Stati dell'Unione Europea hanno rafforzato i controlli sull'immigrazione irregolare: nel periodo 1970-1990, in buona parte dei Paesi europei, prevaleva un atteggiamento di tolleranza rispetto al processo di immigrazione irregolare. Recentemente, invece, i governi dei Paesi di accoglienza hanno cercato di rendere più trasparenti e controllabili le aree nelle quali gli immigrati clandestini trovano rifugio (Triandafyllidou e Bartolini 2020).

Nel contesto europeo, a partire dall'anno 2015, il fenomeno dell'immigrazione irregolare si è sensibilmente ampliato, divenendo molto più articolato rispetto al passato; ciò ha indotto molti Paesi a promuovere dei meccanismi di protezione nei

---

<sup>12</sup> Come già evidenziato nei capitoli precedenti, negli ultimi tempi entrano in gioco diversi attori collettivi che consentono di dare voce pure a quei soggetti migranti, i quali non riescono a stabilirsi all'interno del territorio di accoglienza a causa della presenza di leggi restrittive a livello locale ed europeo. Tali forme di agire collettivo cercano di garantire l'autonomia e il riconoscimento della libertà di movimento di questi soggetti, e, allo stesso tempo, di dare voce, secondo diverse modalità, a quanti non godono della cittadinanza (Mariottini 2018: 191-192; Garkisch *et al.* 2017: 1859-1860).

confronti degli arrivi sempre più massicci di migranti irregolari. Le autorità politiche europee hanno giustificato le loro azioni come “interventi di emergenza”, al fine di prevenire il dilagare dell’immigrazione irregolare (Lavenex 2018; Meer *et al.* 2021). Discutere di immigrazione irregolare in Europa implica affrontare diverse soluzioni orientate verso percorsi per la maggior parte illegali: soggiorno irregolare, ingresso con documenti falsi, abuso dei termini di soggiorno, solo per citarne alcuni. Ambrosini (2013) ha sottolineato l’importanza di attori individuali e collettivi che, a vario titolo, agiscono al fine di supportare gli immigrati irregolari nei loro viaggi e nelle pratiche di insediamento, i quali a volte preferiscono chiudere un occhio per assistere i soggetti stranieri.

Recenti ricerche sociologiche focalizzerebbero la loro attenzione sull’analisi delle azioni degli attivisti prosociali, i quali agiscono in difesa dei migranti in condizione irregolare presenti in alcune zone dell’Europa: si tratta degli studi condotti dai ricercatori Bader e Probst (2018), Chtorius e Miller (2017), Bygballe Jensen e Kirchner (2020), Reggiardo (2019), Kirchhoff *et al.* (2018) e Hansen (2020), utili al fine di esplorare meglio non solo la continuità tra volontariato umanitario e attivismo politico, ma, allo stesso tempo, anche l’evoluzione degli atti di solidarietà verso azioni di disobbedienza, attuate da portavoce di gruppi associativi, volontari e attivisti: pur di difendere soggetti discriminati e marginalizzati dalle politiche statali, essi si dimostrano propensi anche a trasgredire le leggi dello Stato, investendo talmente tanto sulla loro causa da essere disposti a subire delle penalizzazioni a livello giuridico.

#### *4.1.1. Atti di solidarietà e solidarity citizens*

Il saggio *Saving the Deportee: Actors and Strategies of Anti-deportation Protests in Switzerland* di Bader e Probst (2018) illustra una ricerca, svolta tra il 2013 e il 2016 in Austria, Germania e Svizzera, dove sono stati condotti cinque casi di studio – di cui tre hanno avuto luogo nei cantoni francofoni della Svizzera – relativi all’atteggiamento mostrato da certi volontari/attivisti in alcune manifestazioni pro-migranti. Il primo elemento interessante emerso dalla ricerca riguarda il fatto che i manifestanti fossero favorevoli all’espulsione dei migranti nel momento in cui questi soggetti presentavano delle irregolarità di tipo giuridico nei Paesi di accoglienza; nonostante ciò, se i migranti riuscivano a dimostrarsi rispettosi della legge e in grado di sapersi integrare nel



territorio ospitante, allora essi ne rifiutavano l'espulsione. Questo tipo di proteste rispecchierebbero mobilitazioni alla cui base si riscontrano l'empatia, la comprensione verso l'*alter* e il contrasto di tutte quelle forme politiche inadeguate rispetto all'accoglienza dei soggetti stranieri. I manifestanti mirerebbero, dunque, all'elaborazione di atti di solidarietà; i loro obiettivi evidenzerebbero anche il loro orientamento politico, votato principalmente al mutamento delle leggi migratorie europee.

La ricerca effettuata da Bygballe Jensen e Kirchner (2020) mette in luce il passaggio dal ruolo di volontario a quello di attivista politico, attraverso una campagna di interviste semi-strutturate effettuate a quattro reti associative nelle zone di *Moabit hilft* e *Wedding hilft* (Berlino), *Venligbohus* e *Solbjerggruppen* (Copenaghen). L'aspetto peculiare che emergerebbe da questa ricerca è l'interesse mostrato dai membri delle suddette reti nei confronti dei migranti in difficoltà, nonché il forte contrasto nei confronti delle decisioni adottate dalle istituzioni politiche rispetto all'integrazione sociale dei migranti all'interno dell'Europa. Dalle suddette interviste sembra emergere la volontà da parte dei membri di tali reti di organizzare delle mobilitazioni in contrasto a tali decisioni.

L'articolo *Refugee Flows and Volunteers in the Current Humanitarian Crisis in Greece* evidenzia una ricerca svolta durante l'anno 2016 ed elaborata dai due autori Sotiris Chtouris e DeMond S. Miller (2017), effettuando 50 interviste non direttive rivolte ai volontari presenti nelle aree di Mytilene, Victoria Square, Porto del Pireo e del campo profughi di Eidomeni. Durante la recente crisi migratoria, anche in Grecia si sono sviluppate reti e strutture di volontariato per assistere i rifugiati. A queste reti prendevano parte le principali organizzazioni non governative (ONG). Rispetto alla ricerca di Bygballe Jensen e Kirchner, in questo articolo viene rimarcata la presenza sia di volontari umanitari interessati a sostenere i migranti in difficoltà, ma anche di membri che si dichiarano volontari politici, definendosi *solidarity citizens*.

Durante l'anno 2015-2016, un gran numero di rifugiati sono stati sostenuti da volontari, attivisti politici e membri di movimenti sociali. Nell'isola di Lesbo, il contributo iniziale dei volontari consisteva nell'assistere in maniera assidua i rifugiati, in particolare i bambini, al momento della loro accoglienza, cercando di garantirne sia il benessere fisico, sia la loro integrazione sociale e politica. Nell'articolo i due ricercatori hanno sottolineato l'importanza fondamentale dell'aiuto umanitario, nonché del supporto di tipo politico e sociale nei confronti dei migranti: Chtouris e

Miller, citando Ross (2010), sostengono che gli Stati dell'Unione Europea piuttosto che interrogarsi su quanti rifugiati arriveranno in futuro o con quali modalità quelli già residenti lasceranno il Paese di accoglienza, dovrebbero invece discutere proposte e azioni utili a integrare socialmente e politicamente questi soggetti stranieri, affrontando i problemi demografici e finanziari che ne potrebbero derivare.

Lo scopo della ricerca era quello di studiare i legami e le interazioni tra i volontari e i rifugiati, cercando di comprendere, nello specifico, gli atteggiamenti dei volontari rispetto ai bisogni dei rifugiati.

Anche in questa ricerca sono emerse due motivazioni importanti in merito all'agire dei volontari:

- *motivi morali*: durante le interviste, buona parte dei volontari dichiarava l'impossibilità di rimanere indifferenti di fronte alle pessime condizioni nelle quali versavano i migranti. Un motivo importante che ha condotto i volontari a dare il loro sostegno ai migranti è stato garantire il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini stranieri, cercando di soddisfare i loro bisogni. Le esperienze dei volontari all'interno degli insediamenti dei migranti hanno permesso ai volontari stessi di entrare in empatia con i rifugiati e di comprendere i motivi delle loro sofferenze.
- *motivi politici e ideologici*: in alcune interviste emergeva la presenza di un consistente gruppo di volontari, i quali si definivano *solidarity citizens*. I due ricercatori hanno avuto qualche difficoltà a intervistare questo gruppo di volontari a causa del pessimo rapporto di quest'ultimi con i *media*: i giornalisti, infatti, ne davano un ritratto a tinte fosche, etichettandoli come dei rivoltosi. Per entrare in contatto con questo gruppo di volontari/attivisti, i due ricercatori hanno dovuto dimostrare di non essere giornalisti, né interessati a presentare notizie in televisione. Questi volontari politici dichiaravano di essere "radicalmente diversi" dai volontari umanitari, poiché essi riconoscevano il rischio concreto di causare rivolte politiche con la loro azione.

Chtouris e Miller hanno constatato la presenza di una cooperazione ottimale tra i volontari umanitari e i *solidarity citizens*, in termini di servizi offerti ai rifugiati e attuazione di azioni volte a soddisfare i loro bisogni. Il principale obiettivo di questi attivisti era quello di coniugare la loro ideologia politica con l'aiuto offerto ai migranti: nello specifico, il diritto alla libera circolazione in Europa di questi soggetti stranieri e l'apertura delle frontiere.

L'agire di questi attivisti si dimostrerebbe peculiare per il loro evidente contrasto nei confronti delle autorità politiche, dovuto ai casi di alienazione dei migranti. Inoltre, l'intervento dei *solidarity citizens*, coadiuvati dai volontari umanitari, permetterebbe di elevare l'importanza della dignità umana in una società caratterizzata da continui mutamenti e conflitti politici.

#### *4.1.2. Atti di solidarietà e disobbedienza prosociale*

Un altro articolo rilevante è *Distrust and stigmatization of NGOs and volunteers at the time of the European migrant "crisis". Conflict and implication on social solidarity* di Anna Reggiardo (2019), che evidenzia le crisi e i conflitti esistenti tra le associazioni, organizzazioni di volontariato, ONG e le forze politiche in Europa, dovuti al sostegno che le prime manifestano nei confronti del fenomeno dell'immigrazione irregolare. Ciò genera, di conseguenza, una crescente sfiducia da parte delle autorità politiche, le quali tendono a etichettare i membri di queste associazioni e ONG come dei devianti e dei criminali. Per tale motivo le organizzazioni del Terzo Settore, le ONG e i loro volontari, si percepiscono come dei soggetti a rischio.

Reggiardo ha affrontato tale problematica attraverso un caso di studio compiuto sulla zona di Ventimiglia, comune situato lungo il confine franco-italiano, ormai sotto i riflettori dall'11 giugno 2015. Da allora, infatti, la città è diventata scenario di fenomeni di attivismo politico a favore dei soggetti migranti.

È proprio a partire dal 2015 che la Francia, a seguito del G7 in Baviera, ha chiuso il suo confine, introducendo nuove misure di sicurezza, così come avvenuto in Austria e in Germania. Questa decisione ha avuto gravi conseguenze a Ventimiglia. Da allora un gruppo di migranti e alcune associazioni a sostegno di questi hanno organizzato delle proteste, trasmesse dalla maggior parte dei *media* italiani. Nonostante ciò, la libera circolazione dei migranti non è mai stata reintrodotta lungo questo confine, anzi il governo francese ha deciso di mantenere i controlli alle frontiere attraverso l'introduzione di varie riforme legislative, causando così un netto peggioramento delle condizioni di molti soggetti migranti, spesso con conseguenze mortali.

Le prime proteste hanno avuto inizio dopo la chiusura del confine. Un gruppo di migranti e di attivisti ha preso parte a manifestazioni, continuate durante tutto il periodo estivo, da giugno a settembre del 2015.

Nella primavera del 2016, il numero degli arrivi dei migranti era nettamente aumentato; così le organizzazioni civili (associazioni, ONG) hanno deciso provvisoriamente di accogliere i migranti in una zona della stazione di Ventimiglia. Questa soluzione non è stata accolta favorevolmente dalle autorità politiche, convinte della necessità di sistemare i migranti in un'area meno centrale e visibile. Di conseguenza, alcuni soggetti stranieri hanno iniziato a spostarsi verso accampamenti di fortuna vicino il fiume Roja, non lontano dal centro della città; la Chiesa di Sant'Antonio, nella zona del distretto nominata Gianchette, è diventata il centro di coordinamento per un gruppo di volontari che, di loro spontanea volontà, ha ospitato i migranti durante l'anno 2016. A tal proposito Reggiardo ha evidenziato nella ricerca alcune citazioni di Don Rito Alvarez, parroco di Ventimiglia da 20 anni, divenuto coordinatore di un gruppo di 200 volontari:

*C'erano italiani della zona, ma anche persone provenienti da Francia, Regno Unito e Stati Uniti. Ci furono anche i volontari della Croce Rossa di Monaco, un gruppo di musulmani di Nizza, volontari vietnamiti, boy-scout di Monte Carlo. È stata un'esperienza straordinaria: tante persone diverse hanno aiutato le persone bisognose. Abbiamo servito fino a 1.000 pasti al giorno.*

Nell'agosto del 2016 il sindaco di Ventimiglia ha firmato un'ordinanza per vietare la distribuzione di alimenti e bevande ai migranti. L'arresto di tre cittadini francesi il 20 marzo 2017, a seguito della loro avversione nei confronti dell'ordinanza, ha provocato una dura reazione da parte di movimenti e associazioni pro-migranti. Molti volontari sono stati processati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: Martine Landry, volontaria di Amnesty International France e Anafé, è finita sotto processo dopo aver aiutato due minori a superare le frontiere. Reggiardo ha evidenziato che il caso di Martine non ha rappresentato un *unicum*, poiché anche altre persone sono state perseguite per i loro atti di solidarietà: Cedric Herrou, un pastore francese che ha ospitato dei migranti nella sua casa in Val Roja; Pierre Alain Mannoni, un ricercatore dell'Università di Nizza, che ha aiutato un gruppo di migranti a passare il confine, e così molti altri.

Non solo le ONG e le organizzazioni religiose si sono spese per aiutare i migranti, ma sono intervenuti in loro sostegno anche attivisti facenti parte di alcuni movimenti,

come il movimento *No Border*<sup>13</sup>, e organizzazioni di mutuo soccorso. Oltre al movimento *No Border*, anche un'altra grande organizzazione, *Project20k*<sup>14</sup>, ha preso parte alle iniziative di sostegno dei migranti. Da luglio 2016, *Project20k*, nato al confine con Ventimiglia, ha istituito un centro operativo all'interno del quale erano presenti alcuni attivisti ventimigliesi. Il centro era inteso come uno spazio libero all'interno del quale gli stranieri potevano ricaricare i loro telefoni, accedere a Internet per trovare informazioni sui servizi presenti in città e chiedere informazioni sulla protezione internazionale in Italia e in Europa. Il centro è stato chiuso nel dicembre 2018 a causa del mancato rinnovo del contratto di locazione, un fatto che alcune associazioni e ONG ritengono sia dovuto a motivazioni di tipo politico.

Reggiardo sostiene che un aspetto importante di questo caso di studio sia rappresentato dall'agire di questi volontari/attivisti, che sembra rilevare l'evoluzione del concetto di solidarietà verso atti di disobbedienza civile.

La ricerca di Kirchhoff *et al.* (2018), presente all'interno del saggio *Worth the Effort: Protesting Successfully Against Deportations*, tratta 15 casi di studio condotti, anche in questa circostanza, nei territori di Austria, Germania e Svizzera, relativi alle proteste contro le espulsioni dei migranti attuate dai governi tra il 2007 e il 2015. Particolarmente rilevante in queste forme di protesta risulterebbe essere non solo la definizione della forma di azione collettiva, che sembra configurarsi attraverso l'intersezione tra l'azione tipica del volontario umanitario e quella dell'attivista politico, ma anche il modo nel quale si esplicherebbe tale agire collettivo, vale a dire

---

<sup>13</sup> Il movimento *NoBorder* di Ventimiglia nasce l'11 Giugno 2015, quando un gruppo di migranti, per resistere a un tentativo di espulsione, trova rifugio nel presidio del movimento, riuscendo così a evitare l'identificazione e potendo continuare a lottare per la propria libertà.

Il presidio del movimento ospita soggetti di diversa provenienza, i quali vivono realtà ed esperienze differenti, accomunate dal desiderio di opporsi strenuamente alle logiche di potere discriminatorie, al fine di rivendicare il diritto alla mobilità, non solo per i migranti, ma anche per tutti coloro i quali quotidianamente vedono minacciata o limitata la propria libertà. ([https://www.facebook.com/Presidio-Permanente-No-Borders-Ventimiglia-782827925168723/about/?ref=page\\_internal](https://www.facebook.com/Presidio-Permanente-No-Borders-Ventimiglia-782827925168723/about/?ref=page_internal))

<sup>14</sup> *Project20k* è una rete di solidarietà che offre un aiuto concreto per garantire la libertà di movimento. È costituita da un gruppo di donne e uomini i quali credono nel diritto alla libera circolazione di ogni essere umano, nonché nella responsabilità di tutte e tutti di essere soggetti attivi affinché questo diritto possa essere garantito.

Le mansioni principali della rete sono:

- *monitoraggio*: tenere costantemente e quotidianamente sotto controllo la situazione a Ventimiglia: cosa avviene, eventuali abusi, violenze, mobilitazioni e così via;

- *informazione*: diretta agli uomini e donne in transito sul confine, in modo tale da fornire loro tutte le informazioni possibili relative ai loro diritti, al viaggio che intendono affrontare e al modo più sicuro, dignitoso, protetto ed efficace per farlo;

- *supporto*: donare materiale alle persone in transito attraverso azioni di raccolta e distribuzione di indumenti, cibo, beni di prima necessità, promosse sia in rete, sia grazie alla collaborazione con la cittadinanza attiva locale e con tutte le realtà e i soggetti già attivi in questo campo;

([https://www.facebook.com/project20k/about/?ref=page\\_internal](https://www.facebook.com/project20k/about/?ref=page_internal)).

attraverso la *logica della testimonianza* (Mosca 2007; della Porta e Diani 1997)<sup>15</sup>: quindi, anche questa ricerca metterebbe in luce forme di protesta tipiche della disobbedienza civile che si esplicano, in questo caso, attraverso *atti di denuncia politica*; si tratta di manifestazioni organizzate in una piccola cittadina austriaca e attuate, in particolare, da alcuni attivisti pro-migranti al fine di difendere cinque richiedenti asilo, i quali rischiavano l'extradizione verso un altro Paese.

Un'altra ricerca rilevante è quella di Christina Hansen (2020), la quale ha utilizzato il metodo dell'osservazione partecipante, integrandolo con interviste in profondità effettuate ad attivisti, migranti e membri non attivisti che hanno preso parte ad alcune manifestazioni pro-migranti nella città di Malmö (Svezia). Anche la ricerca di Hansen (2020) evidenzia forme di dissenso politico, le quali, però, si dimostrerebbero essere molto più incisive in quanto le pratiche di solidarietà rilevate in questo articolo sembrano evidenziare che gli stretti legami tra attivisti/volontari potrebbero condurre questi ultimi a far prendere parte gli stranieri alle loro mobilitazioni, rendendo estremamente efficace le pratiche di denuncia contro le decisioni dei governi. In questo modo, gli attivisti/volontari metterebbero in luce l'importanza per i migranti di avere uguale accesso al Paese d'accoglienza e alle sue risorse rispetto agli autoctoni, indipendentemente dalla loro etnia, provenienza socio-culturale, età, genere, sessualità e *status* giuridico. In questo modo, essi manifestano la loro opposizione alle decisioni delle istituzioni politiche, aprendo uno spazio nella città di Malmö che permetta di riunire tutti, al fine di discutere del tipo di mondo futuro che le persone desidererebbero (Massey 2013).

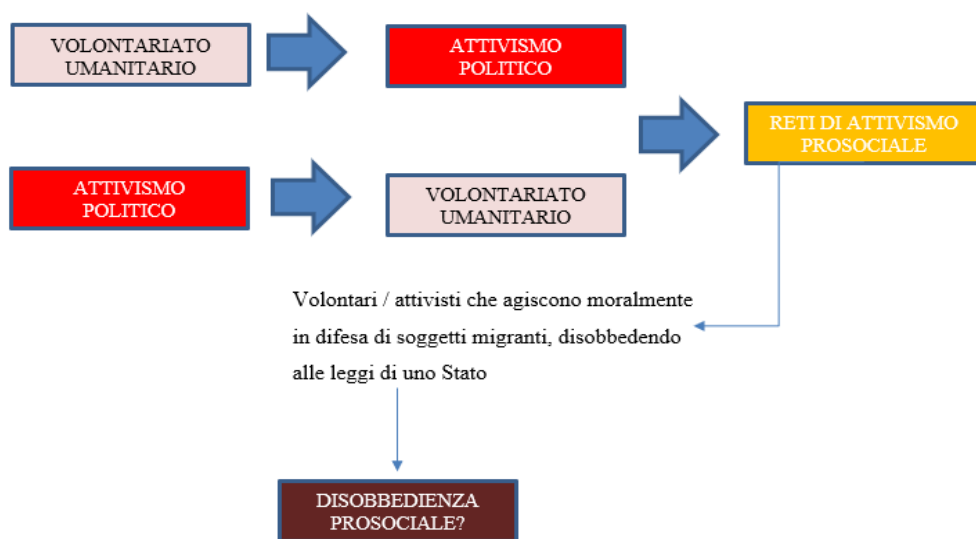
L'agire di volontari e attivisti, rilevato in questi contributi, sembra rappresentare esempi importanti di *disobbedienza civile* in forma *prosociale*, in quanto essi sarebbero mossi dalla volontà di aiutare un altro soggetto in un Paese che non presenta adeguate leggi di accoglienza. Nel momento in cui questi volontari acquisiscono la consapevolezza che aiutare un singolo soggetto migrante non comporta

---

<sup>15</sup> I movimenti di protesta fanno ricorso a tre logiche diverse per catturare l'attenzione del sistema politico e mediatico: (1) la logica dei numeri riguarda manifestazioni o eventi di protesta caratterizzati da un numero di partecipanti particolarmente elevato, che interrompe la *routine* e il normale svolgersi della vita politica quotidiana. Questo tipo di avvenimenti eccezionali e fuori dall'ordinario, attirando così l'attenzione di settori significativi dell'opinione pubblica; (2) la logica della testimonianza attrae l'attenzione dei *media*. In questo caso, i partecipanti investono talmente tanto sulla loro causa da essere disposti a subire delle conseguenze non indifferenti, in merito ai costi estremamente elevati in termini materiali e fisici. Gli atti di disobbedienza civile rientrano in tale logica; (3) la logica del danno materiale è spesso associata a casi di violenza e al confronto fra le forze dell'ordine e i manifestanti. Questo tipo di logica è fortemente stigmatizzata da settori significativi dei movimenti sociali (Mosca 2007: 194-195).

automaticamente la risoluzione dei suoi problemi sociali, essi si attivano politicamente. Di fronte a questi casi, essi non riuscirebbero a distinguere nettamente ciò che è giusto da ciò che invece è sbagliato, ciò che è legale da ciò che è illegale, poiché spinti da una parte da un forte desiderio non solo di apportare un aiuto concreto ai migranti, ma al contempo anche di contrastare quelle norme inique le quali ne impediscono l'inclusione sociale.

Fig. 6 – Reti di attivismo prosociale e disobbedienza prosociale



#### 4.2. Attivismo politico e volontariato: attori sociali impegnati in forme di attivismo prosociale

Le ricerche appena esposte mostrerebbero questo passaggio dagli atti di solidarietà verso forme di protesta politica.

La ricerca di Bader e Probst (2018) analizza l'atteggiamento dei manifestanti nei confronti dei migranti: nel momento in cui questi ultimi dimostravano un impegno deciso nel cercare di regolarizzare la propria condizione rispetto alle normative vigenti nel Paese d'accoglienza, i manifestanti ne rifiutavano l'estradizione. Tale

atteggiamento rileverebbe l'empatia e la comprensione verso l'*alter*, nonostante alcuni volontari abbiano comunque dimostrato un atteggiamento di tipo politico, comprovando il loro interesse verso il miglioramento delle politiche migratorie europee.

Invece, lo studio effettuato da Bygballe Jensen e Kirchner (2020) sembra rimarcare, in modo esplicito, la presenza di volontari all'interno delle reti in oggetto che manifestano un atteggiamento di tipo politico. Le proteste attuate delle reti associative consentono di esprimere meglio gli obiettivi, piuttosto che definirli soltanto attraverso l'utilizzo di frasi o concetti riportati all'interno di un manifesto. Attraverso le manifestazioni di protesta emergono le aspirazioni dei membri delle reti, che sembrano volgere verso il cambiamento sociale e politico. Questo modo di inquadrare le rivendicazioni è simile a quanto concettualizzato da Isin relativamente agli atti di cittadinanza, in quanto, secondo lui, le suddette rivendicazioni trasformano i membri di una rete in "cittadini attivisti" (Isin 2008: 39). In tal caso, fornire ai migranti giacche invernali, lenzuola, attrezzatura da cucina e mobili potrebbero essere intese come delle pratiche, le quali hanno come scopo preminente quello di rivendicare i diritti per conto degli stranieri (Bygballe Jensen e Kirchner 2020).

È possibile individuare la presenza di volontari che esplicitano il loro interesse politico anche nella ricerca effettuata in Grecia dagli studiosi Chtorius e Miller: in questo caso, essi si concentrano sulle figure dei *solidarity citizens*, i quali considerano il loro modo di agire divergente rispetto a quello dei volontari umanitari, poiché tendono a coniugare il sostegno ai migranti alle questioni politiche, come, ad esempio, favorire la libera circolazione dei soggetti stranieri in Europa e l'apertura delle frontiere.

Inoltre, l'agire del gruppo di volontari *solidarity citizens* sembra evidenziare chiari esempi di "pressione politica", in quanto volto alla contrapposizione a determinate decisioni politiche. Ambrosini (2018: 38) intende la "pressione politica" come una forma di intermediazione, la quale aprirebbe la strada alle amnistie o ad altre disposizioni a sostegno dei migranti irregolari in diversi Paesi; nonostante ciò, la pressione politica avrebbe anche impedito alle autorità competenti di applicare regolamenti più rigidi, influenzando il dibattito politico nazionale o locale: ad esempio, nelle ricerche effettuate in Spagna, Itçaina (2006) mette in evidenza come la Chiesa cattolica non si sia limitata solo a intraprendere azioni secolari e di sostegno umanitario, ma anche di tipo politico, volte alla modifica di leggi o all'attuazione di proteste contro specifiche restrizioni politiche.



Da questo punto di vista, il volontariato può essere associato all'azione collettiva, essendo entrambe forme di azione sociale finalizzate al beneficio non solo di sé stessi, ma anche di altri. Marta e Pozzi (2008: 37-38) affermano che uno dei primi tentativi di definire il volontariato è stato compiuto da Omoto e Snyder (1995). Attraverso *Volunteer Process Model* (1995), i due studiosi hanno identificato le tre fasi del volontariato: *antecedenti, esperienze e conseguenze del volontariato*. Una delle caratteristiche distintive di questo modello si basa sul fatto che le tre fasi sono correlate dinamicamente l'una all'altra. Inoltre, le suddette vengono descritte dai due studiosi per mezzo di tre diversi livelli: *individuale, organizzativo e sociale*. Nel loro paradigma teorico, essi associano questi tre livelli con le tre fasi del volontariato. Da questa combinazione prende origine un modello che definisce l'intenzione di voler prendere parte alle forme del volontariato come conseguenza di eventi presenti nelle fasi iniziali (Marta e Pozzi 2008: 37).

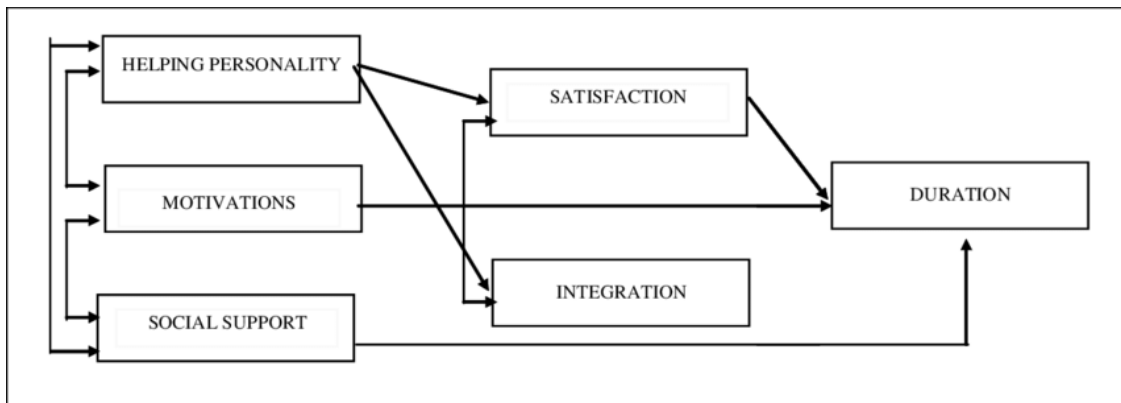
1) La *fase antecedente* comprende l'analisi del volontariato, eseguita tenendo conto sia della personalità e delle caratteristiche del volontario, sia delle motivazioni che possono favorire tale scelta. Omoto e Snyder individuano diversi antecedenti: i tratti della personalità dei soggetti, i quali rendono possibile il loro coinvolgimento nelle attività di volontariato; le circostanze di vita che hanno condotto il soggetto a prendere parte al volontariato, come l'influenza sociale o normativa oppure il sostegno di amici, parenti o colleghi (Ivi: 37-38).

2) Nella *fase delle esperienze* si collocano tutte quelle situazioni che possono indurre il soggetto a continuare la sua esperienza di volontariato all'interno dell'associazione di appartenenza. Questa fase fa riferimento in particolare alle relazioni che si sviluppano tra il volontario e gli "assistiti" e tra il volontario e gli altri suoi colleghi, nonché alla percezione che il proprio operato risponda a determinati desideri e aspettative. La soddisfazione e l'integrazione di gruppo sono strettamente correlate alla durata dell'azione volontaria all'interno di una data associazione (Ivi: 38).

3) *L'interazione tra antecedenti ed esperienza influenza le conseguenze* dell'impegno del volontario all'interno di un'associazione. I volontari che sostengono di avere delle buone relazioni con i propri assistiti, con i propri colleghi, o che ritengono importanti il raggiungimento degli scopi che la propria associazione di riferimento si pone, si sentono più soddisfatti e, di conseguenza, motivati a rimanere presso quest'ultima, mantenendo così a lungo l'impegno preso. Omoto e Snyder sostengono, infatti, che l'attaccamento di un soggetto al ruolo di volontario è il costrutto centrale per garantire

la continuità dell'azione volontaria all'interno dell'associazione: un volontario, che sviluppa un senso di appartenenza molto forte a una specifica associazione con la quale opera, manterrà più facilmente fede all'impegno preso (*Ibidem*).

Fig. 7 – *Volunteer Process Model*



Fonte: Omoto, A. M., & Snyder, M. (1995). "Sustained helping without obligation: Motivation, longevity of service, and perceived attitude change among AIDS volunteers". *Journal of Personality and Social Psychology*, 68 (4), 671-686.

Omoto, Snyder e Hackett (2010), inoltre, rilevano che tramite il volontariato le persone affrontano molte cause sociali e, di conseguenza, interagiscono con individui impegnati a livello politico, sviluppando abilità e competenze che spingono loro a operare in altri settori, oltre quello del volontariato. Pertanto, accade spesso che le azioni umanitarie modifichino l'identità personale di un volontario: in questo modo, quest'ultimo potrebbe dimostrarsi interessato ad affrontare questioni politiche, più di quanto non lo fosse prima di iniziare il proprio percorso di volontariato. Il coinvolgimento dei volontari in attività politiche riguardanti casi umanitari conduce le persone a sviluppare nuove identità politiche, sempre più connesse a quelle del volontariato.

Il modello appena delineato potrebbe essere utilizzato anche per rilevare come gli attivisti politici si dimostrino interessati a prendere parte ad attività non solamente meramente politiche; infatti, il tempo trascorso dai membri all'interno della propria associazione potrebbe condurli a intraprendere azioni/attività non necessariamente collegate agli scopi del proprio gruppo associativo, ma volte, invece, a sviluppare obiettivi legati al sostegno degli interessi di altri soggetti in difficoltà: come menzionato precedentemente, essi, negli ultimi tempi, dimostrano di non avere come unico scopo quello di attuare delle modifiche a specifiche disfunzioni del sistema

sociale, ma sono anche attori impegnati nell'elaborazione di progetti di tipo umanitario (Bartolotta 2016). Le suddette disfunzioni fanno emergere fattori di malcontento sociale che possono sfociare in forme di azione collettiva, all'interno delle quali accade spesso che gli attivisti si discostino dai propri interessi individuali per portare avanti l'obiettivo di creare una società strutturata sul rispetto dei principi democratici: in tal caso, gli attivisti agirebbero nella convinzione che i loro atti possano garantire un benessere sociale, senza necessariamente essere correlati agli interessi specifici del proprio gruppo (Mati *et al.* 2016: 525).

A questo proposito, Evers e Johan (2019: 3-4) hanno dibattuto in merito al cambiamento occorso alla relazione tra volontariato e attivismo politico nel corso del tempo, sostenendo come tale relazione sembri sviluppare forme di attivismo civico che si esplicano molto spesso in atti di dissenso, i quali da una parte sembrano apportare un miglioramento significativo della società civile, ma dall'altra sono considerati dalle istituzioni politiche una minaccia dell'ordine sociale. Si prospetta così una nuova forma di azione collettiva, che aspirerebbe a costruire una società in grado di salvaguardare sia le minoranze da situazioni di difficoltà, sia la democrazia dal pericolo di forme di governo dispotiche (Schwiertz 2022).

Tali esempi evidenzerebbero la definizione operativa di *attivismo civico*, vale a dire:

quel fenomeno organizzativo che comprende quella pluralità di forme con cui i cittadini si uniscono, mobilitano risorse e agiscono nel ciclo delle politiche pubbliche esercitando poteri e responsabilità al fine di tutelare diritti, curare beni comuni e sostenere soggetti in difficoltà (Moro 2010: 3).

Le forme di attivismo civico, in chiave prosociale, si dimostrerebbero esplicite nelle ricerche di Reggiardo (2019), di Kirchhoff *et al.* (2018) e di Hansen (2020), nelle quali verrebbe rimarcato il passaggio dagli atti di solidarietà verso forme di disobbedienza prosociale: in Reggiardo (2019) un esempio è rappresentato dalla volontaria Martine Landry, processata con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina; in Kirchhoff *et al.* (2018) le azioni di tipo prosociale di alcuni attivisti politici, attivi in una piccola cittadina austriaca dal 2007 al 2015 – periodo nel quale la crisi dell'accoglienza si è dimostrata fortemente accentuata –, hanno permesso di proteggere alcuni richiedenti asilo che rischiavano l'espulsione dal Paese d'accoglienza; la ricerca di Hansen (2020) approfondisce il legame tra volontari/attivisti e migranti, oltre a indagare come il suddetto legame permetta ai

primi di condurre i soggetti migranti a prendere parte alle loro manifestazioni allo scopo di rendere maggiormente efficace gli atti di dissenso politico, delineando un'opposizione esplicita da parte delle reti di attivismo prosociale nei confronti delle istituzioni politiche; tali reti cercano di rendere gli spazi, all'interno di un determinato territorio, aperti a nuovi e liberi dibattiti, all'interno dei quali ogni prospettiva viene considerata e discussa.

Le forme di attivismo prosociale sembrano apparentemente procedere in contiguità con le pratiche di attivismo politico, ma, in realtà, volontari e attivisti decidono di impegnarsi in forme esplicite di dissenso, come *lobbying*, *advocacy* o atti di disobbedienza prosociale, al fine non solo di difendere gli stranieri a livello umanitario, ma anche di evidenziare le ingiustizie sociali, spesso presenti in alcuni decreti-legge, i quali si configurano come lesivi dei diritti delle persone o, nello specifico, di quei soggetti socialmente esclusi (Ambrosini e Schnyder von Wartensee 2022).

### **4.3. Che cos'è la disobbedienza prosociale: Stefano Passini e Davide Morselli**

Stefano Passini e Davide Morselli hanno elaborato degli studi sulla *disobbedienza prosociale* analizzata attraverso il rapporto tra autorità politica e soggetto disobbediente.

In *Psicologia dell'Obbedienza e della Disobbedienza* (2010), Passini e Morselli sostengono l'importanza della "comunicazione" all'interno delle azioni di disobbedienza civile: grazie a una comunicazione costante intrapresa con altri gruppi sociali, le azioni di disobbedienza civile vengono rese leggibili e comprensibili; in questo modo viene non soltanto diffusa la consapevolezza dell'ingiustizia sociale, ma anche aperta la strada a un eventuale consenso o adesione di altri gruppi al movimento di protesta. Le azioni di disobbedienza civile possono estendere così il proprio raggio d'intervento, assumendo un significato più ampio e articolato. Parallelamente a una comunicazione consistente ed efficace verso l'esterno, è importante attenzionare anche la rete comunicativa costruita all'interno del gruppo sociale stesso. Soprattutto nei momenti di difficoltà, le relazioni interpersonali tra i membri del gruppo diventano una vera rete di supporto, che contrasta il senso di sconforto e di rinuncia (Passini e Morselli 2010: 83-84).

I due studiosi, in linea con le tesi di Thoreau e Arendt, asseriscono che disobbedire a un'autorità è una decisione che l'individuo prende sia ascoltando la propria coscienza, sia in base ai legami interpersonali di scambio e di collaborazione con altri soggetti:

sia che si tratti di rapporti di amicizia che di relazioni tra collaboratori, le lotte politiche e le proteste sono sempre rappresentate come azioni corali, permeate da una profonda condivisione e compartecipazione di tutti i membri del gruppo (*Ivi*: 84).

Passini e Morselli definiscono la disobbedienza civile attraverso il rapporto con gli atti di devianza:

- *scopi dell'azione*: l'azione deviante ha scopi che riguardano se stessi o il proprio gruppo di appartenenza e che indicano un aperto contrasto nei confronti di altre persone o altri gruppi; l'azione disobbediente, invece, ha lo scopo fondamentale di allargare la sfera dei diritti, senza ledere quelli altrui. In questo caso, la disobbedienza si pone come obiettivo il mutamento sociale (*Ivi*: 97);

- *confini morali*: se il deviante scavalca i confini morali, il disobbediente cerca invece di allargarli, nel tentativo di includere al loro interno persone che prima ne erano escluse (*Ivi*: 98);

- *regole e punizioni*: il deviante non rispetta le norme e tenta di eludere le sanzioni; il disobbediente, pur non rispettando le norme, ritenute ingiuste, accetta le conseguenze delle proprie azioni. Infatti, in molte proteste di disobbedienza civile l'arresto è considerato funzionale allo scopo della disobbedienza stessa, poiché l'incarcerazione di massa ha il vantaggio di portare all'attenzione dei *media* le motivazioni della protesta (*Ibidem*);

- *rapporto con l'autorità*: il deviante rifiuta totalmente la funzione dell'autorità, a prescindere dalla sua legittimità. Il disobbediente, invece, ne sottolinea i limiti e ne reclama un cambiamento. Quindi, il disobbediente ammette che le regole siano utili, ma ne mette in discussione alcuni aspetti, cercando di modificarli (*Ivi*: 97);

- *rapporto con l'obbedienza*: il deviante nega categoricamente l'obbedienza all'autorità, mentre il disobbediente non obbedisce all'autorità in quanto egli la reputa

irrispettosa delle condizioni minime sulle quali deve basarsi una relazione di obbedienza responsabile, ovvero fiducia e rispetto reciproco tra autorità e obbedienti (Ivi: 98):

la disobbedienza, intesa come il risultato di una valutazione critica e responsabile, controlla e garantisce la razionalità dell'autorità. Per questo motivo l'obbedienza non può essere costruttiva se non include in sé la capacità di disobbedire, e viceversa. La capacità di dire "no" assume infatti un ruolo normativo e di controllo nei confronti dell'autorità (Ivi: 107).

Nell'opera *Obbedienza e Disobbedienza – Dinamiche Psicosociali per la Democrazia*, Morselli approfondisce il rapporto tra *obbedienza* e *disobbedienza*. Egli sostiene che la disobbedienza da un lato controlla l'autorità e la legittimità morale e democratica delle sue richieste, mentre dall'altro promuove il cambiamento sociale (Morselli 2010: 87). Riprendendo le tesi di Milgram (1975), Morselli asserisce che nel momento in cui alcuni aspetti del soggetto, come la coscienza morale, non sono direttamente controllabili dall'autorità, si viene a generare un conflitto tra questi e la situazione; tale contrapposizione di forze genererebbe una tensione a livello emotivo:

la disobbedienza si manifesta quando la tensione tra la richiesta dell'autorità e la morale dell'individuo diventa eccessiva e l'autorità non è più in grado di mostrare all'individuo una via "convenzionale" per gestirla (Morselli 2010: 88).

Secondo Milgram, la disobbedienza di un individuo nei confronti di un'autorità si configura come un processo psicologico articolato in cinque fasi consecutive:

1) *Un dubbio generato dal contrasto tra l'autonomia dell'individuo e il suo ruolo all'interno della struttura gerarchica*: il significato dell'azione compiuta, ad esempio danneggiare una persona, fa insorgere un dubbio nell'individuo. Tale dubbio comincia a produrre ansia e tensione;

2) *La tensione*: se il soggetto non riesce da solo a sciogliere tale tensione, inizia a esteriorizzare il proprio malessere manifestando i propri dubbi sull'autorità. A questo punto l'autorità può decidere di prendersi le responsabilità delle proprie azioni o negarne la pericolosità e la negatività;

3) *Persistenza della tensione*: se la tensione persiste e non viene risolta efficacemente dall'autorità, l'individuo comincia a dimostrare il proprio dissenso per ciò che sta facendo;

4) *Minacce di disobbedienza*: nel caso in cui l'autorità non intervenga, il soggetto inizia a minacciare di disobbedire;

5) *Atti di disobbedienza*: il soggetto deciderà di sovvertire definitivamente i propri rapporti con l'autorità perpetrando atti di disobbedienza civile (*Ibidem*).

Morselli individua come elemento scatenante del processo di disobbedienza il conflitto che si crea tra l'autonomia del soggetto e la subordinazione all'autorità: le persone moralmente autonome decidono di seguire proprie regole e principi morali, svincolandosi dall'autorità attraverso il proprio dissenso, disobbedendo alle richieste provenienti dall'alto (*Ivi*: 89-90).

In riferimento al rapporto *obbedienza e disobbedienza*, le ricerche di Morselli e Passini risulterebbero contigue con quelle più recenti di Pozzi *et al.*, i quali hanno effettuato degli studi sulla relazione tra la disobbedienza stessa e il senso di fallimento. L'ipotesi si basa sul fatto che una persona disobbediente non sarebbe in grado di fare ciò che gli è stato richiesto: in particolare, viene evidenziato il fatto che se una persona non impara dalla propria famiglia a rispettare una figura autoritaria, avrà più difficoltà a obbedire; una persona disobbediente non sa come comportarsi nelle situazioni in cui è richiesta l'obbedienza, mostrando una mancanza di rispetto per le norme sociali. Continuando le loro ricerche, emerge come in realtà la disobbedienza è un atto intenzionale, pianificato e consapevole, contraddicendo l'idea stessa di obbedienza come atto che si apprende esclusivamente nell'ambito familiare: le persone disobbedienti valutano e riflettono sulle richieste dell'autorità o sulle leggi considerate illegittime, cercando di pianificare delle soluzioni alternative, le quali potrebbero sfociare in veri e propri atti di disobbedienza civile (Pozzi *et al.* 2018). Gli studi sulla disobbedienza civile come atto cosciente hanno superato abbondantemente le ricerche effettuate da Milgram (1975), il quale riduceva la disobbedienza a una serie di reazioni emotive.

Di grande interesse è la definizione di Morselli (2010) relativamente al carattere prosociale della disobbedienza: questa non può essere identificata con un interesse personale del cittadino, bensì attraverso il senso di *responsabilità* nei confronti della

collettività, la quale si articola e si giustifica nella partecipazione alla vita e al benessere della società (Ivi: 100): «i cittadini hanno il diritto morale di disobbedire solo nei casi in cui l'autorità violi istanze sancite e riconosciute a livello internazionale, per esempio i diritti umani». La disobbedienza prosociale è caratterizzata da un'*inclusione morale* e sociale di altre categorie all'interno della propria sfera morale, per cui le azioni di disobbedienza sono rivolte a beneficio sia di sé e del proprio gruppo di appartenenza, che di altre persone (Ivi: 107). Il disobbediente prosociale è inteso come un agente di cambiamento sociale, il quale promuove un concetto *valoriale* di democrazia, intesa come una distribuzione equilibrata di diritti e doveri dei cittadini. La disobbedienza prosociale non nega l'obbedienza, tuttavia allo stesso tempo non si adegua in maniera acritica alle richieste dettate dall'autorità, ma ne valuta i limiti; nonostante metta in discussione *il ruolo* dell'autorità politica e alcuni aspetti normativi della società, riconosce che *le regole e le norme sociali* servono e sono utili. Quindi, i disobbedienti prosociali non considerano "sbagliata" l'obbedienza all'autorità, ma manifestano il proprio dissenso qualora le sue richieste non vengano considerate democratiche ed egualitarie. La disobbedienza prosociale si propone di espandere anche ad altri i diritti di alcuni gruppi, contribuendo così a una diminuzione del conflitto sociale (Ivi: 109-110).

Attraverso la definizione di disobbedienza prosociale, Morselli evince alcune dimensioni importanti, grazie alle quali è possibile studiare tale forma di protesta: *il rispetto dei ruoli sociali, il rispetto delle regole e delle norme sociali, l'importanza dei valori umani, la responsabilità e l'inclusione morale*.

Passini e Morselli nell'articolo *Authority relationships between obedience and disobedience* (2009) approfondiscono le dimensioni della disobbedienza prosociale legate sia a *regole e norme*, sia a *ruoli e valori*. I due studiosi sostengono che coloro i quali basano la loro esistenza sul rispetto delle *regole* e delle *norme sociali*, in generale ritengono che i cittadini abbiano innanzitutto il dovere di rispettare le suddette, e che il compito dell'autorità sia quello di istituire delle sanzioni adeguate per i trasgressori: in questo caso, non si giudicano le situazioni da un punto di vista morale (cioè se esse siano eticamente corrette o meno), ma tenendo conto della loro legalità o illegalità. Di conseguenza, i cittadini avrebbero il compito di rispettare l'autorità politica in quanto essa dovrebbe garantirne la salvaguardia e la sicurezza: secondo questa visione una persona ha il diritto di disobbedire nel momento in cui l'autorità politica viene meno a tali funzioni.



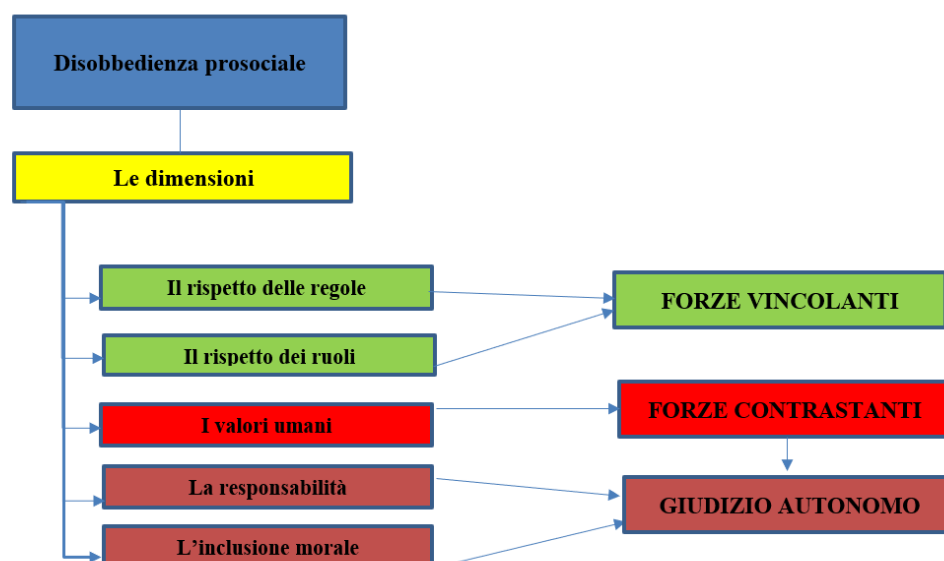
Secondo Passini e Morselli, coloro i quali ritengono importante il rispetto dei *ruoli* non devono limitarsi solo al rispetto delle regole e delle leggi, ma devono assumersi attivamente la responsabilità che il loro ruolo comporta. I soggetti che si basano principalmente su questo orientamento considerano l'autorità un elemento portante dell'ordine sociale e la ritengono prioritaria rispetto agli interessi del singolo cittadino: anche in questo caso la disobbedienza è contemplata nel momento in cui l'autorità non riesca a garantire l'ordine sociale; le azioni dell'autorità devono dimostrarsi efficaci per riuscire a mantenere salda la struttura sociale.

Coloro i quali basano la loro vita sociale sui *valori*, a differenza dei precedenti due orientamenti, stabiliscono come punto fondamentale la moralità. Sia gli obblighi del singolo soggetto che quelli dell'autorità vengono valutati in base ai principi morali che esprimono. Le persone che condividono questo orientamento si aspettano che l'autorità garantisca e rispetti i valori e i principi che sono stati espressi dai cittadini. Di conseguenza, ogni persona avrebbe la responsabilità di giudicare attentamente l'operato dell'autorità, e, qualora esso risulti una minaccia per i valori fondamentali, avrebbe l'obbligo morale di intervenire. I soggetti che seguono questo orientamento sono coloro che da una parte obbediscono razionalmente all'autorità, ma dall'altra si attengono in maniera autonoma anche alla propria coscienza, grazie alla quale valutano criticamente la situazione e, se lo ritengono necessario, disobbediscono all'autorità: un cittadino orientato verso i valori si dimostra maggiormente predisposto a disobbedire all'autorità qualora rilevi comportamenti eticamente sbagliati da parte di quest'ultima. Le persone orientate verso le regole e i ruoli risultano influenzate da *forze vincolanti*: l'importanza data alle regole favorisce un'accondiscendenza acritica al potere; la rilevanza accordata ai ruoli esprime l'obbligo di obbedire all'autorità e di mantenere le tradizioni. Di conseguenza, le persone con questi orientamenti hanno difficoltà a elaborare punti di vista alternativi a quello dell'autorità. Invece, l'orientamento ai valori è maggiormente caratterizzato dalla presenza di *forze contrastanti*, in quanto favorisce possibilità maggiori di sviluppare un giudizio autonomo, permettendo così all'individuo di svincolarsi dalla situazione e di elaborare una visione alternativa, spesso realizzata intraprendendo azioni di disobbedienza.

Nell'articolo *Individual responsibilities and moral inclusion in an age of rights* (2011) Passini prosegue i suoi studi psicosociali sulla disobbedienza civile e prosociale, atenzionando, in particolare, le dimensioni della *responsabilità* e dell'*inclusione morale*. Lo studioso sostiene che la disobbedienza prosociale, pur originata dalle

riflessioni di un *leader* carismatico, viene attuata attraverso l'azione collettiva. Tale azione non viene determinata semplicemente da un senso di ingiustizia percepito da un singolo individuo o da un gruppo di soggetti, ma si sviluppa da un profondo senso di *responsabilità* nei confronti di tutti i membri di una società. Pertanto, la difesa dei diritti non riguarda soltanto il singolo individuo che vive in opposizione alla società, ma è strettamente connessa a specifiche problematiche vissute da determinati soggetti socialmente esclusi (Passini 2011: 286). Ciò dimostra la forte correlazione tra la disobbedienza prosociale e il processo di *inclusione morale*: quest'ultimo implica l'estensione della giustizia sociale a tutti quei gruppi esclusi, oppressi e marginalizzati dalla società (Ivi: 288). A tal proposito Passini riflette sul fatto che includere socialmente degli individui vuol dire considerarli soggetti che di diritto possono accedere alle risorse della società; in tal caso si è disposti a fare sacrifici per garantirne il benessere. Invece, quando le persone vengono escluse socialmente, si tende a non interessarsi al loro benessere e a impedire loro una condivisione egualitaria delle risorse della società. In questo senso lo studioso ritiene *l'inclusione morale* e *il senso di responsabilità* tra le dimensioni più importanti attraverso le quali è possibile studiare e analizzare la disobbedienza prosociale: la difesa dei diritti, infatti, non fa riferimento alla tutela assoluta del singolo individuo, come sosteneva Thoreau; invece, essa deve essere connessa alla *responsabilità* del soggetto (o gruppi di soggetti), affinché si possa garantire la salvaguardia dei diritti e *l'inclusione morale* di tutti (Ivi: 291).

Fig. 8 – *Le cinque dimensioni della disobbedienza prosociale di Passini e Morselli*



#### 4.4. La disobbedienza prosociale come tipologia di protesta

Integrando gli studi di Omoto e Snyder (1995) e Omoto, Snyder e Hackett (2010) con quelli di Passini e Morselli (Morselli e Passini 2010; Morselli 2010; Passini e Morselli 2009; Passini 2011), è possibile implementare un modello di analisi attraverso il quale poter studiare sociologicamente la disobbedienza prosociale di quei volontari/attivisti che agiscono in difesa dei soggetti migranti. Tale modello seguirà le tre fasi del *Volunteer Process Model*, grazie al quale si potrà: comprendere chi sono i soggetti individuali e collettivi che prendono parte alle reti di attivismo pro-migrante; in che modo prende forma l'attivismo civico *in chiave prosociale*, e se le reti di attivismo pro-migrante possono essere intese come gruppi di protesta indirizzati a pervenire alla soluzione di problematiche sociali di grande rilevanza, non solo in chiave operativa, ma anche comunicativa (Moro 2010); definire quali sono i mezzi attraverso i quali tale forma di attivismo si esplica, in particolare comprendere se e quanto i membri di queste reti associative sono disposti a investire sulla loro causa, fino al punto di subire costi estremamente elevati in termini materiali o fisici (Mosca 2007), ad esempio per dare voce a quanti non godono della cittadinanza politica (Garkisch *et al.* 2017; Hajer 2017).

Le tre fasi si articolano nel seguente modo:

1. *fase antecedente*: comprendere quali sono le associazioni che prendono parte alle reti pro-migranti e le ragioni per le quali i volontari/attivisti prendono parte alle suddette reti, perseguendo azioni prosociali;
2. *fase dell'esperienza - ruolo dei volontari/attivisti*: comprendere il ruolo svolto dai volontari/attivisti all'interno della rete associativa d'appartenenza: capire se il loro impegno e le loro azioni per conto della rete si dimostrino efficaci, e se la loro identità personale sia cambiata nel tempo in relazione al servizio svolto e all'interazione con gli altri membri della suddetta rete. In particolare, in questa fase è fondamentale rilevare se i membri delle reti prosociali sviluppino nuove identità politiche che si dimostrino sempre più congiunte al ruolo del volontariato;
3. *fase delle conseguenze - strategie operative dei volontari/attivisti*: in quest'ultima fase è necessario comprendere, in particolare, attraverso quali forme di protesta i volontari/attivisti attuano specifiche pratiche di attivismo prosociale, comprendendo, in particolare, se in esse sia possibile individuare azioni di disobbedienza prosociale tramite le cinque dimensioni evidenziate da Passini e Morselli, discusse

precedentemente: *il rispetto dei ruoli sociali, il rispetto delle regole, l'importanza dei valori umani, l'importanza di essere cittadini responsabili e l'inclusione morale.* Analizzare le varie forme di protesta consentirebbe di capire meglio le motivazioni che stanno alla base dell'attivismo prosociale, nonché la relazione tra i fenomeni del volontariato umanitario e dell'attivismo politico.

## 5. Il disegno della ricerca

Il modello di analisi elaborato consentirebbe di poter esaminare il concetto di attivismo prosociale attraverso la relazione tra i tre *cluster* tematici individuati all'interno del *background* teorico, ovvero, (1) il tema dell'*associazionismo prosociale*, inteso come una rete di attivismo, il quale sembra emergere dalla (2) *sovrapposizione dei fenomeni quali il volontariato umanitario e l'attivismo politico*; questa interconnessione metterebbe in luce differenti tipologie di manifestazioni, sviscerate in alcune ricerche sociologiche sulle proteste pro-migranti attuate in alcuni Paesi europei (Bader e Probst 2018, Chtorius e Miller 2017, Bygballe Jensen e Kirchner 2020, Reggiardo 2019, Kirchhoff *et al.* 2018, Hansen 2020): tra le suddette proteste, spiccherebbe in misura maggiore quella della (3) *disobbedienza civile*, in chiave *prosociale*.

La *review teorica* ha consentito di raccogliere informazioni sull'oggetto d'indagine e di comprenderne la natura, mettendo a fuoco alcuni aspetti rilevanti che gravitano attorno al concetto di attivismo prosociale: in particolare, il *frame teorico* ha evidenziato il mutamento delle proteste verso ambiti peculiari, ovvero verso l'empatia e la comprensione dell'*alter*, ritenendo necessario inquadrare meglio, a livello empirico, questa peculiare forma di attivismo (Creswell 2009).

A tal proposito, il *background teorico* denota la sua utilità non solo per l'elaborazione del modello d'analisi, ma anche per definire:

- (a) gli *obiettivi*, che permettono di descrivere narrativamente il fenomeno oggetto di studio, approfondendo i meccanismi sottesi alla sua configurazione;
- (b) le *domande della ricerca*, funzionali al fine di guidare la rilevazione dei dati;
- (c) le *tecniche di rilevazione*, parzialmente guidate da una griglia teorico-concettuale di riferimento;
- (d) la *definizione dei casi di studio*, selezionati con criteri descrittivi di rappresentatività tipologica rispetto all'oggetto d'indagine (Agnoli 2014).

In tal caso, l'impostazione del disegno della ricerca aiuta a esaminare nel dettaglio l'oggetto d'indagine. La selezione del disegno della ricerca si basa principalmente: (a) sulla natura dell'oggetto di studio da analizzare, (b) sugli interessi di ricerca del ricercatore, (c) sulla tipologia di attori da studiare. Nell'ambito dell'attivismo prosociale, il modello di disegno più idoneo da mettere in campo è quello *descrittivo*, in quanto consente di ridurre la complessità dell'oggetto di indagine, che già, di per sé, si presenta fortemente difficoltoso da concettualizzare, essendo poco esplorato a livello sociologico (de Vaus 2001).

Il tipo di disegno di ricerca descrittivo che si è deciso di utilizzare è quello *qualitativo*, poiché permette di esplicitare, nel dettaglio, il modello d'analisi all'interno del protocollo d'intervista, consentendo di realizzare una traccia di carattere generale sui tre *cluster* tematici individuati allo scopo di concettualizzare l'oggetto d'indagine a maglie assai larghe, lasciando la possibilità di acquisire nuove conoscenze sull'attivismo prosociale attraverso l'interpretazione del significato che i membri delle reti attribuiscono a questa tipica forma di agire (Agnoli 2014).

La funzione del disegno della ricerca è quella di garantire che la risposta alla domanda centrale, ossia *che cos'è l'attivismo prosociale*, venga riportata nel modo più chiaro possibile, sviscerando nel dettaglio tutti quei fattori che ruotano attorno al fenomeno centrale, attraverso la comprensione delle varie prospettive o significati che gli attivisti delle reti conferiscono a tale fenomeno (Creswell 2009).

Al fine di analizzare, in modo rigoroso, l'attivismo prosociale, è importante definire i *casi di studio*, intesi come una strategia d'indagine attraverso cui il ricercatore può effettuare una mappatura dei luoghi, esplorando determinati eventi o attività particolarmente significativi per studiare, in profondità, il suo oggetto d'indagine (Agnoli 2014).

Si è deciso, a questo proposito, di analizzare l'attivismo prosociale in Sicilia in quanto, all'interno di questa regione, la rete *Restiamo Umani Incontriamoci*, il *Forum Antirazzista di Palermo* e la *Sicilia Aperta e Solidale* sembrano aver mostrato, negli ultimi tempi, un forte interesse a organizzare e a prendere parte a manifestazioni di protesta in difesa dei migranti non solo per motivi di tipo umanitario, ma anche di tipo politico; in particolare, esse si sono mobilitate conseguentemente all'introduzione di leggi restrittive relative all'accoglienza degli stranieri nel contesto italiano, tra cui il decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113, che:

si inserisce in continuità con i provvedimenti precedenti, coniugando sicurezza e immigrazione, proseguendo nel cammino della criminalizzazione del migrante e del dissenso. Da un lato, vi è la decisione di respingere le persone, restringendo lo spazio del diritto di asilo e rendendolo sempre più ostile e vuoto di diritti; dall'altro, la volontà di reprimere il dissenso e rendere invisibile il disagio sociale. È un provvedimento privo dei requisiti di necessità e urgenza, costellato di profili di incostituzionalità, eterogeneo, ma percorso da un *fil rouge* (o, meglio, *noir*): un intento repressivo, di limitazione, se non negazione, dei diritti, dal diritto di asilo alla libertà di manifestazione del pensiero, nella prospettiva di un nazionalismo *iure sanguinis* autoritario (Algostino 2018: 165).

Inoltre, le tre reti pro-migranti si sono attivate successivamente al caso della nave *Diciotti*, alle innumerevoli ingiustizie e discriminazioni subite dagli stranieri all'interno del CARA di Mineo, nonché agli interventi di denuncia contro il caporalato e le violazioni dei diritti dei migranti (Frazzetta e Piazza 2020).

Tali pratiche sono state esplorate, altresì, anche all'interno del territorio dei Paesi Baschi, poiché: (1) a differenza dello stato italiano, la Spagna presenta una politica migratoria fortemente rigida nei confronti degli immigrati irregolari, la quale sembra essersi ulteriormente inasprita negli ultimi tempi: ciò sembra aver innescato, nello specifico, il fenomeno del *crimmigration of activism in defence of the rights of irregular immigrants* (Van der Woude *et al.* 2017), a causa del quale chiunque difenda un migrante irregolare viene automaticamente considerato un criminale; (2) all'interno del territorio dei Paesi Baschi è presente il *Progetto Artea*, promosso dalla rete sociale *Ongi Etorri Errefuxiatuak*, grazie al quale questi gruppi di volontari/attivisti hanno accolto, nella piccola città rurale di Artea, immigrati e rifugiati, anche in condizione irregolare, fornendo loro un alloggio temporaneo, cibo e un lavoro dignitoso (Calvário *et al.* 2020). Perciò, la partecipazione dei membri della rete basca a queste iniziative sembra anche dimostrare il loro contrasto rispetto alle decisioni messe in atto dalle istituzioni politiche, tra le quali risulta particolarmente incisiva l'opposizione agli interventi legislativi fortemente restrittivi e discriminanti nei confronti dei migranti, come la *Ley de Extranjería 4/2000*<sup>16</sup>.

Effettuare la comparazione tra le reti presenti in Sicilia e la rete *Ongi Etorri* presente nei Paesi Baschi consentirebbe non solo di indagare meglio il fenomeno dell'attivismo prosociale, prendendo in esame due specifiche prospettive territoriali europee, le quali

---

<sup>16</sup> la *Ley Extranjería*, 4/2000 dell'11 gennaio, mira principalmente a favorire l'immigrazione legale, limitando, invece, al minimo l'introduzione di stranieri in condizione irregolare all'interno del Paese di accoglienza (<https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2000-544>).

rivelerebbero, al contempo, elementi di contiguità e di alterità, ma anche di analizzare la natura delle suddette reti, al fine di comprendere se e quanto la loro configurazione dipenda dal contesto politico e sociale all'interno del quale queste strutture reticolari hanno preso forma.

## 5.1. Frame contestuale

### 5.1.1. Proteste in Sicilia contro le politiche migratorie italiane ed europee

Il numero di migranti in arrivo in tutta Italia, in particolare via mare, ha raggiunto nuove vette nell'ultimo decennio: dal 2014 al 2017, in Italia sono giunti 622.531 migranti via mare; nel 2018, la maggior parte degli approdi hanno interessato in maniera massiccia i porti della Calabria, della Sardegna e, soprattutto, della Sicilia<sup>17</sup>: oltre all'isola di Lampedusa, famosa per la cospicua presenza di persone con *background* migratorio, l'attenzione dei politici si è focalizzata anche su Catania, terza destinazione d'approdo più comune proprio in quell'anno (Zerback *et al.* 2020; Frazzetta e Piazza 2020; Varrella 2020). A partire dal 2019, invece, si assiste a un cambiamento della situazione migratoria: non solo in Italia il numero dei nuovi arrivi inizia a diminuire, ma cominciano a differenziarsi anche i luoghi di partenza dei migranti diretti verso il continente italiano: infatti, i dati raccolti nel 2020 indicano che gran parte degli stranieri proveniva dalla Tunisia (poco meno di 15mila; il 45% del totale), e solo in maniera minoritaria dalla Libia (circa 13mila; 39%) – precedentemente unico punto di partenza –, dalla Turchia (9%), dall'Algeria (4%) e dalla Grecia (2%) (ISMU 2021).

I soggetti migranti decidono di lasciare il loro Paese d'origine con l'intento di raggiungere il continente europeo, considerato come luogo nel quale potersi stabilire

---

<sup>17</sup> Negli ultimi anni, in maniera sempre più consistente, la cronaca italiana continua a riportare storie di migranti costretti a intraprendere “viaggi della speranza”, spesso culminanti in vere e proprie tragedie. In particolare, la Sicilia è divenuta una delle più importanti *gates of Europe* per coloro che provengono dall'Africa e dal Medio Oriente, in fuga da guerre, fame e miseria; tale regione non è intesa solo come luogo di passaggio per i migranti che vogliono proseguire il loro viaggio fino al Nord Italia e in altri Paesi europei (soprattutto Francia, Germania e Paesi scandinavi), ma anche come punto di arrivo dove permanere, per scelta o anche per costrizione (Frazzetta e Piazza 2020).



e poter ambire a condizioni di vita più dignitose (Zaccardelli e Cohen 2020); all'interno di tale progetto, le coste italiane sono ritenute una via sicura attraverso la quale poter giungere in Europa. Tuttavia, accade spesso che nei luoghi d'arrivo i migranti non seguano veri e propri percorsi istituzionali, tendendo a svolgere lavori pericolosi e umilianti, oltre che irregolari: rispetto alle questioni relative alle discriminazioni che gli stranieri sono costretti a subire quotidianamente, la Sicilia occupa un primato tristemente negativo (Castronovo 2015).

L'Italia rimane tutt'oggi uno dei primi Paesi di approdo per migliaia di migranti, i quali vengono accolti all'interno dei centri di accoglienza. I lunghi tempi burocratici di attesa, che privano questi soggetti della possibilità di ottenere una vera e propria identità sociale, sono ritenuti la causa principale non soltanto dell'emarginazione sociale, ma anche di un'inadeguata assistenza sanitaria presente all'interno dei suddetti centri. Paesi come Gran Bretagna, Francia e Germania hanno esortato l'Unione Europea a creare ulteriori centri d'accoglienza in Italia al fine di supportare tutti quei migranti che fuggono sia da persecuzioni di tipo religioso e politico, che per ragioni economiche (Colucci 2018). Nonostante tale richiesta, purtroppo in Sicilia la gestione dei centri di accoglienza per migranti e rifugiati è spesso in mano alla criminalità organizzata, la quale fa leva sullo sfruttamento lavorativo (Omilusi 2019).

Un caso particolarmente eclatante è rappresentato dal CARA di Mineo<sup>18</sup>, centro di accoglienza per i richiedenti asilo, all'interno del quale molti migranti sono stati vittime di diversi fenomeni di discriminazione e sfruttamento, quali ad esempio il caporalato: difatti, questo centro è diventato negli anni un vero e proprio laboratorio in grado di formare molti potenziali malviventi. La presenza di innumerevoli casi di ingiustizia e violenza ai danni dei soggetti migranti, subiti non soltanto nell'ambito del CARA di Mineo, ma anche in altri contesti territoriali siciliani, possono essere considerati una ragione più che sufficiente per focalizzare l'attenzione sullo studio delle forme di *attivismo prosociale* in Sicilia (Sorge 2021).

A tal proposito, infatti, in Sicilia sono presenti diverse reti di solidarietà a favore dei migranti, le quali evidenziano il forte collegamento esistente tra la partecipazione politica e le pratiche umanitarie (Frazzetta e Piazza 2020):

1) *Restiamo Umani – Incontriamoci* è una rete catanese che lotta a favore dei diritti umani e della giustizia sociale in generale, contrastando ogni forma di discriminazione

---

<sup>18</sup> Il CARA di Mineo è stato chiuso nel luglio 2019 in seguito a un'indagine portata avanti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza dei migranti, nella quale è emerso come i diritti e la dignità umana non venissero tenuti in considerazione (Colloca 2018).

e di razzismo. Questo collettivo non solo organizza manifestazioni e cortei in piazza, ma ha anche attuato diverse iniziative al fine di offrire un supporto pratico e materiale sia ai migranti, sia a tutti quei soggetti che si trovano in condizioni di marginalità sociale (Tab. 1 in appendice). La suddetta rete sostiene che attraverso la solidarietà e la reciprocità sia possibile costruire una società sana, nella quale possano essere rispettati non soltanto i diritti dei migranti, ma anche i diritti di tutta l'umanità<sup>19</sup>.

2) *Il Forum antirazzista di Palermo* è una rete palermitana che si interroga sul consenso che incontrano i provvedimenti ritenuti discriminatori e razzisti, sia a livello locale, che nazionale ed europeo; inoltre, cerca di indagare quali siano i meccanismi che permettano a tali provvedimenti di incidere così a fondo sui valori democratici condivisi. Attraverso l'organizzazione di proteste e manifestazioni a favore della difesa dei diritti dei migranti (Tab. 2 in Appendice), il *Forum antirazzista di Palermo* cerca di ribadire la propria ostilità a qualsiasi forma di razzismo e xenofobia, impegnandosi nel coinvolgere un numero sempre più consistente di persone nelle loro questioni, in modo da sottolineare come le politiche migratorie antidemocratiche limitino la libertà umana, provocando gravi effetti di devastazione sociale e culturale. I membri del *Forum* si oppongono con forza a una deriva che va oltre la paura dello straniero, ricadendo anche sulle persone e sulle esperienze che non intendono conformarsi ai modelli sociali e culturali imperanti<sup>20</sup>.

3) *Sicilia Aperta e Solidale* è una rete regionale nata il 20 gennaio 2019, nella sede della cooperativa sociale Ethnos di Caltanissetta. Le associazioni di appartenenza sono riunite in un'assemblea regionale, composta da una cinquantina di persone provenienti dalle province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Palermo e Messina, e attive nel contrasto alla deriva razzista che sta investendo il nostro Paese. L'obiettivo principale della rete si identifica nella promozione e coordinazione di riflessioni e iniziative contro il razzismo, dimostrandosi a favore dei diritti fondamentali di tutte le persone (Tab. 3 in Appendice). Il metodo di lavoro adottato si basa sull'inclusione e sulla pari dignità tra i suoi aderenti<sup>21</sup>.

Le reti di attivismo pro-migrante si dimostrano estremamente utili al fine di raggiungere le minoranze etniche, facilitare la relazione tra le istituzioni politiche e i migranti, e sensibilizzare la popolazione autoctona nei confronti dei problemi culturali e sociali di questi ultimi. Infatti, in Sicilia è possibile riscontrare non solo la presenza

---

<sup>19</sup> <http://www.catania-solidale.it/>

<sup>20</sup> <https://www.facebook.com/groups/112901105393866/about>

<sup>21</sup> <https://siciliaapertaesolidale.blogspot.com>

di soggetti migranti riuniti in gruppi informali, ma anche di reti associative che si contraddistinguono per l'impegno a favore degli stranieri. L'obiettivo principale di queste reti è quello di «cercare di garantire l'autonomia e il riconoscimento della libertà di movimento di questi soggetti, e, allo stesso tempo, riuscire a dare voce, secondo diverse modalità, a quanti non godono della cittadinanza» (Daher e Nicolosi 2022: 121).

### *5.1.2. Manifestazioni e proteste pro-migranti nei Paesi Baschi: la rete prosociale Ongi Etorri Errefuxiatuak*

A partire dall'anno 2015, anche in Spagna ci sono stati molti eventi di protesta in difesa dei soggetti migranti. Rispetto all'Italia, la penisola iberica non è considerata dai migranti una delle principali rotte attraverso cui poter raggiungere l'Europa nella speranza di una vita migliore: difatti, in tale contesto si registra un numero significativamente inferiore di arrivi di soggetti migranti in relazione al Mediterraneo centrale e orientale. Pur non attestandosi su livelli così elevati come in Italia, anche in Spagna, negli ultimi tempi, sono pervenute un gran numero di richieste d'asilo. Questo aumento permette di evidenziare un modello spagnolo di accoglienza, che si configura estremamente rigido: (1) le politiche migratorie si dimostrano inflessibili, in quanto controllano in modo sistematico il numero di migranti che accedono all'interno del territorio spagnolo; (2) allo stesso tempo, le istituzioni politiche non si interessano a integrare socialmente e politicamente gli stranieri all'interno del Paese (Gabrielli *et al.* 2022: 263).

Nonostante buona parte del popolo iberico sia favorevole all'“accoglienza dei rifugiati”, tuttavia il modello di accoglienza spagnolo risulta essere estremamente complesso. Diverse dichiarazioni sono state fatte da alcuni attivisti nel tentativo non soltanto di evidenziare la loro preoccupazione e indignazione rispetto a tale situazione, ma anche di fare pressione sul governo spagnolo, in modo da facilitare l'integrazione sociale degli stranieri (Ramírez March 2022): ad esempio, Barcellona è stata definita dal consiglio comunale come “Città rifugio”, in quanto buona parte dei cittadini ha affermato l'importanza di essere solidali con chi arriva da un Paese lontano e politicamente complesso (Jubany e Rué 2021).

Nel caso della Spagna, le proteste relative alla “solidarietà per i migranti” si sono dimostrate rilevanti al fine di attuare delle modifiche rispetto alle decisioni politiche, ottenendo dei risultati importanti: ad esempio, nella penisola iberica sono stati attuati dei programmi di *temporary migration* in grado di ridurre l’occupazione irregolare dei migranti nei settori agricoli e combattere le precarie condizioni lavorative che essi vivono nei campi (Ramírez March 2022). Ciò dimostra che negli ultimi tempi il governo spagnolo ha cominciato ad attuare politiche pro-migranti, all’interno delle quali erano inclusi programmi volti a reclutare regolarmente soggetti stranieri in lavori stagionali di tipo agricolo (Basok e Sala 2016: 1283).

Nonostante la presenza di programmi a favore dell’inserimento sociale e lavorativo temporaneo dei migranti, in Spagna le politiche di accoglienza continuano presentarsi estremamente restrittive; ciò è dovuto, in particolare, al rafforzamento dei controlli alle frontiere: l’utilizzo di nuovi dispositivi elettronici, i quali permettono di intercettare istantaneamente gli stranieri, riduce in maniera notevole i loro arrivi, e, al contempo ne aumenta le espulsioni. L’intensificarsi di tali controlli ha generato una moltitudine di proteste, sponsorizzate attraverso l’utilizzo dei *social media*, i quali permettono di far sì che la società civile spagnola possa conoscere le reali condizioni dell’immigrazione straniera nel Paese. La diffusione mediatica delle suddette proteste ha accresciuto la visibilità relativa alle problematiche legate all’accoglienza, portando così le autorità politiche a interrogarsi sulle modalità di gestione delle frontiere e di salvaguardia dei diritti umani (López-Sala e Barbero 2021).

La Spagna presenta una dura politica di rifiuto nei confronti degli immigrati irregolari, la quale si è inasprita maggiormente negli ultimi dieci anni: infatti, attualmente chiunque difenda un migrante irregolare viene considerato un criminale, innescando il cosiddetto fenomeno del *crimmigration of activism in defence of the rights of irregular immigrants* (Van der Woude *et al.* 2017); la difesa dei migranti irregolari viene, dunque, ampiamente repressa dallo Stato spagnolo, il quale adotta diversi sistemi di controllo, primo fra tutti il corpo di polizia. I *media* e i racconti di molti attivisti evidenzerebbero come la repressione poliziesca sia aumentata esponenzialmente negli ultimi tempi, rendendo così molto più difficile svolgere le azioni di protesta nel rispetto della legge (Tejerina e Perugorría 2017). Gli attivisti sono stati anche oggetto di intimidazioni verbali e fisiche sempre più aggressive da parte della stessa polizia: minacce di sanzioni per resistenza all'autorità e disturbo della quiete pubblica, oltre a richieste di identificazione, perquisizioni e confische degli effetti personali (Wonders

2017). Le sanzioni amministrative sono ormai uno strumento impiegato quotidianamente dalla polizia al fine di reprimere le azioni di protesta pro-migrante (López-Sala e Barbero 2021).

All'interno del territorio spagnolo sembrano particolarmente evidenti atti di protesta che si configurano come *disobbedienza civile in chiave prosociale*. A tal proposito, alcune ONG spagnole hanno implementato una serie di iniziative dirette a garantire servizi di accoglienza per i senzatetto (o persone particolarmente vulnerabili). Molte di queste iniziative si concentrano, in particolare, sulla consulenza legale volta a risolvere il problema relativo allo *status* di immigrato irregolare, o ancora sull'attivazione di procedure che permettano l'iscrizione a scuola di bambini migranti, evitando *iter* burocratici che richiedono obbligatoriamente il permesso di soggiorno (Spencer e Delvino 2019). Iniziative di questo tipo sono state attuate, nello specifico, nella regione dei Paesi Baschi: una delle più interessanti è rappresentata dal Progetto Artea, promosso dalla rete sociale *Ongi Etorri Errefuxiatuak (Welcome Refugees)*, all'interno del quale gruppi di attivisti hanno accolto, nella piccola città rurale di Artea, migranti e rifugiati, anche in condizione irregolare, fornendo loro un alloggio temporaneo, cibo e un lavoro dignitoso (Calvário *et al.* 2020).

*Ongi Etorri Errefuxiatuak* è una rete associativa spagnola, particolarmente attiva nella provincia di Biscaglia, e ramificata in diverse città della Comunità autonoma dei Paesi Baschi, la quale si occupa della difesa di migranti e rifugiati. La suddetta rete risulta composta da differenti soggettività individuali e collettive, le quali si riuniscono all'interno di un'assemblea mensile a Bilbao – città dove, nel 2016, si è costituito il nucleo originario della rete –, all'interno della quale si discute dell'organizzazione non soltanto delle attività di protesta relative alla difesa dei migranti, ma anche di tutti quegli eventi volti a sensibilizzare e informare le persone sul dramma vissuto dai migranti relativamente sia alle condizioni di vita nei loro paesi nativi, sia alle difficoltà di integrazione in Europa a causa delle politiche restrittive (Louzao Bustamante 2018; Calvário *et al.* 2020; Astier e Errasti 2021) (Tab. 4 in Appendice). Questo collettivo coopera anche con altre reti di associazioni, con le quali condivide i medesimi obiettivi, tra cui:

- 1) sensibilizzare la popolazione dei Paesi Baschi nei confronti del dramma che i rifugiati sono costretti a vivere, prima durante le traversate e poi nei Paesi d'accoglienza, cercando in tal modo di: (a) creare una società più solidale; (b)

- cercare di affrontare i problemi sociali dei migranti; (c) mettersi in gioco attraverso la promozione di diverse iniziative collettive in difesa dei migranti;
- 2) cercare di attirare l'attenzione dei *media* sulle condizioni problematiche e spesso disumane che i migranti devono affrontare arrivati in Europa;
  - 3) denunciare, attraverso forme di pressione politica, le politiche messe in atto dal governo spagnolo, le quali spesso violano i diritti umani;
  - 4) coinvolgere nuove persone nelle iniziative contro il razzismo e la xenofobia;
  - 5) fornire risorse materiali e legali a supporto dei migranti.

Come specificato in Tab. 4 in Appendice, diverse sono le iniziative organizzate da *Ongi Etorri Errefuxiatuak*, le quali rilevano la presenza dei diversi livelli e forme di protesta attuate dalla sopramenzionata rete:

- 1) mobilitazioni collettive, come manifestazioni, *flash mob* e *sit-in*;
- 2) attività di sensibilizzazione e formazione attraverso conferenze, mostre, proiezioni di film e documentari, presentazioni di libri e concerti;
- 3) diffusione di attività e iniziative tramite le conferenze stampa<sup>22</sup>.

## 5.2. Obiettivi e metodologia della ricerca

La ricerca ha lo scopo preminente di esplorare e analizzare le forme di *attivismo prosociale* tramite casi di studio effettuati all'interno del contesto italiano, specificamente su alcune reti siciliane mobilitate per la difesa dei migranti in difficoltà, quali la *Rete Restiamo Umani – Incontriamoci*, il *Forum Antirazzista di Palermo*, e la *rete regionale "Sicilia Aperta e Solidale"*. Inoltre, un ulteriore caso di studio è stato realizzato all'interno del contesto spagnolo, prendendo in considerazione *Ongi Etorri Errefuxiatuak*, in modo da effettuare una comparazione contestuale tra il territorio dei Paesi Baschi e della Sicilia sulle pratiche di attivismo in difesa dei diritti altrui.

Negli ultimi tempi, le reti di associazionismo prosociale intervengono attivamente in questioni di forte rilevanza politica e sociale, offrendo una serie di servizi e supplendo ad alcune funzioni storicamente svolte dai partiti politici e dalle istituzioni sociali, i quali non si dimostrano più in grado di esplicitare. La crescente diffusione della crisi pertinente l'accoglienza dei migranti in Europa ha condotto all'attuazione di azioni difensive da parte delle istituzioni politiche, ossia all'elaborazione di nuove

---

<sup>22</sup> <https://ongietorrierrefuxiatuak.info/es/>

disposizioni legislative, le quali non solo impediscono ai migranti di integrarsi pienamente all'interno del territorio d'accoglienza, ma li privano dei loro stessi diritti (Landau 2019). Ciò ha favorito l'incremento di manifestazioni e proteste organizzate dalle reti di associazionismo prosociale, le quali si mobilitano per difendere i diritti dei migranti (Monforte 2016).

Nonostante Ambrosini (2020) abbia cercato di definire le diverse tipologie di associazioni pro-migranti, egli stesso ha evidenziato la presenza di diverse categorie di soggettività collettive e individuali che, una volta entrate in rete, tendono a evidenziare una sfumatura tra le azioni di tipo umanitario-assistenziale e quelle di tipo politico (Ambrosini 2022).

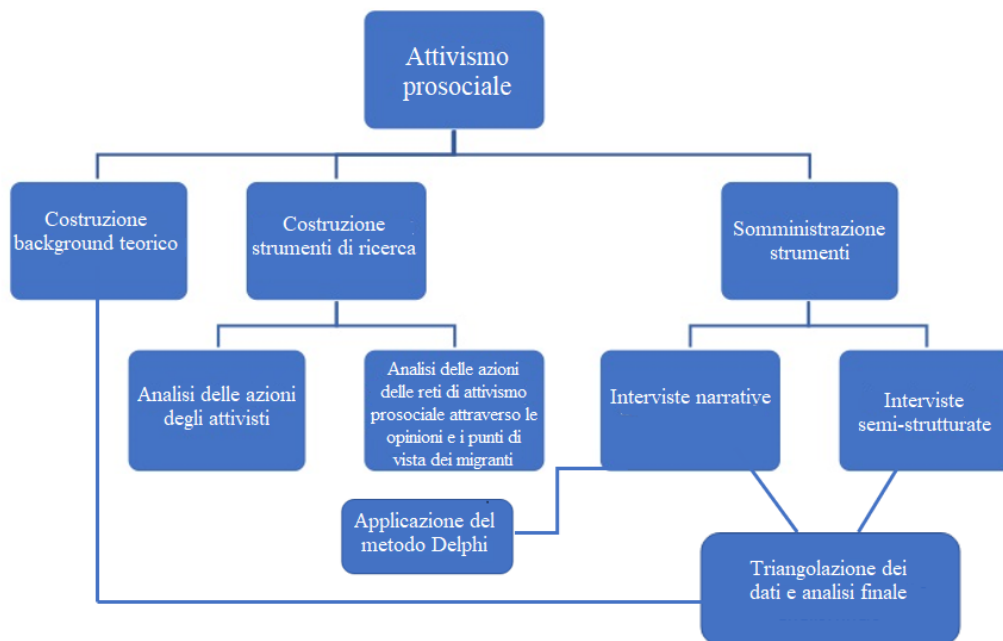
A questo proposito, emergono interessanti interrogativi di ricerca: (1) analizzare la struttura delle reti e le relative azioni di protesta consentirebbe di costruire sociologicamente il concetto di attivismo prosociale? (2) Le dimensioni definite da Paolo Morselli e Stefano Passini permettono di individuare atti di disobbedienza civile in chiave prosociale? (3) Come si presenta il rapporto tra disobbedienza prosociale-sociale? (4) Considerando la sfumatura tra volontariato e attivismo, le suddette reti evidenziano interessi esclusivamente politici, oppure decidono di impegnarsi in forme esplicite di dissenso, come *lobbying*, *advocacy* o atti di disobbedienza civile, in chiave *prosociale*, al fine di evidenziare le ingiustizie sociali subite, in particolar modo, dai migranti? (5) È possibile individuare ulteriori caratteristiche peculiari, nonché specifiche criticità, relative a questa forma di attivismo?

Tali questioni ambiscono a rispondere in modo sistematico alla domanda centrale, *che cos'è l'attivismo prosociale*, e, allo stesso tempo, a definire e circoscrivere questo ambito tematico, che in sociologia si presenta ancora frammentato e solo parzialmente connesso alle teorie sui movimenti sociali. In particolare, l'approfondimento teorico e la ricerca empirica consentirebbero di definire una tipologia di attivismo che sembra rilevare nuove sfumature partecipative, organizzative e mobilitative.

La metodologia della ricerca si basa sull'applicazione di un disegno triangolare (Fig. 9), che ha l'obiettivo principale di raccogliere e combinare informazioni derivate da fonti diverse, in modo tale da permettere di indagare l'attivismo prosociale secondo punti di vista differenti (Denzin 2009). Nello specifico, si è deciso di prendere in esame da una parte gli attivisti e i volontari afferenti alle summenzionate reti pro-migranti, chiedendo loro di discutere in merito sia alla configurazione organizzativa della rete d'appartenenza, ma anche alla pianificazione e all'allestimento delle manifestazioni di

protesta, attraverso il racconto della propria esperienza di attivismo (Hammersley 2013), e dall'altra parte i migranti che hanno preso parte o collaborato all'interno di queste reti, grazie ai quali è stato possibile analizzare con uno sguardo più ampio la situazione relativa alle proteste pro-migranti, appurando se e in che modo le realtà associative considerate diano l'opportunità ai suddetti soggetti di avere un ruolo attivo, e se realmente volontari e attivisti ne garantiscano la difesa e la rivendicazione dei diritti.

Fig. 9 – Disegno della ricerca esplorativo basato sulla triangolazione dei dati



La prima fase della ricerca ha previsto una campagna di 40 interviste non direttive<sup>23</sup>, rivolte ai membri delle tre reti pro-migranti prese in esame, allo scopo di analizzare le forme di attivismo prosociale.

Inizialmente, sono state effettuate delle brevi campagne di interviste a 18 membri del direttivo delle reti in oggetto, volte a ricavare le prime opinioni e impressioni, e, conseguentemente, inquadrare l'attivismo prosociale nel suo complesso, utilizzando un protocollo di intervista elaborato tenendo conto delle ricerche teoriche effettuate, nello specifico considerando le tre fasi del modello *Volunteer Process Model* di Omoto e Snyder e le dimensioni individuate da Passini e Morselli relative alla disobbedienza

<sup>23</sup> Le interviste sono state effettuate durante il periodo Marzo 2021-Dicembre 2021.



prosociale, in modo da comprendere in profondità le proteste messe in atto dalle tre reti: *il rispetto dei ruoli sociali, il rispetto delle regole e delle norme sociali, l'importanza dei valori umani, la responsabilità e l'inclusione morale.*

Ultimata questa breve campagna, è stato applicato il metodo Delphi (De Luca 2010)<sup>24</sup>, il quale si compone di due *step* operativi: (1) uno *step* iniziale di tipo *esplorativo*, all'interno del quale si è deciso di realizzare un secondo incontro con ciascun membro del direttivo intervistato allo scopo di realizzare con loro un dialogo interattivo sui temi più importanti emersi dalle prime interviste effettuate; (2) inoltre, l'applicazione del metodo Delphi prevede un ulteriore *step* di tipo *valutativo*, allo scopo di effettuare delle previsioni relativamente al miglioramento del protocollo d'intervista per le successive interviste rivolte agli attivisti/volontari delle sopracitate reti, in modo da indagare più approfonditamente l'attivismo prosociale.

A tal proposito, il metodo Delphi ha consentito di:

- 1) realizzare con i partecipanti un dialogo interattivo sui temi più importanti emersi dalle interviste, garantendo, al contempo, la *privacy* di ciascun intervistato;
- 2) analizzare con gli intervistati i suddetti temi in modo più approfondito, realizzando un libero confronto tra ricercatore e partecipante esperto, e concedendo agli intervistati l'opportunità sia di esprimere un giudizio personale, sia di suggerire nuove domande con le quali incrementare e perfezionare il protocollo d'intervista;
- 3) riassumere i punti espressi dai membri del direttivo, e comunicare a ciascun partecipante sia le opinioni contestate, che quelle apprezzate;

Durante la fase iniziale, si è utilizzato il campionamento "a scelta ragionata", grazie al quale è stato possibile selezionare i membri del direttivo delle reti in oggetto. Invece durante lo *step* valutativo relativo al metodo Delphi, sono stati raccolti nuovi nominativi al fine di ampliare la campagna d'interviste, individuando così altri 22 aderenti alle reti pro-migranti (Tab. 5-6-7 in Appendice).

La seconda parte della ricerca, invece, ha riguardato una campagna di 18 interviste semi-strutturate rivolte agli stranieri che hanno partecipato, in forma attiva, alle proteste organizzate dalle reti<sup>25</sup>.

I risultati delle suddette interviste sono poi stati comparati con i dati emersi dalla prima fase della ricerca, al fine di: (1) avere un quadro interpretativo ricco e approfondito;

---

<sup>24</sup> Tale metodo è stato applicato durante la prima fase della ricerca, ovvero nei mesi Settembre-Ottobre 2021.

<sup>25</sup> Il primo *step* di questa campagna di interviste è stato effettuato durante il periodo Dicembre 2021-Febbraio 2022. La suddetta campagna è stata ripresa nel mese di Giugno 2022 e si è conclusa a Settembre 2022.

(2) esaminare in profondità le questioni emerse durante le interviste ai membri delle reti; (3) comprendere al meglio le caratteristiche delle reti di attivismo prosociale, indagando il rapporto tra i migranti e i membri delle reti, in particolare se gli attivisti prosociali danno la possibilità agli stranieri di partecipare attivamente alle manifestazioni di protesta e in che modo.

Nella suddetta fase ci si è avvalsi del campionamento “a valanga”, grazie al quale è stato possibile coinvolgere nelle interviste i migranti, i quali sono stati indicati dagli attivisti e dai portavoce dei gruppi di *supporter*, selezionati durante la prima fase. A loro volta, i migranti intervistati hanno identificato altri soggetti idonei a essere inclusi nel suddetto campione. I migranti così selezionati sono membri di alcune reti pro-migranti siciliane (o hanno preso parte ad alcune delle loro iniziative), tra cui *Mo.VI Sicilia*, *Rete antirazzista catanese*, *Forum antirazzista di Palermo* e la *Rete Restiamo Umani – Incontriamoci* (Tab. 8 in Appendice).

Le questioni principali dibattute nelle interviste ai membri delle reti pro-migranti e ai migranti hanno riguardato: i tipi di *supporter* che prendono parte alle reti di attivismo prosociale; gli obiettivi e gli scopi delle reti prosociali e delle associazioni a esse legate; la conformazione e il processo decisionale di queste reti prosociali, nonché la tipologia di azione collettiva; i livelli e i tipi di protesta delle reti.

Si è proceduto poi all’analisi delle interviste condotte ad attivisti/volontari tramite il programma *Nvivo*, declinando le sopramenzionate questioni nei seguenti aspetti o nodi concettuali: funzioni, servizi e tipologia di sostegno dei *supporter*; la descrizione della rete associativa; il valore che le reti attribuiscono alle leggi sull’accoglienza e sull’integrazione sociale dei soggetti migranti; l’opinione che le reti esprimono sulle azioni delle autorità politiche in merito alle questioni dei migranti; il punto di vista della rete sui valori morali e sulla dignità umana; le relazioni e le collaborazioni tra i membri dei diversi gruppi di *supporter* pro-migranti; la descrizione delle azioni e delle strategie della rete; la descrizione di tali strategie rispetto alle leggi dello Stato; le azioni della rete durante il periodo pandemico.

Invece, rispetto alle interviste rivolte ai migranti, le sopracitate questioni sono state declinate nei seguenti nodi: composizione della rete prosociale; descrizione della rete prosociale; operato delle reti rispetto alle questioni politico-sociale dei migranti; le azioni e le strategie della rete; la descrizione di tali strategie rispetto alle leggi dello Stato; i motivi per cui i membri hanno preso parte alle iniziative della rete.

Infine, l'ultima fase della ricerca ha previsto una breve campagna di 10 interviste ai membri della rete associativa spagnola *Ongi Etorri Errefuxiatuak*<sup>26</sup> al fine di effettuare una comparazione contestuale relativamente alle forme di attivismo prosociale attuate nei Paesi Baschi e in Sicilia. Tali interviste sono state condotte principalmente nella provincia di Bizkaia, in particolare nella città di Bilbao (cuore pulsante della rete), e in alcune cittadine limitrofe.

Questa comparazione si è dimostrata utile non solo per poter approfondire maggiormente tale forma di attivismo, considerando il contesto sociale nel quale si origina, ma anche per poterne comprendere a pieno la natura: difatti, se si confrontano gli eventi di protesta attuati dal *Forum Antirazzista di Palermo* e *Ongi Etorri Errefuxiatuak* (Tab. 2-4 in Appendice) con le azioni compiute dalla rete *Restiamo Umani – Incontriamoci* e *Sicilia Aperta e Solidale* (Tab. 1-3 in Appendice) è possibile rilevare che: (1) nello specifico, l'azione collettiva della rete *Restiamo Umani – Incontriamoci* e *Sicilia Aperta e Solidale* sembra originarsi in maniera del tutto spontanea, in risposta a momenti di crisi sociale che riguardano la violazione dei diritti umani o la crisi dell'accoglienza migratoria (Matthiesen 2020) (ad esempio il caso della nave *Diciotti*, i migranti bloccati sulla *SeaWatch*, e così via); (2) invece, l'azione collettiva del *Forum antirazzista di Palermo* e di *Ongi Etorri Errefuxiatuak* si presenta particolarmente strutturata, in quanto oltre a rispondere alle suddette crisi sociali, si prefiggono obiettivi di lunga durata, come la lotta alle discriminazioni sociali, al razzismo e alle forme di xenofobia (Dahlstedt e Neergaard 2019).

In quest'ultima fase, il campionamento utilizzato è a valanga in quanto uno degli attivisti del *Forum Antirazzista di Palermo* ha individuato uno dei membri di *Ongi Etorri Errefuxiatuak*; a sua volta, quest'ultimo ha individuato gli ulteriori 9 intervistati da inserire all'interno del suddetto campione (Tab. 9 in Appendice). *Ongi Etorri Errefuxiatuak* si presenta come una rete costituita da diverse soggettività collettive e individuali. Nonostante tale presenza multi-variegata, gli intervistati inseriti nel campione hanno specificato di essere delle soggettività individuali.

Considerando questo aspetto, il protocollo d'intervista elaborato ha tenuto conto solo delle seguenti questioni: gli obiettivi e gli scopi della rete prosociale; la conformazione e il processo decisionale di questa rete prosociale, nonché la tipologia di azione collettiva; i livelli e i tipi di protesta della rete. Le sopramenzionate questioni sono

---

<sup>26</sup> La suddetta campagna è stata effettuata all'interno del mio percorso di *Phd visiting*, durante il periodo Febbraio-Maggio 2022.

state declinate nei seguenti aspetti o nodi concettuali, al fine di effettuare l'analisi delle interviste tramite il programma *Nvivo*: la descrizione della rete associativa; il valore che la rete attribuisce alle leggi sull'accoglienza e sull'integrazione sociale dei soggetti migranti; l'opinione che la rete esprime sulle azioni delle autorità politiche in merito alle questioni dei migranti; il punto di vista della rete sui valori morali e sulla dignità umana; la descrizione delle azioni e delle strategie della rete; la descrizione di tali strategie rispetto alle leggi dello Stato; le azioni della rete durante il periodo pandemico.

## *6. Azioni e solidarietà nei contesti territoriali di Sicilia e Paesi Baschi*

### **6.1. Le reti di attivismo prosociale in Sicilia: voce agli attivisti pro-migranti**

#### *6.1.1. Struttura e configurazione delle reti di associazionismo prosociale in difesa dei migranti*

Il periodo degli anni Novanta evidenzia una diminuzione della fiducia nei partiti politici e nelle istituzioni democratiche, dimostratisi incapaci di risolvere problematiche di grande rilevanza sociale, quali la marginalità sociale, la povertà, i problemi ambientali, e così via. È con l'avvento della globalizzazione, in particolare, che si è radicata la convinzione che l'azione dei governi non sarebbe più in grado di rispondere in maniera adeguata ai bisogni e alle esigenze dei cittadini (Biorcio e Vitale 2016). Tutto ciò ha comportato un aumento del numero di iscritti alle associazioni e, di conseguenza, lo sviluppo di reti di associazionismo prosociale, le quali cercano di adempiere a tutte quelle funzioni precedentemente assolte dalle istituzioni politiche. È all'interno di tale quadro di riferimento che prenderebbero forma diverse reti di associazionismo prosociale, attive soprattutto nella difesa dei migranti, e particolarmente presenti in contesti territoriali fortemente interessati dal fenomeno dell'immigrazione: è il caso della Sicilia, regione divenuta una delle più importanti *gates of Europe* per coloro che provengono da terra straniera (Frazzetta e Piazza 2020). A questo proposito, è possibile individuare tre reti che hanno lavorato e continuano ancora a operare all'interno del territorio siciliano al fine di garantire l'inclusione sociale dei migranti: (1) *la Rete Restiamo Umani – Incontriamoci nasce a Catania esattamente il 16 agosto del 2018 quando la Guardia Costiera Diciotti con 190*

migranti a bordo viene bloccata dal Ministro degli Interni (Banca Etica – Restiamo Umani – Incontriamoci); (2) il Forum Antirazzista di Palermo è nato a Palermo nel 2009 come erede della Rete Antirazzista siciliana – una rete più ampia che andava da Catania a Palermo, fino ad Agrigento, e che poi si è divisa in vari rami [...]; è una rete che cerca di portare avanti iniziative politiche in difesa dei diritti dei migranti (Comitato Antirazzista Cobas – Forum Antirazzista di Palermo); (3) la rete Sicilia Aperta e Solidale è una rete regionale abbastanza variegata al proprio interno perché vede associazioni di tipo diverso convergere su un obiettivo che è quello di modificare la situazione in generale dei migranti (portavoce 1 Cobas Scuola Catania – Sicilia Aperta e Solidale).

Fig. 10 – Alcuni scatti delle reti pro-migranti siciliane<sup>27</sup>



<sup>27</sup> <https://www.facebook.com/restiamoumanicatania>  
<https://www.facebook.com/ForumAntirazzistaPalermo>  
<https://www.facebook.com/siciliaapertaesolidale>

*Sicilia Aperta e Solidale* evidenzerebbe la caratteristica principale di queste reti, vale a dire quella di essere dei collettivi “multilivello” in quanto presentano al loro interno gruppi di *supporter* (Ambrosini 2022) che svolgono funzioni diverse: (1) ONG e organizzazioni del Terzo Settore che *si occupano fundamentalmente di monitorare il fenomeno della migrazione in Sicilia e di svolgere anche la funzione di advocacy da un punto di vista nazionale ed europeo contro le politiche migratorie discriminanti* (Borderline Sicilia – Sicilia Aperta e Solidale). Gli scopi politici spingerebbero questo gruppo a svolgere un’azione *meramente pratica, andando a salvare gente in difficoltà* (Mediterranea Saving Humans Palermo – Forum Antirazzista di Palermo); (2) il secondo gruppo è composto da associazioni umanitarie e politiche, le quali non solo svolgono funzione di assistenza dei soggetti in difficoltà, ma cercano di rendere tali soggetti attivi all’interno della società, poiché vivono una condizione di individui privi di diritti politici e formali: infatti, buona parte di queste associazioni organizzano campagne di pressione politica allo scopo preminente di *dare più voce ai migranti* (Cooperativa Prospettiva – Restiamo Umani Incontriamoci); (3) il terzo gruppo, costituito dai movimenti sociali, evidenzerebbe forme di impegno politico radicale; nonostante ciò, essi si trovano, negli ultimi tempi, a dover difendere i gruppi minoritari, sia organizzando *manifestazioni con centinaia e a volte con migliaia di migranti proprio per lottare per la loro regolarizzazione* (Rete antirazzista Catanese – Sicilia Aperta e Solidale), sia supportandoli a livello umanitario, *ospitando gli stranieri e aiutandoli a prendere dei mezzi di trasporto per concretizzare il loro progetto di vita nel Nord Italia o nel Nord Europa, sostenendone le spese di viaggio* (Rete antirazzista Catanese – Sicilia Aperta e Solidale); (4) il quarto e ultimo gruppo è costituito dalle singole soggettività che utilizzano le proprie competenze personali per supportare efficacemente la rete d’appartenenza: *io mi occupo dei rapporti con le istituzioni proprio perché riguarda il tipo di apporto che io posso dare più direttamente alla rete, essendo avvocato* (01singola soggettività – Restiamo Umani – Incontriamoci).

Seppure si può evincere la differenza tra i vari *supporter*, tuttavia le reti di associazionismo prosociale si configurerebbero come contesti intersoggettivi, in quanto tutti i membri perseguirebbero obiettivi comuni e condivisi, definiti da uno statuto formale, in cui *prevediamo anche come raccontare la solidarietà e l'appoggio non solo ai migranti, ma anche ai senzatetto italiani* (Banca Etica – Restiamo Umani

– Incontriamoci); tuttavia, sono presenti reti, come il *Forum Antirazzista di Palermo*, che per scelta è rimasta una rete informale, e, di conseguenza, non possiede uno statuto: *ha una sorta di documento manifesto in cui sono riportati dei punti saldi, delle parole chiave su cui abbiamo costruito il terreno di convergenza delle varie associazioni che ne fanno parte* (CISS – Forum Antirazzista di Palermo).

L'appartenenza dei *supporter* alle reti di attivismo prosociale denoterebbe una più generale disponibilità di questi gruppi a impegnarsi in forme di partecipazione politica. Al fine di comprendere le sopracitate forme, non possono essere trascurati gli “incentivi collettivi di scopo” e gli “incentivi collettivi di identità” (Biorcio 2016: 35). Gli “incentivi collettivi di scopo” motivano i soggetti a prendere parte alla rete associativa, facendo leva sul desiderio di realizzare gli obiettivi del suddetto collettivo: tra gli intenti più importanti che spingono le reti ad agire in difesa dei migranti si può annoverare la volontà di creare dei legami tra le istituzioni politiche e i migranti stessi. Ad esempio, l'associazione “Mediterranea Saving Humans Palermo” (Forum Antirazzista di Palermo) contribuisce, insieme agli altri *supporter* della propria rete, all'elaborazione di documenti, che spesso hanno come contenuto vere e proprie rivendicazioni, con lo scopo di mettere in comunicazione i migranti con le istituzioni politiche: *sono atti di protesta, sono manifesti che poi hanno l'ambizione di essere portati ai tavoli dei ragionamenti dei processi politici*. Inoltre, le reti forniscono il loro aiuto non solo per garantire una modifica delle modalità attraverso le quali l'Unione Europea e gli Stati membri gestiscono le normative in merito all'accesso ai territori di accoglienza, ma, principalmente, per assicurarsi se tali leggi rispettino la dignità stessa dell'essere umano: *ci sono leggi che noi riteniamo che siano sbagliate e disumane* (Comitato Antirazzista Cobas – Forum Antirazzista di Palermo). Tra queste leggi, le reti hanno contestato, in particolare, alcuni decreti restrittivi relativi all'accoglienza degli stranieri nel contesto italiano: *il decreto 4 Ottobre 2018, n. 113 dove i richiedenti asilo che avevano preso il permesso umanitario si sono ritrovati praticamente in mezzo alla strada perché c'era stato questo vuoto, a un certo punto non si capiva dove dovevano andare* (Molti Volti – Forum Antirazzista di Palermo). Inoltre, le reti siciliane si battono per denunciare non soltanto gli aspetti più restrittivi delle leggi, ma anche le ingiustizie e le discriminazioni subite dai migranti, come quelle all'interno del CARA di Mineo: *a tal proposito, quando chiuse il CARA di Mineo, c'erano tanti ragazzi che avevano problemi anche psichiatrici, e tutta la rete si è attivata per*



*cercare di aiutarli e trovare delle alternative* (Rete Antirazzista Catanese – Sicilia Aperta e Solidale).

Gli “incentivi collettivi d’identità”, invece, permettono di sottolineare il carattere fortemente democratico di queste reti, in quanto prendono forma dalla solidarietà e dalla condivisione di credenze e valori comuni; ciò conduce al discorso dei “processi decisionali di tipo consensuale”, nei quali ciascun soggetto prende una determinata decisione in maniera non violenta; tale risoluzione, piuttosto che essere “presa”, in realtà “emerge” dai suddetti processi delle reti pro-migranti (Daher 2012: 79-87): *queste reti funzionano attraverso il consenso [...] in cui ciascun membro di ogni associazione deve essere d’accordo* (Banca Etica – Restiamo Umani – Incontriamoci). Altre soggettività sottolineano, invece, come il processo decisionale si dimostri difficoltoso all’interno delle reti regionali, come *Sicilia Aperta e Solidale*, soprattutto per problematiche legate a contesti organizzativi talmente ampi e differenti che *alcuni rapporti si perdono perché magari si fanno le manifestazioni una volta a Caltanissetta, una volta altrove. Non è semplice essere sempre dislocati da qualche altra parte* (Borderline Sicilia – Sicilia Aperta e Solidale).

#### *6.1.2. Attivismo prosociale: volontari e attivisti coinvolti in azioni collettive volte alla difesa dei diritti dei migranti*

Il pensiero di Ivan Klimov (2014: 202) contrasta la forte divergenza esistente tra le forme di volontariato umanitario e quelle dell’attivismo politico. Egli sostiene, infatti, che i volontari attuano azioni volte al sostegno umanitario dei soggetti in difficoltà *attraverso attività legate per lo più alla cucina, allo sport, agli aspetti più culturali legati più al conoscere il territorio in cui si vive e sentirsi parte del territorio in cui si vive* (Prism – Forum Antirazzista di Palermo). L’azione “caritatevole” e prosociale dei volontari umanitari può mutare in forme di mobilitazione politica nel momento in cui le istituzioni politiche ostacolano i loro interventi a sostegno dei soggetti migranti, in particolare all’interno di reti associative in cui l’unione di diverse soggettività alimenta lo spirito collettivo e il perseguimento degli scopi (Bartolotta 2016; Lahusen e Grasso 2018): *all’interno della rete Restiamo Umani, abbiamo partecipato alle iniziative sia di sensibilizzazione, sia di partecipazione alle campagne di pressione per cercare di*

*fornire un'accoglienza degna ai migranti, e quindi di contrasto anche alle leggi contro il loro respingimento* (Mani Tese Sicilia – Restiamo Umani – Incontriamoci).

Relativamente alla figura dell'attivista, essa tenderebbe a sovrapporsi a quella del volontario in quanto si identificherebbe anche come un attore impegnato nella creazione ed elaborazione di progetti umanitari (Bartolotta 2016), in particolare all'interno di una rete che raccoglie molte realtà: *alcune sono più attive nel partecipare alle assemblee, altre a organizzare progetti che permettono di dare un sostegno ai migranti in difficoltà* (Chiesa Valdese e Battista – Restiamo Umani Incontriamoci).

In tal caso, l'attivista non organizza o partecipa a manifestazioni che hanno come intento principale soltanto quello di evidenziare le forme di ingiustizia commesse a discapito dei migranti, ma anche di apportare un miglioramento significativo alla società civile: *noi ci impegniamo in tutto quello che riteniamo essere comunque un ideale di giustizia verso i più deboli* (Circolo Teresa Mattei – Restiamo Umani – Incontriamoci).

Negli ultimi tempi, le pratiche di attivismo tenderebbero a strutturarsi secondo obiettivi di tipo prosociale/sociale, con lo scopo di cercare di costruire una società in grado di salvaguardare sia le minoranze da situazioni di difficoltà, sia la democrazia dal pericolo di forme di governo dispotiche (Schwiertz 2022): *stando insieme riusciamo anche a fare contrapposizione politica alle logiche di un sistema che invece vorrebbe tutto il contrario: chiusure, muri e morti in mare* (La Zattera – Forum Antirazzista di Palermo).

Rispetto a quanto rilevato, le reti associative evidenziano forme di attivismo civico che sembrano distaccarsi da quelle politiche, in quanto le prime: (1) utilizzano la protesta al fine di *sollevare questioni di rilevanza sociale* (Chiesa valdese e battista – Restiamo Umani – Incontriamoci) e *sensibilizzare le persone su questioni importanti* (Migralab – Sicilia Aperta e Solidale); (2) non possono essere definite come gruppi di interesse, poiché al loro interno trovano spazio *supporter*, i quali non solo svolgono funzioni differenti, ma sono anche portatori di motivazioni diverse, anche se molto spesso accade che siano le suddette reti a creare gli interessi attorno ai quali i *supporter* stessi si attivano (Moro 2010: 8): *con la rete e all'interno della rete, se c'è bisogno di attivarci per i migranti ci attiviamo tutti* (Pax Christi – Restiamo Umani – Incontriamoci).

### 6.1.3. *Attivismo prosociale e fenomeno migratorio: l'ambiguo concetto di "umanitarismo"*

Il fenomeno dell'attivismo prosociale si dimostra estremamente complesso in quanto, molto spesso, è difficile comprendere le motivazioni ad agire dei volontari e degli attivisti che prendono parte alle reti. Secondo Gomez *et al.* (2020), tale complessità è dovuta all'ambiguità del concetto di "umanitarismo", che si manifesta, in particolare, attraverso la relazione tra volontariato umanitario e attivismo politico. Tale relazione rileva, in particolare, quattro tipologie d'azione:

(1) Do Gooder: *noi ci occupiamo di inclusione sociale, che è appunto quella all'interno della quale convergono tutti i progetti a supporto della comunità migrante* (Prism – Forum Antirazzista di Palermo);

(2) Buon Samaritano: *viviamo in una parrocchia, e tutte le domeniche, nella celebrazione del mese c'è una preghiera per i tanti migranti che continuano a emigrare forzatamente* (Fratelli comboniani – Forum Antirazzista di Palermo);

(3) Attivista politico: *ci impegniamo in azioni di protesta anche a livello locale, quindi con altre associazioni, movimenti, gruppi, riguardo la migrazione e le frontiere* (Alarm Phone – Forum Antirazzista di Palermo);

(4) Missionario: *al di là del fatto che la nostra accoglienza dei migranti può essere vista come esperienza caritativa e religiosa, in realtà si inquadra dentro una visione politica che garantisce una libertà di movimento a tutti coloro che hanno desiderio di migliorare la propria condizione* (La Zattera – Forum Antirazzista di Palermo).

Le reti siciliane sembrano evidenziare tutte le quattro tipologie d'azione rilevate dagli studiosi Gomez *et al.* (2020): le prime due sono rivolte al sostegno di soggetti in difficoltà, mentre le ultime due sono forme di agire volte alla difesa dei diritti umani, avendo alla base un'ideologia politica o morale. Una volta che i membri delle reti entrano in connessione tramite pratiche di collaborazione, si evidenzia l'ambiguità del concetto di "umanitarismo" poiché l'intersezione di queste tipologie di azione rileva la "preoccupazione empatica", che sembra, difatti, emergere secondo sfaccettature differenti:

*tutte le iniziative sono collettive, cioè ogni volta che noi sappiamo che c'è una persona irregolare che ha bisogno di aiuto, chi ne è a conoscenza dà l'alert a tutti gli altri soggetti della rete e ciascuno di noi si attiva come può in funzione di quello che serve in quella specifica occasione: serve trovare una casa? Ci attiviamo per trovare una casa; serve raccogliere fondi? Ci attiviamo*

*per raccogliere i fondi; serve raccogliere il latte per i bambini piccoli? Abbiamo dato anche il latte... Serve organizzare una manifestazione? Organizziamo una manifestazione... (Circolo Teresa Mattei – Restiamo Umani - Incontriamoci).*

Si tratta di modalità di agire in palese contrasto rispetto all'operato delle istituzioni politiche, che si esplicano attraverso: (1) atti di denuncia politica volti alla difesa dei diritti umani e alla promozione della giustizia sociale, comunicando pubblicamente alle autorità politiche il proprio dissenso a determinate decisioni e leggi, e accettando le conseguenze legali delle proprie azioni (Daher e Nicolosi 2021; Brownlee 2012), ovvero:

*organizzazione di eventi, presidi, manifestazioni, cortei, produzione di documenti che appunto richiamano la lotta contro le discriminazioni, contro la normativa italiana ed europea che pone limiti notevoli alle migrazioni e che, particolarmente in questo periodo, a causa dei mancati soccorsi in mare, provoca addirittura morti (Comitato Antirazzista Cobas – Forum Antirazzista di Palermo);*

(2) atti volti a prestare soccorso e prevenire la morte dei soggetti migranti, attraverso forme di protesta che hanno come scopo quello di combattere l'ingiustizia e le inadempienze della politica; tali atti possono essere definiti come manifestazioni di dissenso tramite i quali gli attivisti agiscono non soltanto in maniera nascosta, ma sfidando apertamente le norme considerate inique, attraverso azioni devianti (Piven e Cloward 1979): *abbiamo organizzato delle attività pratiche di assistenza alle persone. Abbiamo tentato anche di spingere per costituire un luogo di ricovero, una casa in cui potessero avere riparo alcune di queste persone migranti in condizione irregolare (singolo soggetto 02 – Restiamo Umani – Incontriamoci).*

Rispetto a quanto rilevato, per poter comprendere a pieno il modo in cui emerge e si manifesta l'azione collettiva di queste reti, diventa imprescindibile focalizzare maggiormente l'attenzione sulle forme e sulle strategie di protesta.

Le proteste narrate dai volontari e dagli attivisti fanno riferimento maggiormente alle manifestazioni che sono state organizzate durante gli anni 2018-2019, periodo in cui sono state attuate le proteste contro alcune direttive dello Stato italiano, come quella di non far scendere i migranti dalle *Nave Diciotti*, o come quella di non attenzionare le forme di discriminazione sociale e sfruttamento lavorativo presenti all'interno del CARA di Mineo e in alcuni CPR presenti in Sicilia.

Nonostante ciò, è stato chiesto ai membri delle reti di narrare anche le iniziative pro-migranti organizzate durante la pandemia da Covid-19. Buona parte di loro ha affermato che la pandemia ha apportato molti cambiamenti relativamente all'organizzazione dei loro eventi: *abbiamo dovuto diminuire i contatti, non smettendo, comunque, di organizzare iniziative in presenza* (Comitato Antirazzista Cobas – Forum Antirazzista di Palermo); essi hanno continuato a organizzare le riunioni prevalentemente *online*, preferendo comunque partecipare agli eventi in presenza, cercando di mantenere il distanziamento, poiché consapevoli che la piazza consente di incontrare molte persone da informare e sensibilizzare (Moro 2010): *non ci siamo rinchiusi in questo anno di pandemia. Abbiamo naturalmente allentato, abbiamo ridotto, ma mai sospeso del tutto le attività* (Banca Etica – Restiamo Umani – Incontriamoci).

#### 6.1.4. Le forme di dissenso delle reti pro-migranti

Le reti di attivismo pro-migrante sembrano rilevare forme di attivismo civico estremamente variegate e complesse: esse preferiscono agire maggiormente sul territorio, poiché ritengono che attraverso luoghi quali strade e piazze sia possibile risolvere più efficacemente le problematiche vissute dai migranti nei Paesi di accoglienza, non solo in chiave operativa, ma anche comunicativa (*Ibidem*). Difatti, tali reti cercano di rendersi visibili al fine di richiamare l'attenzione soprattutto dei politici attraverso l'utilizzo della "logica dei numeri"; quest'ultima è impiegata dalle reti anche per coinvolgere un gran numero di soggetti, non soltanto individuali, ma anche collettivi, inerentemente alle questioni dei migranti: *abbiamo invitato tutte le associazioni di migranti a marciare con noi e infatti abbiamo delle foto sulla questione dell'ingiustizia* (Cope – Restiamo Umani – Incontriamoci).

La logica dei numeri evidenzia come le proteste in cui sono presenti numerosi partecipanti dimostrino un'influenza rilevante: (1) in tal caso, è più probabile che gli eventi di protesta riescano ad attirare un gran numero di partecipanti, i quali giudicano le suddette manifestazioni pertinenti e legittime; (2) gli eventi di protesta che riescono ad attirare un numero maggiore di partecipanti consentono di diffondere più facilmente gli obiettivi e gli interessi dei manifestanti (Wouters 2013): *quello che dobbiamo continuare a fare è informare perché tramite l'informazione la gente riflette... se su 10*

*persone riflettono quattro e cambiano idea è già un cambiamento forte* (Centro Astalli – Restiamo Umani – Incontriamoci).

Le manifestazioni con una forte presenza di soggettività producono uno *spectacle of numbers*, in cui lo spazio pubblico permette di rendere visibile il dissenso (Cammaerts 2012): *direi che gli interventi pubblici sono quelli che possono permettere a delle singole soggettività e gruppi collettivi di far conoscere la rete* (Cesie – Forum Antirazzista di Palermo).

La dimensione della protesta è un aspetto da non trascurare, in quanto può dimostrare alle autorità politiche quanto sostegno può dare un collettivo, ossia la rete associativa. Le strategie che incarnano la logica dei numeri sono quelle che consentono alle reti di vantare la loro superiorità numerica tramite le marce, le manifestazioni, le petizioni, gli scioperi e i *sit-in*: *noi spesso portiamo alle nostre proteste tanti ragazzi migranti ma anche tanti volontari, e quando siamo in strada ci sono tantissimi giovani che comunque si accostano a noi* (Centro Astalli – Restiamo Umani, Incontriamoci).

La dimensione della protesta è chiaramente associata al repertorio della contesa, poiché la manifestazione, realizzata attraverso l'utilizzo della logica dei numeri, non avrà la stessa efficacia rispetto a delle proteste in cui tale logica non è stata messa in atto, presentando in tal modo solo pochi partecipanti. La logica dei numeri ha lo scopo principale di catturare l'attenzione dei *media*, influenzare l'opinione pubblica e le decisioni delle autorità politiche, rendendo la violenza non essenziale per raggiungere gli obiettivi prefissati (Pavlic 2020). A tal proposito, nelle reti pro-migranti la logica del danno materiale si dimostrerebbe pressoché assente: *nessuna forma di comunicazione è efficace se diventa violenta: la violenza è il mancato riconoscimento di ogni diritto* (Cooperativa Prospettiva – Restiamo Umani – Incontriamoci).

Di particolare rilevanza è l'utilizzo dispendioso della “logica della testimonianza” da parte delle reti pro-migranti, al punto tale da essere disposti a subire dei costi estremamente elevati (Mosca 2007: 194). La logica della testimonianza, rispetto alla logica evidenziata precedente, non conta sulla forza numerica, in quanto questa strategia di protesta utilizza principalmente la persuasione, servendosi di atti simbolici, ovvero spettacoli artistici accuratamente rappresentati. Il tipo di *performance* e l'aspetto visivamente attraente della rappresentazione artistica renderebbero queste azioni simboliche particolarmente utili al fine di catturare l'attenzione dei politici e delle persone interessate alle tematiche migratorie: *la rete Restiamo Umani ha realizzato un tendone in piazza Stesicoro, al cui interno venivano fatti dei dibattiti e*

*venivano a parlare giornalisti, politici, personaggi illustri (Mani Tese Sicilia – Restiamo Umani – Incontriamoci).*

Inoltre, tale logica testimonia l'ingiustizia attraverso l'utilizzo della disobbedienza civile: *noi abbiamo fatto disobbedienza civile [...] per il caso della Diciotti e della Gregoretti; abbiamo fatto dei sit-in nei quali ci siamo seduti dove non avevamo diritto di sederci, abbiamo bloccato dove non c'era diritto di bloccare, in modo non violento (Banca Etica – Restiamo Umani, Incontriamoci).* Tale tipologia di disobbedienza sembra prefigurarsi in chiave *prosociale*, poiché le azioni di queste reti sono dirette al mutamento sociale e all'espansione dei diritti di alcuni gruppi ad altri, secondo principi morali, nonché a impedire che le società decadano verso forme di governo dispotiche (Morselli 2010: 110): *non era legale chiedere alla polizia di non identificare alcuni migranti nel sistema di riconoscimento europeo. Questa è un'operazione di disobbedienza civile. La legge scritta è da un'altra parte (I Siciliani Giovani – Restiamo Umani, Incontriamoci).*

*6.1.5. Disobbedienza prosociale: una peculiare forma di protesta a favore dei soggetti in difficoltà e/o alla difesa dei principi democratici?*

Le azioni di disobbedienza civile, attuate dalle reti pro-migranti in oggetto, sembrano rispecchiare quanto definito da Smith (2013): *ho visto delle foto di manifestazioni attuate dal Forum che erano state svolte contro i decreti sicurezza: alcune delle persone che sono solite parlare all'interno di queste manifestazioni hanno parlato, sempre intervenendo e agendo in maniera non violenta (Alarm Phone – Forum Antirazzista di Palermo).* Inoltre, queste manifestazioni sembrano rispettare i requisiti di base relativi alla disobbedienza civile (Arcieri 2009): (1) *trasgressione delle regole: abbiamo fatto manifestazioni non autorizzate, blocchi stradali, occupazione dei porti durante queste impossibili situazioni in cui veniva impedito ai migranti di sbarcare (singolo soggetto – Forum Antirazzista di Palermo);* (2) *trasgressione pubblica: se vediamo delle persone bloccate in mezzo al mare, noi ci sentiamo assolutamente chiamati a scendere in piazza e a gridare: fateli sbarcare, fateli scendere! (Mediterranea Saving Humans Catania – Restiamo Umani – Incontriamoci);* (3) *trasgressione non violenta: sempre manifestazioni non violente che però sono state sciolte senza... come dire... senza gravi conseguenze legali per i partecipanti (Banca*

Etica – Restiamo Umani – Incontriamoci); (4) trasgressione simbolica, volontaria e consapevole: *abbiamo messo questo striscione...una cosa tipo “Benvenuti”. Lo abbiamo fatto, sì rischiando denunce, perché siamo entrati dentro lo spazio in cui c'erano i migranti e in realtà non potevamo entrare. Era illegale!* (Migralab – Sicilia Aperta e Solidale); (5) lo scopo della trasgressione: *noi agiamo con l'obiettivo di modificare le leggi dello Stato. In fondo in una democrazia, una legge non è un totem inattaccabile* (portavoce 01 Cobas Scuola Catania – Sicilia Aperta e Solidale).

La ricerca confermerebbe la presenza di forme di protesta di disobbedienza civile attuate dalle reti pro-migranti siciliane: le suddette sembrano compiere, in modo specifico, atti di denuncia simbolica, pubblica e non violenta, contro le politiche migratorie, allo scopo di manifestare l'illegittimità di decisioni politiche che si dimostrano ingiuste o incostituzionali. Tali atti di dissenso e di denuncia si rivolgono: (1) da un lato, alle istituzioni politiche, in modo che possano riconsiderare alcune decisioni prese relativamente all'accoglienza dei migranti, ad esempio scrivendo *documenti e delle lettere, che abbiamo inviato a tutti i livelli, ai nostri decisori politici* (CISS – Forum Antirazzista di Palermo); (2) dall'altro lato, al senso di giustizia e al giudizio critico dei manifestanti delle reti, che possono agire non solo di nascosto, ma sfidando apertamente le decisioni dei politici, ad esempio *Arci ha la politica che la tessera Arci puoi essere fatta anche senza aver bisogno del documento d'identità: sono atti di disobbedienza!* (Associazione Ikenga – Forum Antirazzista di Palermo).

Gli atti di disobbedienza delle reti evidenziano l'importanza della dimensione “comunicativa”:

*comunicare, ad esempio, la posizione sulla sanatoria come una cosa che influisce sulla vita di tutte le persone, quindi non puntare solo sui diritti delle persone migranti, ma parlare di valori e di diritti costituiti a livello italiano, europeo, quindi mettere questo in evidenza direi attraverso la manifestazione* (Cesie – Forum Antirazzista di Palermo);

si tratta di questioni che sembrano denotare il “principio di umanità” (Brownlee 2012), ovvero le cause verso cui tutti i membri di una determinata società sono chiamati a riflettere, comunicando i risultati di tale riflessione non soltanto a parole, ma agendo attraverso l'utilizzo della protesta. In tal caso, i risultati della ricerca rileverebbero una diramazione della disobbedienza civile verso atti di dissenso di tipo *prosociale*.

È possibile confermare se le suddette proteste siano di natura prosociale tenendo conto delle 5 dimensioni evidenziate da Passini e Morselli: *il rispetto dei ruoli sociali, il*



*rispetto delle regole e delle norme sociali, l'importanza dei valori umani, la responsabilità e l'inclusione morale.*

(1) Relativamente al rispetto delle regole e delle norme sociali, i cittadini sono tenuti a rispettare i decreti istituiti dalle autorità politiche nel momento in cui tali leggi garantiscano la democraticità della società; in caso contrario, essi si sentono autorizzati a reagire alle decisioni istituzionali: *ci sono leggi che noi riteniamo che siano sbagliate e disumane. E ci sono violazioni delle stesse normative esistenti europee e del diritto del mare [...] che sono altrettanto disumane e degradanti* (Comitato Antirazzista Cobas – Forum Antirazzista di Palermo);

(2) Inerentemente al rispetto dei ruoli sociali, le autorità politiche non devono soltanto elaborare decreti che rispettino la dignità della persona, ma devono, altresì, rispettare il ruolo che essi assumono nei confronti della società. In tal caso, è consentito ai cittadini disobbedire alle istituzioni politiche nel caso in cui queste ultime non riescano a garantire l'ordine sociale: *il nostro lavoro, al momento in Sicilia, è lavoro di controinformazione sui soccorsi in mare che spesso si traducono in omissione di soccorso per il mancato intervento delle autorità italiane* (Adif, Associazione diritti e frontiere – Sicilia Aperta e Solidale);

(3) Per quanto riguarda l'importanza dei valori umani, i cittadini si aspettano che le istituzioni politiche prendano le loro decisioni sulla base di principi morali. In tal caso, qualora i cittadini accertino che l'operato dell'autorità politica non rispetti la dignità delle persone, possono decidere di intervenire attraverso azioni di dissenso: *noi dichiariamo il nostro disappunto, quando i migranti non li fanno scendere, vengono tenuti nella nave; non è una cosa giusta, non è umano!* (Cope – Restiamo Umani – Incontriamoci).

(4-5) La difesa dei diritti è strettamente connessa alla responsabilità dei cittadini, i quali cercano di garantire l'inclusione morale di tutti: *noi abbiamo ospitato dei migranti in attesa che si spostassero verso un altro Paese, perché ritenevamo che da un punto di vista della dignità umana fosse l'unica soluzione* (portavoce01 Cobas Scuola Catania – Sicilia Aperta e Solidale).

I risultati della ricerca confermerebbero che l'agire delle reti di attivismo pro-migrante sia caratterizzato dalla presenza di *forze contrastanti*, in quanto la loro opposizione rispetto alle decisioni prese dalle istituzioni politiche, relativamente all'accoglienza dei soggetti migranti, sembrerebbe favorire lo sviluppo di un giudizio autonomo,

capace di condurre questi collettivi multilivello a sviluppare visioni alternative, spesso attuate intraprendendo azioni di disobbedienza prosociale (Passini e Morselli 2009). Inoltre, gli atti di disobbedienza prosociale risulterebbero strettamente contigui a quelli di *disobbedienza sociale*, in quanto quest'ultima non mirerebbe semplicemente a difendere i diritti di un determinato gruppo sociale, ma anche a garantire che la società rispetti i principi democratici (Daher e Nicolosi 2021): *i diritti umani hanno in sé la caratteristica di essere universali e parlare di diritti dei migranti significa parlare di diritti umani* (Mediterranea Saving Humans Berlin– Forum Antirazzista di Palermo). In tal caso, le reti di attivismo prosociale sembrano richiamare il loro scopo principale, ovvero cercare di estendere i diritti ai migranti che ne sono esclusi: *c'è anche una politica che noi contestiamo [...] noi la contrastiamo per la difesa dei migranti* (attivista02 I Girasoli – Sicilia Aperta e Solidale); al contempo, gli attivisti prosociali cercherebbero anche di garantire che la società non decada verso forme di governo antidemocratiche: *continueremo a fare denunce, prima o poi speriamo che un tribunale anche internazionale possa condannare i responsabili di queste politiche di morte* (Adif – Associazione diritti e frontiere – Sicilia Aperta e Solidale).

#### 6.1.6. Aspetti peculiari e criticità: prima fase della ricerca

Le politiche migratorie, discriminanti e marginalizzanti, hanno contribuito alla formazione di reti di attivismo prosociale, le quali sfruttano le manifestazioni di protesta come mezzo per dibattere sulle questioni di rilevanza sociale.

I risultati emersi da questa prima fase della ricerca evidenzerebbero, innanzitutto, la configurazione delle reti di associazionismo prosociale, la quale si dimostra estremamente complessa per la presenza di diversi *supporter*, portatori di funzioni e interessi differenti; nonostante ciò, le reti si configurano come intersoggettive, in quanto i *supporter* perseguono obiettivi comuni e condivisi definiti da uno statuto formale/informale.

La struttura di questi collettivi multilivello sembra denotare, di conseguenza, la “politicizzazione dell’umanitario” (Marturano 2021), ovvero la sovrapposizione tra le funzioni del volontario umanitario e dell’attivista politico: (1) l’azione collettiva dei volontari sembrerebbe prendere forma nel momento in cui essi si trovano di fronte a delle autorità politiche che escludono socialmente i migranti; (2) gli attivisti politici si

dimostrano interessati a sostenere non solo i diritti degli stranieri, ma anche la realizzazione di una società rispettosa dei principi democratici.

Tale stretto rapporto evidenzerebbe l'evoluzione delle modalità di agire del volontario umanitario e dell'attivista politico verso forme di attivismo prosociale, le quali tenderebbero a distaccarsi dalle classiche pratiche dell'attivismo politico, in quanto il loro scopo principale è quello di giungere alla soluzione di specifici problemi, non solo in chiave operativa, ma anche comunicativa in senso divulgativo/informativo: le strategie d'azione collettiva utilizzate dalle reti pro-migranti sono anche finalizzate a incrementare una conoscenza più ampia possibile delle difficoltà relative alle condizioni di vita dei migranti e delle modalità con le quali essi vengono accolti all'interno dell'Unione Europea. Inoltre, l'attivismo prosociale rivelerebbe delle criticità relativamente al *consensus decision making*: all'interno delle reti pro-migranti, tale processo si dimostra di difficile applicazione – nello specifico in reti molto ampie come quelle regionali – poiché non permette di pervenire a una decisione concreta in merito alle questioni sociali oggetto di dissenso (Daher 2012: 79-87).

La ricerca evidenzia, altresì, che le pratiche di attivismo tenderebbero a esplicitarsi maggiormente attraverso le logiche della protesta: (1) la logica dei numeri consente alle reti di usufruire della superiorità numerica per raggiungere gli obiettivi prefissati, ovvero influenzare l'opinione pubblica e le decisioni prese dalle istituzioni politiche relativamente all'accoglienza dei soggetti migranti nel territorio ospitante; l'utilizzo di tale logica dimostra che la violenza non è essenziale per raggiungere le mete stabilite: le reti di attivismo prosociale considerano la violenza come simbolo del mancato riconoscimento dei diritti umani; (2) inoltre, le forme di attivismo prosociale richiamano, in modo particolare, un'idea di disobbedienza civile che non sarebbe più aderente alla realtà sociale contemporanea. Considerando le recenti manifestazioni a favore dei migranti, sembra che la disobbedienza civile stia mutando verso una peculiare forma di protesta, ovvero la disobbedienza prosociale, in quanto il loro contrasto alle ingiustizie subite dai migranti da parte delle forze politiche sembrerebbe favorire lo sviluppo di un giudizio autonomo, che condurrebbe questi collettivi multilivello a sviluppare visioni alternative, spesso attuando azioni/proteste di disobbedienza prosociale:

essa non si affida completamente all'autorità obbedendo acriticamente alle sue richieste, ma ne valuta i limiti; nonostante metta in discussione alcuni aspetti normativi della società, riconosce che le regole servono e sono utili [...] i disobbedienti prosociali non considerano l'obbedienza

all'autorità sbagliata in quanto tale, ma manifestano attivamente il proprio dissenso quando le richieste dell'autorità non sono considerate democratiche ed egualitarie (Morselli 2010: 110).

A tal proposito, la ricorrenza nelle narrazioni di parole-chiave quali “giustizia”, “disumano” e “non-violento”, si rivelano significative, poiché tenderebbero a rimarcare la continuità tra “prosociale” e “sociale”, ribadendo che lo scopo principale di queste reti non si esplicherebbe semplicemente nella difesa dei diritti dei migranti, bensì nell'impegno a: colmare la contrapposizione tra “morale e diritto” o “morale e politica”; ricreare una società nella quale sia possibile superare la dicotomia tra governanti e governati; riflettere sul fatto che la disobbedienza non è che obbedienza a qualcosa, nello specifico ai principi e agli universali politici che fondano la società; manifestare non solo a favore dell'ordinamento sociale, ma a favore della realizzazione del principio democratico e di rispetto dei diritti che deve essere ampliato a livello internazionale (Serra 2010: 179-181).

Le richieste da parte degli attivisti di modificare il modo di operare delle istituzioni sulle questioni politiche e sociali dei migranti, e la partecipazione delle reti a campagne di pressione politica allo scopo di proporre strumenti e politiche innovative di inclusione sociale, sembrerebbero rilevare, in modo peculiare, il forte contrasto che questi gruppi associativi dimostrano nei confronti delle politiche migratorie, sottolineando la sovrapposizione tra le modalità di agire *in senso prosociale o sociale*, volte principalmente alla difesa dei diritti altrui, e quelle *meramente politiche in senso stretto*, che mirano, invece, a osteggiare le autorità politiche poiché in contrasto con la propria ideologia. Emergono, in tal caso, interessanti interrogativi: gli attivisti prosociali focalizzano la loro azione esclusivamente sulla difesa dei diritti dei migranti o nel loro agire possono essere rintracciate posizioni e implicazioni di tipo politico? Vi è una continuità tra l'azione di disobbedienza prosociale o sociale e l'azione meramente politica in senso stretto?

La continuità tra prosocialità-socialità e la giustapposizione tra le modalità di agire prosociale/sociale e politico in senso stretto rileverebbero una specifica forma di azione collettiva, sempre più diffusa e articolata. Trattandosi dei risultati relativi alla prima fase della ricerca, si è ritenuto utile procedere con ulteriori approfondimenti sul campo, al fine di delineare meglio le questioni sin qui emerse, in particolare considerando la possibilità di prendere in esame ulteriori punti di vista che hanno consentito di arricchire e/o confermare i risultati ottenuti durante la prima fase della ricerca.

## 6.2. Il ruolo dei migranti all'interno delle reti prosociali e nel dibattito pubblico

### 6.2.1. L'identità collettiva delle reti di attivismo prosociale

Le reti di attivismo prosociale possono essere considerate un importante strumento di integrazione sociale dei migranti, in quanto consentono loro di soddisfare il bisogno di essere reputati cittadini attivi nel Paese ospitante (Marzana *et al.* 2019). Pertanto, la partecipazione dei migranti alle reti permette loro di acquisire una coscienza politica e *contrastare tutte quelle ingiustizie che vengono fatte qui in Italia* (02migrante – Forum antirazzista di Palermo).

Buona parte dei migranti intervistati sostiene che la loro presenza all'interno delle reti sia fondamentale per l'elaborazione di “atti di contestazione” che mirino a rivendicare i diritti negati a questi soggetti; si tratta di atti che si esplicitano in diverse forme espressive che vanno dall'uso della comunicazione ad azioni dirette (Ataç *et al.* 2016): *il Forum è una rete che collega varie associazioni attive sul territorio palermitano. Attraverso questa rete riusciamo a esprimere la nostra opinione e a contrastare tutte quelle ingiustizie che vengono fatte* (04migrante – Forum Antirazzista di Palermo).

In questa parte della ricerca è emerso, altresì, che le reti di attivismo prosociale sono composte da diversi *supporter*, i quali perseguono obiettivi comuni e condivisi come quello di *dare vita a delle manifestazioni contro la gestione italiana dell'immigrazione* (08migrante – Forum Antirazzista di Palermo) e *raccontare le cose come sono, in quanto i politici parlano per loro interesse, dicendo delle cose per poter avere dei voti* (18migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci); in particolare, l'obiettivo delle suddette reti è quello di

*condividere un'ideale, una lotta sociale, una questione morale e sociale, nonostante la presenza di divergenze, punti di vista che partono da esperienze personali diverse. Ed è giusto che ci siano, perché la diversità arricchisce la collettività, soprattutto se una realtà è un aggregato di altre realtà* (13migrante – Forum Antirazzista di Palermo).

L'identità collettiva delle reti si presenterebbe fortemente democratica, in quanto edificata sulla solidarietà e sulla condivisione di credenze e valori comuni; nonostante ciò, la seconda fase della ricerca ha rilevato la presenza di collettivi *che raccolgono un numero imprecisato di associazioni, ma sono presenti anche associazioni create da*

*italiani e migranti e ci sono anche singoli migranti che partecipano come attivisti alle attività delle reti* (01migrante – Movi Sicilia). Le reti danno la possibilità agli stranieri di intervenire in piena libertà, nel momento in cui essi sentono la necessità di esprimere la loro opinione su una questione rilevante che riguarda la loro integrazione all'interno del territorio di accoglienza: *ci facevano parlare, eravamo liberi di esprimere il nostro pensiero, e ci davano il microfono e ci dicevano “quando vuoi parlare, parli, quando vuoi andartene, vai via”* (03migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci). Le attività promosse dalle reti fanno leva sulla sensibilizzazione e sulla valorizzazione della diversità culturale; in tal caso, il *focus* di questi gruppi reticolari si incentra *sull'individuo e sulla collettività migrante... tendono a far parlare coloro che appunto, sono i migranti, per trasmettere quelle che sono le difficoltà che viviamo* (13migrante – Forum Antirazzista di Palermo). Nonostante volontari e attivisti diano la possibilità ai migranti di intervenire alle manifestazioni, alcuni di questi soggetti stranieri affermano che certe reti associative a *livello organizzativo danno poco spazio agli immigrati* (migrante04 – Forum Antirazzista di Palermo) in quanto *molto spesso a noi migranti non danno molta opportunità di prendere parola, diciamo in maniera esigua... penso per via della lingua... anche se io penso che dovrebbero avere i migranti più parola durante le manifestazioni* (07migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci). In tal caso, le interviste ai migranti rivelerebbero altre caratteristiche relativamente alla configurazione delle reti di attivismo prosociale, ovvero la presenza di un'identità collettiva intesa come un processo continuamente rinegoziato, piuttosto che predisposto su un ideale di accordo prestabilito, in quanto all'interno delle suddette reti è possibile riscontrare l'ulteriore presenza di soggettività straniere, portatrici di modi di comunicare e interagire differenti rispetto agli autoctoni: *c'è una differenza quando parla un migrante e quando parla un italiano: ci si esprime in maniera differente* (migrante07 – Restiamo Umani – Incontriamoci).

Secondo i teorici di *reflective solidarity* (Yuval-Davis 2011; Siim e Meret 2021), la solidarietà potrebbe essere la soluzione che consentirebbe di facilitare le interazioni tra soggetti autoctoni e migranti: *io e gli altri membri italiani siamo in un rapporto umano di fratellanza, cioè non c'è la distinzione io sono nero e tu sei bianco, siamo tutti fratelli e lavoriamo per lo stesso obiettivo* (18migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci); in tal caso, le reti mostrerebbero una maggiore funzionalità nel momento in cui al loro interno si riscontri la presenza di attivisti prosociali in grado di considerare l'*alter* come “uno di noi”: *è bello vedere che ci sono persone che riescono*

*a prendere la parola per te, soprattutto quando tu non sei in grado di parlare, oppure è bello vedere una persona che lotta per te, perché i diritti non si guadagnano, ma per essi si lotta* (02migrante – Forum Antirazzista di Palermo).

Nonostante ciò, la struttura di queste reti non è esente da conflitti interni, che sembrerebbero causati da alcuni attivisti/volontari che agirebbero secondo motivazioni prettamente politiche: *la maggior parte delle associazioni sono attive e spesso sostituiscono le azioni delle istituzioni politiche, però in realtà lo fanno spesso per guadagnare, cercando finanziamenti da parte del governo* (07migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci).

### *6.2.2. Il concetto di “umanitarismo” secondo l’ottica dei migranti*

Gli studi teorici sul concetto di “umanitarismo” asseriscono che tale processo tenderebbe a strutturarsi per contrastare le decisioni delle istituzioni politiche relativamente alle restrizioni attuate al fine di arrestare i flussi migratori in Europa. Come già rilevato durante la prima fase della ricerca, le reti di attivismo prosociale sembrano denotare questo complesso processo attraverso le funzioni svolte dai suoi *supporter*: in questi collettivi sono presenti da una parte ONG, organizzazioni del Terzo Settore e altre organizzazioni della società civile (associazioni, sindacati, istituzioni religiose) che svolgono assistenza umanitaria e offrono servizi ai migranti in difficoltà, e dall’altra parte i movimenti sociali, che, negli ultimi tempi, organizzano proteste in difesa delle minoranze socialmente escluse.

Sebbene le ONG utilizzino le navi per soccorrere i migranti dando loro un aiuto pratico, le suddette organizzazioni attuano questo genere di azioni al fine di contrastare le iniziative delle politiche statali relativamente alle questioni dei migranti (Padoan 2017). Tali pratiche possono essere intese come “atti di cittadinanza a favore dei non-cittadini”, ovvero atti in cui l’assistenza umanitaria viene utilizzata come un’incisiva forma di dissenso. Per tale ragione, il “volontariato umanitario” (Sandri 2018) può essere considerato come una pratica di “cittadinanza attiva”, la quale non si realizza solo impegnandosi nella militanza politica, ma anche opponendosi alle istituzioni, offrendo servizi assistenziali ai soggetti in difficoltà (Ambrosini 2021):

*per molti di loro l’attività del Forum è diventata quasi un secondo lavoro. Dedicano tutti loro stessi, perché appunto, stiamo parlando di una questione che è la questione migratoria, che non*

*finisce solo su "OK sono arrivato"... c'è tanto altro, ed è una questione non solo assistenziale, ma anche politica, che non ha mai una scadenza (13migrante – Forum Antirazzista di Palermo).*

Negli ultimi tempi, i movimenti sociali tendono a organizzare manifestazioni e proteste, in particolare all'interno delle reti, *per combattere il razzismo, restando umani senza giudicare il colore della pelle, giudicando solamente il contenuto, quello che ha una persona (15migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci)*, consentendo, inoltre, ai migranti di poter divenire essi stessi organizzatori di questi atti di dissenso: *io sono migrante e posso anche organizzare manifestazioni in nome del Forum antirazzista (16migrante – Forum Antirazzista di Palermo).*

Un aspetto particolare che emergerebbe in questa parte della ricerca è quanto constatato dai migranti relativamente ai modi in cui si definiscono le reti, ovvero se queste sottolineino l'importanza della propria identità politica (Castelli Gattinara e Zamponi 2020): (1) alcuni stranieri sostengono che l'aspetto umanitario nelle forme di agire prosociale debba essere politicizzato, in quanto non è possibile fornire assistenza umanitaria a minoranze in difficoltà senza considerare gli atti di denuncia politica; le questioni politiche e umanitarie dovrebbero essere fortemente intrecciate:

*è successo che all'interno del CPIA, c'è stato un ragazzo che si è sentito male ed è morto lì dentro e noi siamo andati in piazza Duomo con la Rete antirazzista catanese a manifestare per dire che ogni essere umano ha dei diritti e che l'immigrazione non è un crimine (06migrante – Rete antirazzista catanese);*

(2) altri migranti, invece, sostengono che dietro gli atti umanitari si celino, in realtà, scopi meramente politici: *c'è una signora, una portavoce del Forum, che non mi piace come si sta comportando... pensava solo ai suoi interessi (16migrante – Forum antirazzista di Palermo); le reti pensano soltanto a scontrarsi con la politica (14migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci).*

### *6.2.3. Forme di dissenso prosociale o meramente politiche?*

Anche questa parte della ricerca evidenzerebbe il forte intreccio tra volontariato umanitario e attivismo politico nelle reti di attivismo prosociale, all'interno delle quali volontari e attivisti si assumono l'onere di fornire aiuti umanitari e organizzare



manifestazioni in difesa dei migranti. Tale modalità di agire collettivo si dimostra rilevante in quanto attesterebbe la totale ostilità di queste reti rispetto alle restrittive politiche migratorie presenti in Europa (Sandri 2018: 66).

La letteratura sulle forme di protesta inerenti alle questioni dei migranti (Freedman 2009; Tazreiter 2010; Hasselberg 2014) comprende diverse iniziative a sostegno dei bisogni speciali e dei diritti fondamentali degli stranieri, all'interno delle quali è possibile identificare tre caratteristiche specifiche di queste reti di solidarietà, già riscontrate, in parte, nella prima fase della ricerca: (1) i principi morali possono condurre a forme dirompenti di azione collettiva, all'interno delle quali le reti di solidarietà esprimono il loro disappunto rispetto alle politiche migratorie, cercando di ottenere giustizia rispetto ai trattamenti iniqui subiti dai migranti. Molto spesso nella logica dei numeri si denota l'importanza di utilizzare la comunicazione, la quale consentirebbe di portare avanti argomenti e tematiche legati alla migrazione (Ellermann 2014; Kusche 2016): *le manifestazioni della rete Restiamo Umani sono pacifiche e servono a informare l'opinione pubblica* (10migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci); *le strategie che utilizza la rete sono le manifestazioni in piazza che cercano di coinvolgere gli immigrati, di raccontare qual è il loro obiettivo, cosa vogliono difendere, cosa bisogna fare... insomma fanno dei discorsi che cercano di coinvolgere un po' tutti...* (18migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci); (2) il disappunto dimostrato dalle reti rispetto alle restrizioni che conducono i migranti verso uno stato di esclusione e marginalità sociale, si tramuta, molto spesso, in azioni di disobbedienza. Quest'ultima prenderebbe forma nel momento in cui gli attivisti prosociali si ritrovino a subire dei *moral shocks* (Jasper 2014), in particolare quando si tratta di migranti che conoscono personalmente e hanno ricevuto un ordine di espulsione. Questa tensione può spingere i membri delle reti ad agire secondo la forma della disobbedienza civile, attuando atti di denuncia politica: *noi come ragazzi gambiani siamo andati insieme alla Rete antirazzista catanese a una manifestazione e abbiamo parlato in piazza esprimendo il fatto che noi migranti siamo contrari alle leggi che non garantiscono il diritto alla salute* (06migrante – Rete antirazzista catanese). Perfino in questa sezione della ricerca, la disobbedienza prosociale/sociale continuerebbe a mantenere la sua forte corrispondenza con la stessa disobbedienza civile (Morselli 2010), in quanto *ogni volta che la rete si mobilita per andare contro le leggi che escludono i migranti, in realtà lo fa con l'obiettivo di difendere i diritti dei migranti* (10migrante – Restiamo Umani – Incontriamoci) o *per i diritti umani in*

*generale, difendendo le persone che subiscono qualsiasi violazione (08migrante – Forum Antirazzista di Palermo). Ciò vuol dire che è fortemente presente una continuità tra l'azione di disobbedienza prosociale, avente come finalità l'aiuto dei migranti attraverso la richiesta di cambiamenti legislativi, e l'azione meramente politica, che mira a osteggiare le istituzioni politiche poiché in contrasto con la propria ideologia: spesso la difesa dei migranti coincide con l'andare contro una determinata politica, ovviamente nel caso in cui una legge risulti ingiusta bisogna andare contro il partito che l'ha proposta (08migrante – Forum antirazzista di Palermo). Perciò, l'analisi delle interviste agli stranieri rileverebbe, altresì, come dietro l'agire prosociale di un attivista/volontario si possa celare il suo astio politico, il quale potrebbe rivelarsi il vero motore che spinge le reti ad agire in difesa dei migranti o dei diritti umani:*

*ovviamente io difendendo i diritti dei migranti e delle migranti, io vado contro la politica che non li appoggia e che non li aiuta, che non li sostiene... quindi sono entrambe le cose, da una parte io difendo, ma difendendo io attacco, individuando qual è il mio nemico politico (13migrante – Forum Antirazzista di Palermo);*

(3) l'attivismo prosociale sembra indirizzato al miglioramento delle condizioni dei migranti non solo a livello umanitario-politico, ma anche a livello culturale-identitario, rilevando l'importanza di non considerare soltanto le cause che spingono volontari e attivisti a unirsi in una rete associativa, ma anche la natura di tale forma di attivismo, ovvero se esso sorga per far fronte a delle emergenze sociali o principalmente per questioni razziali e identitarie: *le iniziative del Forum sono principalmente a sfondo culturale (13migrante – Forum Antirazzista di Palermo); le attività che promuove ad esempio il Forum antirazzista sono molto incentrate sull'individuo e sulla collettività migrante... (02migrante – Forum Antirazzista di Palermo).*

#### *6.2.4. Discussione dei dati: seconda fase della ricerca*

Le reti di attivismo prosociale consentirebbero ai migranti di acquisire una coscienza politica che permetterebbe loro di manifestare le ingiustizie subite all'interno del Paese di accoglienza: tramite questi collettivi, essi riescono, infatti, a esprimere la propria opinione e a far sentire la loro voce rispetto a tutte le problematiche sociali e politiche affrontate quotidianamente.

L'associazionismo pro-migrante è composto da diversi *supporter*, portatori di funzioni e interessi differenti; nonostante ciò, queste collettività condividono un'ideale comune, ovvero una lotta sociale diretta alla difesa di minoranze socialmente escluse, come, in tal caso, gli stranieri.

L'identità collettiva si dimostra piuttosto variegata: tale complessità viene avvalorata non solo dalla presenza di diverse organizzazioni solidaristiche, ma anche dalla presenza di "associazioni promosse dai migranti", o di singole soggettività migranti. Questa configurazione, emersa in modo specifico in questa sezione della ricerca, consentirebbe di comprendere la complessità dell'identità collettiva delle reti, poiché le decisioni prese all'interno di queste collettività possono essere continuamente rinegoziate in quanto al loro interno bisogna tener conto anche della presenza dei migranti, soggetti portatori di valori, cultura e modi differenti di interagire e comunicare con gli altri. In tal caso, la solidarietà potrebbe essere la soluzione che consentirebbe di facilitare le interazioni dei membri delle reti con gli stranieri. Nonostante ciò, secondo quanto rilevato dai migranti, le reti di attivismo prosociale non sarebbero esenti da conflitti interni, in quanto alcuni membri agirebbero per portare avanti gli interessi della propria associazione d'appartenenza, oppure per raggiungere determinati scopi politici.

A questo proposito, il concetto di "umanitarismo" si dimostrerebbe ancora più intricato rispetto a quanto delineato durante la prima fase della ricerca, poiché l'attivismo prosociale non si originerebbe soltanto dall'intreccio tra i processi di volontariato umanitario e attivismo politico, ma anche dall'importanza attribuita da volontari e attivisti all'azione di scontro con le istituzioni politiche. Ciò potrebbe condurre allo sviluppo, all'interno delle reti, di identità politiche fortemente radicali e ideologiche, aventi come scopo principale quello di raggiungere fini politici, piuttosto che sfruttare l'attivismo politico per apportare un miglioramento all'intera società o a un suo specifico aspetto.

In particolare, sono le forme di protesta, evidenziate in tale sezione della ricerca, che denoterebbero questa sfumatura tra agire prosociale e meramente politico presente all'interno delle reti in oggetto: (1) la logica dei numeri mostrerebbe l'importanza di portare avanti argomenti e tematiche relative alla migrazione, grazie all'organizzazione di manifestazioni pacifiche volte a informare l'opinione pubblica sugli obiettivi e sulle iniziative di queste collettività; (2) invece, la logica della testimonianza – nello specifico le forme di disobbedienza civile in chiave prosociale –

sembra indicare le motivazioni politiche degli attivisti prosociali, indirizzate verso il contrasto delle leggi che tendono a escludere socialmente i migranti.

Nello specifico, anche questa fase di analisi evidenzerebbe la corrispondenza tra gli atti di disobbedienza prosociale e sociale, in quanto ogniqualvolta le reti si mobilitano per andare contro le leggi restrittive inerenti all'accoglienza dei migranti, in realtà agirebbero non solo per implementare il benessere di questi soggetti, ma anche, in generale, per elevare l'importanza del rispetto dei diritti umani.

Perciò, l'analisi evidenzerebbe la continuità tra gli atti di disobbedienza prosociale e quelli meramente politici, poiché la ricerca non esclude che dietro all'agire prosociale dei membri delle reti si possa celare il loro contrasto politico: quando un'attivista/volontario agisce o a livello assistenziale o tramite atti di denuncia politica per difendere i migranti, egli contrasterebbe contemporaneamente le istituzioni che tendono, invece, a marginalizzare gli stranieri.

Come evidenziato pocanzi, l'agire delle reti celerebbe degli scopi non soltanto politici, ma anche di tipo culturale e identitario; ciò permetterebbe di considerare l'importanza non solo di comprendere l'attivismo prosociale attraverso i suoi obiettivi o nelle modalità attraverso cui esplica i suoi scopi, ma anche di considerare la natura di questa forma di attivismo: quest'ultima si costituisce per rispondere a determinate crisi sociali oppure per combattere le forme di razzismo o xenofobia? La natura di queste reti dipende dal contesto politico-sociale all'interno del quale si originano? Si è cercato di rispondere a tali questioni prendendo in considerazione i luoghi in cui attecchiscono, in misura significativa, le forme di attivismo prosociale, attuando un'analisi comparativa delle suddette pratiche presenti nel territorio siciliano e in quello dei Paesi Baschi.

Fig. 11 – *I migranti all'interno delle reti di attivismo prosociale in Sicilia*<sup>28</sup>



### **6.3. *Solidarity action o spontaneous solidarity: comparazione contestuale delle reti di attivismo prosociale***

#### **6.3.1. *Struttura e configurazione della rete Ongi Etorri Errefuxiatuak***

Gli eventi verificatisi durante la crisi dell'accoglienza migratoria hanno condotto all'attuazione, a livello europeo, di azioni di protesta aventi alla base motivazioni legate alla solidarietà e alla difesa degli stranieri (Ramírez March 2022). Nel caso

<sup>28</sup> <https://www.facebook.com/restiamoumanicatania>  
<https://www.facebook.com/ForumAntirazzistaPalermo>

spagnolo, le rivendicazioni inerenti alla “solidarietà per i rifugiati” presentano dei punti in comune, ma anche degli aspetti divergenti, con le reti presenti in Sicilia.

La rete spagnola *Ongi Etorri Errefuxiatuak* si è costituita a Bilbao durante l’anno 2016; al suo interno sono stati coinvolti molti *supporter*, tra i quali organizzazioni *no-profit*, associazioni politiche e umanitarie, e movimenti sociali:

*abbiamo avuto il supporto di circa 150 organizzazioni che, in pochissimo tempo, avevano aderito alla piattaforma Ongi Etorri. Nonostante ciò, ora i membri di questi gruppi stanno operando in modo autonomo, distaccandosi dalla piattaforma Ongi Etorri [...] L’incapacità di svolgere al meglio il loro ruolo, li ha portati al loro precedente modo di lavorare all’interno della propria organizzazione o gruppo collettivo (03 soggettività individuale – Ongi Etorri).*

Difatti, attualmente *Ongi Etorri* risulta composta da poche soggettività collettive, presentando, invece, un folto numero di attivisti che dichiarano la loro appartenenza esclusiva alla rete, a differenza delle tre collettività siciliane prese in esame in questa ricerca: *il Forum antirazzista di Palermo è un collettivo, una realtà che mette insieme diverse soggettività, soggettività individuali e aggregate. Fanno parte associazioni, organizzazioni di diverse dimensioni, gruppi informali... (Arte Migrante – Forum Antirazzista di Palermo); oggi siamo 26 associazioni, di diverso genere e stampo perché va dalle chiese a circoli vari, a fondazioni che si occupano di tutt’altro, però con un unico obiettivo comune che è quello del rispetto dei diritti umani (Emergency Catania – Restiamo Umani – Incontriamoci); c’è stata una convergenza di associazioni, singoli, collettivi, realtà collettive e individuali per difendere i diritti dei migranti (portavoce n. 2 I Girasoli – Sicilia Aperta e Solidale).*

Gli incentivi collettivi di scopo e di identità della rete basca si presentano simili alle reti siciliane.

Relativamente agli obiettivi, lo scopo principale del collettivo spagnolo è quello di contrastare l’operato svolto dalle istituzioni politiche in merito alle decisioni prese sulla questione dell’accoglienza migratoria: *la nostra rete ha come obiettivo principale di attuare denunce alle istituzioni relativamente alle cause che portano alla migrazione; e, in secondo luogo, di denunciare le condizioni in cui i migranti si trovano (04 soggettività individuale – Ongi Etorri).* Un aspetto peculiare che emerge dall’analisi della rete spagnola riguarderebbe l’interesse dimostrato dai suoi membri nei confronti dell’importanza di elevare l’identità culturale del soggetto migrante; tale elemento non è presente in modo predominante nel contesto siciliano, eccezion fatta

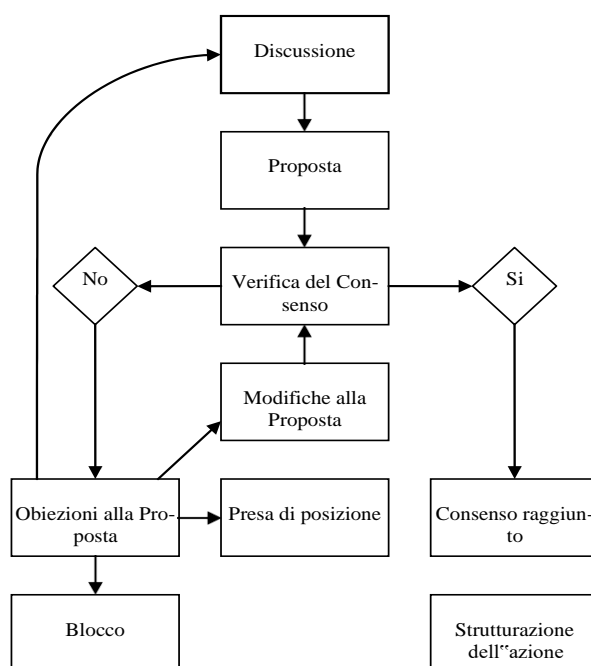
per il *Forum Antirazzista di Palermo*, che sembra attivarsi per osteggiare con tenacia le forme di razzismo e xenofobia: *c'è questa grande esigenza di creare una cultura antirazzista, quindi diffondere il più possibile la suddetta in scuole, piazze, università, nel dibattito pubblico, politico e cittadino* (singola soggettività – Forum Antirazzista di Palermo). In particolare, la lotta attuata da *Ongi Etorri* al fine di modificare la Ley de Extranjería 4/2000, evidenzerebbe l'intersezione e la stretta connessione di obiettivi politici e culturali: *Ley de Extranjería è il motivo principale per cui Ongi Etorri lotta per quanto riguarda gli aspetti giuridici. Ley de Extranjería crea tante discriminazioni e crea situazioni di esclusione, emarginazione, mancanza di integrazione sociale* (03 soggettività individuale – Ongi Etorri).

Relativamente agli incentivi collettivi di identità, la rete *Ongi Etorri* si dimostra un collettivo attento all'importanza dell'uso della democrazia nei processi decisionali; ogni decisione viene, infatti, concordata allo scopo di attuare delle azioni di tipo collettivo, le quali permetterebbero di garantire la costituzione di una società basata sul rispetto della dignità umana: *queste leggi sull'immigrazione violano tutti i diritti, i diritti umani come il diritto al lavoro. Ley de Extranjería è simbolo di una grave violazione della dignità umana* (08 soggettività individuale – Ongi Etorri). Il processo decisionale consensuale delle tre reti siciliane si presenta in forma classica, ovvero non è mai altamente formalizzato; di conseguenza, le modalità pratiche di attuazione del suddetto processo possono subire delle variazioni da una rete all'altra, anche se è possibile individuare uno schema procedurale comune (Fig. 12):

tale schema ha inizio dalla discussione dell'argomento su cui si deve pervenire ad una decisione, in seguito alla quale viene elaborata una proposta deliberativa. Segue la verifica palese del consenso a tale proposta, l'annotazione delle eventuali obiezioni attraverso le quali la proposta iniziale verrà modificata, ed infine, nuovamente sottoposta all'esame del collettivo. Il ciclo si ripete sino a quando non viene raggiunto l'accordo su una soluzione "tendenzialmente" condivisa dalla totalità dei membri (Daher 2012: 80):

*si condivide un'idea e poi, nella misura in cui ciascuno partecipa e condivide quell'idea attraverso un processo di consenso si arriva alla decisione finale* (La Zattera – Forum Antirazzista di Palermo).

Fig. 12 – *Processo decisionale consensuale adottato dalle tre reti siciliane*



Fonte: Fare Ricerca sui movimenti sociali in Italia: passato, presente e futuro (Daher 2012: 80).

In *Ongi Etorri*, invece, il processo decisionale si presenta estremamente articolato, in quanto le decisioni vengono prese all'interno di un'assemblea generale, coordinata da un responsabile il cui compito è quello di gestire le proposte presentate, garantendone la discussione in maniera democratica. A sua volta, il gruppo di *Ongi Etorri* si divide in diverse commissioni, all'interno delle quali vengono affrontate tematiche differenti che sembrano rispecchiare gli obiettivi della rete. Il coordinatore dell'assemblea gestisce, inoltre, le proposte presentate da ogni commissione:

*cerchiamo di sostenere i migranti grazie alle commissioni: la commissione per il cinema; la commissione per l'internazionalizzazione; la commissione per la comunicazione, la commissione per la guerra. Ogni commissione ha una sua autonomia, ovvero un membro decide di partecipare a una commissione secondo i suoi interessi e dove si sente più portato (01 singola soggettività – Ongi Etorri).*

1) La commissione per il cinema: *nata dall'idea di utilizzare il cinema e le altre espressioni culturali per sensibilizzare la nostra società su certe questioni che riguardano le discriminazioni culturali subite dai migranti (05 singola soggettività – Ongi Etorri);*

2) La commissione per l'internazionalizzazione: *promuove la creazione di reti a livello europeo per dimostrare che le azioni delle politiche anti-migranti dell'UE hanno*

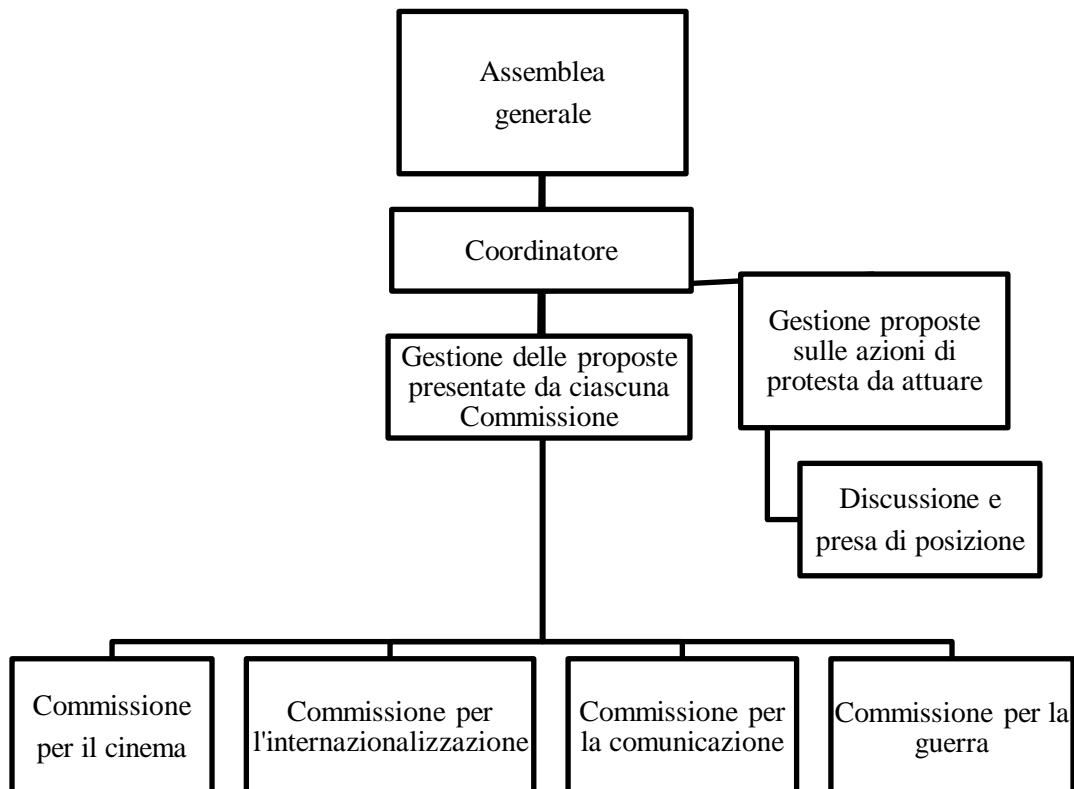


condotto negli ultimi anni alla morte di decine di migliaia di migranti e rifugiati (01 singola soggettività – Ongi Etorri);

3) La commissione per la comunicazione: *abitualmente si raccolgono fotografie e video sugli eventi organizzati da Ongi Etorri Errefuxiatuak (OEE) e si decide quali immagini postare sui media e sui nostri social network* (02 singola soggettività – Ongi Etorri);

4) La commissione per la guerra (Qui inizia la guerra): *si occupa di organizzare attività di denuncia su questioni relative alla fabbricazione e alla vendita di armi nei Paesi Baschi, in Spagna e, addirittura, anche in Europa; inoltre, questa commissione organizza attività di denuncia contro le guerre* (09 singola soggettività – Ongi Etorri).

Fig. 13 – Processo decisionale rete Ongi Etorri Errefuxiatuak



### 6.3.2. *L'attivismo prosociale in Ongi Etorri e il processo di spontaneous solidarity*

Pur non asserendosi su livelli così alti come in Italia, anche nella penisola iberica, negli ultimi tempi, si è registrato un aumento del numero dei migranti. Questo aumento evidenzia un modello dell'accoglienza migratoria fortemente complesso: 1) le istituzioni politiche spagnole tendono a controllare, in modo rigido e sistematico, il numero dei migranti in ingresso; 2) le stesse istituzioni non si interesserebbero minimamente a rendere più flessibile l'accesso e l'integrazione degli stranieri (Gabrielli *et al.* 2022).

A tal proposito, all'interno del territorio iberico, si sono mobilitate soggettività collettive e individuali, ma, in modo particolare, reti associative, al fine di colmare tutte quelle lacune che le istituzioni hanno creato relativamente alle questioni migratorie.

In Sicilia, le reti sono composte da membri che, in parte, si definiscono sia come volontari umanitari, che come attivisti politici; tale definizione dipende dalla loro provenienza associativa. In questo caso, all'interno dei collettivi associativi presenti nel territorio siciliano è possibile individuare: (1) *volontari che possono mobilitarsi riunendosi in azioni collettive al fine di portare avanti battaglie politiche* (portavoce2 Cobas Scuola Catania – Sicilia Aperta Solidale); (2) *attivisti, indipendenti dalle forze politiche, che difendono i diritti dei migranti* (Rete antirazzista Catanese – Sicilia Aperta e Solidale).

Invece, i membri di *Ongi Etorri* tendono a considerare importante nel loro agire l'influenza politica, in quanto essi cercano di *rispondere a tutte quelle lacune lasciate dalle istituzioni, incentivando la solidarietà degli attivisti nei confronti dei migranti* (06 singola soggettività – Ongi Etorri).

Le modalità di agire si dimostrerebbero, nel caso della rete spagnola, fortemente politiche, poiché, come evidenziato precedentemente, l'assetto stesso della rete si presenta prevalentemente strutturato su singole soggettività che dichiarano di non appartenere a nessun gruppo associativo di tipo umanitario e assistenziale, senonché di perseguire, all'interno della rete basca, un'azione di tipo politico.

Le pratiche politiche elaborate dalla rete emergerebbero, in modo particolare, nell'impegno profuso nell'ambito del progetto Artea:

*noi di Ongi Etorri partecipiamo al progetto Artea. Cercavamo un luogo dove i migranti potessero stabilizzarsi. Pertanto, un anno e mezzo fa, un folto gruppo di attivisti, alcuni dei*

*quali dell'OEE, insieme a persone di altre associazioni, hanno acquistato una casa che abbiamo chiamato Basoa (la foresta). Basoa è molto importante per il nostro progetto, in quanto è volta ad accogliere le persone a rischio, tra cui migranti, al fine di difendere i loro diritti. Anche se ci occupiamo di questioni umanitarie, le azioni che facciamo attraverso il progetto Artea le vediamo sempre come una lotta politica (08 singola soggettività – Ongi Etorri).*

I membri di OEE che prendono parte a questo progetto dichiarano di essere interessati a svolgere un'azione di tipo politico, anche se affermano che il loro modo di agire rimane pur sempre limitato, poiché non dispongono di tutte quelle risorse politiche, sociali ed economiche che le istituzioni spagnole, invece, posseggono e che potrebbero utilizzare per garantire una buona accoglienza dei migranti: *ecco perché in ogni nostra attività cerchiamo di inserire le denunce, chiedendo la parità di diritti, chiedendo gli stessi diritti per tutte le persone (08 singola soggettività – Ongi Etorri).*

Rispetto a quanto rilevato, è possibile osservare come l'attivismo prosociale di Ongi Etorri sia indirizzato alla difesa dei diritti altrui, e strutturato secondo una base prettamente politica; per tale ragione i membri sostengono che: *non so se possiamo definirci umanitari. Siamo ovviamente preoccupati per le persone. Ma non so se l'azione di Ongi Etorri è possibile definirla come prevalentemente umanitaria (07 singola soggettività – Ongi Etorri).* In tal caso, a differenza delle tre reti siciliane, l'umanitarismo esplicitato da Ongi Etorri si inquadrirebbe unicamente nella tipologia di azione "attivista politico", secondo la classificazione implementata da Gomez *et al.* (2020), in quanto il suo scopo preminente è: *denunciare la cosiddetta Fortezza Europa, che chiude le frontiere [...] è nostro compito cercare di sensibilizzare le persone su ciò che la Ley de Extranjería provoca, in questo caso discriminazione (04 singola soggettività – Ongi Etorri).*

Tale forma di attivismo sembra, inoltre, direzionarsi sempre più verso temi di tipo identitario e culturale, caratteristica rimarcata dalla presenza all'interno del collettivo della Commissione Cinema: *noi studiamo anche le cause che spingono le persone a divenire rifugiate. Le ragioni potrebbero essere, beh, non so, di tipo politico, economico ovviamente, ma anche razziale, sessuale e religioso (06 singola soggettività – Ongi Etorri).*

L'attivismo prosociale evidenziato dalla rete spagnola sembra determinare in parte il processo di *spontaneous solidarity*, grazie al quale gli attivisti/volontari offrono supporto e sostegno in occasione di eventi improvvisi e non pianificati; si tratta di una caratteristica peculiare dell'attivismo di tipo solidale, in cui gli individui si riuniscono

volontariamente per la prima volta per perseguire un compito specifico o una serie di compiti correlati, spinti da situazioni mutevoli, spesso emergenziali, che richiedono un'azione immediata (Harris *et al.* 2017; Simsa *et al.* 2019). Se consideriamo *Ongi Etorri*, come evidenziato sopra, essa avrebbe preso forma: (1) *vedendo immagini di persone fuggire dalla Siria, che fundamentalmente percorrevano l'Europa per trovare un luogo sicuro* (03 singola soggettività – Ongi Etorri); (2) *per denunciare le piccole e grandi violazioni dei diritti umani di migranti e rifugiati da parte dei governi dei Paesi Baschi, della Spagna e dell'Unione Europea*; (3) *per sensibilizzare l'opinione pubblica su queste violazioni; fornire accoglienza ai migranti nei Paesi Baschi*; (4) *per promuovere anche una rete europea che condivida questi obiettivi e agisca nello spazio europeo e internazionale* (01 singola soggettività – Ongi Etorri). Nonostante il processo di *spontaneous solidarity* sembra essere alla base dei motivi per i quali questo collettivo si è costituito, tuttavia bisogna constatare come nel corso del tempo tale rete si sia ampiamente strutturata secondo obiettivi non solo politici, ma anche umanitari, culturali e identitari; quanto appena affermato troverebbe conferma nelle azioni compiute dai membri della Commissione Cinema: *il cinema è un ottimo strumento per trasformare la società. Ci aiuta a concentrarci su questioni che restano ai margini, come le discriminazioni culturali dei migranti... ci aiuta a riflettere, cercare o suggerire azioni di protesta* (06 singola soggettività – Ongi Etorri).

In Sicilia, invece, le reti – a eccezione del *Forum Antirazzista di Palermo* – sembrano attivarsi tipicamente per risolvere questioni sociali di tipo emergenziale, dimostrando un attivismo prosociale di tipo *spontaneous solidarity*. In particolare, la rete regionale *Sicilia Aperta e Solidale* è nata da un'esigenza che era quella di manifestare contro i *Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR)*: *ci eravamo accorti che avevamo degli amici in comune gambiani che erano nei CPR e subivano continuamente atti di sfruttamento lavorativo e di discriminazione* (Rete antirazzista catanese – Sicilia Aperta e Solidale). L'azione del collettivo, negli ultimi tempi, sembra essersi arenata, poiché non sono state organizzate nuove manifestazioni di protesta: infatti, *per quanto riguarda Sicilia Aperta e solidale abbiamo fatto insieme solo due iniziative...dopodiché la rete è finita di esistere* (Onde Donne in movimento – Sicilia Aperta e Solidale).

### 6.3.3. Le manifestazioni di protesta attuate dalla rete Ongi Etorri

*Ongi Etorri* si definisce come una rete di lotta politica, in quanto attua mobilitazioni al fine di *esprimere le sue posizioni nei confronti delle questioni che hanno a che fare con ciò che possa influire negativamente sulla situazione dei migranti* (08 singola soggettività – Ongi Etorri); essa si focalizza principalmente sul contrasto alla Ley de Extranjería, *una legge statale che prevede che le persone che arrivano possono rimanere solo se soddisfano determinati requisiti. Che diavoleria è? Quindi, in questo momento, stiamo facendo una campagna per la regolarizzazione delle persone migranti* (03 singola soggettività – Ongi Etorri).

Attraverso la logica dei numeri, *Ongi Etorri* tenderebbe a fare pressioni sulle istituzioni, allo scopo di combattere le ingiustizie subite dai migranti e dagli attivisti prosociali, cercando di diffondere i propri obiettivi attraverso i *social media*, in particolare partecipando alle interviste organizzate dalle radio locali, oppure organizzando delle conferenze in ambiti specifici, come nelle scuole o nelle università. Inoltre, la suddetta rete cerca di evidenziare le sue azioni

*(1) attraverso i social network, Facebook, Twitter e Instagram; (2) attraverso l'organizzazione di documentari relativi ai problemi dei migranti e dei rifugiati; (3) collaborando con altri gruppi sull'organizzazione di manifestazioni; (4) diffondendo le bandiere e loghi OEE in molte finestre e balconi, inteso come un modo di comunicare le nostre iniziative* (01 singola soggettività – Ongi Etorri).

Gli scopi della rete vengono solitamente evidenziati attraverso l'utilizzo di striscioni, volti a catturare e incrementare l'attenzione del pubblico, dei *media*, e, nello specifico, dei politici; in questi striscioni, le espressioni più significative fanno leva su concetti quali: *“Diritti per tutti, nessuno escluso”*. *“Nessuno è illegale”*. *“Tutti i diritti per tutte le persone”*. *“Non sono morti, sono omicidi”* (05 singola soggettività - Ongi Etorri).

Rispetto alle reti siciliane, alle attività di protesta organizzate dal collettivo spagnolo prende parte solo un piccolo numero di soggetti stranieri; invece, sembrano ben attestate le forme di protesta di tipo creativo: *non vedo tanta partecipazione dei migranti, invece sono presenti azioni dimostrative nello spazio pubblico; tra le suddette azioni è possibile notare spettacoli in cui sono presenti canti, canzoni*

*elaborate in un modo così rivendicativo, tanto da richiamare l'attenzione dei politici (02 singola soggettività - Ongi Etorri).*

Inoltre, l'opposizione politica dimostrata dalla rete sembra incentivata dal fenomeno di *crimmigration of activism in defence of the rights of irregular immigrants* (Van der Woude *et al.* 2017), ovvero chiunque difenda un migrante, viene esso stesso considerato un criminale: *abbiamo detto alle persone che vivono nelle vicinanze di mentire ai controlli della polizia, dicendo che questa persona migrante sta vivendo ufficialmente da me, anche se in realtà non vive lì ufficialmente. Questo fatto la polizia lo lega ad atti di disobbedienza civile* (03 singola soggettività – Ongi Etorri).

Come per le reti siciliane, anche in *Ongi Etorri* sembra possibile rilevare atti di disobbedienza civile in chiave prosociale, determinati, in modo particolare, attraverso le cinque dimensioni di Morselli e Passini:

1) l'importanza per il rispetto delle regole e delle norme sociali: *vogliamo manifestare contro le leggi al fine di migliorare l'accoglienza degli stranieri* (05 singola soggettività - Ongi Etorri);

2) l'importanza per il rispetto dei ruoli sociali: *penso che le istituzioni nei Paesi Baschi sono abbastanza accettabili, ma poi non sono coerenti nella pratica, cioè rispetto a quello che loro vogliono garantire. A livello pratico, non funzionano, non fanno quello che dicono* (06 singola soggettività - Ongi Etorri);

3) l'importanza per il rispetto dei valori umani: *i migranti vengono discriminati dallo Stato. Noi vogliamo denunciare questo: cioè il fatto che non si garantiscono ai migranti quei diritti che la Costituzione dovrebbe garantire* (04 singola soggettività - Ongi Etorri);

4) l'importanza di sostenere l'inclusione sociale e dimostrarsi soggetti responsabili, al fine di garantire il benessere dei migranti: *per quanto riguarda la disobbedienza civile, noi aiutiamo i migranti ad attraversare i confini o li ospitiamo in casa. Credo che a volte sia necessario effettuare questi atti* (08 singola soggettività - Ongi Etorri).

Anche nell'ambito di *Ongi Etorri*, le forze contrastanti potrebbero condurre l'attivista o il volontario a disobbedire alle leggi dello Stato al fine di difendere le minoranze socialmente escluse. Il collettivo spagnolo sostiene che tale forma di disobbedienza è volta, altresì, a garantire non solo il benessere degli stranieri, ma anche una società egualitaria, sottolineando la continuità tra gli atti di disobbedienza prosociale-sociale: infatti, *Come diceva Walt Withman: "difendere i diritti degli altri significa difendere*

*anche i miei diritti". Siamo tutti sulla stessa barca. Quindi, difendere i diritti degli altri significa difendere i diritti di tutti (04 singola soggettività - Ongi Etorri).*

Questi atti di disobbedienza sembrano confermare quanto affermato precedentemente, ossia che la rete basca assocerebbe il proprio agire prosociale alla lotta politica: *denunciamo tutto quello che le istituzioni non stanno facendo e cerchiamo di coinvolgere i cittadini; abbiamo una prospettiva politica nelle nostre azioni; attraverso la denuncia, e quindi gli atti di disobbedienza civile, denunceremo tutto ciò che impedisce ai migranti di essere accolti (09 singola soggettività - Ongi Etorri).*

#### *6.3.4. Aspetti peculiari e criticità: terza fase della ricerca*

Da queste prime risultanze emerse dalle voci dei membri di Ongi Etorri sembrerebbe evincersi una struttura organizzativa fortemente divergente rispetto alle tre reti mostrate durante le prime due fasi della ricerca, poiché risulta composta da un elevato numero di soggettività individuali, che dichiarano di perseguire una lotta politica al fine di difendere i diritti dei migranti.

Tale divergenza strutturale si rileverebbe, in modo particolare, attenzionando gli incentivi collettivi di scopo e quelli di identità.

Se consideriamo gli incentivi collettivi di scopo relativi alle tre reti siciliane, emergerebbe come questi collettivi siano costituiti da diverse realtà associative, le quali esprimono funzioni e interessi differenti, che spaziano da quelli umanitario-assistenziali a quelli politico-giuridici: al loro interno si possono, infatti, identificare ONG, associazioni umanitarie e politiche, movimenti sociali e attivisti politici; queste diverse soggettività, convergendo verso un unico scopo – ovvero la difesa dei diritti dei migranti –, attuerebbero un'azione prosociale definita come "politicizzazione dell'umanitario", rilevando una sfumatura tra l'agire del volontario e quello dell'attivista: in tal caso, (1) i volontari umanitari tendono a mobilitarsi al fine di portare avanti battaglie politiche estremamente rilevanti; (2) mentre, gli attivisti politici si mobilitano contro le istituzioni politiche al fine di difendere i diritti dei migranti.

Invece, i membri della rete *Ongi Etorri* dichiarano che, all'inizio delle loro attività, potevano vantare la presenza di 150 organizzazioni, molte delle quali, tuttavia, col passare del tempo, hanno deciso volontariamente di perseguire le loro azioni pro-

migranti distaccandosi dalla rete, la quale ha di conseguenza visto ridurre drasticamente il numero delle associazioni *partner*. In tal modo, *Ongi Etorri* si ritrova, ad oggi, perlopiù costituita da singole soggettività, piuttosto che da gruppi associativi, ipotizzando una sua regressione, in parte, a una struttura simile a quella di un movimento sociale.

I membri della rete basca dichiarano di essersi uniti in un agire collettivo al fine di perseguire un'azione politica diretta alla difesa dei diritti dei migranti, nonostante sia possibile constatare nel loro agire anche motivazioni di tipo culturale e identitario. Negli incentivi collettivi d'identità sembra possibile appurare quanto appena affermato: la struttura di *Ongi Etorri* è composta da diverse Commissioni, che sembrano, in buona parte, perseguire scopi di tipo politico, fatta eccezione per la Commissione Cinema, all'interno della quale vengono organizzate delle attività volte a discutere delle discriminazioni razziali e identitarie che i migranti sono costretti a subire in Spagna.

La presenza di motivazioni preminentemente politiche consentirebbe di rilevare una peculiarità delle forme di attivismo prosociale attuate da *Ongi Etorri*, ovvero il processo di *spontaneous solidarity*: in tal caso, tale rete di attivismo prosociale si attiverebbe prevalentemente per questioni di tipo emergenziale, tra le quali la fuga dei migranti dalla Siria al fine di trovare un posto sicuro, e la denuncia delle violazioni dei diritti umani, perpetrate dai governi spagnoli. Nel corso del tempo, sembrerebbe che tale rete si sia configurata per adempiere a scopi umanitari e culturali, operando anche in altre questioni che non soltanto legate a quelle politiche ed emergenziali. Invece, le reti di attivismo prosociale che dimostrano la natura di *spontaneous solidarity* sembrano fortemente presenti nel contesto siciliano: in particolare, va citato l'esempio di *Sicilia Aperta e Solidale*, nata al fine di manifestare contro i CPR, all'interno dei quali i migranti venivano sfruttati lavorativamente e discriminati; una volta risolta questa situazione d'emergenza, la rete sembra essersi eclissata.

Le caratteristiche delle forme di attivismo prosociale attuate da *Ongi Etorri* sono delineate, altresì, dalle manifestazioni di protesta che il suddetto gruppo ha elaborato per difendere i diritti dei migranti. In particolare, gli atti di disobbedienza prosociale sembrano intrecciarsi fortemente con la lotta politica, in quanto la rete basca: (1) manifesta contro le leggi che impediscono una buona accoglienza degli stranieri; (2) agisce per aprire le frontiere, cercando di sensibilizzare le persone sulle difficoltà vissute dai migranti nel momento in cui essi arrivano nel nuovo Paese di accoglienza.



Il conflitto politico sembra, inoltre, incentivare il fenomeno di *crimmigration of activism in defence of rights of irregular immigrants (Ibidem)*: in Spagna, la polizia si dimostra estremamente repressiva nei confronti della questione migratoria, in quanto l'intento delle istituzioni poliziesche non si esplicherebbe soltanto nel controllo serrato della presenza di immigrati irregolari, ma sfocerebbe anche nella dura condanna di tutti quegli attivisti prosociali che decidono di ospitare i migranti in condizione irregolare, etichettati come veri e propri *criminals*.

Fig. 14 – Le azioni di protesta di Ongi Etorri<sup>29</sup>



<sup>29</sup> <https://www.facebook.com/OEEBizkaia>

## *Conclusioni*

L'associazionismo è stato considerato, già dalla sociologia classica, un oggetto di studio di rilevante interesse scientifico. A questo proposito, secondo Tocqueville (1835-40, tr. it. 2007) i gruppi associativi prenderebbero forma attraverso l'elaborazione di obiettivi, programmati sulla base di una riflessione comune tra i membri. Al fine di garantire una società che si strutturi su principi democratici, Putnam (1993; tr. it. 1994) considera necessario che le associazioni si uniscano all'interno di reti di attivismo fortemente dirompenti, in modo da fronteggiare lo statalismo e l'eccessivo accentramento del potere politico, ma, allo stesso tempo, per garantire la sopravvivenza delle opinioni minoritarie.

Negli ultimi tempi, in Europa le organizzazioni politiche non riescono più a soddisfare a pieno le esigenze dei cittadini. Tale situazione ha condotto soggettività individuali e collettive a unirsi all'interno di reti di associazionismo prosociale. Ambrosini (2022) sostiene che, seppur la differenza tra i vari tipi di *supporter* presenti all'interno delle suddette reti sia rilevante, esse evidenziano, in concreto, contesti intersoggettivi all'interno dei quali gruppi collettivi e singoli attivisti agirebbero in modo unitario, indirizzando le proprie azioni su obiettivi comuni.

I motivi che spingerebbero queste reti a prendere parte a forme di partecipazione politica possono essere ricondotti, secondo quanto affermato da Biorcio (2016), agli incentivi collettivi di scopo e di identità. Relativamente agli incentivi collettivi di scopo, è possibile prendere a esempio l'incisiva presenza – soprattutto in tempi recenti – dell'associazionismo pro-migrante all'interno del contesto europeo: a questo proposito, alcuni gruppi associativi hanno deciso di mettersi in rete poiché interessati a fare pressione sulle istituzioni politiche, allo scopo di chiedere un miglioramento delle pessime condizioni politiche e sociali in cui tutt'oggi versano i soggetti migranti. I motivi per i quali queste reti si attivano e agiscono consentirebbero di denotare una sovrapposizione tra la struttura dell'associazionismo e quella dei movimenti sociali: (1) le associazioni, nel momento in cui si uniscono all'interno di una determinata rete, allo scopo di influenzare specifiche decisioni politiche, sembrano assumere una configurazione simile a quella di un movimento; (2) inoltre, l'intreccio associazione-movimento diventa visibile se all'interno della rete associativa è presente l'elemento della "solidarietà". Tale elemento è considerato "l'incentivo collettivo di identità" che permetterebbe lo sviluppo dell'identità collettiva delle reti di associazionismo pro-

migrante, in quanto soggettività collettive e individuali si unirebbero per la solidarietà che essi dimostrano nei confronti dei migranti.

Nonostante Ambrosini (2020) tenda a differenziare le associazioni pro-migranti in caritative e rivendicative, non è detto che le funzioni e gli obiettivi dell'una non possano essere rintracciate nell'altra, e viceversa; inoltre, la solidarietà che essi dimostrano verso l'*alter* consentirebbe di collegare associazioni, gruppi, singoli attivisti e portatori di interessi, sia umanitari che politici. Di conseguenza, le reti di associazionismo pro-migrante sembrano evidenziare un intreccio dei fenomeni quali il volontariato umanitario e l'attivismo politico.

Se consideriamo le recenti ricerche effettuate sulla relazione tra i due suddetti fenomeni, sembra possibile affermare che l'azione collettiva del volontario prende piede nel momento in cui egli sente la necessità di affrontare determinate questioni politiche per difendere le minoranze socialmente escluse (Eikenberry 2019; Rochester *et al.* 2010); invece, ultimamente, l'attivista si dimostrerebbe interessato a incoraggiare l'attuazione di precisi cambiamenti sociali attraverso l'elaborazione di progetti umanitari (Bartolotta 2016).

La relazione tra questi due fenomeni sembra evidenziare reti di "attivismo civico", le quali, secondo quanto sostenuto da Moro (2010): (1) non si configurano secondo le forme classiche di attivismo politico, in quanto il loro scopo principale è giungere alla soluzione di determinate questioni di forte rilevanza sociale; (2) non si possono definire come gruppi d'interesse, poiché esse sono composte da *supporter* che svolgono funzioni differenti; (3) nonostante ciò, le reti creano interessi e obiettivi comuni sui quali i vari *supporter* convergono, venendo così meno agli obiettivi specifici su cui si edifica la loro identità collettiva; nel caso delle reti di associazionismo pro-migrante l'obiettivo comune si esplicherebbe nella difesa dei diritti degli stranieri, coniugando, in tal modo, l'assistenza umanitaria con la lotta politica. In particolare, quest'ultima caratteristica sembra evidenziare la prosocialità delle forme di attivismo civico.

Tale aspetto viene approfondito nella relazione tra volontariato/attivismo e il fenomeno dell'immigrazione irregolare. La ricerca di Gomez *et al.* (2020) esamina il rapporto tra volontariato e attivismo, focalizzandosi, nello specifico, sulle quattro tipologie di volontari e attivisti: *Do Gooder*, *Buon Samaritano*, *Attivismo politico e Missionario*. Queste tipologie sono state analizzate all'interno di una ricerca condotta dagli stessi studiosi, atenzionando le azioni di volontari e attivisti volte a prestare

soccorso ai migranti irregolari lungo il confine tra Messico e Stati Uniti. In particolare, le azioni dei volontari del tipo *Do Gooder* sembrano prefigurare forme di attivismo civico, poiché si esplicano maggiormente attraverso la forma di protesta tipica della *disobbedienza prosociale*, rimarcando così il passaggio dall'umanitario al politico: infatti, essi decidono di utilizzare tale pratica con l'obiettivo di attivarsi politicamente per difendere i diritti altrui.

La disobbedienza civile sembra essere mutata rispetto a quanto sostenuto dagli studiosi dei secoli precedenti: (1) Henry David Thoreau (1849) sosteneva che tale forma di dissenso fosse volta a salvaguardare la coscienza individuale, non manifestandosi come un'azione pubblica attuata da un gruppo al fine di modificare un determinato decreto legge (Ciarafoni 2019); (2) Hannah Arendt affermava, invece, che questa pratica fosse solitamente attuata da un movimento di opposizione, basandosi non solo su interessi specifici, bensì su un'opinione condivisa e diretta contro leggi o politiche potenzialmente lesive dei diritti umani (Arendt 1985). Attualmente, la disobbedienza sembra essersi direzionata verso forme prosociali, o addirittura, sociali: queste ultime sono intese come pratiche di disobbedienza civile che hanno come fine principale la difesa dei diritti delle minoranze socialmente escluse, rimarcando, al contempo, l'importanza della difesa dei principi democratici e del rispetto dei diritti umani in generale (Serra 2010).

Relativamente alla disobbedienza prosociale, è possibile rilevare la presenza di questa peculiare forma di protesta in alcune ricerche condotte in diversi Paesi del contesto europeo, nei quali volontari/attivisti di ONG, associazioni umanitarie e politiche, movimenti sociali sembrano sfruttare la disobbedienza prosociale per sostenere i diritti dei migranti (Bader e Probst 2018; Chtorius e Miller 2017; Bygballe Jensen e Kirchner 2020; Reggiardo 2019; Kirchhoff *et al.* 2018; Hansen 2020).

L'attivismo prosociale sembra procedere in contiguità con le pratiche di attivismo politico; in realtà il primo utilizzerebbe le manifestazioni di protesta, in particolare la disobbedienza prosociale, allo scopo di evidenziare le ingiustizie sociali presenti in alcuni decreti-legge relativi all'accoglienza degli stranieri, che si configurano come lesivi dei diritti di questi soggetti.

Dall'analisi dei dati sono emerse diverse interessanti questioni, le quali consentirebbero di rispondere alle domande della ricerca (vedere paragrafo 5.2.), confermando e/o mettendo in discussione alcuni importanti punti esposti nella cornice teorica.

(1) I risultati emersi dal caso di studio in Sicilia evidenzerebbero, in parte, quanto rilevato nel *frame* teorico, ovvero che la configurazione delle reti di attivismo prosociale si dimostra estremamente complessa, in quanto al loro interno sono presenti diversi *supporter*, ognuno dei quali esplica funzioni differenti. Nonostante ciò, la cooperazione dei suddetti *supporter* consente alle reti di divenire dei collettivi intersoggettivi; in tal caso, ogni membro della rete persegue obiettivi comuni e condivisi, definiti, solitamente, da uno statuto formale/informale. In questo caso, le reti evidenziano strutture multilivello, all'interno delle quali è possibile rilevare la sovrapposizione tra le funzioni del volontario umanitario e dell'attivista politico, ovvero la "politicizzazione dell'umanitario" (Marturano 2021): questi collettivi reticolari sono composti da volontari, i quali, trovandosi di fronte a istituzioni politiche che non operano per il benessere dei soggetti migranti, decidono di attivarsi politicamente in loro difesa, ogniqualvolta vi siano degli *alert* che rivelino situazioni di difficoltà; inoltre, nei suddetti collettivi sono presenti attivisti non solo interessati a difendere i diritti degli stranieri, ma anche a creare una società democratica, esente da ogni forma di discriminazione e marginalizzazione.

Il concetto di "umanitarismo" si rivela essere estremamente articolato, in quanto la ricerca evidenzerebbe come l'agire delle reti di attivismo prosociale si dimostri un'intersezione non solo tra l'agire del volontariato umanitario e dell'attivismo politico, ma anche tra l'agire del *Buon Samaritano* e quello del *Missionario*: infatti, all'interno delle reti associative prendono parte anche diversi membri provenienti da istituzioni religiose e laiche, quali ad esempio la Chiesa Battista e Valdese, *pax Christi* – appartenenti alla rete *Restiamo Umani – Incontriamoci* –, nonché i Laici Comboniani della comunità "La Zattera" e i "Fratelli Comboniani", i quali partecipano alle attività del *Forum Antirazzista di Palermo*.

Rispetto al *frame* teorico, la ricerca rileverebbe, inoltre, ulteriori aspetti relativi all'identità collettiva delle reti: quest'ultima si dimostra piuttosto frastagliata, poiché composta non soltanto da associazioni o organizzazioni solidaristiche, ma anche da "associazioni promosse dai migranti" o, addirittura, da singole soggettività migranti. La presenza dei soggetti migranti complica ulteriormente l'identità collettiva delle suddette reti, poiché il processo decisionale si attesterebbe su una continua rinegoziazione, a causa dei differenti modi di interagire e comunicare dei migranti con i membri autoctoni, essendo essi portatori di cultura e stili di vita differenti; la solidarietà, ovvero la capacità dei membri autoctoni di comprendere i problemi sociali

e comunicativi dell'*alter*, potrebbe facilitare le interazioni fra le due parti (*reflective solidarity*) (Yuval-Davis 2011; Siim e Meret 2021).

La ricerca confermerebbe, invece, quanto rilevato dalla teoria relativamente alle azioni di protesta:

a) attraverso la logica dei numeri, le reti si dimostrano interessate a cercare di risolvere problematiche sociali di grande rilevanza, non solo in chiave operativa, ma anche comunicativa. A tal proposito, attraverso la comunicazione, esse cercano di coinvolgere un gran numero di persone nelle loro iniziative, allo scopo di influenzare l'opinione pubblica e le decisioni prese dalle istituzioni politiche sulle questioni relative alla cattiva gestione dell'accoglienza migratoria;

b) nelle manifestazioni di protesta, la violenza risulta assente; alcune delle reti siciliane oggetto d'indagine non sostengono minimamente tale pratica, ritenendola inefficace, se non dannosa, ai fini dell'azione di pressione politica;

c) invece, questi collettivi si avvalgono, in maniera ingente, delle forme di protesta tipiche della logica della testimonianza: in particolare, i volontari/attivisti utilizzano le *performance* artistiche e teatrali per catturare l'attenzione dei politici sulle questioni migratorie. La suddetta logica comprende un'altra pratica simbolica tipica della disobbedienza civile, intesa dai membri delle reti come un atto simbolico di tipo non-violento, che ha lo scopo principale di dimostrare l'avversità nei confronti delle decisioni politiche adottate.

In particolare, gli atti di disobbedienza civile consentirebbero di palesare la forte presenza della prosocialità all'interno delle reti in oggetto e di definire i loro membri come *street level actors* (Giacomelli 2021; Glyniadaki 2022), in quanto da un lato essi si rivolgerebbero alle istituzioni politiche per cercare di rendere ben consapevoli i politici in merito alla cattiva gestione dell'accoglienza dei migranti nel contesto europeo, dall'altro sfiderebbero apertamente le decisioni politiche considerate ingiuste, sostenendo i migranti a livello umanitario.

Gli elementi individuati, in parte attraverso il confronto tra teoria e ricerca, e in parte per mezzo dell'analisi, permetterebbero di definire le caratteristiche principali dell'attivismo prosociale. Al fine di individuare ulteriori aspetti di tale forma di attivismo, è importante definire e analizzare nel dettaglio la disobbedienza prosociale.

(2) A questo proposito, la ricerca si riallaccia alla cornice teorica al fine di individuare la presenza di atti di dissenso prosociale all'interno delle reti di attivismo pro-migrante; le 5 dimensioni evidenziate nelle ricerche di Passini e Morselli (*il rispetto delle regole*

e delle norme sociali, il rispetto dei ruoli sociali, l'importanza dei valori umani, la responsabilità e l'inclusione morale) consentono di circoscrivere le azioni di disobbedienza prosociale, individuando altre caratteristiche relative all'agire di queste reti: a) inerentemente al rispetto delle regole e delle norme sociali, questi collettivi reticolari sostengono la necessità di intervenire a difesa dei migranti, poiché le leggi relative all'accoglienza migratoria si dimostrano particolarmente disumane, mettendo a rischio la stessa dimensione dell'essere umano, denigrata da norme che incentivano la deriva discriminante e segregante della società; b) i membri delle reti si sentono giustificati a disobbedire alle autorità politiche, poiché queste ultime si mostrano del tutto disinteressate a effettuare salvataggi emergenziali nei confronti dei soggetti migranti; c) le reti di attivismo prosociale dimostrano il loro sdegno di fronte a delle istituzioni politiche che non consentono ai migranti di approdare nei territori d'accoglienza; d) se lo Stato non garantisce la difesa dei diritti delle minoranze socialmente escluse, i cittadini si sentono responsabili nei confronti di questi soggetti, e, di conseguenza, essi cercano di sostenerne l'inclusione morale e sociale.

L'azione di contrasto messa in atto dagli attivisti prosociali – basata sul sentirsi responsabili per le condizioni dei migranti, nonché sulla volontà di garantirne un'inclusione morale – consente loro di sviluppare un giudizio autonomo, che li condurrebbe ad avere visioni alternative. Secondo quanto rileva la ricerca, l'*input* che spingerebbe gli attivisti prosociali ad agire in difesa dei migranti, organizzando atti di denuncia politica per dimostrare la propria avversione verso lo Stato, potrebbe derivare anche dai *moral shocks* (Jasper 2014) che i membri delle reti subiscono nel caso in cui alcuni soggetti stranieri, di loro conoscenza, ricevano un ordine di espulsione da parte del Paese di accoglienza.

Detto ciò, gli atti di disobbedienza prosociale sembrano specificare meglio la politicizzazione dell'umanitario espressa dalle reti di attivismo prosociale, ovvero questo intreccio tra volontariato e attivismo, che vede da un lato i volontari unirsi in un'azione collettiva al fine di contrastare le politiche migratorie, dall'altro gli attivisti mobilitarsi contro le istituzioni al fine di difendere i diritti dei migranti e creare così una società più equa.

(3) Il fenomeno della politicizzazione dell'umanitario viene rimarcato anche dal rapporto tra disobbedienza prosociale e sociale. A questo proposito, la ricerca rileverebbe una stretta continuità, in quanto gli atti di disobbedienza delle reti non mirerebbero soltanto a difendere i diritti di un determinato gruppo sociale, ma a

garantire che la società si fondi sul rispetto dei principi democratici: infatti, per i membri delle reti in questione, i diritti umani sono universali; ciò vuol dire che i diritti dei migranti sono inclusi all'interno dello spettro più ampio dei diritti umani. A questo proposito, la ricerca sembra mettere in luce il legame tra il principio di umanità (Brownlee 2012) e il concetto sociologico di *intersezionalità* (Parolari 2014; Bello 2022; Santoni 2022), poiché i soggetti migranti sono rappresentati dai membri delle reti come individui marginalizzati dalla società (iperinvisibili); tale esclusione condurrebbe gli autoctoni e lo Stato a stereotipare la loro identità (ipervisibili), considerando, di conseguenza, necessario per loro scendere in piazza al fine di contrastare tutte quelle ingiustizie attuate nei loro confronti.

Il rapporto tra sociale e prosociale denoterebbe anche un'ulteriore continuità, per la precisione tra atti umanitari e politici. A tal proposito, gli Stati europei sembrano perseguire un tipo di giustizia definita come *Justice as non-domination*, in quanto essi considerano necessaria l'elaborazione di leggi europee sull'immigrazione fortemente rigorose e la presenza di rigidi controlli effettuati all'arrivo dei migranti nel Paese di accoglienza. In questo modo, le istituzioni politiche si dimostrano in grado di monitorare, in modo sistematico, il numero di migranti presenti in Europa, ed evitare così l'intrusione di terroristi, nonché costi eccessivi sull'immigrazione (D'Amato e Lucarelli 2019). Invece, le reti di *attivismo prosociale* sembrano perseguire una tipologia di giustizia definita come *Justice as impartiality and justice as mutual recognition*, che riconosce il diritto di ogni soggetto migrante a essere ascoltato e preso in considerazione, reputando imprescindibile il riconoscimento dei diritti fondamentali, delle libertà e della dignità umana degli individui in generale (*Ibidem*). A tal riguardo, l'analisi evidenzerebbe che ogniqualvolta le reti di attivismo prosociale si mobilitano contro le istituzioni per osteggiare le leggi che escludono i migranti, in realtà essi agirebbero per rivendicare non solo i diritti violati degli stranieri, ma anche di tutte quelle persone che subiscono qualsivoglia violazione.

(4) I dati fin qui esposti, relativamente al caso di studio in Sicilia, rivelerebbero indubbiamente il forte intreccio tra umanitario e politico nell'agire di questi collettivi reticolari. In particolare, le interviste effettuate ai migranti, i quali hanno preso parte agli eventi delle reti sia come partecipanti, che come membri effettivi delle suddette, hanno evidenziato ulteriori aspetti caratteristici di questo rapporto. Innanzitutto, questi collettivi prosociali elaborano "atti di contestazione" al fine di dare voce a coloro ai quali questa possibilità viene negata, nello specifico dalle istituzioni politiche: essi



utilizzerebbero, infatti, la logica dei numeri non solo per portare avanti tematiche di grande rilevanza sociale, cercando di attirare l'attenzione delle persone, dei *media* e delle autorità politiche, ma anche per coinvolgere i migranti stessi nell'organizzazione delle manifestazioni, in modo da renderli soggetti attivi in una società in cui spesso sono esclusi e marginalizzati.

La presenza dei migranti evidenzerebbe l'importanza di associare l'aspetto umanitario a quello politico: secondo le reti, infatti, l'agire prosociale deve essere politicizzato, in quanto, di fronte a delle emergenze sociali quali le numerosi morti di soggetti stranieri dovute all'inefficienza dimostrata dalle istituzioni e dalle strutture d'accoglienza, indifferenti nei confronti della loro integrazione sociale e salute fisica, gli attivisti devono denunciare a gran voce che ogni essere umano ha dei diritti, e che l'immigrazione non può e non deve essere considerata un crimine.

La seconda fase della ricerca ha, altresì, rilevato la presenza di conflitti interni alle reti prosociali, a causa degli interessi prettamente politici dimostrati da alcuni membri: alcuni attivisti prosociali, infatti, sfrutterebbero la partecipazione alle attività delle reti per entrare in contatto con le istituzioni politiche al fine di chiedere dei finanziamenti per la loro associazione, o allo scopo di cercare lo scontro aperto, per perseguire personali scopi ideologici.

Nonostante l'insorgenza di tali conflitti interni, tuttavia la ricerca accerterebbe una continuità tra l'azione prosociale e quella meramente politica poiché, secondo quanto sostenuto da attivisti e simpatizzanti migranti delle reti, queste, difendendo i diritti degli stranieri, al contempo si mobilitano per contrastare tutti quei partiti e istituzioni politiche che non aiutano, né tantomeno sostengono, i soggetti con *background* migratorio.

(5) All'interno della ricerca sono emersi aspetti peculiari e critici, in particolar modo nella fase di comparazione delle reti siciliane e della rete basca *Ongi Etorri Errefuxiatuak*.

a) Innanzitutto, l'identità collettiva delle reti in Sicilia si mostra altamente articolata, in quanto è possibile constatare una precipua presenza di migranti nell'organizzazione di manifestazioni e proteste, rendendo il processo decisionale ancora più difficoltoso, poiché passibile di continue rinegoziazioni dovute alle differenze linguistiche e comunicative tra gli stranieri e gli autoctoni; invece, in *Ongi Etorri* l'identità collettiva si presenta prevalentemente composta da singole soggettività, con bassa partecipazione di soggetti stranieri; nonostante ciò, la rete spagnola evidenzia un

processo decisionale addirittura ancor più articolato rispetto a quello delle reti siciliane: infatti, essa si articola in varie Commissioni, all'interno delle quali vengono discusse tematiche di vario genere: le restrittive leggi spagnole in merito all'immigrazione, la guerra in Siria, la discriminazione culturale e la marginalità.

b) L'attivismo prosociale delineato in *Ongi Etorri* si presenta strutturalmente differente rispetto a quanto rilevato nelle reti in Sicilia. La rete basca ha come scopo principale quello di colmare tutte quelle lacune create dalle istituzioni, incuranti delle questioni migratorie: infatti, i membri di *Ongi Etorri* cercano di venire incontro a tutte quelle richieste dei migranti di cui lo Stato non si fa carico, incentivando, di conseguenza, la solidarietà tra gli attivisti della suddetta rete. A questo proposito, buona parte dei membri di *Ongi Etorri* si identificano come attivisti della rete stessa; ciò si giustificerebbe con la sua composizione, in quanto questo collettivo, negli ultimi tempi, appare composto più da singole soggettività, piuttosto che da organizzazioni, gruppi associativi e movimenti sociali. Tali soggettività sembrano rientrare nella tipologia di azione "attivista politico" (Gomez *et al.* 2020), poiché i loro scopi preminenti si focalizzerebbero sull'utilizzo della logica dei numeri e delle pratiche di disobbedienza al fine di denunciare la problematica questione della cosiddetta "Fortezza europea" – causa principale della chiusura delle frontiere –, ma anche la gestione della situazione dei migranti in fuga dalla guerra in Siria, nonché la necessità di modificare la Ley de Extranjería.

c) Le motivazioni politiche appena elencate sembrerebbero dimostrare la loro natura emergenziale; ciò permetterebbe di rilevare un'ulteriore caratteristica dell'attivismo prosociale, ovvero il processo di *spontaneous solidarity* (Yuval-Davis 2011; Siim e Meret 2021), il quale spinge singole soggettività e gruppi collettivi ad attivarsi per rispondere a determinate crisi sociali. Nel caso di *Ongi Etorri*, la rete si sarebbe attivata in modo spontaneo per contrastare le azioni di una politica fortemente repressiva nei confronti dell'immigrazione; successivamente, però, questo collettivo sembra essersi strutturato e organizzato per affrontare problematiche anche di carattere culturale e umanitario: infatti, i membri della Commissione Cinema sostengono che tale mezzo espressivo può dimostrarsi un ottimo strumento per condurre dibattiti e importanti riflessioni sulle discriminazioni culturali subite dai migranti, in grado di creare il terreno fertile all'organizzazione di nuove azioni di protesta. Invece, la rete *Sicilia Aperta Solidale* sembra dimostrare, in forma completa, la sua natura di *spontaneous solidarity*, poiché la suddetta rete è nata per manifestare contro alcuni CPR presenti in

Sicilia, all'interno dei quali i soggetti stranieri venivano discriminati e sfruttati; superata tale emergenza, questo collettivo regionale ha interrotto le manifestazioni: alcuni membri affermano che *Sicilia Aperta Solidale* si sia sciolta come rete collettiva dopo alcuni presidi e dopo la partecipazione alla manifestazione per la questione relativa alla nave Gregoretti<sup>30</sup>.

Il processo di *spontaneous solidarity* e la struttura organizzativa di *Sicilia Aperta Solidale* individuerebbero non solo delle peculiarità, ma anche delle criticità rispetto allo studio dell'attivismo prosociale:

a) prima di tutto, si dimostra difficoltoso analizzare il processo decisionale delle reti di attivismo prosociale, poiché esso risulta complesso e articolato; tale complessità dipenderebbe dalle dimensioni della rete, ma anche dal contesto sociale nel quale prendono forma questi collettivi reticolari. Se consideriamo una rete regionale ampia come la rete *Sicilia Aperta e Solidale*, tale processo si dimostra di difficile applicazione, poiché non permette di pervenire a una decisione concreta in merito alle questioni sociali oggetto di dissenso (Daher 2012: 79-87). Inoltre, il processo decisionale di questi collettivi tenderebbe a mutare in relazione al contesto e, di conseguenza, si rivelerebbe difficile definire in modo uniforme le caratteristiche e le funzioni del suddetto.

b) L'analisi dei dati, in particolare la comparazione tra *Ongi Etorri* e le tre reti siciliane, denoterebbe come il contesto sociale renda spesso difficile tracciare in modo lineare i confini dell'attivismo prosociale, in quanto il processo di *spontaneous solidarity* tenderebbe a configurarsi in modo differente a seconda della situazione politica presente nel Paese in cui tale forma di attivismo si manifesta. Infatti, rispetto alla Sicilia, l'attivismo prosociale della rete spagnola si strutturerebbe principalmente come una lotta politica, a causa della presenza di politiche migratorie fortemente repressive: si consideri, ad esempio, il fenomeno di *crimmigration of activism in defence of rights of irregular immigrants* (Van der Woude *et al.* 2017), che dimostrerebbe la rigidità delle istituzioni politiche, le quali non si limitano a contrastare soltanto la presenza dei migranti irregolari in Spagna, ma anche a criminalizzare coloro – ovvero gli attivisti prosociali – che cercano di favorire l'inserimento sociale dei soggetti migranti all'interno della penisola iberica.

---

<sup>30</sup> Il caso della nave Gregoretti è simile a quello esposto per la Nave Diciotti (si veda nota 46): la Gregoretti, che ha salvato 131 migranti soccorsi in mare il 25 luglio 2019, ha ottenuto il permesso di sbarcare ad Augusta (in Sicilia) nel molo Nato solo il 31 luglio, dopo che cinque Paesi europei avevano manifestato la loro disponibilità ad accogliere questi soggetti (Becucci 2020).

Concludendo, l'analisi effettuata sulle reti in Sicilia ha consentito di delineare le caratteristiche principali delle pratiche di attivismo prosociale. Tuttavia, data la rilevanza delle questioni trattate e i numerosi spunti di riflessione emersi durante il lavoro di ricerca, risulterebbe necessario allargare ancor più la lente a un livello d'analisi di tipo transazionale, che consideri non soltanto il caso spagnolo, ma il contesto europeo in generale, in modo da comprendere meglio non solo la configurazione e la struttura, ma anche la natura di queste forme di attivismo, le quali muterebbero in relazione al contesto sociale in cui si originano.

## Bibliografia

- Abensour M. (2008). *La democrazia contro lo Stato. Marx e il momento machiavelliano*. Napoli: Cronopio.
- Acuti, E. (2014). “Dono e associazionismo. Da Tocqueville alle società contemporanee”, *Lessico di Etica Pubblica*, 2: 53-61.
- Agnoli, M. S. (2014). *Il disegno della ricerca sociale* (quarta edizione). Roma: Carocci Editore.
- Alexander, J. C. (2006). “Tocqueville’s Two Forms Of Association: Interpreting Tocqueville And Debates Over Civil Society Today”, *The Tocqueville Review*, 2: 1-16.
- Algotino, A. (2018). “Il decreto “sicurezza e immigrazione” (decreto-legge n. 113 del 2018): estinzione del diritto di asilo, repressione del dissenso e diseguaglianza”, *Costituzionalismo.it*, 2: 167-199.
- Almond, G. e Verba, S. (1963). *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*. Princeton: Princeton University Press.
- Ambrosini, M. (2022). “Humanitarian Help and Refugees: De-Bordering Solidarity as a Contentious Issue”, *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, DOI: 10.1080/15562948.2022.2059823.
- (2021) “The battleground of asylum and immigration policies: a conceptual inquiry”, *Ethnic and Racial Studies*, 44 (3): 374-395. DOI: 10.1080/01419870.2020.1836380.
- (2020). *Sociologia delle migrazioni*. 3 ed., Bologna: Il Mulino.
- (2018). *Irregular immigration in Southern Europe*. Uk: Palgrave Macmillan.
- (2016). “Why irregular migrants arrive and remain: the role of intermediaries”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43 (11): 1813-1830.
- (2013). *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M. and Schnyder von Wartensee, I. (2022). “Actions speak louder than claims: humanitarian corridors, civil society and asylum policies”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*. DOI: 10.1080/1369183X.2022.2050192.

- Arcieri, O., A. C. (2009). “Immigrazione, criminologia critica e disobbedienza civile: il caso di via Anelli a Padova”, *Revista de Derecho*, 31: 128-171.
- Arendt, H. (1985). *La disobbedienza civile e altri saggi*. Milano: Giuffr .
- (1970). *Civil Disobedience*, tr. it. (2004), *La disobbedienza civile*, in P.P Portinaro (a cura di), Stato. Bari: LaTerza.
- (1970). “Reflections Civil Disobedience”, *The New Yorker*, disponibile al sito: <https://www.newyorker.com/magazine/1970/09/12/reflections-civil-disobedience>.
- Artero M. (2019). “Motivations And Effects Of Volunteering For Refugees. Spaces Of Encounter And Political Influence Of The ‘New Civic Engagement’ In Milan”. *Partecipazione e Conflitto* 12(1). 142-167. DOI: 10.1285/i20356609v12i1p142.
- Astier, C. and Errasti A. (2021). *Refugees' Europe: Towards an Inclusive Democracy*. Rowman & Littlefield Publishers: Lanham, Stati Uniti.
- Ata , I., Rygiel, K. and Stierl, M. (2016). “Introduction: The Contentious Politics of Refugee and Migrant Protest and Solidarity Movements: Remaking Citizenship from the Margins”, *Citizenship Studies*, 20: 527-544. 10.1080/13621025.2016.1182681.
- Bader, D. and Probst, J.K. (2018). “Saving the Deportee: Actors and Strategies of Anti-deportation Protests in Switzerland”. In: S. Rosenberger, V. Stern and N. Merhaut (Eds.), *Protest Movements in Asylum and Deportation*, Berlin: SpringerOpen.
- Ball, T. (1973). *Civil Disobedience and Civil Deviance*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Bartolotta, M. (2016). *Essere e sentirsi volontari. Come nasce il comportamento prosociale nei giovani*. Roma: Nuova Editrice Universitaria.
- Basok, T. and L pez-Sala. (2016). “A. Rights and Restrictions: Temporary Agricultural Migrants and Trade Unions’ Activism in Canada and Spain”, *Int. Migration & Integration*, 17: 1271-1287. <https://doi.org/10.1007/s12134-015-0465-6>.
- Bazurli, R. (2019). “Local Governments and Social Movements in the ‘Refugee Crisis’: Milan and Barcelona as ‘Cities of Welcome’”, *South European Society and Politics*, 24 (3): 343-370 DOI: 10.1080/13608746.2019.1637598.
- Beck U. (2003). *La societ  cosmopolita*. Bologna: Il Mulino.
- Becucci, S. (2020). “The Smuggling of Migrants from Libyan Shores to Italy: Changes After the End of the Gaddafi Dictatorship”, *I Quaderni di Sociologia*, 84: 117-136.
- Bedeschi, G. (1996). *Il pensiero politico di Tocqueville*. Roma: Laterza.

- Bello, B. G. (2022). *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società* (1ª ristampa). Milano: Franco Angeli.
- Bertuzzi, A. (1983). *Disobbedisco!* Milano: Mondadori.
- Bianchi, B. (2015). “Hannah Arendt lettrice di Rosa Luxemburg”, *DEP - deportate, esule e profughe. rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, 28: 132-151.
- Biorcio, R. (2016). “Le motivazioni e le opportunità per la partecipazione associativa”. In: R. Biorcio e V. Vitale (a cura di), *Italia Civile. Associazionismo, partecipazione e politica da Tangentopoli a oggi*. Roma: Donzelli editore.
- Biorcio, R. e Vitale, T. (2016). “Introduzione. L’associazionismo della società civile e la democrazia”. In: R. Biorcio e V. Vitale (a cura di), *Italia Civile. Associazionismo, partecipazione e politica da Tangentopoli a oggi*. Roma: Donzelli editore.
- Biorcio, R., Caruso, L. e Vitale, T. (2016). “Le trasformazioni del sistema politico italiano e l’associazionismo”. In: R. Biorcio e V. Vitale (a cura di), *Italia Civile. Associazionismo, partecipazione e politica da Tangentopoli a oggi*. Roma: Donzelli editore.
- Boccacin, L. (2012). “Il quadro concettuale di riferimento della ricerca: le associazioni di promozione sociale e le organizzazioni multilivello”. In G. Rossi e L. Boccacin (a cura di), *L’associazionismo multilivello in Italia. Reti relazionali, capitale sociale e attività prosociali*. Milano: Franco Angeli.
- Botto, E. (1981). “Libertà politica e libertà morale nel pensiero di Tocqueville”, *Rivista Di Filosofia Neo-Scolastica*, 73 (3): 497-512.
- Brady, H. (1999). “Political Participation”. In: J. P. Robinson, P. R. Shaver, L. S. Wrightsman (Eds.), *Measures of Political Attitudes*. San Diego: Academic Press.
- Branchesi, J. (2010). “Il concetto di partecipazione in Tocqueville: il riconoscimento tra individuo e comunità nella democrazia in America”, *Diritto e Filosofia*: 1-52.
- Brownlee, K. (2012). *Conscience and Conviction. The Case for Civil disobedience*. Oxford: Oxford University Press.
- Buechler, S.M. (2013). “New Social Movements and New Social Movement Theory”. In: D.A. Snow, D. Della Porta, B. Klandermans and D. McAdam (eds.). *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*. <https://doi.org/10.1002/9780470674871.wbespm143>.

- Bygballe Jensen, L. S. and Kirchner, L. M. (2020). “Acts of Volunteering for Refugees: Local Responses to Global Challenges”, *Nordic Journal of Migration Research*, 10 (4): 26-40. DOI: <https://doi.org/10.33134/njmr.367>.
- Calabrò, A. R. (2013). “What are we talking about when we talk about identity?”, *Quaderni di Sociologia*, 63: 1-80.
- Caltabiano, C. (2001). “La lunga deriva dell’associazionismo sociale”. In Iref (a cura di), *L’impronta civica. Le forme della partecipazione sociale degli italiani: associazionismo, volontariato, donazioni*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Calvário, R., Desmarais, A.A. and Azkarraga, J. (2020). “Solidarities from Below in the Making of Emancipatory Rural Politics: Insights from Food Sovereignty Struggles in the Basque Country”, *Sociologia Ruralis*, 60: 857-879.
- Cammaerts, B. (2012). “Protest logics and the mediation opportunity structure”, *European Journal of Communication*, 27 (2), 117-134. <https://doi.org/10.1177/0267323112441007>.
- Capitini, A. (2020). *Tecniche della nonviolenza*. In: *Ribellarsi è giusto: Teorie e pratiche della disobbedienza civile: un’antologia*. Roma: Edizioni dell’Asino.
- Casadei T., (2008). “Disobbedienza civile e «spirito» delle istituzioni. Una discussione a più voci negli Stati Uniti del «lungo decennio»”, *Filosofia Politica*, 1: 77-98.
- Castelli Gattinara, P. and Zamponi, L. (2020). “Politicizing support and opposition to migration in France: the EU asylum policy crisis and direct social activism”, *Journal of European Integration*, 42 (5): 625-641, DOI: 10.1080/07036337.2020.1792459.
- Castells, M. (2010). *Comunicazione e Potere*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Castronovo, A. (2015). “Human Mobility Control and Labour Market of Migrants in Sicily the Case Study of the Cara of Mineo”, *Open Journal of Social Sciences*, 3: 174-181. doi: 10.4236/jss.2015.32023.
- Ceri P. (1996), “Partecipazione politica”, *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani: 508-516.
- Chtouris, S. and Miller, D. S. (2017). “Refugee Flows and Volunteers in the Current Humanitarian Crisis in Greece”, *Journal of Applied Security Research*, 12 (1): 61-77, DOI: 10.1080/19361610.2017.1228025.
- Ciarafoni, A. (2019). “La disobbedienza civile: confini e fondamento in un ordinamento costituzionale”, *Rivista semestrale di diritto*, disponibile al sito:



<https://www.iusinitinere.it/la-disobbedienza-civile-confini-e-fondamento-in-un-ordinamento-costituzionale-22149>.

- Claps, E. e Vitale, T. (2016). "Partecipazione associativa e azione politica". In: R. Biorcio e V. Vitale (a cura di), *Italia Civile. Associazionismo, partecipazione e politica da Tangentopoli a oggi*. Roma: Donzelli editore.
- Colloca, C. e Corrado, A. (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Colloca, C. (2018), "Quei silenzi inquietanti sulla morte al Cara di Mineo", *La Sicilia*, January 8. Disponibile al sito <https://www.lasicilia.it/news/catania/131938/quei-silenzi-inquietanti-sulla-morte-al-cara-di-mineo.html>.
- Collyer, M., Düvell, F. and De Haas, H. (2012). "Critical Approaches to Transit Migration", *Population, Space and Place*, 18, (4): 407-414.
- Colucci, M. (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*. Roma: Carocci Editore.
- Craiutu, A. (2008). "From The Social Contract To The Art Of Association: A Tocquevillian Perspective". *Social Philosophy and Policy*, 25(2): 263-287. doi:10.1017/S0265052508080266.
- Creswell, J. W. (2009). *Research Design: Qualitative, Quantitative and Mixed Methods Approaches* (4<sup>th</sup> edition). Thousand Oaks, California: SAGE Publications.
- Curtin, N., Kende, A. and Kende, J. (2016). "Navigating Multiple Identities: The Simultaneous Influence of Advantaged and Disadvantaged Identities on Politicization and Activism", *Journal of Social Issues*, 72 (2): 264-285.
- D'Amato, S. and Lucarelli, S. (2019). "Talking Migration: Narratives of Migration and Justice Claims in the European Migration System of Governance", *The International Spectator*, 54 (3): 1-17, DOI: 10.1080/03932729.2019.1643181.
- Daher, L. M. (2012). *Fare ricerca sui movimenti sociali in Italia. Passato, presente e futuro*. Milano: FrancoAngeli.
- Daher, L. M. e Nicolosi, D. (2022). "Mediazioni di cittadinanza: l'attivismo prosociale a favore dei migranti". *Mondi migranti*, 1, 117-135. DOI: 10.3280/MM2022-001007.
- (2021). "Dalla disobbedienza civile alla disobbedienza prosociale: percorsi teorici e applicativi", *Annali della facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania*, 20, 75-100. DOI: 10.15169/unict-asdf.20.2021.4.

- Dahlstedt, M. and Neergaard, A. (2019). "Crisis of Solidarity? Changing Welfare and Migration Regimes in Sweden", *Critical Sociology*, 45 (1): 121-135. <https://doi.org/10.1177/0896920516675204>.
- Davenport, D. and Skandera, H. (2003). "Civic Associations". In: P. Berkowitz (ed.), *Never a Matter of Indifference: Sustaining Virtue in a Free Republic*, Chicago: Hoover Institution Press Publication.
- De La Boetie, E. (1576) *Discours de la servitude volontaire*, tr. it. (2020) *Discorso della servitù volontaria*. Milano: Chiarelettere.
- (1576) *Discours de la servitude volontaire*, tr. it. (2014), *Discorso della servitù volontaria*. Milano: Feltrinelli.
- De Luca, S. (2010). "Le tecniche di gruppo". In A. De Lillo (a cura di), *Il mondo della ricerca qualitativa* (pp. 105-144). Novara: Utet.
- de Tocqueville, A. (1835-40). *De la démocratie en Amérique*, tr. it (2010) *La democrazia in America*, (a cura di N. Matteucci). Torino: UTET, Torino.
- (1835-40) *De la démocratie en Amérique*, tr. it. (1968) *Scritti politici, vol. II*, a cura di Nicola Matteucci. Torino: Collana Classici della politica.
- de Vaus, D. (2001). *Research Design in Social Research*. London: SAGE Publications.
- della Porta, D. (2020). "Building Bridges: Social Movements and Civil Society in Times of Crisis". *Voluntas*, 31: 938-948. DOI: <https://doi.org/10.1007/s11266-020-00199-5>.
- (2005). "Making the polis: Social forums and democracy in the global justice movement", *Mobilization*, 10: 73-94.
- (1999) "Immigrazione e protesta", *Quaderni di Sociologia*, 21: 14-44.
- (1997). *I movimenti sociali*. Roma: NIS.
- Delmas, C. (2017). "Disobedience, Civil and otherwise", *Crim Law and Philos*, 11: 195-211.
- Denzin, N.K. (2009), *The Research Act. A theoretical Introduction to Sociological Methods*. New Brunswick (USA): Aldine Transaction.
- Dimitriadis, I. and Ambrosini, M. (2022). "De-Bordering Solidarity: Civil Society Actors Assisting Refused Asylum Seekers in Small Cities", *Journal of Refugee Studies*, feac048.
- Donati, P. (1984). *Risposte alla crisi dello Stato sociale. Le nuove politiche sociali in prospettiva sociologica*. Milano: Franco Angeli.

- Donato, K. M. and Massey, D. S. (2016). "Twenty-First-Century Globalization and Illegal Migration", *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 666 (1): 7-26. <https://doi.org/10.1177/0002716216653563>.
- Donini, A. (2010). "The Far Side: The Meta Functions of Humanitarianism in a Globalised World", *Disasters*, 34: 220-237.
- Eikenberry, A. M. (2019). "Discourses of volunteering and civic action in the USA", *Voluntas*, 30 (1): 54-61. doi:<http://dx.doi.org/10.1007/s11266-018-00080-6>.
- Ekman, J. and Amnå, E. (2012). "Political participation and civic engagement: Towards a new typology", *Human Affairs*, 22 (3): 283-300. <https://doi.org/10.2478/s13374-012-0024-1>
- Eliasoph, N. (2013). *The Politics of Volunteering*. Cambridge: Polity Press.
- Ellermann, A. (2014). "The rule of law and the right to stay: The moral claims of undocumented migrants", *Politics & Society*, 42 (3): 293-308.
- Engbersen, G. and Broeders, D. (2009). "The State versus the Alien: Immigration Control and Strategies of Irregular Immigrants", *West European Politics*, 32 (5): 867-885, DOI: 10.1080/01402380903064713.
- Evers, A. and Johan, V. E. (2019). "Volunteering and civic action: Boundaries blurring, boundaries redrawn", *Voluntas*, 30 (1): 1-14. doi:<http://dx.doi.org/10.1007/s11266-018-00086-0>.
- Falcón y Tella, M. J. (2004). *Civil Disobedience*. Boston: Martinus Nijhoff Publishers.
- Farini, F. (2019). "Inclusion Through Political Participation, Trust from Shared Political Engagement: Children of Migrants and School Activism in Italy", *Int. Migration & Integration*, 20: 1121-1136. <https://doi.org/10.1007/s12134-018-00643-y>
- Felice, F. (2018). "Libertà: tra rischio e passione. Partecipazione e pluralismo sociale nel pensiero politico di Luigi Sturzo e di Alexis de Tocqueville", *La Società*, 3: 99-110.
- Flores, R. D. and Schachter, A. (2018). "Who are the "Illegals"? The Social Construction of Illegality in the United States". *American Sociological Review*, 83(5): 839-868. <https://doi.org/10.1177/0003122418794635>.
- Foster, G. (2015). "Tocquevillian Associations and Democracy: A Critique", *Aporia*, 25: 21-32.

- Fraser, J., Clayton, S., Sickler, J. and Taylor, A. (2009). “Belonging at the zoo: Retired volunteers, conservation activism and collective identity”, *Ageing and Society*, 29 (3): 351-368. doi:10.1017/S0144686X08007915.
- Frazzetta, F. and Piazza, G. (2022). “The protests of migrants in Sicily: Why are there few and only single-issue?”, *Geopolitics*, 27 (4): 1284-1307, DOI: 10.1080/14650045.2020.1716737.
- Freedman, J. (2009). “Mobilising against detention and deportation: Collective actions against the detention and deportation of ‘failed’ asylum seekers in France”, *French Politics*, 7 (3–4): 342-359.
- Gabrielli, L., Garcés-Mascreñas, B. and Ribera-Almandoz, O. (2022). “Between Discipline and Neglect: The Regulation of Asylum Accommodation in Spain”, *Journal of Refugee Studies*, 35 (1): 262-281, <https://doi.org/10.1093/jrs/feab049>.
- Gadd, K. (2022). “Achieving the goals – an analysis of irregular migrants’ possibilities to transform their space-times in Finland”, *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 104 (2): 112-126 DOI: 10.1080/04353684.2021.1958358.
- Garkisch, M., Heidingsfelder, J. and Beckmann, M. (2017). “Third Sector Organizations and Migration: A Systematic Literature Review on the Contribution of Third Sector Organizations in View of Flight, Migration and Refugee Crises”, *Voluntas*, 28: 1839-1880; <https://doi.org/10.1007/s11266-017-9895-4>.
- Giacomelli, E. (2021). “The Emergence of New Street-Level Bureaucracies in Italy's Asylum Reception System”, *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 19 (3): 272-286. DOI: 10.1080/15562948.2021.1939471.
- Giliberti, L. (2020). “Il ritorno delle frontiere interne in Europa e la solidarietà ai migranti in transito: il caso della Val Roja”, *REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 28: 69-87.
- Gilster, M. E. (2012). “Comparing Neighborhood-Focused Activism and Volunteerism: Psychological Well-Being and Social Connectedness”, *J Community Psychol.*, 40 (7): 769-784.
- Gimondo, M. (2017). “Tra non-violenza e disobbedienza: La Boetie, Thoreau e King”, *Lessico di etica pubblica*, 2: 75-90.
- Glyniadaki, K. (2022). “Street-Level Actors, Migrants, and Gender: Dealing With Divergent Perspectives”, *Administration & Society*, 54 (3): 451-478. <https://doi.org/10.1177/00953997211031464>.

- Gomez, R., Newell, B. C. and Vannini, S. (2020). “Empathic Humanitarianism: Understanding the Motivations behind Humanitarian Work with Migrants at the US–Mexico Border”, *Journal on Migration and Human Security*, 8 (1): 1-13.
- Habib, K. (2020). “Persecution and the Art of Freedom: Alexis de Tocqueville on the Importance of Free Press and Free Speech in Democratic Society”, *Social Philosophy & Policy*, 37 (2), 190-208. doi:10.1017/S026505252100011X.
- Hajer M. H. J. (2017). “Irregular migrants and digital citizenship. How irregular migrants struggle for citizenship on the Internet”. Intervento presentato al convegno “Digital methods Initiative”, Amsterdam, 12 gennaio.
- Hajer, M. H. J. and Ambrosini, M. (2020). “Who help irregular migrants? Supporters of irregular migrants in Amsterdam (the Netherlands) and Turin (Italy)”, *REMHU, Rev. Interdiscip. Mobil. Hum.*, 28 (59): 199-216.
- Hammersley, M. (Eds.) (2013). *What is Qualitative Research?* London: Bloomsbury Academic.
- Hansen, C. (2020). “Alliances, friendships, and alternative structures: Solidarity among radical left activists and precarious migrants in Malmö”, *Journal of Race, Ethnicity and the City*, 1 (1-2): 67-86. DOI: 10.1080/26884674.2020.1797600.
- Harris, M., Shaw, D., Scully, J., Smith, C. M., & Hieke, G. (2017). “The Involvement/Exclusion Paradox of Spontaneous Volunteering: New Lessons and Theory From Winter Flood Episodes in England”, *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 46 (2), 352-371. <https://doi.org/10.1177/0899764016654222>.
- Hasselberg, I. (2014). “Balancing legitimacy, exceptionality and accountability: On foreign-national offenders’ reluctance to engage in anti-deportation campaigns in the UK”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41 (4), 563-579. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2014.957173>.
- Horowitz, J. (2017). “Who Is This “We” You Speak of? Grounding Activist Identity in Social Psychology”, *Socius*, 3: 1-17 <https://doi.org/10.1177/2378023117717819>.
- I Quaderni dell’Università del Volontariato (2013). *Terzo settore: contesto d’appartenenza e bisogni formativi*. Milano: Università del Volontariato.
- Isin, E. (2008). “Theorizing Acts of Citizenship”. In: E. Isin *et al.* (eds.), *Acts of citizenship*. London: Zed Books Ltd., pp. 13–44. DOI: <https://doi.org/10.1163/157181608X380237>.
- ISMU (2021). *Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni 2021*. Milano: Franco Angeli.

- Itçaina, X. (2006). "The Roman Catholic Church and the Immigration Issue. The Relative Secularization of Political Life in Spain", *American Behavioral Scientist*, 49 (11): 1471-1488.
- Jasper, J. (2014). *Protest. A cultural introduction to social movements*. Cambridge: Polity.
- Jubany, O. and Rué, A. (2020). "The (dis)order of the Spanish asylum reception system". In: O. Sacramento, P. G. Silva and E. Challinor (eds.), *Quest for Refuge: Reception Responses from the Global North*, Ribeirao: Edicoes Humus.
- Kawachi, I. and Berkman, L. F. (2001). "Social ties and mental health", *Journal of Urban Health: The Bulletin of the New York Academy of Medicine*, *J Urban Health*, 78: 458-467.
- Key, O. (1961). *Public Opinion and American Democracy*. New York: Alfred A. Knopf.
- Kim, L. A. and Yusupov, D. S. (2021). "Sociological Aspects of Volunteering", *International Journal of Multicultural and Multireligious Understanding*, 8 (4): 345-352.
- Kirchhoff, M., Probst, J., Schwenken, H. and Stern, V. (2018). "Worth the Effort: Protesting Successfully Against Deportations". In: S. Rosenberger, V. Stern and N. Merhaut (eds.), *Protest Movements in Asylum and Deportation*, IMISCOE Research Series, Cham: Springer [https://doi.org/10.1007/978-3-319-74696-8\\_6](https://doi.org/10.1007/978-3-319-74696-8_6).
- Klimov, I. (2014). "«Constructive» and «Protesting» Movements as a Source of Changing Social Practices", *The Journal of social policy studies*, 12 (2): 201-216.
- Kusche, I. (2016). "Social movements and sociological systems theory". In: J. Roose and H. Dietz (eds.), *Social theory and social movements. Mutual inspirations*, Wiesbaden: VS Springer.
- La Valle, D. (2005). "A cosa servono le associazioni", *I Quaderni di Sociologia*, 39: 1-57.
- Lahusen, C. and Grasso, M.T. (2018). "Solidarity in Europe-European Solidarity: An Introduction". In: C. Lahusen e M. T. Grasso (a cura di), *Solidarity in Europe. Citizens' Responses in Times of Crisis*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Landau, L. B. (2019). "A Chronotope of Containment Development: Europe's Migrant Crisis and Africa's Reterritorialisation", *Antipode*, 51: 169-186. DOI: <https://doi.org/10.1111/anti.12420>.

- Lavenex, S. (2018). “‘Failing forward’ towards Which Europe? Organized hypocrisy in the Common European Asylum System”, *Journal of Common Market Studies*, 56 (5): 1195-1212.
- Li, H. and Zhang, J. (2017). “How do Civic Associations Foster Political Participation? The Role of Scope and Intensity of Organizational Involvement”, *Nonprofit Policy Forum*, 8 (1): 3-24. <https://doi.org/10.1515/npf-2016-0010>.
- Lloyd, M. (1995). “In Tocqueville's Shadow: Hannah Arendt's Liberal Republicanism”, *The Review of Politics*, 57 (1): 31-58.
- Lo Schiavo, L. (2009). “Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati”, *Quaderni di Intercultura*, Anno I: 1-53.
- López-Sala, A. and Barbero, I. (2021). “Solidarity under siege: The criminalization of activism(s) and protest against border control in Spain”, *European Journal of Criminology*, 18 (5), 678-694. <https://doi.org/10.1177/1477370819882908>.
- Louzao Bustamante, A. (2018). “La experiencia de la plataforma Ongi Etorri Errefuxiatuak Bizkaia”. In P. Ibarra, R. Gomà, S. M. y R. González (eds.), *Movimientos Sociales Y Derecho A La Ciudad Creadores De Democracia Radical* (pp. 149-168). Barcelona: Icaria editoria.
- MacIver, R. M. and Page, C. H., *Society*, United Kingdom, New York 1949.
- Magatti, M. (2006). “Globalizzazione e politica”. In: A. Costabile, P. Fantozzi e P. Turi (a cura di), *Manuale di sociologia politica*. Roma: Carocci, pp. 297-324.
- Mariottini, B. (2018). “Book Review - Natasha King, No Borders: The Politics of Immigration Control and Resistance”, *DVE Domovini*, 48: 189-192.
- Marta, E. and Pozzi, M. (2008). “Young People and Volunteerism: A Model of Sustained Volunteerism During the Transition to Adulthood”, *J Adult Dev*, 15: 35-46. [10.1007/s10804-007-9033-4](https://doi.org/10.1007/s10804-007-9033-4).
- Marturano, G. (2021). “Sui confini della rotta balcanica: pratiche di solidarietà ai migranti e processi di criminalizzazione”, *Mondi Migranti*, 3, 43-63; DOI: [10.3280/MM2021-00300](https://doi.org/10.3280/MM2021-00300).
- Marzana, D., Damia, S. M., Alfieri, S. and Marta, E. (2019). “Youth and Their Challenge to Promote a Fairer Multicultural Society: a Qualitative Study of African Immigrant Activists”, *Journal of International Migration and Integration*, 20 (2): 557-576. <https://doi.org/10.1007/S12134-018-0615-8>.

- Massey, D. (2013). "An interview: Doreen Massey on space. Social Science Bites, A Podcast", Sage. <http://www.socialsciencespace.com/2013/02/podcastdoreen-massey-on-space/>.
- Mati, J., Wu, F., Edwards, B., Taraboulsi, S. and Smith, D. (2016). "Social Movements and Activist-Protest Volunteering". In D. H. Smith, R. A. Stebbins and J. Grotz (eds.), *The Palgrave Handbook of Volunteering, Civic Participation, and Nonprofit Associations*. London: Palgrave Macmillan; [https://doi.org/10.1007/978-1-137-26317-9\\_25](https://doi.org/10.1007/978-1-137-26317-9_25).
- Matthiesen, A. (2020). "Shifting Resources, Shifting Forms. Spontaneous Solidarity, Virtual Voluntarism and the Legacy of Radne Akcije in Postsocialist Serbia", *Comparative Southeast European Studies*, 68 (2), 2020: 252-273. <https://doi.org/10.1515/soeu-2020-0017>
- Meer, N., Dimaio, C. and Hill, E. *et al.* (2021). "Governing displaced migration in Europe: housing and the role of the 'local'", *CMS*, 9 (2): 1-17. <https://doi.org/10.1186/s40878-020-00209-x>.
- Meijeren, M., Lubbers, M. and Scheepers, P. (2022). "Socio-Structural Determinants in Volunteering for Humanitarian Organizations: A Resource- Based Approach", *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, Online First. [10.1177/08997640221114821](https://doi.org/10.1177/08997640221114821).
- Milani, L., (1965). *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di Don Milani*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Milgram S. (1975). *Obbedienza all'autorità*. Milano: Bompiani.
- Monforte, P. (2020). "From compassion to critical resilience: Volunteering in the context of austerity", *The Sociological Review*, 68 (1): 110-126. <https://doi.org/10.1177/0038026119858220>.
- Montagna, N. (2018). "Dominant or subordinate? The relational dynamics in a protest cycle for undocumented migrant rights", *Ethnic and Racial Studies*, 41 (5): 785-803, DOI: [10.1080/01419870.2017.1312007](https://doi.org/10.1080/01419870.2017.1312007).
- Morlino, L. e Tarchi, M. (2006). "La società insoddisfatta e i suoi nemici. I partiti nella crisi italiana". In: L. Morlino e M. Tarchi (a cura di), *Partiti e caso italiano*, Bologna: il Mulino, pp. 207-243.
- Moro, G. (2010). "L'attivismo civico e le pratiche di cittadinanza", *Convegno SISIP – Venezia, 16-18 settembre 2010*.



- Morselli, D. (2010). *Obbedienza E Disobbedienza: Dinamiche Psicosociali Per la Democrazia*. Lulu.com.
- Mosca, L. (2007). “Dalle piazze alla rete: movimenti sociali e nuove tecnologie della comunicazione”. In: F. De Nardis (a cura di), *La società in movimento. I movimenti sociali nell'epoca del conflitto generalizzato*. Roma: Editori Riuniti.
- Musick, M. and Wilson, J. (2003). “Volunteering and Depression: The Role of Psychological and Social Resources in Different Age Groups”, *Social science & medicine*, 56: 259-69. 10.1016/S0277-9536(02)00025-4.
- Naiditch, C. and Vranceanu, R. (2017). “The Legal Grounds of Irregular Migration: A Global Game Approach”, *The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy*, 17 (2). <https://doi.org/10.1515/bejeap-2015-0259>.
- Nanetti, S. e Putnam, R. (2010). “Robert D. Putnam, Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita nella cultura civica in America”. Ritrovato in: 10.13140/RG.2.1.1587.6721. (accesso: 30-01-2023).
- Nicholls, W. J. and Uitermark, J. (2017). *Cities and Social Movements: Immigrant Rights Activism in the US, France, and the Netherlands, 1970–2015*. Oxford: Wiley.
- Nolas, S-M., Varvantakis, C. and Aruldoss, V. (2017). “Political activism across the life course”, *Contemporary Social Science*, 12 (1-2): 1-12, DOI: 10.1080/21582041.2017.1336566.
- Oberemko, O. A. and Istomina, A. G. (2014). “Contrasting volunteer and protest activities in self-descriptions by Russian volunteers”, *Working Paper* (April 2014).
- Oh, H., Labianca, G. and Chung, M.-H. (2006). “A multilevel model of group social capital”, *The Academy of Management Review*, 31 (3): 569-582. <https://doi.org/10.2307/20159229>.
- Olson, M. (1965). *The logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Groups*. New York: Shocken.
- Omilusi, M. (2019). “A Researcher’s Visit to Italy: Human trafficking and the Nigerian-Sicilian Mafias”, *African Sociological Review / Revue Africaine de Sociologie*, 23 (1), 110-122. <https://www.jstor.org/stable/26730291>.
- Omoto, A. M. and Snyder, M. (1995). “Sustained Helping Without Obligation: Motivation, Longevity of Service, and Perceived Attitude Change Among AIDS Volunteers”, *Journal of personality and social psychology*, 68 (4): 671-686. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.68.4.671>.

- Omoto, A. M., Snyder, M. and Hackett, J. D. (2010). "Personality and motivational antecedents of activism and civic engagement", *Journal of Personality*, 78(6): 1703-1734. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.2010.00667.x>.
- Padoan, D. (2017), "Perché danno fastidio le Ong che salvano i migranti in mare?". Disponibile al sito: <https://www.a-dif.org/2017/03/09/perche-danno-fastidio-le-ong-che-salvano-i-migranti-in-mare/>.
- Parenti, L. (2006). *Concezioni e pratiche deliberative nel mondo delle associazioni: considerazioni teoretiche e riferimenti empirici*, Paper presentato al XX Congresso Nazionale Sisp, Università di Bologna.
- Parolari, P. (2014). "Identità, transdifferenza, intersezionalità: (con)vivere da eguali nella diversità", *Rivista di filosofia del diritto*, 2: 471-494, doi: 10.4477/78467.
- Parry, G., Moyser, G. and Day, N. (1992). *Political Participation and Democracy in Britain*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Passini, S. (2011). "Individual responsibilities and moral inclusion in an age of rights", *Culture & Psychology*, 17 (3): 281-296. <https://doi.org/10.1177/1354067X11408130>.
- Passini, S. e Morselli, P. (2010). *Psicologia dell'Obbedienza e della Disobbedienza*. Roma: Carocci Editore.
- (2009). "Authority Relationships between Obedience and Disobedience", *New Ideas in Psychology*, 27: 96-106. 10.1016/j.newideapsych.2008.06.001.
- (2005). "La disobbedienza civile. Mahatma Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela: le vite di tre grandi disobbedienti", *Psicologia contemporanea*, 189: 38-46.
- Pateman, C. (1970). *Participation and Democratic Theory*. Cambridge: Cambridge U.P.
- Pavlic, R. D. (2020). "Choosing from the repertoire of contention: Evidence from student protests in Latin America", *Rev. Sociol. Polit.*, 28 (76): 1-18.
- Pendenza, M. (2011). "Il capitale sociale". In: G. Bettin e L. Raffini (a cura di), *Manuale di sociologia*. Milano: Cedam, pp: 39-62.
- Peroni, A. (2010). *Leggere la disobbedienza civile di Thoreau*. Como-Pavia: Ibis.
- Piven, F. F. and Cloward, R. A. (1979). *Poor people's movements: Why they succeed, how they fail*. New York, NY: Vintage Books.
- Pizzorno, A. (2001). "Natura della disuguaglianza, potere politico e potere privato nella società in via di globalizzazione", *Stato e mercato*, 62 (2): 201-236.

- (1996). “Mutamenti nelle istituzioni rappresentative e sviluppo dei partiti politici”. In: P. Bairoch e E. J. Hobsbawm (a cura di), *Storia d'Europa, Volume V, L'età contemporanea, Secoli XIX-XX*. Torino: Einaudi.
- (1966), “Introduzione allo studio della partecipazione politica”, *Quaderni di Sociologia*, 15: 235-287.
- Polizzi, E., Tajani, C. e Vitale, T. (2013). *Programmare i territori del welfare. Attori, meccanismi ed effetti*. Roma: Carocci.
- Poppi, F., and Travaglino, G. (2019). “Parea non servin: Strategies of exploitation and resistance in the caporalato discourse”, *Modern Italy*, 24 (1): 81-97. doi:10.1017/mit.2018.42.
- Portinaro, P. (2019). “Alessandro Pizzorno, teorico della politica”, *Quaderni di Sociologia*, 79: 3-16.
- Power, P. F. (1972). “Civil Disobedience as Functional Opposition Source”, *The Journal of Politics*, 34 (1): 37-55.
- Pozzi, M., Quartiroli, A., Alfieri, S., Fattori, F. and Pistoni, C. (2018). “(Dis)Obedience in U.S. American Young Adults: A New Way to Describe Authority Relationships”, *Europe's journal of psychology*, 14 (2), 404-423. <https://doi.org/10.5964/ejop.v14i2.1314>.
- Pries, L. (2019). “Introduction: Civil society and volunteering in the so-called refugee crisis of 2015 - Ambiguities and structural tensions”. In: M. Feischmidt, L. Pries, C. Cantat (eds.), *Refugee protection and civil society in Europe*. London: Palgrave Macmillan.
- Putnam, R. D. (2004). *Capitale sociale e individualismo*, Bologna, Il Mulino.
- (2001). *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster.
- (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. NJ Princeton University Press: Princeton, tr. it. (1994). *La tradizione civica nelle Regioni italiane*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Putnam, R. D., Feldstein L. M. and Don Cohen (2003). *Better Together: Restoring the American Community*. New York: Simon & Schuster.
- Ramella, F. (1994). “Gruppi sociali e cittadinanza democratica. L'associazionismo nella letteratura sociologica”, *Meridiana*, 20: 93-133.

- Ramírez March, Á. (2022), “Humanitarian Capture, Solidarity’s Excess: Affect, Experience, and the Mobile Commons in Migrant Solidarity”, *Antipode*, 54: 567-585 <https://doi.org/10.1111/anti.12776>.
- Rancière, J. (1999). *Disagreement: Politics and philosophy*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Reggiardo, A. (2019). “Distrust and stigmatization of NGOs and volunteers at the time of the European migrant “crisis”. Conflict and implication on social solidarity”. *Partecipazione e Conflitto The Open Journal of Sociopolitical Studies*: 460-486.
- Rochester, C., Paine, A. E. and Howlett, S. (2010). *Volunteering and Society in the 21st Century*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Ross, M. (2010). “Solidarity: A new constitutional paradigm for the EU?”. In M. Ross and Y. Borgmann-Prebil (eds.), *Promoting solidarity in the European Union* (pp. 23–45). Oxford, UK: Oxford University Press.
- Rossi, P. (2020). “The role of national courts for the international rule of law: insights from the field of migration”, *European journal of legal studies*, 12 (1): 195-230.
- Sabbatini, C. (2018). ““Un giogo salutare per l’intelligenza’: dogma religioso e libertà politica nella Democrazia in America di Tocqueville”, *Rivista telematica (www.statoechiese.it)*, 2: 1-58.
- Sandri, E. (2018). ““Volunteer Humanitarianism’: Volunteers and Humanitarian aid in the Jungle Refugee Camp of Calais.”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44 (1): 65-80.
- Santoni, C. (2022). “Intersezionalità e complessità sociale. Una lettura della disparità lavorativa oltre il genere”, *Culture e Studi del Sociale*, 7 (2): 253-267.
- Santoro, P. (2017). “Legami inter-organizzativi e rapporti con la politica. Il caso dell’associazionismo sociale a Catania”, *Rivista trimestrale di Scienza dell’amministrazione*, 4: 1-28.
- Schenk, C. (2021). “The Migrant Other: Exclusion without Nationalism?”, *Nationalities Papers*, 49 (3), 397-408. doi:10.1017/nps.2020.82.
- Schilirò, D. (2005). “Social capital and individualism by Robert D. Putnam”. *MPRA (Munich Personal RePEc Archive)*, Paper No. 43713, Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/43713/>.
- Schwartz, H. (2022). “Radical democratic theory and migration: The Refugee Protest March as a democratic practice”. *Philosophy & Social Criticism*, 48 (2): 289-309.
- Serra, T. (2010). *Dissenso e democrazia*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

- Siim, B. and Meret, S. (2021). "Patterns of Reflective Solidarity and Migrant Resistance in Copenhagen and Berlin", *Critical Sociology*, 47(2), 219-233. <https://doi.org/10.1177/0896920520944517>.
- Simon, B. and Klandermans, B. (2001). "Politicized collective identity: A social psychological analysis", *American Psychologist*, 56: 319-331. doi: 10.1037/0003-066x.56.4.319.
- Simsa, R., Rameder, P., Aghamanoukjan, A. and Totter, M. (2018). "Spontaneous Volunteering in Social Crises: Self-Organization and Coordination", *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 48. 089976401878547. 10.1177/0899764018785472.
- Sinatti, G. (2019). "Humanitarianism as Politics: Civil Support Initiatives for Migrants in Milan's Hub", *Social Inclusion*, 7: 139-148.
- Smith, W. (2013). *Civil Disobedience and Deliberative Democracy*. London: Routledge. Hereafter CD&DD.
- Sorge, A. (2021). "Anxiety, Ambivalence, and the Violence of Expectations: Migrant Reception and Resettlement in Sicily", *Anthropological Forum*, 31 (3): 256-274. DOI: 10.1080/00664677.2021.1969893.
- Sorrentino, C. (2001). *Geometrie variabili. Luoghi, forme e strategie di comunicazione politica*. Napoli: Ipermedium Libri.
- Spencer, S. and Delvino, N. (2019). "Municipal Activism on Irregular Migrants: The Framing of Inclusive Approaches at the Local Level", *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 17 (1): 27-43, DOI: 10.1080/15562948.2018.1519867.
- Statham P. (1998). *The Political Construction of Immigration in Italy: Opportunities, Mobilization and Outcomes*, Discussion paper FS III 98-102, Wissenschaftszentrum Berlin.
- Streiff-Fénart, J. and Poutignat, P. (2008). "Nouadhibou « ville de transit »? Le rapport d'une ville à ses étrangers dans le contexte des politiques de contrôle des frontières de l'Europe", *Revue européenne des migrations internationales*, 24 (2): 193-217.
- Suski, L. (2012). "Humanitarianism as a Politics of Emotion." In: D. Spencer and Walby D. (eds.), *Emotions Matter: A Relational Approach to Emotions*, Toronto: University of Toronto Press. <https://www.jstor.org/stable/10.3138/9781442699274.12>.
- Tazreiter, C. (2010). "Local to global activism: The movement to protect the right of refugees and asylum seekers", *Social Movement Studies*, 9 (2): 201-214.

- Tejerina, B. and Perugorria, I. (eds.) (2017). *Crisis and Social Mobilization in Contemporary Spain: The 15M Movement*. London: Routledge.
- Thomas, E. F., Mavor, K. I. and McGarty, C. (2012). "Social identities facilitate and encapsulate action- relevant constructs: A test of the social identity model of collective action", *Group Processes & Intergroup Relations*, 15: 75-88. doi: 10.1177/1368430211413619.
- Thoreau, H. D. (1849) *Civil disobedience*, ripr. (2011). *Civil Disobedience*. New York: Empire Books.
- (1849) *Civil disobedience*, tr. it. (1998) *Disobbedienza Civile*, trad. by M. Federella, E-text.
- Thoreau, H. D. e Antiseri, D. (2010). *La disobbedienza civile; Apologia per John Brown / Henry David Thoreau; prefazione di Dario Antiseri*. Milano: Corriere Della Sera.
- Triandafyllidou, A. and Bartolini L. (2020). "Understanding Irregularity". In: S. Spencer and A. Triandafyllidou (eds.), *Migrants with Irregular Status in Europe. Evolving Conceptual and Policy Challenges*. Berlin: Springer.
- Van der Woude J., Barker V. and Van der Leun J. (2017). "Crimmigration in Europe", *European Journal of Criminology*, 14 (1): 3-6.
- Varrella, S. (ed). (2020). "Number of Immigrants who Arrived by Sea in Italy from 2014 to 2020." Statista. Research Department. <https://www.statista.com/statistics/623514/migrant-arrivals-to-italy>.
- Verba, S. and Nie, N. H. (1972). *Participation in America. Political Democracy and Social Equality*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Vinci, M. T. (1988). *Solidarietà e sviluppo. Volontariato, Associazionismo sociale e Cooperative di Solidarietà sociale*. Atti della I Conferenza Nazionale indetta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministro per gli Affari Speciali. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Direzione Generale delle Informazioni, dell'Editoria e della Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica.
- Visentin, S. (2014). "Étienne de La Boétie: il linguaggio della libertà", *Scienza e Politica*, 30 (58): 33-49.
- Vitale T. (2007). "Le tensioni tra partecipazione e rappresentanza e i dilemmi dell'azione collettiva nelle mobilitazioni locali". In: Vitale T. (a cura di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*. Milano: Franco Angeli.

- Voronova, E.A. (2011). "Volunteerism as a form of charity in Modern Russia", *The Bulletin of St. Petersburg University*, 1: 330-342.
- Weinstock, D. (2016). "How democratic is Civil disobedience?", *Criminal Law and Philosophy*, 10: 707-720.
- Wilson, J. (1977). "Social Protest and Social Control", *Social Problems*, 24 (4): 469-481. doi:10.2307/800140.
- Wilson, R. and Brown, R. D. (2009). *Humanitarianism and Suffering: The Mobilization of Empathy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wonders, N. (2017). "Sitting on the fence. Spain's delicate balance: bordering, multiscale challenges, and crimmigration", *European Journal of Criminology*, 14 (1): 7-26.
- Wouters, R. (2013). "From the Street to the Screen. Characteristics of Protest Events as Determinants of Television News Coverage", *Mobilization*, 18: 83-105. 10.17813/maiq.18.1.y6067731j4844067.
- Wyss, A. (2022). "2: Intricate Migration Policies in a Heterogeneous Europe". In: *Navigating the European Migration Regime*. Bristol, UK: Bristol University Press. Retrieved Feb 3, 2023, from <https://bristoluniversitypressdigital.com/view/book/978152921>
- Yin, K. R. (1993). *Application of Case Study Research*, Sage Publications.
- (1984). *Case Study Research. Design and Methods*, Sage Publications.
- Yuval-Davis, N. (2011). *The Politics of Belonging: Intersectional Contestations*. London: Sage Publishing.
- Zaccardelli, E. and Cohen, J. (2021). "Migration Letters Arancini, identity, and the refugee debate in Sicily", *Migration Letters*, 18: 453-462. 10.33182/ml.v19i4.1386.
- Zamponi, L. (2017). "Practices of solidarity: Direct social action, politicisation and refugee solidarity activism in Italy", *Mondi Migranti*, 3: 97-117.
- Zerback, T., et al. (2020). "Was Lampedusa a key Event for Immigration News? An Analysis of the Effects of the Lampedusa Disaster on Immigration Coverage in Germany, Belgium, and Italy.", *Journalism Studies*, 21 (6): 748-765.
- Zimmer, A., Smith, D. and Alijla, A. (2016). "Political Parties and Political Volunteering/Participation". In: *The Palgrave Handbook of Volunteering, Civic Participation, and Nonprofit Associations*. London: Palgrave Macmillan. [https://doi.org/10.1007/978-1-137-26317-9\\_24](https://doi.org/10.1007/978-1-137-26317-9_24).

Zinn, H. (2020). “Disobbedienza come democrazia”. In: *Ribellarsi è giusto: Teorie e pratiche della disobbedienza civile: un'antologia*. Roma: Edizioni dell'Asino.



## Appendice

Tab. 1 – Cronologia eventi di protesta - Restiamo Umani - Incontriamoci

<b>Eventi di protesta – Restiamo Umani Incontriamoci – Catania</b>	
<b>Giorno evento</b>	<b>Descrizione evento</b>
09-01-2019 Manifestazione. Apriamo i porti, fermiamo il razzismo!	<p>Dopo l'approvazione del Decreto Salvini il clima di intolleranza e la continua negazione dei diritti fondamentali dei migranti ha purtroppo preso ancor più vigore.</p> <p>Due navi delle ONG Sea Watch e Sea Eye (che insieme ad altre hanno salvato migliaia di vite umane e che per questo vengono sempre più criminalizzate) con una quarantina di persone a bordo (tra cui molti bambini) sono da oltre due settimane respinte da ogni porto italiano ed europeo e la situazione sta diventando di ora in ora sempre più drammatica.</p> <p>Centinaia di richiedenti asilo vengono espulsi dalle strutture di accoglienza (riversandosi senza alloggio nelle strade delle nostre città) perché di punto in bianco il decreto ha fatto venire meno i requisiti necessari per l'ospitalità, e vengono costretti all'illegalità pur avendo titolo di permanenza in Italia.</p> <p>Moltissimi titolari di Permesso di Soggiorno per motivi Umanitari con il nuovo decreto non riescono a ottenere un rinnovo.</p>

	<p>La cancellazione della possibilità di avere la residenza anagrafica di fatto toglie diritti fondamentali, primo fra tutti quello alla salute, a cittadini che a pieno titolo soggiornano nel nostro paese.</p> <p>I sindaci di numerose città si stanno opponendo all'applicazione della legge (in)sicurezza. Da Catania, città che ha dato un grande segnale di Solidarietà alle migranti e ai migranti sequestrati nella nave <i>Diciotti</i> lo scorso agosto, dobbiamo costruire una forte mobilitazione di tutte e tutti coloro che sono rimasti umani e si oppongono concretamente al dilagante razzismo. Per questo Mercoledì 9 gennaio alle ore 18,30 manifesteremo in piazza Duomo angolo via Etnea a Catania. La storia siciliana ce l'ha insegnato: emigrare non è reato. Catania città aperta e solidale: nessuna persona deve essere illegale<sup>31</sup>!</p>
<p>02-02-2019</p> <p>Salvare vite non è reato: Sea Watch libera subito!</p>	<p>L'equipaggio della Sea Watch già bloccato nelle acque del Mediterraneo per 13 giorni, dopo avere tratto in salvo 47 persone, ora in stato di fermo al porto di Catania per presunte azioni non conformi alla sicurezza nella navigazione e sulla normativa ambientale.</p> <p>Dietro quelli che vogliono apparire come dei problemi tecnici, in realtà si nasconde (e nemmeno tanto) un attacco politico finalizzato a impedire il salvataggio in mare attraverso la criminalizzazione delle ONG, della solidarietà e dell'affermazione del diritto alla vita di ogni essere umano. Si assiste insomma come già più volte è successo nella storia, a un tentativo, finora ben riuscito, di spostare la rabbia della gente verso i più deboli, lontana dai reali problemi di un Paese.</p> <p>Chiediamo che la Sea Watch venga fatta salpare al più presto affinché possa riprendere il suo impegno per il monitoraggio marittimo, perché non vi siano più morti in mare. Chiediamo che si interrompa immediatamente la politica disumana dei porti chiusi e degli accordi con la guardia costiera libica, che si rispetti invece il diritto internazionale nell'ambito dei soccorsi in mare e della richiesta di protezione internazionale.</p> <p>Facciamo appello a tutta la cittadinanza a essere presenti domani pomeriggio alle 16 al porto, insieme all'equipaggio della Sea Watch!<sup>32</sup></p>
<p>18-02-2019</p>	<p>Dal 18 al 23 febbraio a Catania, in piazza Stesicoro, un tendone solidale ricco di iniziative e attività aperte alla cittadinanza. Contro il razzismo, per la solidarietà e l'accoglienza<sup>33</sup>.</p>

<sup>31</sup> [https://www.facebook.com/events/247151069519895/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/247151069519895/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

<sup>32</sup> [https://www.facebook.com/events/247151069519895/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/247151069519895/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

<sup>33</sup> [https://www.facebook.com/events/800947303600484/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/800947303600484/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

Catania città aperta e solidale // Tendone in piazza Stesicoro	
26-02-2019 Mare Amaro – solidarietà per migranti e ONG del Mediterraneo	In questo periodo storico è necessario agire – e non solo reagire – in solidarietà con i migranti e con le ONG del Mediterraneo. Presentiamo una iniziativa in cui l’incontro con le ONG si coniuga con il <i>cunto</i> narrato da Alessio di Modica. Due parole fanno da filo conduttore: Mare e umanità. Ore 20,00; 26 febbraio 2019 Piccolo Teatro di Città via Ciccaglione 29; Offerta libera; Intervengono: Cinzia Insinga al leggio, Anette Wenzel al violoncello; Rappresentanti delle ONG: Sea Watch, Msf, Mediterranea Saving Humans. A seguire spettacolo teatrale: “I cunti del mare, storie di pescatori siciliani” narrate da Alessio di Modica <sup>34</sup> .
28-06-2019 Presidio Permanente Al Duomo Di Catania Per La Sea Watch	Per manifestare la nostra vicinanza ai migranti bloccati sulla <i>SeaWatch</i> e a tutto l'equipaggio a partire dal 28 giugno e nei giorni seguenti saremo nel sagrato con i nostri striscioni. Con il benestare della curia che ha acconsentito ad associare la Cattedrale di Catania a questa causa di civiltà, per i diritti umani. Un presidio permanente, finché non li faranno scendere <sup>35</sup> .
03-10-2020 Flashmob e dibattito in memoria delle vittime dell'immigrazione	Il 3 ottobre 2013 ben 368 persone migranti sono annegate di fronte all’isola di Lampedusa, sconvolgendo la comunità internazionale. Nonostante ci fossimo detti che simili tragedie dovessero cessare di fronte alla vista straziante di quel fiume di bare, in questi anni la stima di uomini e donne che hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il Mediterraneo ha superato le 30.000 unità, cifra sottostimata poiché il lavoro di ricerca e salvataggio delle navi umanitarie è continuamente ostacolato dai governi. Solo nell’ultima settimana sono morti, lungo la rotta dalla Libia all’Italia, almeno 200 migranti nel silenzio delle autorità italiane ed europee. A Catania la rete Restiamoumani Incontriamoci in collaborazione con Mediterranea Saving Humans ha organizzato un incontro pubblico per onorare le vittime dell’immigrazione. L’incontro avverrà nel pieno rispetto delle misure anti contagio (distanziamento fisico e mascherine obbligatorie). Avremo l’onore di ospitare un intervento del medico di bordo dell’ottava missione della Mare Ionio, seguito da un libero dibattito tra i partecipanti. Parteciperà al violoncello Anette Wenzel.

<sup>34</sup> [https://www.facebook.com/events/1392144280925640/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/1392144280925640/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

<sup>35</sup> [https://www.facebook.com/events/203109327251159/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/203109327251159/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

	L'evento ha il permesso di spostarsi in Piazza Duomo per un breve periodo di tempo <sup>36</sup> .
24-02-2021 Vite Congelate – migranti al confine tra Bosnia e Croazia	VITE CONGELATE – Migranti al confine tra Bosnia e Croazia Il nordovest della Bosnia-Erzegovina, a ridosso della frontiera croata, è ormai diventato un simbolo di disperazione per i migranti che intraprendono la rotta balcanica. Oltre 9000 persone provenienti dall'Asia, dal Medio Oriente, dall'Africa sono bloccate nella neve, respinte dalla polizia croata e perseguitate dalla polizia bosniaca. Richiesti di spiegare il loro comportamento, i poliziotti rispondono: "È l'Europa che ce lo chiede". Alcune ONG sono tuttavia riuscite a organizzare un minimo di assistenza. Alcuni giornalisti, come Nello Scavo di <i>Avvenire</i> , Nicole Corritore, dell' <i>Osservatorio Balcani e Caucaso</i> , e Agostino Zanotti, della <i>Onlus ADL a Zavidovici</i> , sono tra quelli che hanno svelato al mondo la tragedia in corso. L' <i>Associazione ADL a Zavidovici ONLUS</i> lavora con i profughi bloccati, ed è socia di Banca Etica. È importante inviare le nostre donazioni! <sup>37</sup>

<sup>36</sup> [https://www.facebook.com/events/771367103660543/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/771367103660543/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

<sup>37</sup> [https://www.facebook.com/events/2911394722472360/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/2911394722472360/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

Tab. 2 – Cronologia eventi di protesta - Forum Antirazzista Palermo

<b>Eventi di protesta – Forum Antirazzista Palermo</b>	
<b>Giorno evento</b>	<b>Descrizione evento</b>
<p>18-07-2018</p> <p>Apriamo le frontiere La Carovana in Sicilia – 16lug corteo Palermo</p>	<p>La crisi economica ormai strutturale e la disoccupazione dilagante, soprattutto tra i giovani, non può essere contrastata con interventi incentrati sulla paura del diverso, la retorica dell'invasione e della concorrenza lavorativa. Palermo è stata fra le città che hanno voluto disallinearsi da questo conformismo razzista, dichiarandosi pronta ad accogliere anche le navi di salvataggio. E lo farà anche il 16 luglio accogliendo la “Caravana Abriendo Fronteras” che rappresenta un'occasione di condivisione di azioni e pensiero per manifestare e difendere diritti e bisogni di tutte e tutti, in particolare delle persone migranti e rifugiati. Dovremmo chiederci Come mai ai migranti non è consentito di arrivare in Europa in maniera legale? Perché li si costringe a pagare bande di criminali, mercanti di morte, per ottenere un diritto che i paesi europei riconoscono nelle Carte Internazionali, nelle leggi e nelle norme, nelle convenzioni? Perché si sta costruendo una narrazione che mette l'uno contro l'altro?<sup>38</sup></p> <p>Vogliamo manifestare e difendere i diritti umani di tutte e tutti, denunciare queste politiche, continuare a fare solidarietà attiva, articolare insieme e provare a cercare risposte alle questioni che riguardano le migrazioni.</p> <p>Per questo vi invitiamo a partecipare alla manifestazione che si terrà a Palermo il 16 luglio, all'accoglienza dell'arrivo della Carovana al Porto di Palermo. Il concentramento del corteo il 16 luglio a Palermo è alle 17.30 e il corteo si muoverà dall'area antistante il porto, attraversando via Crispi, Corso Cavour, facendo tappa a Piazza Verdi, poi su via Maqueda e infine a Piazza Pretoria.</p> <p>Occorre organizzarci per rigettare questa marea nera che sembra sommergerci ed eliminare le menzogne su cui poggia questa retorica razzista. Vi invitiamo a essere presenti alla manifestazione che vuole essere non solo una testimonianza, ma un primo momento di denuncia.</p> <p>Perché ciò che è davvero in pericolo non sono le frontiere, ma i diritti di tutti e tutte<sup>39</sup>.</p>
<p>09-08-2018</p>	<p>Come cittadine e cittadini europei, CI RIFIUTIAMO DI ESSERE SOLTANTO DEGLI SPETTATORI E SPETTATRICI INDIFFERENTI O ADDOLORATI/E. Soccorrere le persone che rischiano la vita, a terra come in mare, è un obbligo giuridico e morale. LA SOLIDARIETÀ NON È</p>

<sup>38</sup> [https://www.facebook.com/events/258843338182183/258850814848102/?event\\_time\\_id=258850811514769](https://www.facebook.com/events/258843338182183/258850814848102/?event_time_id=258850811514769)

<sup>39</sup> [https://www.facebook.com/events/258843338182183/?event\\_time\\_id=258850811514769](https://www.facebook.com/events/258843338182183/?event_time_id=258850811514769)

<p>Aprite le frontiere: <i>flashmob</i> L'Oca Migrante</p>	<p>UN REATO. Di fronte alla gravità di questa situazione, resta essenziale CONTINUARE A DENUNCIARE CIÒ CHE SUCCEDDE GIORNO PER GIORNO; è fondamentale la SOLIDARIETÀ QUOTIDIANA di chi è vicino alle persone che subiscono violenza, ingiustizie, soprusi e violazioni dei propri dei diritti. È essenziale RAFFORZARE IL SISTEMA DI PROTEZIONE LEGALE DELLE VITTIME. Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e disprezzo, rabbia e rifiuto.</p> <p>CHIEDIAMO:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Che sia rispettato il diritto di asilo e la libertà di movimento sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo (art. 13 e 14)</li> <li>• L’istituzione immediata di PERCORSI DI ARRIVO SICURI E LEGALI, che tolgano ossigeno ai trafficanti internazionali;</li> <li>• La CESSAZIONE DEI RESPINGIMENTI, delle espulsioni e delle identificazioni forzate senza garanzia di ricollocamento;</li> <li>• La CHIUSURA DI TUTTI I LUOGHI DI CONCENTRAMENTO E DETENZIONE (CIE e hotspot);</li> <li>• L’ABOLIZIONE DEL REGOLAMENTO DI DUBLINO e la creazione di un sistema unico di asilo europeo, senza artificiose distinzioni tra “PROFUGHI” e “MIGRANTI ECONOMICI”;</li> <li>• La fine di TUTTE LE FORME DI ABUSO, violenza, discriminazione e istigazione all’odio nei confronti delle persone migranti."<sup>40</sup></li> </ul>
<p>30-01-2019 FIRMA – Accoglienza la Sea Watch ORA</p>	<p>FIRMIAMO ORA: arciporcorosso@gmail.com</p> <p>Dopo l’entrata in vigore del decreto “sicurezza” (legge 132/2018) la negazione dei diritti umani e il clima di intolleranza sono ancora aumentati. Alcuni ministri fanno propaganda elettorale sulla pelle dei migranti smantellando in modo selvaggio il sistema di accoglienza. Mentre – di contro – aumenta la resistenza diffusa nei territori con manifestazioni sempre più ampie di solidarietà.</p> <p>È urgente il contrasto efficace a un coacervo di misure legislative che palesano evidenti problemi di incompatibilità con la Costituzione italiana: si abbattono i diritti di difesa e le garanzie in materia di libertà personale, si cancella la protezione umanitaria, si smantella il sistema di accoglienza, si aumentano i casi di detenzione dei richiedenti asilo, si modificano le norme di pubblica sicurezza sottraendo i poteri di polizia a un effettivo controllo giurisdizionale.</p>

<sup>40</sup> <https://www.facebook.com/events/1359846914145442/>

	<p>Chiediamo altresì alla Commissione Europea di garantire la redistribuzione delle persone soccorse nel Mediterraneo centrale, ai responsabili delle missioni Themis di Frontex ed Eunavfor Med (Sophia), di svolgere le attività SAR, in conformità ai Regolamenti n.656 del 2014 e n.1624 del 2016, fino a 138 miglia a sud di Lampedusa e Malta, come era stato deciso dopo la tragedia del 18 aprile 2015. Firmiamo ora: arciporcorosso@gmail.com<sup>41</sup></p>
<p>30-06-2020 Sanatoria subito: prima il permesso, poi il lavoro!</p>	<p>Chiediamo una sanatoria generalizzata che consenta di ottenere il permesso di soggiorno a chiunque ne sia sprovvisto e che abbia come unico parametro la presenza in Italia. In Italia vivono 700.000 invisibili, donne e uomini che non possono avere il permesso di soggiorno a causa delle leggi sull'immigrazione italiane ed europee che li hanno resi clandestini negli ultimi dieci anni. La recente sanatoria Bellanova esclude la maggior parte di queste persone. Con questa legge ingiusta chi lavora con contratto in soli quattro settori – agricoltura, pesca, cura della persona e pulizie domestiche – può avere il permesso di soggiorno, mentre chi nel passato ha già lavorato in questi settori può accedere solo se il suo permesso di soggiorno è scaduto dal 31 ottobre dello scorso anno. Queste regole assurde non solo hanno fatto nascere vergognose speculazioni sulla pelle dei lavoratori ma cercano di limitare la libertà delle persone a scegliere il proprio lavoro. Premesso che nessun essere umano è irregolare e che pensiamo che il permesso di soggiorno non debba essere legato alla condizione lavorativa e che ogni persona che risiede nel nostro Paese non dovrebbe trovarsi in una condizione di invisibilità, ribadiamo che le norme del D.L. 34/2020 non sono minimamente sufficienti a rispondere a queste esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici straniere e dell'intero Paese.</p> <p>Per questo chiediamo che tutte e tutti possano emergere e regolarizzarsi, come persone, non come corpi da utilizzare.</p> <p>Per questo chiediamo immediatamente:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. l'estensione delle procedure di emersione/regolarizzazione a tutti i settori lavorativi e a tutte le persone, anche col permesso scaduto da tempo.</li> <li>2. il rilascio di un permesso per attesa occupazione o di un permesso per emergenza sanitaria convertibile in lavoro (come proposto da Aboubakar Soumahoro).</li> <li>3. l'eliminazione dei costi della procedura.</li> </ol> <p>CI VEDIAMO IN PIAZZA!<sup>42</sup></p>

<sup>41</sup> <https://www.facebook.com/events/354845992017334/>

<sup>42</sup> <https://www.facebook.com/events/2018869091579090/>

<p>18-12-2021</p> <p>Anche a Palermo No a Frontex: Fermiamo i naufragi e i respingimenti</p>	<p>“Nel 2021 non può esistere la schiavitù”... e invece esiste eccome.</p> <p>La tratta di esseri umani è una forma moderna di schiavitù. Le vittime vengono maltrattate e minacciate dagli sfruttatori, che si occupano di reclutare, trasferire e procurarsi le persone con lo scopo di sfruttarle nella prostituzione, come forza lavoro o per la rimozione di organi.</p> <p>In questa situazione inaccettabile i nostri Governi, hanno il coraggio di festeggiare giornate come quella mondiale dei “diritti umani”, nonostante siano i primi a violarli e a pagare perché siano violati continuamente da paesi come la Libia.</p> <p>Oggi in questa giornata internazionale “dei Migranti”, che i nostri Governi hanno istituito con tanta ipocrisia, riteniamo opportuno gridare a gran voce per ricordare alla cittadinanza le 45.000 vite perse alle frontiere in questi anni e chiedere ai nostri Governi che la questione migratoria sia affrontata fuori dall'ottica emergenziale e della sicurezza dei confini, ma in quella della tutela dei diritti umani uguali per tutti/e, nelle agende politiche, in modo che nessuno debba più morire nel tentativo di attraversamento delle frontiere.</p> <p>Chiediamo alla nostra Unione Europea di abolire “Frontex”, istituire canali legali di ingresso, corridoi umanitari e riformare le politiche di asilo.</p> <p>Chiediamo di far sì che la giornata di questo 18 Dicembre non sia una mera ricorrenza, ma, che sia un punto d’inizio per iniziare realmente a occuparsi della gravissima situazione che vede i migranti costretti a fuggire dalle proprie terre perché da anni depredate, violentate e impoverite anche dall'occidente.</p> <p>Sabato 18 Dicembre invitiamo la cittadinanza di Palermo a unirsi a un grido, all'unisono con Catania e altre città italiane nell'ambito del movimento AbolishFrontex, volto alla richiesta di Giustizia e Uguaglianza per tutti e tutte<sup>43</sup>.</p>
<p>05-03-2022</p> <p>Un ponte di corpi Palermo</p>	<p>In piazza per creare con i nostri corpi un ponte contro le guerre e la disumanità dei confini.</p> <p>In COLLEGAMENTO con le PIAZZE di TRIESTE, Milano, Bologna.... Con la musica di CHRIS OBEHI, la danza di DECORO URBANO, le parole dei/delle testimoni delle migrazioni dal Mediterraneo e dalla rotta balcanica</p> <p>Anche quest’anno dalla piazza di Palermo facciamo nostro il Manifesto di “Un Ponte di Corpi” lanciato da Lorena Fornasir, attivista sulla rotta balcanica, per costruire anche qui UN PONTE DI CORPI che possa attraversare i confini di TERRA, ma anche i confini di MARE, della Fortezza Europa.</p>

<sup>43</sup> <https://www.facebook.com/events/598690164684299/>



Il Manifesto del Carrettino Verde richiama il carrettino carico di bende e medicine con cui nella Piazza della Libertà di Trieste si curano i migranti e le migranti che, dopo un viaggio infernale durato talvolta mesi o anni lungo la rotta balcanica, riescono ad arrivare in Italia [...] La Sicilia, al centro del Mediterraneo, è diventata piattaforma militare per le politiche di guerra degli USA e laboratorio, per i governi europei, di politiche migratorie fondate sui respingimenti e sulla criminalizzazione delle Organizzazioni Non Governative e delle navi che salvano vite nel Mediterraneo. Oggi, come un anno fa, insieme alla FARFALLA GIALLA capace di volare oltre ogni FILO SPINATO, come quella immaginata da Liliana Segre, apriamo i confini col nostro messaggio portatore di VITA contro la VIOLENZA, portatore di CURA contro l'INDIFFERENZA PER L'UMANITA', CONTRO LA BARBARIE, CONTRO LA GUERRA<sup>44</sup>

---

<sup>44</sup> <https://www.facebook.com/events/1166916107456791/>

Tab. 3 – Cronologia eventi di protesta - Sicilia Aperta e Solidale

<b>Eventi di protesta – Sicilia Aperta e Solidale</b>	
<b>Giorno evento</b>	<b>Descrizione evento</b>
<p>24-02-2019</p> <p>Presidio ed Assemblea Sicilia Aperta e Solidale</p>	<p>Giorno 24 Febbraio 2019 sarà per noi una piacevole occasione per ritrovarci a Caltanissetta e manifestare la nostra partecipazione al percorso di Sicilia Aperta e Solidale. Sarà la nostra prima Assemblea Regionale con la conferma delle adesioni, l'organizzazione dei gruppi di lavoro e delle campagne di mobilitazione.</p> <p>In Sicilia stiamo facendo i primi passi, pensiamo sia importante concentrarci sul lavoro locale e sulla capacità di mettere in collegamento tutto ciò che si muove nell'Isola. Come è decisivo costruire materiali di riflessione, necessari per supportare le nostre campagne, complicate e difficili per il clima xenofobo e razzista che, anche grazie all'attuale governo, cresce nel Paese.</p> <p>Alle ore 10.30 è previsto davanti il centro polifunzionale di Pian del Lago un presidio con la nostra richiesta di entrare all'interno del CPR e del CARA con alcuni nostri rappresentanti, insieme a LasciateCIEntrare o con la presenza di un parlamentare.</p> <p>(Al momento il ministero dell'Interno continua a non rispondere al sollecito costante di "LasciateCIEntrare").</p> <p>Ci troveremo al parcheggio dello Stadio Pian Del Lago di Caltanissetta Indirizzo: SP1, 17, 93100 Caltanissetta</p> <p>Alle 13.00 una breve pausa pranzo presso la Casa delle culture e del volontariato Letizia Colajanni in via Xiboli Caltanissetta.</p> <p>Alle 14.30 alla Casa delle culture e del Volontariato Letizia Colajanni di Caltanissetta in via Xiboli ci troveremo per l'inizio dei lavori della nostra assemblea costituente e programmare la nostra azione regionale.<sup>45</sup></p>
<p>02-03-2019</p> <p>Presidio per la residenza anagrafica per tutti a Giarre (Ct)</p>	<p>Residenza anagrafica per tutti, No al razzismo!</p> <p>L'uno marzo la rete <i>#indivisibili</i> ha lanciato una mobilitazione nazionale per ribadire che il diritto alla residenza va immediatamente garantito ai richiedenti asilo e non solo. Accogliere, includere e sostenere le persone è un compito comune, a Giarre lo sanno bene e la nostra città brilla per le azioni concrete di solidarietà e mutualismo messe in campo da singoli ed associazioni. Lavoriamo quotidianamente per reggere a una situazione difficile, precipitata nell'autunno a causa della legge 132/18, ovvero il "decreto Sicurezza". [...]</p>

<sup>45</sup> <https://siciliaapertaesolidale.blogspot.com/>

	<p>A Caltanissetta domenica 24 febbraio l'assemblea regionale di Sicilia Aperta e Solidale ha assunto l'impegno di articolare questa campagna nei luoghi in cui è presente.</p> <p>Sì all'Accoglienza e alla Solidarietà, No alla legge (in)sicurezza!</p> <p>Ci vogliono divisi, ci avranno #indivisibili!</p> <p>Sabato 2 marzo dalle 15,30 a Giarre</p> <p>volantinaggio di fronte al Comune, via Callipoli 81.</p> <p>Nessuno È Straniero, Rete Antirazzista Catanese<sup>46</sup></p>
<p>25-05-2019</p> <p>Giù le mani dalla Sea Watch 3</p> <p>Presidio Solidale al porto di Licata</p> <p>Sabato 25 maggio 2019 ore 16</p> <p>APRIAMO I PORTI – RESPINGIAMO IL RAZZISMO</p>	<p>Dopo la permanenza di oltre 3 settimane nel porto di Catania, la <i>Sea Watch3</i> ha ripreso la sua preziosa attività di salvataggio di donne, uomini e bambini, nonostante la delirante propaganda razzista di chi ci governa si ostini a voler difendere la “sicurezza dei confini” da fantomatiche “invasioni” e a calunniare le ONG delle navi umanitarie accusandole di essere “trafficienti” di esseri umani. I veri trafficanti e la Guardia costiera libica sono invece lautamente finanziati dai governi europei; inoltre la Procura di Catania, che ha contribuito a innescare la campagna di criminalizzazione delle ONG, è stata costretta ad archiviare il caso della <i>Open Arms</i><sup>47</sup>.</p> <p>Dal caso <i>Diciotti</i>, in tutti gli altri successivi salvataggi sono sempre più aumentati i pretesti per sabotare i salvataggi, utilizzando troppi <i>media</i> compiacenti per diffondere false notizie sull’“assenza di morti” nel Mediterraneo e sulla “fine delle partenze” di migranti.</p> <p>La <i>Sea Watch3</i>, posta sotto sequestro dalla Guardia di Finanza da lunedì scorso al porto di Licata, dopo aver sbarcato a Lampedusa gli ultimi 47 superstiti, si prepara a vivere un altro calvario nella nostra isola. Così come da gennaio scorso a Siracusa e a Catania ci si è mobilitati per far sentire all’equipaggio e alle/i migranti la nostra calorosa Solidarietà, la Sicilia aperta e solidale deve continuare l’impegno per moltiplicare i soccorsi in mare e per aprire i porti a una degna accoglienza alle sorelle e ai fratelli migranti.</p> <p>La storia siciliana ce l’ha insegnato: Emigrare non è reato!</p> <p>Vogliamo un’Europa aperta e solidale: Nessuna persona è illegale!</p>

<sup>46</sup> <https://www.facebook.com/events/363130864274523/>

<sup>47</sup> <https://siciliaapertaesolidale.blogspot.com/>

	Rete Antirazzista Catanese <sup>48</sup>
--	------------------------------------------

Tab. 4 – Cronologia eventi di protesta - Ongi Etorri Errefuxiatuak

<b>Eventi di protesta – Ongi Etorri Errefuxiatuak</b>	
<b>Giorno evento</b>	<b>Descrizione evento</b>
23-05-2019 Presentación de la Karabana 2019 a la #FronteraSur	Presentiamo la Karabana che quest'anno tornerà nel confine meridionale, e avremo la partecipazione dell'Associazione APDHA che ogni anno pubblica il rapporto sui Diritti Umani nel confine meridionale <sup>49</sup> .
10-12-2019 Manifestación en Bilbao por los Derechos Humanos	Martedì 10 dicembre, partenza alle 19:00 da Plaza Moyúa a Plaza Corazón de María. Manifestazione per la libertà e per i diritti umani <sup>50</sup> .
22-02-2020 Acción de denuncia en la Muga	Iparraldeko e Gipuzkoako lagunekin batera, salaketa ekitaldia egingo dugu, Santiago Zubian. Dopo l'azione di denuncia al Ponte de Santiago (confine tra Irún e Hendaia), ci incontreremo per scambiare informazioni su entrambi i lati del confine, la situazione dell'accoglienza a Baiona e Irún, la Carovana del 2020, ecc.

<sup>48</sup> *Ibidem.*

<sup>49</sup> <https://www.facebook.com/events/435914770521190/>

<sup>50</sup> <https://www.facebook.com/events/2474514752826834/>

	<p>Inoltre, alle 11:30 parteciperemo alla conferenza stampa promossa da BDZ ad Ordizia, contro il progetto CAF nella Palestina occupata. Successivamente continueremo il nostro viaggio verso Irún-Hendaia.</p> <p>Metteremo a disposizione un autobus che partirà alle 9.30 da San Nicolás (Bilbao) e tornerà verso le 18.30/19.00.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– 9:30: partenza in autobus da Arenal / San Nicolás.</li> <li>– 11.30: Ordizia: Palacio Barrena: conferenza stampa sul Progetto CAF nella Palestina occupata promossa da BDZ.</li> <li>– 14:00: dimostrazione del ponte – CIE – ponte (Hendaia - Irún).</li> <li>– 15:00: Incontro tra le diverse reti di convocazione con informazioni e progetti da scambiare.</li> <li>– 18.00: Partenza bus di ritorno</li> </ul> <p>Iscriviti a <a href="mailto:bizkaiaongietorrierrefuxiatuak@gmail.com">bizkaiaongietorrierrefuxiatuak@gmail.com</a><sup>51</sup></p>
<p>04-03-2020</p> <p>Concentración: ¡Europa escucha!</p>	<p>Manifestazione per denunciare la situazione critica dei profughi al confine greco-turco.</p> <p>Consolato turco in Gran Vía 65, 11</p> <p>Consolato di Grecia a 12, Gran Concha 19<sup>52</sup>.</p>
<p>14-03-2020</p> <p>Cancelada –</p> <p>Manifestación: Europa culpable</p>	<p>Fermiamo il genocidio!</p> <p>Bilbon, martedì 14, 18:00 etan Plaza Eliptikoan<sup>53</sup>.</p>

<sup>51</sup> [https://www.facebook.com/events/2552458445074697/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/2552458445074697/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

<sup>52</sup> [https://www.facebook.com/events/647641219330755/?event\\_time\\_id=647641222664088](https://www.facebook.com/events/647641219330755/?event_time_id=647641222664088)

<sup>53</sup> [https://www.facebook.com/events/564703907470573/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/564703907470573/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

<p>11-11-2020</p> <p>Ongi Etorri zinema foroa: "“Vidas invisibles. Mujeres migrantes bajo el plástico”</p>	<p>Documentario che racconta: (1) la situazione di estrema vulnerabilità, precarietà, sfruttamento del lavoro in cui si trovano i lavoratori nei campi agricoli, vivendo nelle zone di Almeria; (2) le resistenze e le lotte che portano avanti per veder riconosciuti i loro diritti<sup>54</sup>.</p>
<p>13-05-2021</p> <p>Ongi Etorri Zinema: "Colis suspect"</p>	<p>Il documentario Suspicious Package realizzato da Sofia Català Vidal e Rosa Pérez Masdeu si chiede: cosa si nasconde dietro la “Fortezza europea”? Si cercherà di rispondere a tale questione attraverso le testimonianze di Mohammed, Nadym, Bissan ed Elouh, le quali spiegano i motivi che li costringono a raggiungere l'Europa di nascosto<sup>55</sup>.</p>
<p>04-05-2022</p> <p>Evento di protesta</p>	<p>Accanto alla terribile notizia della scomparsa del giovane magrebino, stasera alle 23:00, la polizia municipale ha nuovamente sfrattato ad <a href="#">#Atxuri</a> i ragazzi che pernottavano lì... Hanno dovuto cercare altri posti. <a href="#">#HarreraDuina</a> <a href="#">#Eskubideak</a> <a href="#">#HilketarikEz</a><sup>56</sup></p>
<p>07-04-2022</p> <p>Evento di protesta</p> <p>Eskubide guztiak denontzat edonon!</p> <p><a href="#">#ongietorrierrefuxiatuak</a></p> <p>Tipi-tapa, tipi-tapa...<a href="#">#korrika22</a></p>	<p>Tutti diritti per tutti ovunque!</p> <p><a href="#">#ongietorrierrefuxiatuak</a><sup>57</sup></p>

<sup>54</sup> <https://www.facebook.com/events/372171017172037/>

<sup>55</sup> [https://www.facebook.com/events/292922549201560/?acontext=%7B%22event\\_action\\_history%22%3A\[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/292922549201560/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22surface%22%3A%22page%22%7D]%7D)

<sup>56</sup> [https://www.facebook.com/OEEBizkaia/?ref=page\\_internal](https://www.facebook.com/OEEBizkaia/?ref=page_internal)

<sup>57</sup> *Ibidem.*

Tab. 5 - *Descrizione campione intervistati – Restiamo Umani - Incontriamoci*

<b>Campione di interviste – Rete Restiamo Umani – Incontriamoci<sup>58</sup></b>	
<b>N. Intervista</b>	<b>Descrizione gruppo supporter</b>
1	<b>Banca Etica</b> è una banca libera, indipendente, cooperativa che lavora per l'interesse più alto, cioè quello di tutti.
2	<b>I Siciliani giovani</b> è un progetto di rete. Non potrebbe esistere senza il contributo di Stampo Antimafioso (Milano), Libera Informazione, Napoli Monitor, Mamma!, Ucuntu, i Cordai, La Periferica, daSud, Antimafia2000, Telejato, Generazione Zero, Marsala.it, DiECieVENTiCiNQUE e altre ancora. Tutte queste testate, diversissime fra loro (si va dal giornale di città o di quartiere al portale internet) hanno in comune alcune cose. Primo, sono fatte prevalentemente da giovani e sono un'altra cosa rispetto all'informazione ufficiale. Secondo, hanno una forte caratterizzazione civile (e in particolare antimafiosa). Terzo, non si sentono autosufficienti. L'idea è di una rete informale di piccoli e grandi giornali di base e siti, ciascuno di per sé autonomo, ma tutti col buonsenso di completarsi a vicenda. Così sempre più storie, esperienze, idee verranno messe a disposizione di un pubblico – e di una società – sempre più appassionato e sempre più vasto.
3	<b>Il CO.P.E.</b> – Cooperazione Paesi Emergenti, a seguito della riforma (D.Lgs n. 117/2017) è Ente del Terzo Settore con sede legale in via Vittorio Emanuele II n.159 e la sua storica sede operativa in via Crociferi n. 38 a Catania. Nel 1983 nasce come O.N.G. (Organizzazione Non Governativa) siciliana, a Catania, dalla volontà di un gruppo di giovani che vogliono operare nell'ambito della Cooperazione allo Sviluppo Internazionale con l'obiettivo di realizzare modelli di rapporti più giusti e solidali tra Nord e Sud del mondo.
4	<b>Circolo Teresa Mattei:</b> libera associazione di persone della sinistra etnea (zona Sud orientale).
5	<b>Gruppo Emergency Catania:</b> il gruppo di volontari di Catania è attivo e impegnato sul territorio da più di 10 anni, coinvolge oltre 30 volontari di età e professioni differenti. Ognuno mette a disposizione il proprio tempo a seconda delle possibilità, degli interessi, delle capacità.
6	<b>Mediterranea Saving Humans Catania:</b> Mediterranea è una piattaforma di realtà della società civile arrivata nel Mediterraneo centrale dopo che le ONG, criminalizzate dalla retorica politica senza che mai nessuna inchiesta abbia portato a una sentenza di condanna, sono in gran parte state costrette ad abbandonarlo.

<sup>58</sup> All'interno della rete *Restiamo Umani – Incontriamoci* sono stati intervistati 13 portavoce di gruppi associativi e 2 singole soggettività.

	<p>Mediterranea ha molte similitudini con le ONG che hanno operato nel Mediterraneo negli ultimi anni, a partire dall'essenziale funzione di testimonianza, documentazione e denuncia di ciò che accade in quelle acque, e che oggi nessuno è più messo nelle condizioni di svolgere.</p> <p>Al tempo stesso, Mediterranea è qualcosa di diverso: un' "azione non governativa" portata avanti dal lavoro congiunto di organizzazioni di natura eterogenea e di singole persone, aperta a tutte le voci che da mondi differenti, laici e religiosi, sociali e culturali, sindacali e politici, sentono il bisogno di condividere gli stessi obiettivi di questo progetto, volto a ridare speranza, a ricostruire umanità, a difendere il diritto e i diritti.</p> <p>Quella di Mediterranea è un'azione di disobbedienza morale ma di obbedienza civile. Disobbedisce al discorso pubblico nazionalista e xenofobo e al divieto, di fatto, di testimoniare quello che succede nel Mediterraneo; obbedisce, invece, alle norme costituzionali e internazionali, da quelle del mare al diritto dei diritti umani, comprese l'obbligatorietà del salvataggio di chi si trova in condizioni di pericolo e la sua conduzione in un porto sicuro se si dovessero verificare le condizioni.</p>
7	<p><b>Mani Tese Sicilia</b> è un'Associazione di volontariato iscritta nel Registro Regionale del Volontariato D.A. n.2021 del 6/12/2000. Opera a livello regionale per favorire una cultura "anti-spreco" imperniata su comportamenti di solidarietà, e contribuire alla costruzione di una società più equa, sobria, solidale, rispettosa dell'ambiente e in cui vengano banditi lo spreco delle risorse e ogni forma di sfruttamento.</p> <p>L'Associazione promuove, finanzia e realizza sia progetti di solidarietà a livello locale, in favore di persone svantaggiate (con un'attenzione particolare ai minori), sia progetti di sviluppo rivolti a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni povere dei Paesi del Sud del Mondo, in collaborazione con Mani Tese ONG. A tal fine l'Associazione ha promosso progetti di Cooperazione Internazionale Decentrata presso Enti pubblici.</p>
8	<p><b>La LILA</b> è una associazione Onlus di volontariato che opera dal 1987 sull'intero territorio nazionale per la difesa dei diritti delle persone con infezione da HIV e per ridurre la diffusione delle infezioni a trasmissione sessuale.</p> <p>La sede di Catania è attiva dal 1991 e si avvale, nella propria attività, del contributo di volontari, medici, psicologi e operatori sociali.</p> <p>La LILA di Catania è presente in Africa con il Progetto Susy Costanzo dal 2003.</p>
9	<p><b>Singola soggettività01:</b> avvocato civilista e amministrativista del Foro di Catania, 58 anni, si è occupato di problematiche ambientali, quale difensore del Circolo Legambiente di Catania, e di tutela della salute e della dignità della persona. Ha condotto una lunga battaglia giudiziaria riguardante la legge 40/04 (sulla Procreazione Medicalmente Assistita) difendendo i ricorsi che hanno condotto alle pronunce della Corte Costituzionale nn. 151/09 e 162/2014. Dal 2013 ha abbracciato la causa No MUOS divenendo attivista e difensore del Coordinamento Regionale dei Comitati No MUOS.</p>



10	<p>Il <b>Centro Astalli Catania</b> ha iniziato la sua attività nel 1999 e fa parte del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati (JRS). La missione del Centro Astalli è servire, difendere, accompagnare i rifugiati e gli sfollati di tutto il mondo, e accogliere tutti gli immigrati che bussano in Via Tezzano 71, dando loro orientamento e aiuto nel difficilissimo percorso d'integrazione. L'associazione fa parte del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione istituito presso la Prefettura di Catania ed è presente in diversi tavoli di coordinamento per i vari settori in cui opera, collaborando attivamente con tutte le altre attività di accoglienza del territorio.</p>
11	<p>Il Sindacato Unitario Nazionale Inquilini e Assegnatari (<b>S.U.N.I.A.</b>) è una organizzazione sindacale autonoma e laica che promuove la libera associazione e l'autotutela solidale e collettiva dei cittadini per conseguire il riconoscimento del diritto alla casa quale bene di primario valore civile e sociale garantito a tutti.</p>
12	<p><b>Le Chiese battiste</b> sorgono tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600 nell'alveo dei movimenti radicali che in Inghilterra si opposero alla Riforma della Chiesa anglicana per mano della corona, affermando il principio della separazione tra Chiesa e Stato. Le Chiese battiste ritenevano che lo Stato non fosse autorizzato a influenzare, né tanto meno controllare, la vita religiosa e spirituale dei suoi cittadini, affermando con forza il principio della libertà di coscienza personale in questioni di fede. Altresì le Chiese battiste affermavano che lo Stato dovesse essere laico e non soggetto a una confessione di fede particolare, poiché doveva poter garantire la tutela dei diritti di tutti i suoi cittadini, cristiani di diverse confessioni, ebrei, musulmani, atei, affermando il principio della laicità dello Stato. Per questi motivi le persone battiste furono aspramente perseguitate in Inghilterra, molte costrette a esiliare, molte altre imprigionate nelle carceri, dove morirono; fino al 1689 quando il nuovo re Guglielmo III approvò la Legge sulla tolleranza. Durante il Risorgimento, con l'unificazione d'Italia e la cessazione del potere temporale dello Stato Pontificio, missionari inglesi e nord americani poterono finalmente entrare in Italia. Dalla loro testimonianza e opera missionaria nacquero le Chiese battiste italiane. Oggi queste continuano a sottolineare la libertà e responsabilità personale davanti a Dio. Praticano il battesimo per immersione della persona credente che sceglie e confessa consapevolmente la propria fede in Cristo. Sono congregazionaliste, ogni Chiesa locale è autonoma nelle sue decisioni e viene governata democraticamente dalle persone credenti che scelgono di esserne parte, mettendo in comune, e al servizio degli altri, i doni che lo Spirito di Dio elargisce a chi nella fede in Cristo nasce a nuova vita. La Chiesa battista di Catania è membro, insieme a molte altre Chiese battiste italiane, dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia.</p> <p><b>La Chiesa valdese</b> ha la sua origine all'interno di un movimento pauperistico che già agli inizi del 1200 voleva riportare la fede cristiana alla semplicità e alla purezza dell'evangelo. A quel tempo la Bibbia era solo tradotta in latino, lingua non comprensibile al popolo, ed era censurata; solo gli ordini</p>

	<p>religiosi potevano leggerla e interpretarla. Uomini e donne, persone laiche, abbracciarono uno stile di vita che si ispirava alla povertà evangelica e iniziarono a tradurre la Bibbia in volgare e a predicarla nelle piazze e nelle vie. Da subito richiamati dalla Chiesa ufficiale si rifiutarono di diventare un ordine religioso e per questo furono scomunicati e perseguitati per secoli. Nel 1532 aderiranno alla Riforma protestante svizzera, divenendo di fatto la Chiesa riformata italiana. Le persone valdesi, costrette prima a esiliare nel sud della Francia, poi a vivere nei ghetti in alcune valli del Piemonte, con severe restrizioni non solo religiose, ma anche civili e politiche, ottennero i diritti civili nel 1848 per mezzo delle Lettere Patenti di Carlo Alberto. All'alba dell'unità d'Italia poterono finalmente godere anche della libertà religiosa, diffondendo l'evangelo in tutto il Paese. In Italia oggi si contano 100 Chiese e altre si trovano in Uruguay e Argentina. La Chiesa valdese adotta un modello di organizzazione democratico nell'attuazione pratica del sacerdozio universale di tutte le persone credenti. Si autofinanzia integralmente, scegliendo di non utilizzare fondi pubblici per le proprie attività di culto, facendo proprio il principio della laicità dello Stato. Professa la fede dei primi concili cristiani e riconosce come unica autorità in materia di fede la Scrittura. Centrale nella sua testimonianza è l'annuncio biblico della salvezza per grazia di Dio e non per opere. Nel 1975 la Chiesa valdese si è unita alla Chiesa metodista italiana, dando vita all'Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi.</p>
13	<p><b>Singola soggettività02:</b> professore ordinario di Storia contemporanea (M STO /04) presso la Facoltà di Scienze politiche, attualmente Dipartimento di Scienze politiche e sociali, 73 anni.</p>
14	<p><b>Pax Christi:</b> movimento per la pace. Veglie di preghiera, educazione, informazione, convegni, campagne su pace, giustizia, cura del creato.</p>
15	<p><b>Cooperativa “Prospettiva”</b> nasce a Catania nel 1981 con il preciso scopo di offrire servizi e iniziative socio-culturali utili per sostenere soggetti con diverse forme di disagio, contrastando così ogni forma di emarginazione sociale. Dal 1987 “Prospettiva” ha scelto di dedicarsi esclusivamente alla tutela e al sostegno dei minori, ridefinendo quindi la propria <i>mission</i> sociale. Da 40 anni infatti la Cooperativa, ormai radicata nel quartiere di San Giovanni Galermo, ma attiva su tutto il territorio catanese, ha concentrato le proprie energie nella progettazione e realizzazione di servizi rivolti ai bisogni di bambini e adolescenti, alla ricerca costante di nuovi modelli di intervento educativo.</p>

Tab. 6 - *Descrizione campione intervistati – Forum Antirazzista di Palermo*

<b>Campione di interviste – Forum Antirazzista di Palermo<sup>59</sup></b>	
<b>N. Intervista</b>	<b>Descrizione gruppi supporter</b>
1	<b>Comitato Antirazzista Cobas:</b> nasce da un gruppo di insegnanti palermitani in difesa dei diritti umani, in particolare in difesa dei diritti dei migranti socialmente esclusi.
2	<b>Mediterranea Saving Humans:</b> vedere campione n. 6 Restiamo Umani - Incontriamoci
3	<b>Il Ciss – Cooperazione Internazionale Sud-Sud Onlus</b> è una Organizzazione non governativa (Ong) attiva dal 1985 nei diversi “sud” del mondo, tra i paesi condannati a essere solo fonte di materie prime e di braccia a poco prezzo, sedi di conflitti dettati dalla caccia alle risorse, ma anche periferie del mondo ricco dove relegare gli esclusi dal lavoro, coloro che sono resi deboli dalla mancanza di servizi sociali, gli inabili, gli stranieri.
4	<b>Arte Migrante Palermo</b> è un gruppo sociale informale che mira a creare spazi di incontro e di condivisione per facilitare l'interazione sociale e l'arricchimento reciproco attraverso l'arte.
5	<b>Moltivolti</b> è un'impresa sociale nata nel 2014 da un gruppo di 14 persone provenienti da 8 paesi diversi: ( <i>Senegal, Zambia, Afghanistan, Bangladesh, Francia, Spagna, Gambia e Italia</i> ), che a partire da quella data animano uno spazio pensato e strutturato per offrire dignità, cittadinanza e valore a partire dalla diversità. Un progetto di comunità intimamente connesso con il quartiere di Ballarò a Palermo, che cresce in equilibrio con il variopinto mercato popolato da vecchi e dai nuovi cittadini. Un quartiere laboratorio di società moderna, all'interno del quale vivono 15 diverse comunità e si parlano ben 25 lingue.
6	<b>PRISM Impresa Sociale s.r.l.</b> offre uno spazio di co-progettazione, aperto ad attori pubblici e privati, per l'elaborazione di strategie e interventi di potenziamento volti a valorizzare le potenzialità, le risorse sociali, culturali ed economiche delle comunità locali in una prospettiva internazionale.
7	<b>Alarm Phone</b> è un contatto di emergenza in supporto alle operazioni di salvataggio ed è composto da volontari, la maggior parte dei quali ha esperienza di attivismo ai confini esterni dell'Europa, in reti come Welcome to Europe, Afrique Europe Interact, Borderline Europe, Noborder Morocco e Watch The Med. Gli attivisti coinvolti nel progetto si trovano in diverse località, tra cui Tunisi, Palermo, Melilla, Tangeri, Cadice, Marsiglia, Strasburgo, Londra,

<sup>59</sup> All'interno della rete *Forum Antirazzista di Palermo* sono stati intervistati 14 portavoce di gruppi associativi e una singola soggettività.

	<p>Vienna, Zurigo, Berlino, Ginevra e Izmir, per citarne solo alcune. Sono coinvolti in gruppi locali, progetti di ricerca e/o campagne nelle tre regioni menzionate. Alcuni dei partecipanti hanno esperienza diretta, avendo attraversato il Mediterraneo loro stessi negli anni passati.</p> <p>I membri del team si preparano usando manuali che raccolgono informazioni basate sulle esperienze di persone che hanno attraversato il Mediterraneo negli anni passati. Utilizzano mappe <i>online</i> e si basano sull'esperienza del progetto di monitoraggio Watch The Med, che indaga i casi di morte e omissione di soccorso nel Mar Mediterraneo dal 2011.</p> <p>Il progetto è supportato da un'ampia rete di sostenitori su entrambe le sponde del Mar Mediterraneo. Tra questi ci sono noti intellettuali e giornalisti, superstiti di naufragi e parenti di persone scomparse nel tentativo di raggiungere l'Europa. Il progetto è sostenuto e supportato da migranti che hanno esperienza diretta della violenza dei confini, e da cittadini indignati dalla situazione attuale.</p>
8	<p><b>La Zattera – Laici missionari comboniani:</b> una comunità di laici missionari comboniani chiede in affidamento uno spazio dove avviare un percorso di co-abitazione e messa in comune delle risorse, volta anche all'accoglienza e all'ospitalità di persone in difficoltà.</p>
9	<p><b>Il movimento dei Laici Missionari Comboniani</b> si esprime con modalità diverse a seconda dei vari Paesi di origine. La famiglia comboniana ha un'ulteriore dimensione più ampia e fondamentale, un'appartenenza che abbraccia tutte le migliaia di familiari, parenti, benefattori, amici e collaboratori a vario titolo, che in mille modi, con la loro preghiera, offerta e sacrificio, sostengono l'opera missionaria iniziata da Comboni e portata avanti oggi nel mondo dai suoi figli e figlie. Tutti animati da una forte passione per la missione, uniti in una sola, grande famiglia. E così, la storia e la missione di Daniele Comboni continuano.</p>
10	<p><b>Arci Porco Rosso attivista n.1:</b> Il Circolo Arci Porco Rosso, situato a piazza Casa Professa, nel quartiere del mercato storico di Ballarò a Palermo, è un laboratorio collettivo di idee e di pratiche politiche antifasciste e antirazziste.</p> <p>Da 5 anni le azioni culturali e ricreative, aperte a tutti e a tutte, si coordinano con lo Sportello Sans Papiers, sportello d'ascolto territoriale volto al supporto delle persone – straniere e non – nel loro percorso legale e socioculturale, verso il pieno godimento dei propri diritti.</p> <p>Dal febbraio del 2020, è nata, all'interno del circolo, l'assemblea femminista del Porco Rosso che, attraverso le pratiche e il pensiero femminista, arricchisce la lotta contro tutti i sistemi di dominazione.</p> <p>L'impegno sociopolitico e la cooperazione con le altre realtà territoriali – tra cui anche il Forum antirazzista di Palermo e "SOS Ballarò" – ha anche aiutato alla creazione della rete Sbaratto, l'associazione volta alla gestione dell'area di libero scambio dell'Albergheria.</p>

	<p>Il nostro spazio è casa e punto di incontro per le associazioni locali e per i collettivi che ne chiedono ospitalità e che, con la loro presenza e con il loro attivismo, partecipano allo scambio di idee e alle pratiche politiche comuni.</p> <p>L'ARCI Porco Rosso è un nodo importante e in continuo divenire; crediamo nell'importanza di creare rete e ci impegniamo per la creazioni di comunità di fiducia e di lotta politica per la difesa dei diritti umani di tutte le persone.</p>
11	<b>Arci Porco Rosso attivista n.2:</b> vedere il n. 10 del suddetto campione.
12	<b>Singolo soggetto 01:</b> insegnante di lettere, 43 anni.
13	<b>IKENGA</b> è un'associazione di promozione socioculturale affiliata alla rete nazionale ARCI. Fondata nel 2018 da un gruppo di italiani, rifugiati e migranti, attivisti e artisti, IKENGA vuole essere uno spazio per il coinvolgimento, il supporto e la valorizzazione degli individui e delle comunità a Palermo, promuovendo i diritti umani, la vita di quartiere e il dialogo interculturale. La sede dell'associazione è uno snodo importante di incontro e accoglienza per tutta la città di Palermo.
14	<b>Mediterranea Saving Humans Berlin:</b> vedere n. 6 del campione intervistati Restiamo Umani - Incontriamoci
15	Il <b>CESIE</b> è un'associazione e centro studi fondato nel 2001 e ispirato al lavoro e alle teorie del sociologo Danilo Dolci (1924-1997).

Tab. 7 - *Descrizione campione intervistati – Sicilia Aperta e Solidale*

<b>Campione di interviste – Sicilia Aperta e Solidale<sup>60</sup></b>	
<b>N. Intervista</b>	<b>Descrizione gruppi supporter</b>
1	<b>Rete antirazzista Catanese:</b> collettivo locale che da anni si occupa di accoglienza nei porti della Sicilia orientale, di denuncia del caporalato nelle campagne, di mobilitazioni per la chiusura delle galere etniche (Cpr di Pian del Lago, Hotspot di Pozzallo e Messina) e di Solidarietà alle ONG delle navi umanitarie
2	L'Associazione <b>Borderline Sicilia</b> nasce nel 2008 con lo scopo di raccontare l'immigrazione in Sicilia e di promuovere un percorso di memoria attiva su quanto accade tra le due sponde sud del Mediterraneo. Il monitoraggio della situazione dei migranti sul territorio regionale rappresenta la principale attività svolta dall'Associazione. Le informazioni raccolte vengono pubblicate on-line per offrire una narrazione dal basso della migrazione in Sicilia, con particolare attenzione alle prassi messe in atto dagli attori istituzionali e privati relative al soggiorno, all'accoglienza, alla detenzione dei migranti e all'accesso ai servizi sul territorio.
3	<b>ADIF, Associazione Diritti e Frontiere</b> , nasce per intolleranza di muri e confini, barriere e ostacoli messi alla pacifica convivenza di uomini e donne che pretendono un avvenire in un paese-mondo in cui le risorse disponibili in eccesso (come mai prima d'ora nella storia dell'umanità) non siano bottino di pochi. ADIF nasce come strumento di ricerca, formazione, inchiesta e azione per facilitare e mettere in rete il proliferare di progetti alternativi di società basate sui diritti degli individui e sulla solidarietà. Vuole rivolgersi alle persone, ai movimenti, alle forze politiche e sociali, ai mezzi di informazione, alle università e ai centri di cultura, alle aggregazioni meticce che si vanno formando in Europa, per imparare e costruire insieme, mettendo a disposizione le proprie diversificate competenze.
4	<b>Cobas Scuola Catania</b> è un sindacato e gruppo di informazione, ma anche di condivisione in cui vengono condivise esperienze, opinioni, problematiche relative al mondo della scuola e sindacale, sfruttando il mezzo dei social network.
5	L'associazione <b>Onde donneinmovimento</b> è nata a Caltanissetta il 15 novembre 2005 ed è stata fondata da un gruppo di donne che hanno condiviso esperienze, che condividono idee, che hanno raccolto memorie e storie, donne convinte che molte donne hanno cose da dire e voglia di ascoltare.

<sup>60</sup> All'interno della rete *Sicilia Aperta e Solidale* sono stati intervistati 10 portavoce di gruppi associativi.

	<p>È una libera associazione senza fini di lucro, è aperta a tutte le donne senza distinzioni di nazionalità, di etnia, di lingua, di religione, di opinione o appartenenza politica, di condizioni personale e sociali, è un luogo di ascolto dei bisogni, desideri, idealità, valori ed obiettivi delle donne e si prefigge di: elevare la differenza di genere ad elemento di ricchezza della società in qualsiasi ambito, valorizzare il pensiero e l'esperienza femminile in ogni campo di attività umana: materiale, culturale, politico, professionale, promuovere e sostenere la presenza delle donne all'interno di istituzioni ed enti.</p> <p>Stabilisce rapporti di collaborazione con altri soggetti, pubblici e privati, per sviluppare iniziative e attività che rientrino nei suoi fini e, per favorire la riflessione sul formarsi di nuove identità maschili e femminili, promuove il confronto sulle tematiche che possono essere affrontate nella prospettiva dei due generi.</p>
6.	<p>La <b>Cooperativa Sociale Etnos</b> promuove e realizza pratiche di economia solidale finalizzate allo sviluppo sensibile mediante l'applicazione dei principi del commercio equo e solidale.</p> <p>A sostegno dei produttori nei paesi in via di sviluppo – e sempre alla ricerca di collaborazioni e alleanze sostenitrici con cooperative, associazioni, enti e artigiani locali –, <i>Etnos</i> è fonte di iniziative che mirano all'innovazione e alla collettività.</p> <p>Oggi, <i>Etnos</i> gestisce svariati servizi a sostegno di disabili, di anziani affetti da Alzheimer, di donne e minori vittime di violenza, e di minori stranieri non accompagnati.</p> <p>Inoltre, si compone di un <i>Centro Servizi</i> che offre prestazioni integrate e innovative rivolte alla terza età, ai bambini, alle famiglie e agli adolescenti con disabilità.</p>
7	<p>L'associazione <b>I Girasoli Onlus</b> nasce a Mazzarino nel 2004 per dare supporto alle persone che versano in situazioni di marginalità e difficoltà sociale.</p> <p>Portatori di handicap, sia fisici che psicologici, minori, anziani e immigrati sono i soggetti più vulnerabili verso i quali, noi dell'associazione, rivolgiamo la nostra attenzione operando nel campo dei servizi di utilità collettiva e di solidarietà sociale.</p>
8	<p>L'Associazione <b>Migralab A. Sayad</b> è un'associazione costituita formalmente nel Giugno del 2011 senza fini di lucro. Essa ha costituito un laboratorio di ricerca socio-politica sulle migrazioni e le marginalità urbane, con l'obiettivo di coinvolgere i soggetti al centro delle indagini e creare opportunità di confronto e scambio reciproco tra l'ambito accademico-scientifico e gli enti e le realtà sociali impegnate nell'accompagnare processi di inclusione dei migranti e dei soggetti marginalizzati per motivi economici, culturali, religiosi, sessuali o di salute psichica. Essa opera con finalità di solidarietà sociale</p>

	verso le fasce deboli della società e di coloro che vengono discriminati a motivo delle loro origini o stato di disagio attraverso lavori di ricerca-azione ed attività di promozione culturale.
9	<b>Membro Associazione i Girasoli 02:</b> vedere il n. 7 del suddetto campione.
10	<b>Membro Cobas Scuola Catania 02:</b> vedere il n. 4 del suddetto campione.

Tab. 8 - *Descrizione campione intervistati migranti*

<b>Campione di intervistati - <i>migranti</i></b>			
<b>N. Intervista</b>	<b>Età</b>	<b>Paese di origine</b>	<b>Le reti a cui hanno preso parte</b>
01	40	Kashmir	Mo.VI Sicilia
02	24	Gambia	Forum Antirazzista di Palermo
03	49	Senegal	Restiamo Umani – Incontriamoci
04	32	Marocco	Forum Antirazzista di Palermo
05	35	Gambia	Rete Antirazzista Catanese
06	22	Gambia	Rete Antirazzista Catanese
07	24	Costa D'Avorio	Restiamo Umani – Incontriamoci
08	22	Senegal	Forum Antirazzista di Palermo
09	20	Senegal	Forum Antirazzista di Palermo
10	55	Senegal	Restiamo Umani – Incontriamoci
11	30	Gambia	Rete Antirazzista Catanese
12	28	Gambia	Restiamo Umani – Incontriamoci
13	23	Palestina	Forum Antirazzista di Palermo



14	24	Senegal	Restiamo Umani – Incontriamoci
15	25	Gambia	Restiamo Umani – Incontriamoci
16	36	Gambia	Forum Antirazzista di Palermo
17	37	Ciad	Forum Antirazzista di Palermo
18	37	Senegal	Restiamo Umani - Incontriamoci

Tab. 9 - Descrizione campione intervistati – *Ongi Etorri Errefuxiatuak*

<b>Campione di intervistati - Ongi Etorri Errefuxiatuak</b>		
<b>N. Intervista</b>	<b>Età</b>	<b>Descrizione ruolo in Ongi Etorri</b>
01	71	In Ongi Etorri, opera in tre Commissioni: (1) “Qui inizia la guerra”; (2) “Internazionalizzazione”; (3) “Comunicazione”
02	42	In Ongi Etorri, opera all’interno della Commissione “Comunicazione”
03	65	Coordinatore di Ongi Etorri
04	54	Opera all’interno della Commissione “Qui inizia la guerra”
05	52	Opera all’interno della Commissione “Cinema”
06	73	In Ongi Etorri, opera all’interno della Commissione “Comunicazione”
07	50	In Ongi Etorri, opera all’interno della Commissione “Comunicazione”
08	55	Opera in Ongi Etorri e all’interno del Progetto Artea
09	57	In Ongi Etorri, opera all’interno della Commissione “Comunicazione”
10	55	In Ongi Etorri, opera all’interno della Commissione “Internazionalizzazione”